accss. 9699

Differenze tra la Santa Sede e la Corti Estere

Tomo 243.

Ex
Biblioth. Regia
Berolinensi.

Ms. ital. Fol. 143.

Le turbolenze di Religione, e Le Controversie trà il Clero, e Parlamento di Francia che al mio arrivo in Parigi trovai già molto incamminate, e che vidi procedere nel mio Soggiorno in quella Città fino à quel segno, in cui sono presentemente, mi generarono nell'Animo un sentimento di meraviglia, che un Uomo avvezzo à riflettere sopra Le Cose, non poteva rifiutare al Curioso, e notabile aspetto di varie non usitate combinazioni, che codesti affari rappresentavano trà L'autorità del Rè, La potenza del Parlamento, gli sforzi del Clero, i varj umori del Popolo, e La tolleranza, ò dissimulazione del Governo. Questo primo sentimento me ne hà fatto nascere à puoco à puoco un secondo molto naturale all'Uomo, che è quello del Compiacimento che si hà in comunicare altrui quelle impressioni, che si sono originalmente apprese con sodisfazione della propria curiosità, per La Lusinga, che risveglia L'amor proprio di farsi strumento dell'altrui meraviglia. Questi privati naturali sentimenti adunque, m'hanno fatto entrare in diliberazione di scrivere quello, che mi è accaduto di vedere, e di sentire sopra questa materia rappresentando brevemente L'origine, il progresso, e Lo stato degl'affari di tal natura, affine di avere in pronto un mezzo, onde sodisfare al desiderio di quegli Amici che ne fossero curiosi.

Niuno si aspetti però, che io sia per far menzione di tutta La gran serie degl' atti emanati dalla Corte, dal Parlamento, e dal Clero, e di tutta L'enorme foragine de scritti, che uscirono dall'uno, e L'altro Partito. La qual Cosa sarebbe prodigiosamente prolissa, e non meno inutile, che annojante. Mi sarà bastevole di riferir solamente quei fatti, che stimerò necessarij à far concepire à chi Legge una chiara idea dello spirito del negozio, e del Sistema delle facciende Correnti. La qual cosa per poter farsi aconciamente conviene rimontare à prendere il filo del discorso, e L'origine delle cose fino ai tempi del Cardinal di Fleuri.

Questo celebre Ministro da che entrò nel maneggio del Governo di Francia, sull'affare del Giansenismo si contenne sempre con una specie di prudente dissimulazione. Si contentava solamente di far fronte ai Capi del Partito, reprimendoli in modo, che non avesser tempo di cagionare quelle turbolenze che sogliono provenire da certi spiriti inquieti, che amano di distinguersi per La novità sempre sediziosa. Tollerava per altro tutti coloro, che si contenevano senza strepito nella moderazione

de Loro privati Sentimenti. Aveva per massima, che il togliere il Giansenismo dalla Francia era cosa così impossibile, come l'estirpare i Peccatori dalla Chiesa. I Vescovi che Lo conoscevano così zelante, che discreto Protettore del loro partito ò tutti, ò La maggior parte si uniformavano alle intenzioni di Lui. Quindi è che in tutto quel tempo La Francia godette d'una convenevole tranquillità sopra questa materia, non interrotta che da qualche passaggera agitazione, cagionata dalla necessità, che da tempo in tempo nasceva di togliere quegl'ostacoli che potevano gagliardemente turbarla. Vi erano però in Parigi, e nelle Città della Francia molti Sacerdoti Appellanti, ò tolleranti, ò non conosciuti, che amministravano i Sacramenti.

Nel grand'Ospital generale di Parigi principalmente molti vi erano di Codesti Preti Appellanti impiegati à catechizzare, ed amministrare i Sacramenti ai poveri, e agl'Infermi di quella Casa. Erano questi per La maggior parte Sacerdoti esiliati dalle Provincie da qualche Vescovo de più Zelanti, venuti à cercar ricovero à Parigi; e raccolti dagl'Amministratori dell'Ospetale, come soggetti da Loro creduti sì per pietà che per dottrina, attissimi à queste incumbenze. Eravi in oltre nello stesso Spedale La Priora delle Suore, che ivi servono, La quale aveva fama d'essere una Giansenista delle più dichiarate.

Tutto questo si soffriva, come una malattia necessaria, per timore, che i potenti rimedj potessero più tosto inasprirla, che risanarla. E il Cardinal di Fleuri era tanto impresso di questo prudente timore, che in qualche occasione fù costretto ad usare una resistenza alle altrui sollecitazioni, che potea mettere à pericolo La buona opinione de suoi sentimenti. Poiche fù un tempo, che scoperta La mala dottrina, che [illegible]va nello Spedale, per La destra, e Zelante sagacità dell'Abbate Galliani Celebre Teologo insigne Partiggiano della buona causa, dal quale avvertitone il Nunzio d'allora, e [illegible]to à procurare La remozione degl'Appellanti; Questi tocco da un Zelo corrispondente all'~~suo~~ impegno del suo Ministero ne fece pressanti istanze al Cardinal di Fleuri accompagnate da tutte quelle savie riflessioni, che convenivano all'importanza della ma[teria]. Mà il Cardinale sempre costante nella sua massima, rispose che non era cosa da [farsi] per due ragioni. La prima, che siccome gl'Amministratori dello Spedale erano i più ricchi Signori di Parigi, e non solo esercitavano gratuitamente questo carico, mà avevano in oltre assegnata copiosissime elemosine Annuali à quel Luogo,

così ne sarebbe seguito, che mal sodisfatti questi d'un tal attentato, averebbero, e rinunciato all'impiego, e privato lo Spedale dei pingui assegnamenti che da essi li venivano, i quali in fine sarebbero caduti à peso del Rè. La seconda ragione era, che un simil tentativo averebbe indubitatamente prodotto nelle città dei tumulti, e degli scandali molto peggiori del male, che si voleva togliere.

Le cose dunque si mantennero sul medemo piede di tolleranza, e di precauzione finche fù promosso all'Arcivescovato di Parigi Monsig.r de Baumont, Uomo da molti stimato ripieno d'un zelo più rigoroso, e più eccedente di quel che le circostanze de tempi, e degl'affari correnti sembrassero dover patire. Egli cominciò subito à mettere la scure alle radici del male, ed in fine avendo voluto eseguire risolutamente quello, che aveva cautamente ricusato di fare il Cardinal di Fleuri, verificò esattamente le predizioni di Lui.

Hà indagato con tutta la diligenza per rinvenire i Preti Appellanti, e gl'hà rimossi, dovunque gli hà trovati, da tutti gl'officij. Si sono richiesti con estremo rigore i biglietti di Confessione dai moribondi, e si sono loro negati i Sacramenti, quando non accettavano la Bolla Unigenitus. Questi imploravano la protezzione del braccio secolare, come leggittimo vendicatore della quiete, e della publica fama de sudditi, che per simile denegazione stimavano attaccata. Il Parlamento per l'opinione che hà sopra l'ampiezza de suoi diritti si credette in grado di loro accordarla. E qui cominciorono à nascere le controversie tra il Clero, e il Parlamento sopra i limiti delle due Podestà.

Mà allora crebbe prodigiosamente lo scandolo, quando l'Arcivescovo volle metter mano allo Spedale. Cominciò egli à rimovere tutti i mentovati Preti Appellanti. Questo primo passo produsse, che gl'Amministratori rinunciorono al loro incarico, e lo Spedale fù subito pregiudicato di una gran parte delle sue rendite, che consistevano, come si è detto, nelle copiose annuali certe elemosine di essi. A queste mancanze dovette necessariamente supplire la Corte. Oltre di ciò tanto si adoperò l'Arcivescovo, e tanto ebbe favore, e credito appresso il Rè, che fù tolta di mano del Parlamento la giurisdizione sopra lo Spedale, e trasferitala al gran Consiglio di Parigi. Il Parlamento però fece sopra di ciò varie

rimostranze, e frà i molti inconvenienti produsse questo: che dovendo i Duchi, e pari del Regno per antichi inviolabili Privileggi esser sempre giudicati dal Parlamento, nelle Liti, che spesso accadevano trà l'Ospedale, ed alcuno di questi Signori, niun' altro Tribunale poteva esser Giudice competente. Questa difficoltà non hà fatto mediocre impressione nella Corte, per modo che Le cose rimangono per anco in sospeso.

Non contento di questo Lo Zelo dell'Arcivescovo, volle per ogni conto far rimovere dallo Spedale anche La prenominata Priora. Per far questo passo nelle forme Giuridiche, ordinò Le cose per modo, che si passasse à nuova elezzione in favore d'un' altra da Lui proposta. E benche questa elezzione non seguisse Legitimamente per esser mancante de Voti necessarij; non ostante ebbe Egli tanta autorità che La fece confermare dalla Corte, sotto pretesto, che i Voti, che eleggevano La nuova Priora, quantunque in minor numero, dovevano tuttavia considerarsi come più pesanti, perche composti della più sana parte. Questo disordine di procedere, nel quale gl' Uomini, secondo che sono disposti per natura à rilevar nelle azioni altrui L'aspetto del male, perdendo di vista La sostanza del bene, riguardarono più L'apparenza d'una soverchiaria contro l'equità, che Le intenzioni di favorire una buona Causa, fece cadere in gran discredito l'Arcivescovo, massime appresso il Popolo, dal quale è costretto qualche volta à vedere, e soffrire gl' indicij manifesti di questo universal sentimento. Mi ricordo frà l'altre cose di avere inteso dire nell'Ottobre del 1752 che nel passar che faceva Egli per una strada di Parigi dovendosi formare, come accade, per L'impedimento di due Cavalli, che L'attraversavano, e tenevanlo occupato, per La difficoltà di tirare una Carretta, una Donna del Popolo Le disse queste Parole. Monsig.re La consiglio à prendere altro partito perche vi sono Li due Giansenisti ostinati, che non La lascieranno andare innanzi giammai. Questo discorso fù seguito da una risata di tutto il Popolo, che si trovava là presente e costrinse il Prelato à chiudere Le Bandinelle della Carrozza, e à girar per un' altra parte.

Mentre queste cose procedevano, tutti gl' altri Vescovi del buon Partito, non do più

innanzi agl' occhi l'autorevole esempio di tolleranza del Cardinal di Fleuri, si piegarono ad imitare il fervido zelo dell' Arcivescovo di Parigi. Oltre i casi seguiti in questa Capitale di diversi Curati, che per aver negati i Sacramenti ai Moribondi furono costretti à ritirarsi per le persecuzioni Criminali del Parlamento, molti altri attentati seguirono per varie altre Città del Regno, che lunga sarebbe, non meno che inutile cosa à narrarli.

Mi contenterò come per un saggio, di accennare quello del Vescovo di Tours, che fece per avventura più strepito degl'altri, e che fù accompagnato da qualche circostanza, che lo rende rimarcabile. Negò per ordine suo un Curato l' Eucarestia ad un Prete Appellante, che si trovava moribondo. Questi presentò al Magistrato della Città una Protesta estesa con i più artificiosi colori per mettere e se stesso nel più compassionevole, e il Curato nel più odioso prospetto, implorandone la protezione nelle forme. Il Vescovo frattanto fece immediatamente venire un' ordine dalla Corte, che annullava l'operato del Magistrato, ed inebivali oltre di ciò d'ingerirsi in seguito così in questa, come in qualunque altra materia, che appartenesse all' Ecclesiastico.

Il Magistrato per verità sospese ogni passo, mà non lasciò d'informarne sollecitamente il Parlamento di Parigi, dal quale dipende. Il Parlamento publicò subito un' arresto, col quale annullando vicendevolmente l'ordine della Corte, decretava, che si procedesse Criminalmente contro il Curato. La Corte replicò tuttavia proteggendo il Curato: il quale finalmente doppo varij arresti usciti da una parte, e dall' altra, fù costretto à ritirarsi, per rendersi sicuro dalle perquisizioni giudiciarie del Parlamento; e quello che è più notabile si è, che questo ritiro del Curato fù segretamente consigliato dalla Corte medesima.

Al mio arrivo in Parigi durava ancora questa strana battaglia di arresti trà la Corte, e il Parlamento, la quale non posso abbastanza esprimere quanta maraviglia mi cagionasse per l'aspetto di novità, e di stravaganza, sotto cui mi si presentò à primo tratto. La qual maraviglia mi spinse poi à far delle considerazioni, e delle ricerche sopra una sì enorme autorità del Parlamento: onde venni à comprendere, che si come non vi è abuso, ne errore introdotto nella Società degl' Uomini, il quale non trovi, e le sue apparenti ragioni per essere

sostenuto, e le sue regole autorizate per essere praticato: così anco questo abuso d'autorità del Parlamento hà i suoi speciosi fondamenti stabiliti sopra certe dottrine di dritto, e i suoi metodi consagrati dalla consuetudine, e dal tempo per essere giustificato, e tenuto in consideratione.

Sostengono i Parlamentarij essere il Reame di Francia una vera Monarchia, stabilita con quel carattere, che conviene à questa constituzion di governo: Il qual carattere la fà totalmente diversa dal Despotismo, che dove in questo il Sovrano regola tutto secondo l'arbitrio suo, in quella il Monarca, comeche sia solo, ed unico Capo della Società, ed abbia il pieno dritto di Legislazione, dee però riconoscere alcune Leggi fondamentali del Governo, dalle quali non può drittamente recedere. Pretendono dunque, che il Parlamento sia il Depositario, e il Custode di queste Leggi fondamentali; nel vigore, e nell'uso delle quali siccome danno ad intendere essere appoggiata la tranquillità dello Stato; e il vantaggio, e la sicurezza del Rè, così fannosi un merito segnalato di sostenerle, e di osservarle à fronte di qualunque ostacolo; e per tal mezzo vanno palliando un dritto di quasi usurpata Souranità sotto la maschera di un insigne dovere di vassallaggio.

Quindi è, che il Parlamento avendo le sue regole fisse, ed inviolabili di giustizia, secondo questo procede inalterabilmente passando à tutti quegl'atti, che crede legittimamente dalle predette Leggi fondamentali del Regno, senza badare à qualunque arresto si publichi incontrario dalla Corte, ò sia dal Consiglio di Stato, quantunque confermato dall'autorità del Sovrano. Egli si reputa in dritto di supporre codesti arresti, ò surretizij, ò non muniti di quella illuminata autorità, che procede da una debita informazione, e perciò non si è mai stimato che abbiano forza alcune se non sono con certe forme comunicati ad esso Parlamento, e registrativi. Mà à quest'atto di comunicazione, e di registro il Rè non suol passarci di leggero, per non commettere l'estrema autorità sua: prevedendo le rimostranze, che potrebbero esser fatte dal medemo Palamento, rappresentando esser Egli rassegnatissimo alla Regia volontà, mà dall'altro canto esser gagliardemente combattuto dalla forza d'altre potentissime Leggi emanate dalla stessa autorità, e confermati da tutti i Corpi della Monarchia: Per modo che à S: M: non restava altra via

che quella di sciogliere i legami dell'ubbidienza del Parlamento coll'annullare le predette Leggi.

Il Rè dunque vedendo tanto fermento di turbolenze, che mettevano à pericolo la Religione, e la publica quiete: venne in deliberazione di deputare otto Commissarij, quattro Ecclesiastici, e quattro Secolari, affinche esaminassero diligentemente la materia, e investigassero qualche espediente da suggerire à S. M., onde regolarsi in questo grand' emergenza. Questa deputazione fù fatta nel mese di Giug: del 1752 poco prima del nostro arrivo. Grandi esami si facero, e moltissime sessioni si tennero per lo spazio di molti mesi con somma aspettazione di tutto l'Universale, che in fine si trovò totalmente delusa. Imperciocche nel susseguente Novembre doppo il Viaggio di Fontanablò, che si dovette comunicare al Rè il resultato di questa Deputazione, si seppe finalmente, che i Commissarij non furono mai d'accordo frà di loro: che i quattro Secolari opinorono costantemente per l'abolizione dei biglietti di Confessione; al qual progetto opponendosi sempre gagliardemente, e di commun consenso gl'Ecclesiastici, si mostravano più tosto inclinati à proporre l'uso dell'estrema autorità Reale sopra il Parlamento, del quale gli attentati erano giunti à quel segno, che non potevano frenarsi che con una Lettera di Cachet.

Il Rè stette gran tempo dubbioso sopra il Partito, che dovesse prendere. Ebbe varie conferenze à Versailles coll'Arcivescovo di Parigi, al quale fù detto per cosa ferma, che venisser fatte da S. M. delle forti insinuazioni con animo di persvaderlo à qualche rilascio della sua severità, e ad una salutare dissimulazione sopra i biglietti di Confessione. Al che il Prelato usò sempre una vera resistenza, e generosa, portando innanzi le insuperabili rispugnanze della sua Coscienza. A segno che S. M. ebbe una volta à voltarle le spalle con un silenzio indicante la sua mala sodisfazione. Non perciò si scosse egli dal suo proposito, sostenuto dalla sicurezza delle sue buone intenzioni, e dalla difesa de suoi irreprensibili costumi, dal cui credito in fatti prevenuto il Rè non ebbe più animo di tentarlo.

In tanto andavano sempre più moltiplicando gl'attentati del Parlamento sopra la giurisdizione Ecclesiastica, à segno che molte Parrocchie in Parigi, e

moltissime nell'altre Città del Regno erano prive dell'assistenza, e delle funzioni de Loro Curati, costretti à tenersi ritirati, e nascosti alle persecuzioni di quello: e quindi crescevano à vicenda Le querele, e Le rimostranze del Clero, che non mancava di avvalorarle, e di munirle coll'interesse stesso della Corte, rappresentando, che Le intraprese del Parlamento, attese Le intenzioni contrarie del Rè tante volte, e tanto solennem: manifestate erano ingiuriose non meno all'Ecclesiastica, che alla Regia autorità.

Il Sig: d'Argenson Ministro della Guerra, uno dei più accreditati membri del Consiglio del Rè, il quale era stato pieno di persuasione, e di buona volontà in favore della miglior Causa, gustava maravigliosamente questi sentimenti, e cercava di farli similmente gustare al Sovrano. Era in ciò spalleggiato da qualch'altro de suoi Compagni, e specialmente dal Delfino che suol intervenire ai Consigli dove si trattano queste materie, La cui pietà facevali dar segni manifesti di commozione ogni volta che occorrevano rappresentazioni di simili attentati del Parlamento. La onde entrato questo Ministro in maggior fiducia, cominciò con più Coraggio ad insinuare à S: M: quelle potenti ragioni, che sembravano doverla determinare à far uso di tutta L'autorità, che era necessaria à por freno à tanti disordini.

Dimostrava in primo Luogo, che il continuare nella Condotta finora tenutasi, opponendo ai violenti progressi del Parlamento i Languidi infruttuosi arresti della Corte, ad altro non serviva, che à far crescere delle turbolenze, e gli scandali, ad aumentare La Confidenza di esso Parlamento, e à mettere in maggior disprezzo La Real dignità: Che non potendosi persuadere L'universale esser ciò procedente da mancanza di potenza nella Corte, Le mormorazioni erano giunte à segno di spargere sospetti fino sopra La Religione del Rè, come se Egli cercasse di tenere à bada il Publico colla fallace apparenza di applicarvi rimedij, che in sostanza non valessero, che à nudrire La malatia. Essere ormai necessario un publico disinganno per togliere Le suspicioni

ingiuriose, ò alla buona intenzione, ò all'autorità Reale. Aggiungeva poi avere il Parlamento molti rifugi dove poter ritirarsi per usare la persistenza, e per godere la franchigia delle sue contravvenzioni. Imperciocche erano ben note à S. M. le Leggi fondamentali del Governo, le quali prescrivevano à quell'Assemblea di non prestare alcun Credito agli aresti del Consiglio, quando non gli stimava al ben Publico espedienti; finche non fossero confermati da Lettere patenti di S. M. accompagnate da Lettere di Cachet, che ne ordinassero il registro. Che oltre di ciò le stesse Leggi le davano dritto di farvi le sue rimostranze, duranti, e dopo le quali, le stesse Lettere Patenti si stimavano inefficaci, se non erano seguite, e confermate da altre Lettere di Jussione. Essere indubitato, che il Parlamento non mancherebbe di abusare à vantaggio delle sue violenti deliberazioni di questi salutari provedimenti sapientemente instituiti dai Sovrani predecessori, e dalla M. S. confermati à maggior dilucidazione di quella verità che influir deve à beneficio dello Stato. Finalmente conchiudeva facendo conoscere che la Religione, la publica quiete, e la Dignità Reale erano collegate à consigliare la M. S. à non perder più tempo per cominciare à raffrenare la Licenza del Parlamento, con sue Lettere patenti, tanto, e richieste, e bramate, e credute necessarie da tutti i buoni.

Queste validissime considerazioni destramente insinuate in ogni occasione, che si presentava andavano di giorno in giorno facendo qualche impressione nell'animo del Rè, mà uno de più arditi passi in questo medemo tempo del Parlamento contro l'Arcivescovo tentato cadde maravigliosamente in acconcio per dare l'ultima Scossa alle deliberazioni di S. M.

Eravi in Parigi nella Parrochia di S. Medard una Casa d'istruzione diretta da molte donne, le quali professavano d'educar Fanciulle, vivendo senza voti, mà sotto certi istituti di Vita comune, e Religiosa. Da qualche tempo l'Arcivescovo aveva veementi sospetti, che questa Communità fosse infetta di Giansenismo, e perciò stava con molta vigilanza aspettando l'occasione di scoprire apertamente l'indole di questa infezione, e di applicarvi i debiti rimedij per purgarla. Frà queste Donne eravi una Suor Perpetua, che per essere l'Antisignana di questo mal

Sana Dottrina, appresso quelli del suo Partito otteneva gran credito di Santità.
Ora accadde che nel mese di Genn.^{ro} 1753 = costei, ò realmente cadde, ò si finse, ò si credette gravemente ammalata. Imperciocche varie furono le opinioni degl' Uomini in quel tempo sopra questa malattia, attribuendola altri à fanatismo, altri à finzione d' ipocrisia, altri in fine à malizioso artificio espressamente ordito per tendere insidie alla condotta dell' Arcivescovo. Comunque fosse la Cosa, furono per questa inferma richiesti i Sacramenti alla Parrocchia, dal cui Curato fatte le solite diligenze, e non trovato il biglietto di Confessione, glene furono negati. E sicome il Curato aveva prevedute le moleste conseguenze che sarebbero accadute à se, e agl' altri Preti di sua Chiesa, così ebbe la precauzione di chiuderla in quei giorni per evitare qualsivoglia intimazione del Parlamento. Il quale in fatti avendo mandati ad istanza dell' Inferma i suoi ordini alla Parrocchia stessa, e trovatala abbandonata da suoi Ministri, si rivolse all' Arcivescovo, facendol' intendere nelle forme, che dovesse farne riassumere il servizio. A che rispose intrepidamente l' Arcivescovo che non riconosceva sopra di ciò alcuna autorità in quella Assemblea, e che in quanto al servizio della mentovata Parrocchia, averebbe prese quelle risoluzioni, che avesse più stimate à proposito, secondo i doveri, e i dritti del suo Ministero. Una risposta così risoluta irritò le antiche amarezze del Parlamento à segno, che fece citare l' Arcivescovo à Comparire: alla qual Citazione non avendo avuto rispetto alcuno, le furono sequestrate parte delle Rendite à titolo di pena, nella quale si teneva caduto.

Mà allora crebbe l' irritamento de Parlamentarij, quando in quei medesimi giorni fù trovata una mattina in più sagrestie affissa una specie di Pastorale esortazione al Clero tendente à confermarlo nella costante osservanza de suoi doveri malgrado di qualsivoglia contrarietà mondana, la quale cominciava per queste parole dell' Evangelio: Nolite timere eos, qui possunt occidere Corpus &. Questa scrittura fù giudicata manifestamente sediziosa, come se animasse i sudditi à sottrarsi dall' ubbidienza, e dall' autorità de Magistrati, e ne fù subito sospettato autore l' Arcivº.
La onde il Parlamento concepì il disegno d' opprimerlo colle armi apparentemente legittime del più potente giudizio, alle quali pareva, che egli si fosse esposto, e reso

vulnerabile. Al qual' effetto cominciò subito à fare il primo passo col convocare tutti i Pari del Regno, senza l' intervento de quali non poteva l' Arcivescovo di Parigi esser legittimamente giudicato, per essere anch' egli Pari del Regno, e ciò con animo manifesto di ordirli un Processo Criminale, e di renderlo reo di Stato. Non è facile à dirsi quanto scandolo, e quanto tumulto di discorsi, e di mormorazioni generasse nel Popolo di Parigi questo estraordinario attentato, e fù veramente cosa strana, e insieme funesta il conoscere allora, che la maggior parte della Città era animata à favore del Parlamento, e disposta à veder forse con esultanza il Giudicio, e la Condanna del suo proprio Pastore. Tanta è nella leggerezza di quel Popolo, in confronto di quel che dovrebbe valere la riflessione, la verità, e la Religione, la forza di certi principij, che sono infusi da una falza opinione di Libertà Nazionale, e lasciati crescere dall' abitudine, dal sentimento, e dallo spirito di partito.

Non mancavano però frà tanta corruzion d' opinioni partiggiani della verità, che colla voce, e colli scritti facessero conoscere la scandolosa assurdità del Parlamento. Dimostravano in sostanza, che un Giudizio di tal natura era incompetente, violante, e scandoloso, non solo rispetto alla Persona, mà molto più rispetto alla materia: poiche non si trattava solamente di giudicar l' Arcivescovo, mà di giudicarlo realmente come Scismatico. Esser perciò cosa inaudita, e insieme non aliena dall' empietà, che un Magistrato Secolare si arroghi il dritto di esaminare in materia di Scisma il primo Prelato della Francia. Non essersi mai veduto da che il Cristianesimo è in piedi, un' esempio di tanta violazione di dritto Ecclesiastico, neppure in alcuni di quei Governi, che furono stimati i più violenti, e i meno curanti della giurisdizion della Chiesa. Che finalmente il Parlamento con questo passo à nulla meno tendeva, che à confondere, e sovvertire tutto l' ordine delle Leggi, e della polizia Cristiana, e à distruggere non meno l' autorità che la forma della Chiesa di Dio.

Sola dall' altra parte il Parlamento [illegible] i suoi Emissarij, che non lasciavano [illegible]ne di abbattere, per quanto potevano, questo odioso apparato di accuse. Dicevano in primo luogo che tutti i Sudditi del Rè di qualunque Stato, e condizione

si fossero, erano soggetti alle sue Leggi, e alla autorità sua. La quale era comunicata al Parlamento in tutto quello che riguarda il mantenimento della publica quiete. In prova di che adducevano tutte quelle ragioni, che sogliono adoperarsi dei Realisti in prova del loro partito, confermandole con molti esempij di giudicij contro Vescovi, e Cardinali dallo stesso Parlamento emanati. Poscia aggiungevano che per conto dello Scisma bisognava distinguere due cose: una interiore in ordine al dottrinale, e l'altra esteriore in ordine alle conseguenze, che influivano perturbazione alla publica tranquillità. Che il Parlamento si reputarebbe egualmente ignorante de suoi veri dritti, se pretendesse d'ingerirsi nella prima parte, che colpevole ne suoi doveri se ne trascurasse la seconda. Mà che gl'Avversarij nascondevano il sentimento ribelle di escludere l'autorità secolare dalle materiali conseguenze dello Scisma, sotto il calunnioso artificio d'inviluppare il Parlamento nell'accusa di erigersi un profano conoscitore dello spirito della Dottrina. Esser pur troppo notorio, che egli non avava mai pensato di violare l'altrui dritti sù questo punto, che riconosceva totalmente assegnato alla Giurisdizione Ecclesiastica. Mà che quanto era scrupoloso in lasciare alla Chiesa la cognizione della parte interiore dello Scisma, altrettanto voleva esser diligente nell'invigilare sopra le conseguenze esteriori del medesimo.

Imperciocche la Principale, e più importante Provincia del Parlamento era quella di custodire la Regia autorità, e la publica quiete: ne trovarsi mai tanto esposte quelle alla violazione, e queste al turbamento, quanto nelle divisioni, che nascono dalla Religione. Che se sotto il pretesto di una simile immunità mal'intesa i Magistrati lasciassero, senza opporre alcun'argine, correr la piena delle turbolenze procedenti da questo principio, presto si vedrebbe un Stato involto nel disordine, e nella violenza, e precipitato nell'Anarchia. Che però tutti i Principi ogni volta, che si sono trovati in simili casi hanno fatto sempre valere l'autorità loro per impedire quelle influenze esteriori di Religione che potevano produrre publici sconvolgimenti, senza urtar punto i dritti della Chiesa. Che in fine bisognava distinguere la gran differenza che passa trà il dichiarare

un Uomo Scismatico, e il dichiararlo autore dello Scisma. La qual differenza era tanto più sensibile, che dove L'essere Scismatico non poteva mai procedere, che da un' errore Dottrinale Soltanto convincibile alla Chiesa, L'essere autor dello Scisma al contrario poteva nascere da un Sentimento di Sana Dottrina por=tato all'eccesso, e abusato in detrimento della publica quiete; come si vedeva manifestamente nell'Arcivescovo di Parigi.

In tanto che nella Città si agitavano queste querele La Corte mossa dalle giuste istanze del Clero impedì La Convocazione de Pari, coll'ordinare à ciascuno di essi per Lettera di Cachet di non intervenire in Parlamento. Il quale vedendo da questo indiretto ripiego, che La Corte evitava di opporsegli manifestamente, prese maggior anza di spingere innanzi i suoi passi: così che replicò L'atto della Convocazione, e nello stesso tempo mandò una Deputazione del primo Presidente al Rè per far rimostranze Sopra L'impedimento fatto ai Pari d'intervenire all'assemblea. Mà riggettata questa Deputazione da S. M. con indicij di mala Sodisfazione, e con ordini risoluti di prestare ubbidienza alle sue Reali intenzioni, il Parlamento fù costretto à Lasciar cadere il suo progetto: non però senza una Specie di Sodisfazione dalla parte dell'Arci=vescovo, il quale fù obligato à publicare un Monitorio contro gl'Autori del mentovato Scritto, con cui veniva à Solennemente disapprovarlo.

Era in quest'occasione i fautori del Partito Ecclesiastico Lavoravano gagliardemente Sopra Le buone dispozizioni del Rè, sì per commoverlo, che per profittare della sua commo=zione. Vi riuscirono felicemente. Il dì nn= di Febrajo 1753=, comparvero finalmente Le tanto desiderate, e sì Lungamente dal Clero, e da tutti i buoni attese, e sollecitate Lettere Patenti, accompagnate da Lettere di Cachet, Le quali portavano, che il Par=Lamento sotto pena di disobbedienza, non dovesse per niun conto ingerirsi in Cose Ecclesiastiche fino à nuovo ordine, ed avesse nelle debita forme à registrarle. Questo passo solenne, ed efficace riempì di consolazione tutti i Partigiani del Clero, come stimato un mezzo potentissimo à disarmare il Parlamento di tutti i pretesti da esso fino allora usati per trionfare sopra di quello. Mà questa consolazione non

fù sì completa, nè sì durevole, che molte amarezze non la guastassero in seguito, e non la ritardassero molto di giungere alla sua maturità. Imperciocche il Parlamento ben lungi dal conformarsi ai voleri, quantunque tanto solennemente dichiarati, dalla Corte, fece subito prevalere lo specioso pretesto d'un vincolo più necessario, e più dominante d'abbituale ubbidienza sopra gl'equivoci, secondo Lui, e non ben per anco maturi dovere di ubbidienza attuale.

Cominciò ad ostentare i suoi giuramenti da se prestati al Rè per l'osservanza delli leggi fondamentali del Regno, le quali gl'anteponevano il ben publico à qualsivoglia suo pericolo, e di resistare per fino agl'ordini stessi del Rè, fintanto che avesse potuto far pervenire al Trono Reale la verità. Sù questo fondamento domandò formalmente la facoltà, ed il tempo di poter fare le sue limostranze: e sotto lo schermo di questa solenne domanda si stimò sicuro, ed autorizzato à procedere come innanzi nella solita sua carriera. Non solo trascurò di registrare le Lettere Patenti, mà senza aver loro alcuna considerazione, come se uscite non fossero, continuò più vivamente che mai à ricevere istanze contro i sacerdoti accusati. Molti di questi dovettero assentarsi con tanto magg.^r rammarico, quanto più si stimavano assicurati, ò difesi dall'ultime ordinazioni della Corte. Tutti quelli, che si erano consolati alla comparsa delle Lettere Patenti furono sorpresi, e commossi d'un aspetto di cose tanto contrarie alle concepite speranze, e tutti di giorno in giorno aspettavano dal braccio irritato del Sourano un colpo più forte, e più diffinitivo, che vendicasse la Regia autorità, e distruggesse dalle radici l'orgoglio del Parlamento.

Mà il Rè prima perplesso, e dubbioso frà i varj partiti del Consiglio di Stato, e poscia intimorito dalle male consequenze, che alcuno li facevano apprendere da un pronto espediente di severità, fù necessitato à vedere, e soffrire in silenzio le publiche strepitose contravenzioni de suoi Commandamenti.

Imperciocche doppo molte riflessioni, e doppo varie infruttuose dichiarazioni di S. M. fatte ai Parlamentarj, dirette ad obligarli ad una pronta ubbidienza; fù finalm.^te giudicato espediente di lasciar esaurire l'ordine, e le formalità delle limostranze

affine di dare all' Universale una nuova dimostrazione dell' esattezza, e dell' equità del Sovrano nell' uniformarsi alle consuetudini, e alle Leggi del Governo.

In questa pendenza di cose nacque un' altra occasione, in cui si poté conoscere da un canto la franchezza del Parlamento, e dall' altro l' irrisoluta dubbietà della Corte.

Era già stata deferita una Tesi sostenuta nella Chiesa de' Carmini di Lion il dì 4= Settre 1751, nella quale si contenevano varie proposizioni sopra la podestà della Chiesa, e sopra i dritti Pontificij, le quali sembravano contrarie alle pretese massime Franzesi, e specialmente al regolamento, e alla dottrina stabilita nel Celebre Editto del 1682=, per cui con tanto tumulto, e strepito si cercò di far rivivere, e di confermare gl' antichi pregiudicij dell' Ecclesiastica podestà.

Questo diede un nuovo pretesto al Parlamento di far valere la sua cresciuta autorità, e la sua affettata vigilanza alla custodia delle Libertà Gallicane. Publicò un' arresto il dì 15= 8bre, per cui ~~commandava~~ e condannava con espressioni veementi le proposizioni delle predette Tesi di Lion, e rinovava l' osservanza dell' Editto del 1682=, non senza qualche indizio di sempre maggiore depressione dell' autorità Pontificia.

I discorsi cagionati da questo fatto in Parigi, gli scritti che ne uscirono, e la fama delle disposizioni, in cui era la Sorbona di premunirsi d' ordini difensivi della Corte contro qualche attentato, che temeva dalla parte del Parlamento, indussero questo di mano in mano à publicare due altri arresti, uno il dì 16 Genndo, e l' altro 17= Febraro, ne quali non solo si confermava più dichiaratamte il primo dei 15= Ottobre, mà si ordinava eziandio il Registro di esso nell' Università.

A questo fine furono mandati dal Parlamento due Commissarij alla Sorbona, il quali fecero registrare l' Arresto in tutte le facoltà, toltane la Teologica, la quale fece quella resistenza, che le fù possibile, coll' esibir loro gl' ordini del Rè addrizzati ad essa facoltà, che proibivano qualunque atto di Registro.

Però malgrado di questi, i predetti Commissarij, atteso il rifiuto della facoltà, la constrinsero à produrre i Libri, e vi registrarono essi medesimi l' Arresto

con tutte le facoltà necessarie. Un attentato così insigne diede à divedere quanto sia grande la confidenza del Parlamento, mà quella che seguì doppo fece conoscere quanto era maggiore, ò la debolezza, ò la dissimulazione della Corte.

Imperciocche egli è ben vero che in conseguenza di questo il Re fece emanare dal suo Consiglio di Stato un' Arresto nel dì 18= di Marzo, per cui annullava le ordinanze, e gl' attentati del Parlamento sopra questo proposito, e rivendicava nella più alta forma la Dignità della S. Sede, e del Pontefice dall'equivoche espressioni, le quali sembravano attaccarla; ed è vero aziandio, che il giorno doppo, cioè alli 19 dello stesso mese, S. M. fece pervenire all'Arcivescovo di Parigi una Lettera di Cachet da comunicarsi alla Facoltà di Teologia proibente qualsivoglia Registro. Ma egli è vero altresì, che due giorni doppo comparve alla Facoltà medema un nuovo ordine della Corte, per cui si sospendevano, ò si annullavano con esempio di non intelligibile incostanza gl'ordini anteriori della Lettera di Cachet, e si lasciava alla Facoltà medesima piena libertà di registrare tutto quello che avesse stimato convenevole. E quantunque il mentovato arresto delli 18= desse à divedere nella Corte un cambiamento in apparenza favorevole alla buona Causa, e alla propria autorità, tuttavia non arrestò punto il Parlamento, si che non procedesse ad un uscita in qualche parte vittoriosa. Poiche nel 31= dello stesso mese fece Egli un Editto, in cui, senza per verità far parola alcuna delle Tesi di Lione, rinnovò la Dottrina, e il regolamento dell' Editto del 1682=, ordinandone l'osservanza, e il Registro in tutte le Facoltà. In conseguenza del quale il dì 11= d'Aprile si vide un' Atto di quella stessa Facoltà di Teologia, che pochi giorni innanzi, spalleggiata dall' Autorità Reale, aveva fatto tanta resistenza al Registro, in cui non solo accennava la sua prontezza in registrarlo, mà dichiarava in oltre un vero compiacimento di trovare occasione, onde poter mostrare l'animo suo sempre parato alla difesa, e custodia delle quattro proposizioni del Clero

Gallicano sopra la Podestà Ecclesiastica, contenuta nell'Editto del 1682.
Nel fine di quest'atto eravi aggiunta una dichiarazione generale sopra la dignità della S. Sede, e sopra il Primato del Papa, che non pareva servir ad altro, che à dar indizio del nascente dal veleno, che regna nelle quattro proposizioni.
In tutta questa serie di condotta si dalla parte del Parlamento, che dalla parte della Corte, non si poté à meno di conoscere in quello una specie di sicurezza confinante coll'insulto, ad una specie di dubbietà, ed incertezza in questa non lontana dalla timidità. Mà perche coloro che conoscono la forza, e l'autorità del Rè di Francia sopra i suoi sudditi, mal poteano indursi ad attribuire alla Corte una Real debolezza, si spiegavano ad interpretare l'apparenza d'un mistero sì poco intelligibile col dar fede ai veementi sospetti, che regnavano, esser il Consiglio di Stato diviso, e in parte corrotto, e prevenuto in favor del Parlamento, il quale da ciò traesse il fondamento della sua coraggiosa intrepidezza.
Imperciocche si pretendeva, che il Parlamento godesse la segreta protezzione di due Persone nella Corte Potentissime per esser l'una ministra dei piaceri, e l'altra dell'economia di S. M. Erano queste la Marchesa di Pompadour, e il Sig.r di Machault Controllor Generale, e Guardasigilli. Frà queste due Persone, eravi sempre stata una stretta alleanza, ed amicizia, ed interessi di Corte, e perciò il grosso della gente era portato à credere, che una medema vista di qualche interesse comune spingesse l'una, e l'altro ad agire in questa società di partito. Mà i più discreti moderavano le loro suspicioni non solo à sminuire il vizio delle cause, mà eziandio à separarle in ciascuno, quantunque le vedessero collimanti al medemo fine.
Alla Marchesa si attribuiva per causa da alcuni l'esser essa infetta di Giansenismo, cosa ordinaria à molte Donne in Francia, da altri un'antico impegno d'amicizia, e di favore verso molti Capi del Parlamento, da altri finalmente l'essere abitualmente, e per una certa necessità di coscienza nemica del Clero, nel quale è costretta à supporre molti taciti disapprovatori della sua grandezza,

e della non edificante Situazione, in cui tiene il Sovrano.

Mà i motivi che movevano il Controllore si giudicavano tanto diversi, e tanto à Lui particolari, quanto nascevano dalla natura del Suo Ministero. Poiche fin dal Suo entrare in questa Carica aveva Egli indrizzato l'animo à Segnalarsi nell'aumento delle Rendite Regie, e come per questo oggetto aveva contratto un gagliardo, e passionato impegno di Spirito, così ogni ragion consigliava à credere, che dovesse amareggiarsi, ed offendersi dovunque vi avesse incontrati oppositori. Trè progetti dunque aveva concepiti, come conducenti à questo Suo fine. Il primo era di accrescere le Contribuzioni delle Ferme, ò sia degl'Appalti: e gl'altri due consistevano nel ridurre gli Stati Generali, ed il Clero alla Tassa comune delle imposizioni. Questi Stati sono una Specie di Concilij rappresentanti quelle Provincie, che si stimano originalmente annesse alla Corona à condizione di esser amministrate da essi Stati con certi privilegij, frà i quali entravi pur quello di non esser tassati da Ministri Regij. Quanto alle ferme vi riuscì facilmente, avendole notabilmente aumentate da quel che erano innanzi, quantunque vi sia chi sostenga esser questo un vantaggio apparente, che non reca al Regio Erario un solido beneficio. Gli Stati li dettero più d'opera, e di fatica, mà in fine venne à capo di ridurre varie Provincie alla Tassa, e di lasciare delle disposizioni incamminate per ridurvi appoco appoco tutte le altre. Mà nel Clero incontrò una sì risoluta opposizione che avendo reso del tutto infruttuoso il Suo tentativo, vi è ragione di credere, che lo abbia gravemente irritato.

Non prenderò ad esaminare i due primi progetti, che sono del tutto fuori del mio proposito: Mà in quanto al terzo convien pur dire, che al Controllore non mancarono in questa occasione argomenti assai colorati per render la Corte mal contenta del Clero, e per darle un'altro motivo d'agir debolmente in queste turbolenze, nelle

quali essendo quegli il principale oggetto, e l'unico Sollecitatore di essa Corte, in suo favore singolarmente risultata sarebbe la depressione del Parlamento. Per far ciò manifesto è da sapersi che non vi è in Francia una tassa costante Annuale sopra i beni del Clero, mà à questa supplisce una Contribuzione arbitraria, che il Re di quando in quando secondo i bisogni dello Stato richiede, sotto Nome di Dono gratuito. Questo titolo specioso, che sembra un'esenzione leale di dritto, hà sempre cagionato delle Mormorazioni trà Laici, ai quali sembrando di vedere un Ceto di Sudditi participanti dei più gran commodi della Società, senza esserne soggetti ai pesi communi, stimano gagliardemente violate in proprio danno le Leggi dell'equità universale. A questo apparente disordine, ven'è aggiunto un altro più notabile, e reale nella general economia del Clero.

Ad ogni occasione di dover contribuire simili doni gratuiti usa Egli di prendere à Censo il denaro occorrente, contentandosi di pagarne Annualmente i frutti, per mezzo d'una tassa, che egli stesso distribuisce, ed impone à ciascuno in proporzion delle Rendite. Mà la sorte resta sempre viva, e crescente, nè vi è ragione alcuna d'interesse, che non militi à favore, e in aumento di questo disordine; Poiche tal è la natura del Possessor de beni à vita, che senza il Presidio d'una estraordinaria virtù, che mal si trova in simili casi, non è spinto che à rimediare al poco male presente, che può imbrogliarlo, e à lasciare il molto lontano che non lo tocca, alla cura de successori, i quali trovandosi sempre nelle medeme situazioni debbono essere affetti del medemo interesse. Laonde ognun vede, che in un lungo giro di tempo il Debito aurà à moltiplicarsi à tal segno, che i frutti un giorno assorbiranno necessariamente tutte le Rendite Ecclesiastiche del Regno. Oltre questi due sconcerti la fama ne decantava un terzo nella particolar economia distributiva. Sonovi apparenti sospetti, che i Presidenti del Clero, ai quali è commessa l'incombenza di far le tasse per esser dei principali Prelati del Regno, cerchino al possibile di risparmiare se stessi, e loro eguali à gran pregiudizio della Giustizia distributiva, e à carico esorbitante del Clero inferiore. E certamente in ogni occasione di tasse sogliono sentirsi acerbissime Lamentazioni per Parigi, e gravi querele alla Corte portate

da molti Ecclesiastici, che pretendono di dimostrare imposto loro un'aggravio enormemente sproporzionato alle proprie Rendite.

Ora dunque veduti dal Controllor Generale, e considerati tutti questi inconvenienti, trovò in essi altrettante ragioni, e comode, e giustificate per progettare l'imposizione Annuale sopra i Beni dell Clero. Riuscì felicemente à far'entrare il Rè nel progetto, dandoli agevolmente à conoscere che per tal mezzo si congiungeva mirabilmente al beneficio del Regio Erario, tant' altri beni, quanti erano i disordini ai quali si veniva nello stesso tempo à riparare. Imperciocche, ridotti che fossero i beni Ecclesiastici alla Comun condizione, sarebbero cessate non meno le mormorazioni de Laici, che le querele del basso Clero, e sarebbesi sodisfatto ai doveri dell'equità generale, che fino allora agl'occhi del Mondo era comparsa notabilmente violata. Ed oltre à tutto questo sarebbe provenuto un Reale, e solido beneficio al Corpo tutto di esso Clero nell'arrestare il corso à quel mortale sconcerto d'economia di cui era minacciato nell'avvenire, e negli espedienti, che intanto si sarebbero pensati per dar qualche riparo al passato. Pertanto il Rè intimamente persuaso di queste ragionevoli considerazioni, fin da qualch'Anno innanzi era entrato in deliberazione di eseguire un progetto, che per tutti i suoi aspetti appariva tanto salutare: E à questo fine fece il primo passo d'intimare al Clero un'ordine universale di notificare lo Stato, e la Rendita di ciascun Beneficio Ecclesiastico. Mà à quest'ordine opponendo il Clero l'antica Consvetudine de suoi Privilegij, la Costante benemerita sua prontezza ai doni gratuiti, e la convenienza d'una esenzione, che altro non ha di reale, che il dritto, e l'uso d'amministrar da se stesso le tasse, usò tal resistenza, che la Corte doppo varij inutili tentativi, che ancor duravano ne primi mesi del mio soggiorno in Parigi, lasciò in fine cader l'affare in un profondo silenzio.

[illegible] alla sua volontà quantunque da varij pretesti giustificato, non abbia contratto una certa

amarezza d'animo verso il Clero, atta à farle diminuire, e raffreddare quelle disposizioni, che avesse potuto nudrire à favorirlo nelle correnti Controversie. A questo si aggiunge che il Parlamento da ciò prendeva ansa, ò di maggiormente confermarsi nella sua persuasione circa la debolezza della Corte, ò di vieppiù prettendere à quella resistenza, che li sembrava di veder con minor dritto, e con più efficacia usata dal Partito contrario. Finalmente forza è conchiudere, che un Forastiere che viene in Francia pieno d'idee d'un certo dispotismo del Rè sopra i suoi Sudditi è costretto à rilasciare non poca parte di questa opinione nel vedere da simili esempj con quanta cautela, con quanta dissimulazione, e con quanta moderazion di potenza procede S. M. coi Corpi dello Stato.

Ripigliando ora il fine dell'interrotta narrazione, dico, che avendo il Parlamento in conseguenza delle Lettere Patenti fatta istanza di poter fare le sue rimostranze, e richiesta, qualche tempo dopo, giornata, per essere inteso, il Rè non volle accordargliela, se prima non l'avessero prevenuto del soggetto di questa udienza, col communicarli il piano di esse rimostranze. Questa inaspettata, ed insolita significazione del Rè percosse un poco il Parlamento, mà in fine stimò necessario di piegarsi prontamente à quest'atto d'ubbidienza. Pochi giorni dopo furono in sequela di ciò esibiti à S. M. gli articoli che formavano il sommario delle rimostranze. Tutti si aspettavano di giorno in giorno qualche atto diffinitivo della Corte, mà tutti di giorno in giorno si trovavano delusi nella loro espettazione. Il Parlamento avendo replicate le sue istanze & ottenere deputazione di giornata, e riportatane risposta, che il Rè gli averebbe significata la sua volontà, proseguì per ben due mesi ancora nel solito tuono d'autorità, e di franchezza à ricevere istanze, e pubblicar arresti sopra la stessa materia, e ad ordinare catture contro Sacerdoti pretesi contravenienti alle sue ordinazioni.

Intanto correvano per le mani degl'Uomini non solo i Capitoli delle rimostranze

presentate alla Corte, ma eziandio le Copie di varie tratti più insigni contenuti nel Corpo di essi: E fra i molti passi che si rimarcavano come più Liberi di quello, che si appartenesse ad un Corpo dipendente verso il suo Sovrano, riusciva più notabile quello, che formava la conclusione di tutto il discorso, concepito in questi precisi termini.

= Se coloro che abusano della Confidenza di V. M. pretendono di ridurci alla crudele alternativa, ò di mancare al nostro dovere, ò d'incorrere la vostra disgrazia, = noi dichiariamo Loro, che il nostro Zelo non hà confine alcuno, e che ci sentiamo = muniti di Coraggio sufficiente per diventar la Vittima della nostra fedeltà =

Tutti i discorsi di Parigi in quel tempo erono occupati di riflessioni, e da commenti sopra queste rimarcabili espressioni del Parlamento, e la maggior parte degl' Interpreti concorreva à riconoscere in essa palliato sotto l'affettata ostentazione di rispetto, di dovere, e di zelo, uno spirito d'insultante, e minaccievole pertinacia. Laonde à buona ragione si sospettava che tocca la Corte dalle medeme considerazioni, stesse sì lungamente soprasedendo da ogni dichiarazione, affine di poter maturamente riflettere, e cercar espedienti, onde sottrarre la presenza, e la Dignità del Re da un discorso, le cui offensioni non potevano dissimularsi impunemente.

Mà alcuni presumevano di penetrare più innanzi nella conoscenza della vera origine di tante inazioni della Corte se si persuadevano d'aver fondamenti d'attribuirla alla naturale apprensione del Re. La qual cosa fomentata incessantemente dai Partigiani del Parlamento, che lo spaventavano da qualunque risoluzione irritante col rappresentarli un'aspetto di calamitose conseguenze, che ne sarebbero procedute. E queste rappresentazioni prendevano credito nell'animo perplesso del Re dal numero di coloro superiore, che le sostenevano nel Consiglio di Stato, dove certamente si sostenevano due poderosissimi Capi d'un medesimo Partito, che erano il Maresciallo di Noailles, e il Controllor

Generale, seguiti sempre dal Sig.r Conte [di Puisieux] Ministro degl' affari stranieri, dal Sig.r di Ruille Ministro della Marina, e dal Sig.r di S. Florentino.

All'incontro il Sig.r D'Argenson, che si trovava solo alla testa dell'altro partito, e non sentivasi spalleggiato che dal Sig.r di Puisieur, e dal Sig.r di San Severino si accorse manifestamente, che questa materiale angustia di numero non era indifferente alle materiali appressioni del Monarca. Laonde tutte le sue viste, e tutte le sue pratiche si rivolsero al tentativo di guadagnare almeno un'altro Voto al suo Partito, confidandosi, che postosi per tal mezzo in parità di numero cogl'Avversarij, la superiorità della Causa averebbe nell'Animo di S. M.: vittoriosamente combattuto. In fatti riuscitogli d'attirare al suo sentimento il Sig.r di S. Florentino, potè far ascendere ad un maggior grado di credito nello spirito irresoluto del Sovrano la massima di rivendicare con qualche colpo pesante d'autorità il decreto Reale ormai contaminato da una sì longa, e sì poco onorevole dissimulazione.

Per lo che condotto il Rè finalmente à questa deliberazione, e concertate tutte quelle misure che si credettero necessarie per diffinire con dignità un'affare di tanta importanza; cominciò il primo passo col far intendere al Parlamento, che il giorno 4= di Maggio li averebbe data risposta su l'articolo delle Rimostranze. In consequenza di che, comparsi nel detto giorno all'Udienza il primo Presidente, con altri due Presidenti, che chiamano à Mortari il Rè disse loro = Che aveva esaminato nel suo Consiglio l'arresto del Parlamento, che stabilisce gl'Articoli delle Rimostranze, e che aveva riconosciuto trà i varij punti, che essi si proponevano di trattare, esservene molti intorno à quali egli di già si era spiegato, altri sopra cui aveva dati i suoi ordini, ed altri finalmente, l'esame de quali ad altro non serviva, che ad apportar nuovi ostacoli alle mire che Egli aveva sempre avute per lo stabilimento, e la Conservazione della Pace, e della tranquillità, che questi motivi lo determinavano à non voler ricevere rimostranze di sorte, e à commetter loro di registrar senza dilazione le Lettere Patenti.

Ritornato il Primo Presidente con questa risposta, il giorno seguente, che fù il dì 5 di Mag.° L'Assemblea tutta in Corpo vi replicò un Arresto del seguente tenore =

= Che trovandosi nell'impossibilità di far pervenire la verità fino al Trono, à cagion degl'ostacoli che vi opponevano i mali intenzionati col continuare à sorprendere la Religione del Rè contro il ben del suo Servizio, e il mantenimento dell'ordine, e della tranquillità publica, e non avendo perciò altro rifugio à cui ricorrere che alla sua vigilanza, e alla sua continua attività; aveva decretato, che per tenersi libera alla meditazione di questa importante, ed indispensabile funzione, le Camere, posto da parte ogn' altro Servizio, si sarebbero tenute adunate fino à tanto che fosse piaciuto al Rè di ascoltar favorevolmente, come aveva promesso di voler fare colla sua risposta dei 12 d'Aprile le rimostranze, le quali in tutto il loro contenuto, non avevano altr' oggetto, che il bene della Religione, e la tranquillità dello Stato.

La Corte, ò fosse anticipatamente avvertita dagl'Emissarj che aveva nell'Assemblea, ò fosse instruita dai passati esempi di consuetudine, che la solita arma del Parlamento in simili Casi era quella di sospendere le sue funzioni affine d'imbarazzare il Rè colla mancanza d'un requisito tanto necessario, quanto è l'economia della Giustizia; era già prevenuta d'un arresto di cotal genere. Per lo che si trovò pronta, e preparata à spedire nello stesso giorno dei 5 al Parlamento una Lettera, che chiamano di <u>iussione</u>, per la quale con significante brevità ordinava, che riprendesse immediatamente le sue funzioni, e registrassero le Lettere Patenti dei 21 di Febraro, sotto pena di disubbedienza.

Il Parlamento soprasedette due giorni per deliberare sopra il modo con cui dovesse far replica alle predette Lettere di iussione, e fù detto che questa sospensione procedesse da alcune dubbiose, ed incerte dichiarazioni del primo Presidente, per le quali appariva disposto à piegarsi à qualche cambiamento, e che vi fosse bisognato di lunghe contestazioni, e delle più forti rimostranze dei Capi di partito più accreditati per ristabilirlo in quella fermezza di cui era animata l'Assemblea. Ricomposte dunque tutte le differenze, che potevano essere insorte, il dì 7 Maggio

comparve quell'Arresto, che doveva, ò placare, ò portar La Corte all'ultimo irritamento. Era espresso con queste parole = Il Tribunale deliberando sopra Le Lettere Patenti in forma di iussione dei 5 del mese presente, persistendo nel suo Arresto dello stesso giorno, hà decretato, che non può senza mancare al suo dovere, e al suo giuramento ottemperare alle dette Lettere = Fù rimarcata da alcuni in questo Arresto L'imitazione della sovrana brevità delle Lettere di iussione, quasi per confermarvisi nell'ostentazione d'una volontà risoluta. Dà altri fù notata L'insolita parola <u>ottemperare</u>, come un'espediente affettato per issfuggire il termine d'ubbidire.

Nel Consiglio di Stato all'occasione di questo Arresto furonvi Lunghi, e fieri dibattimenti. Il Sig.r d'Argenson fece gran fuoco per sostenere La Dignità del Rè; al quale, per non mostrarsene affatto disprezzatore il Contrallor Generale non poté apertamente opporsi. Pure cercò di proporre, che prima di venire à passi forti si tentasse il Parlamento con una terza Lettera Patente, La quale per avventura esso aspettava, per ultima giustificazione di quella obbedienza, che voleva prestare, quando fossero rimossi gl'ostacoli, che Li venivano fatti dalle illusioni de suoi pretesi doveri. Mà questa proposizione non ebbe effetto. Si dimostrò, che La tolleranza del Rè non aveva più Luogo d'estendersi, che nei Confini della pusillanimità.

Fù dunque ordinato, che quattro de principali Capi fossero fatti Prigionieri di Stato, e condotti in diverse Fortezze del Regno, e che toltane La gran Camera i membri di tutte Le altre fossero esiliati, e dispersi in varie parti della Francia tempo 24 = ore. L'ordine fù subito eseguito. La stessa notte degli 8 = quattro Capi furono presi nello stesso tempo, e condotti ciascuno alla sua destinazione. L'altri tutti si contennero nelle Loro Case, secondo Le prescrizioni avute, tutto il tempo Loro concesso prima di partire, e poscia se n'andorono tranquillamente ciascuno al Loro esilio.

La mattina fù pieno il Paese di questa insigne notizia; e di quei discorsi che

sogliono accompagnare simili avvenimenti. Fu detto, che ciascuno aveva obbedito con una mirabile tranquillità, e con quella dimostrazione di sicurezza, che suol fiancheggiare l'innocenza. Siccome nel gran numero degl'Esiliati, che ascendevano à ben 160=, non vi era famiglia di conto in Parigi, che non fosse con alcun di Loro in alleanza, ò di Parentela, ò di Amicizia, ò di qualche genere d'interesse così non vi fù persona di quest'ordine, che non facesse in tale occasione, ò all'uno, ò all'altro pronte larghissime offerte, ò di denaro, ò di suppellettili, ò di qualche sorte d'officio. I Parenti, gl'Amici, e Partigiani, ne parlavano con un'aria di ragionevole non ostentato compiacimento, come di un trionfo di costante, e benemerita tolleranza. Tutte queste dimostrazioni furono fatte impunemente, ne il Governo in quei giorni ebbe à prendersi altra cura, che quella di far Carcerare qualche indiscreto parlatore del basso Popolo. Per altro il fatto non cagionò, ne sorpresa, ne timore, ne tumulto: nel che riconobbero alcuni un nuovo Argomento dell'indole leggiera di quella Nazione.

Nella stessa mattina fù intimata un'altra Lettera di jussione alla gran Camera, per cui se l'ordinava di ripigliare le sue funzioni, e di registrare. Nel tempo che essa gran Camera si tratteneva deliberando sopra quest'ordine del Rè, una immensa quantità di Popolo stava avidamente nella Piazza aspettandone il resultato: E all'uscire del primo Presidente, e de Consiglieri, publicatasi la notizia, che essa pure aveva ricusato di registrare, ed in oltre aveva ricevuto varie istanze sopra rifiuti di Sacramenti, e rilasciato un'ordine di Cattura contro un Curato, tutto il Popolo con batter di mani, e con grida d'applauso esaltò la pretesa costanza dei medesimi.

Tutto questo seguì il giorno 9= di Maggio. Nel dì seguente fù per ordine Regio fatta uscir di Parigi la gran Camera in Corpo, e trasferitala à Pontoise poche leghe distante, [illegible] altre volte in simili Casi era stato confinato il Parla[illegible]. Quivi doppo ordinati gli allestimenti necessarj, e doppo essersi aspettati i Consiglieri, cominciarono il giorno 10= à tenere le Loro Sessioni. Là ebbe

un' altro Commandamento del Rè di dover ripigliare Le Loro funzioni: il quale fù per verità Registrato, mà con restrizione, e Protesta, che non si sarebbero riassunte Le funzioni giudiciarie, che per dar esito ad alcune Cause pendenti, ed avanzate verso il Loro termine; in tutto il resto dichiarava La gran Camera di volere uniformarsi agl' ultimi decreti del Parlamento, ed ai suoi. In conseguenza di ciò hà proseguito di far varij passi contro alcuni Ecclesiastici accusati di rifiuto di Sacramenti, che è il primo oggetto delle Regie proibizioni.

La Corte si trovò molto imbarazzata, tanto più, che vi era fama costante, essere i membri della gran Camera disposti, e risoluti di perdere Le sostanze, e La Vita eziandio prima di recedere dal Loro impegno, che stimavano avverso all' onore, e alla Coscienza. Io porto opinione, che L' imbarazzo della Corte nascesse dalla Clemenza del Rè, il quale averebbe voluto mettere in opera qualunque espediente fuorche quello d' una punizion sanguinaria contro i suoi Sudditi, ò d' una forza calamitosa al suo Stato. Mà altri senza rifiutare à S. M: questo Sentimento di Clemenza, attribuivano più tosto questo imbarazzo della Corte ad una total penuria di mezzi convenevoli all' esiggenza del Caso; pretendendo, che qualunque minaccia, ò punizione, non averebbe mai timosso il Parlamento, e che il Ministero si fosse illaqueato in un modo imbrogliatissimo, senza aver preveduti, e prematurati i mezzi d' uscirne.

E certamente non si può senza meraviglia riflettere, come La Corte cominciasse à fare il primo passo, e questo tanto impegnante il decoro, e L' autorità del Rè, senza avervi concertati, e stabiliti tutti quegli altri in seguito, che dovevano farla attraversare qualunque resistenza possibile, fino, che pervenuta fosse ad un' esito onorifico. Per verità quando io viddi scoppiare Le prime Lettere Patenti, tenni L' affare come finito: non potendo mai darmi ad intendere, che Uomini preposti al Governo d' una sì gran Monarchia, e alla custodia della Dignità d' un tanto Rè, non avessero ne Loro esami, e nelle Loro deliberazioni

e preveduti gl'ostacoli, che quel primo passo doveva incontrare, e prese certe infallibili misure per superarli. Imperciocche non solo nella privata, mà molto più nella Civile prudenza, non vi è nè più imperfetta, nè più dannosa, nè più cattiva azione di quella, per la quale tu tenti con ostentazione di sicurtà un'impresa, che poi non per mutazion di Consiglio, nè per novità d'impedimenti sopravenuti, mà per imperizia di agire, ò per leggerezza d'animo non compisci. E se questo accade d'un Superiore che voglia ottenere autorità dall'inferiore, allora l'azione passa all'estremo grado d'imperfezione perche tu diventi più disprezzabile, e quegli acquista più animo per resisterti. Ora queste considerazioni, che ad Uomini di Stato debbon esser più familiari, mi avevano fatto fermamente credere, che il Rè in puochi giorni sarebbe arrivato, ò à farsi obbedire dal Parlamento, ò à mettere in campo tali già premeditati provedimenti, per cui potuto avesse, col renderlo, non necessario disperderlo tutto, e lasciarlo irrevocabilmente abbandonato alla sua punizione. Mà la cosa andò altrimenti, cosicche fù forza conoscere, che anche il Ministero di Francia suol qualche volta abbandonare le imprese, più agli avvenimenti del tempo, che alla connessione de suoi Consigli. La qual pratica non hà in se, nè prudenza, nè certezza alcuna, e radissimi disegni mena à buon fine; come si vede nel caso presente: Che avendo serbato nella gran Camera una insigne reliquia, e quasi la forma del Parlamento, ed avendo tollerato da essa il lungo insulto d'un'ostinata, ed aperta disobbedienza, hà nello stesso tempo indecorosamente debilitata l'autorità sua, e fatto vedere l'indispensabil bisogno, che hà il Governo della sussistenza di quella Assemblea. Nè vi è cosa, che sia tanto contraria alla dignità, e all'opinione della potenza, quanto la manifestazione del bisogno.

Questo medesimo aspetto di cose dimostra, che la Monarchia di Francia si regge,

e sostiensi più per la sua grandezza, e per l'abitudine d'una materiale amministrazione, che per esatti regolamenti della sua costituzione. Imperciocchè due insigni difetti si scoprono in questo affare, uno, per così dire, attuale di Ministero, e l'altro intrinsico di Governo. Il primo apparisce nella total penuria di mezzi, in che si è trovata la Corte di giungere al suo fine, dopo avventurata l'autorità sua, per conseguirlo. Il secondo consiste nella assoluta impossibilità di sveller la radice del male, in cui si sarebbe trovata, e troverassi sempre, per qualunque successo avessero avuto, e possono avere gli sforzi dell'autorità sua. Poiche, posto pure, che il Parlamento avesse in fine registrato, e fossesi attualmente astenuto dall'esercitare quella giustizia, che venivali proibita, non però si sarebbe chiuso l'adito ad esercitarla alla prima occasione, ed a risvegliar nello stato le medesime turbolenze. Questo si conosce facilmente nella serie di tanti esempij passati, e si conferma dalla costituzione, e dalle massime fondamentali impunemente osservate da quella Assemblea. Ella hà per uso, come sacrosanto, anche quando si creda situato in un stato d'oppressione, di registrare tutti i suoi atti, e tutti i tentativi della sua resistenza, e questi tiene unicamente per legittimi, à questi guarda, e questi hà per esempio, per norma, e per legge delle sue determinazioni in ogni tempo. All'incontro gl'ordini della Corte, quantunque costretta à registrarli, ed osservarli durante il tempo della pretesa sua oppressione, gli hà per tirannici, e per ingiusti, pronta sempre à scuoterne il giogo, secondo lei, illegitimo, quando il favor de tempi lo consenta.

Di più è da considerare, che il Parlamento sempre, e in tutti gl'affari, che può, professa per instituto un'abitudine di contrarietà verso la Corte, per modo che se un' Avvocato in Giudizio cita un' arresto di quella può tenersi sicuro di svantaggiar la sua causa. Gl'Avvocati poi di Parigi sono uniti in maniera che formano un Corpo, e questo in tutto dipendente dal Parlamento, il quale è

26

talmente dominatore, e tiranno di tutta la Curia, che sempre che si trova in questi casi di sospendere le sue funzioni giudiciarie, quantunque gl' altri Tribunali si radunino per render Giustizia, non si trova mai alcun' Avvocato, che vi si presenti, per non far torto à quello: per modo che gli affari del Foro giacciono totalmente con estremo pregiudizio di tutta la società. Per tanto io lascio considerare qual disordine di governo sia quello di tollerare nello Stato un Corpo inferiore, il quale abbia mezzi così potenti di sostenere un perpetuo, e pericoloso antagonismo contro la Corte.

Ora considerando nel Parlamento tanta veemenza d'agire in questa Causa, tanta ostinazion di procedere, e tanta tolleranza di oppressione per sostenerla; tutti erano spinti da naturale curiosità, ad investigare qual fosse la vera cagione di un sì tenace, e sì acre sentimento contro l' autorità Vescovile. Molti l'attribuivano ad uno spirito di vendetta contro l' Arcivescovo di Parigi, per averlo questi spogliato della giurisdizione sopra lo Spedale. Ma i più illuminati erano di un' altro avviso. Credevano bensì, che l' affare dello Spedale avesse dato motivo ad una gran parte delle Controversie, ed eziandio al fermento del Partito Giansenistico; ma stimavano altresì, che gl' attentati del Parlamento sù la Provincia de' Vescovi, provenissero da una ragione più rimota, e più abituale. Vale à dire da una scrupulosa tenacità, che hà sempre mantenuto, e mantiene questa Assemblea ai suoi pretesi dritti, frai quali principalmente connumera quello di estendere la propria giurisdizione sopra i Curati, e sopra i Vescovi in ciò che si appartiene allo esteriore dello Spirituale, per le influenze che porta alla polizia del Governo.

Dicono per esempio i Parlamentarij, che il negare per giuste ragioni i Sacramenti si appartiene talmente ai Parrochi, che il Magistrato Secolare non possa, nè debba prenderne parte alcuna. Ma soggiungono, che ciò si vuol fare privatamente, e senza strepito. Che al contrario il farlo publicamente, e con solennità attacc

La fama de Sudditi, che è raccommandata alla protezzione del Governo, ed eccita delle turbolenze alla publica quiete, che pure è commessa alla custodia de Magistrati Laici. E se Loro si oppone La regola Canonica della Chiesa di non aver rispetto alcuno alla difamazion publica d'un publico Peccatore, com'è un'appellante contumace: rispondono che non essendo questi Scismatico, non è compreso nella serie de publici peccatori riconosciuta, e ricevuta dal Governo. Per sostenere poi che gl'Appellanti non sono veramente Scismatici, molte cose portano innanzi, finche rimontano ai Loro principij, che vanno in sostanza à metter capo alla Dottrina del Concilio di Basilea. Poiche da questo Concilio ebbe origine La Loro assemblea di Burges; e in questo fù stabilita La Celebre prammatica Sanzione, La quale hà fatto nascere tutti i pretesi dritti, e privilegij della Chiesa Gallicana. Ognun sà quanto nel predetto Concilio, sempre dalla Chiesa Romana dannato, rimanesse Lesa L'Autorità Pontificia, e come questa Lesione sempre restasse impressa nelle menti più torbide della Francia. Siccome dunque frà gl'Articoli di questa erronea Dottrina si comprende anche quello, che asserisce La superiorità del Concilio al Papa, così stimano Legittima L'appellazione al Concilio; ne credono sufficiente una Constituzione Pontificia à stabilire una regola di Fede, se non è confermata dalla Chiesa Universale. Ecco i principij sù i quali fondano, che gl'Appellanti non siano veri Scismatici, non siano publici peccatori, e per conseguenza non si debbano publicamente escludere dai Sacramenti. Ne mancan Loro Cavilli per far apparire ai semplici, che La Bolla Unigenitus non hà incontrato il Consenso della Chiesa Universale, cercando di deludere Le ragioni manifeste, che si adducono in contrario.

Il Parlamento poi per inveterato ereditario istituto è animato talmente, che tiene tutti i suoi diritti in conto di doveri; di modo che à tutti quegl'atti che esercita, si reputa non solo abilitato da una Legittima facoltà, mà eziandio astretto dalla più forte, e più Legitima obligazione. Questo delicato principio è infuso, e nudrito in ciascun de suoi membri dall'abituale idea, che anno circa

26

l'istituzione, l'indole, e l'ogetto generale, e primario della loro assemblea. Stimano esser sua principal Provincia, quella di custodire, e difendere l'autorità Reale, e la publica felicità da tutti quei disordini interni che potessero invaderla. Anno molti Rescritti de Sovrani, nei quali non solo appariscono le più dichiarate qualificazioni di questo istituto, mà eziandio i più splendidi monumen della Regia gratificazione per averlo utilmente osservato, e le più onorifiche esortazioni ad osservarlo in appresso.

Quindi è, che ciascun Consigliere del Parlamento nell'intraprendere questo incarico presta solenne giuramento di osservare à fronte di qualsivoglia pericolo i doveri annessi al medesimo. Non vi è legame di onore, e di Religione così valido, ne così sacrosanto, che stimino à questo comparabile. Siccome poi sono invasi d'un'antica sospettosa prevenzione, che il maggior pericolo che sovrasti all'autorità Reale, e ai dritti del Governo sia posto nell'abuso insidioso, com' essi dicono, e dalla Religione palliato, che possono fare gl' Ecclesiastici della loro Giurisdizione, così tengono per il più importante, e il più necessario frà tutti i loro doveri, quello d'un'esatta vigilanza ad osservare i movimenti del Clero, e d'una inconcussa fermezza à reprimerli, dovunque possono interpretarli, ò da lontano, ò da vicino, ò direttamente, ò indirettamente pregiudiciali al Governo. Laonde egli è da credere, che tutto questo grand' apparato di giuramenti, di doveri, d'impieghi, d'onore, di fedeltà, abbia insensibilmente generato nelle fervide fantasie dei Capi del Parlamento un'ammasso di visione, di fanatismo, e di spirito di partito, il quale poi non è meraviglia, se anche sotto la buona fede d'esser guidati da sani principij li trasporti à qualsivoglia estremità.

Mà bisogna pur confessare, che neppure la fazione del Clero è del tutto esente da simili pregiudicij. In essa ancora pur troppo vi regna, e lo spirito di partito, e la visione, che spesse volte adombra, e contamina i giusti, e plausibili princi dai quali dovrebbe in origine essere animata. Hò veduto scritture da Vescovi publicate, non meno ingiuriose alla dignità de Magistrati, che insultanti, e

in certo modo minaccievoli all' Autorità del Sovrano; Le quali potevano
esser atte à giustificare così La Condotta degl' Avversarij, come ad affligere La
moderazione de ben' intenzionati partigiani. Hò sentito i discorsi di Coloro che
si professavano Zelanti fautori della sana Dottrina, nei quali in vece della Carità,
della moderazione, e dell' umiltà Cristiana, che sarebbero state più che mai neces-
sarie per addolcire, e per edificare, vi regnava il Livore, il trasporto, e il disprezzo,
che servivano à maggiormente inasprire, e distruggere. Similmente hò ragione di
credere esservi molti di buona intenzione, che riscaldati d'un zelo più fervido
del bisogno prendono Le ombre per Corpi, ed accrescono prodigiosamente La
massa del Giansenismo per un Lavoro di pia immaginazione, che trova una
specie di merito, e di compiacimento nel moltiplicarsi inimici da soggiogare.
Per Lo che vi è ragion di concludere che il Giansenismo in Francia esiste certa-
mente per se stesso, ed esisterebbe per una certa misura, mà che La maniera
del Combatterlo Lo hà notabilmente accresciuto, ed invigorito: Che se al contra-
rio si fossero tenuti i modi della ragione, e dallo spirito di Religione prescritti
sarebbe se non del tutto estirpato, certamente in gran parte diminuito.
Doppoi per quanto hò potuto osservare hò scoperto in Parigi tre gradi di Gensanismo.
Il primo è il più velenoso, è di Coloro che professano tenacissimamente La dot-
trina di Giansenio, e di Quesnell in tutte, e cadaune proposizioni, tenendole
come ingiustamente, e per Cabala dannate. Il secondo è di quel' altri che
diferiscono sino à un certo segno all' autorità della S. Sede, mà supponendo,
che nella Condanna delle proposizioni di Giansenio, e di Quesnell, non siasi
serbato L' ordine dai Canoni prescritto, senza opporsi alla possibilità d' un
senso in esse condannabile, si credono autorizzati, e à sospendere il Loro
giudizio, e ad aspettare una dichiarazione più esatta sotto La tutela dell' ap-
pellazione. Il Terzo finalmente comprende tutti quelli che non prendono
alcuna parte, ò sia nell' ordine, ò sia nella sostanza della Causa del Gianse-
nismo, e non si mescolano punto nella Dottrina Condannata, attinente

al Dogma della Grazia, del Libero arbitrio, e della Predestinazione: Mà sopra quello che si appartiene alli Confini del Sacerdozio, e dell'Impero sono tenacissimi Partiggiani dell'opinione malsana, coprendosi sotto l'ombra della Libertà Gallicana interpretata all'eccesso in favor del Laico; E perche questa opinione fù sempre insegnata, e sostenuta in Francia dalli Teologi di torbida e sospetta Dottrina, come furono Giansenio, e Quesnell, perciò si ammettono questi ancora nella Massa del Giansenismo.

Nel Parlamento ogn'uno, ò pochissimi vi sono del primo grado, alcuni del secondo, mà tutto lo Spirito dell'Assemblea è contaminato del Terzo. Il Popolo di Parigi può dirsi tutto Giansenista, mà la maggior parte animato d'un Giansenismo materiale. Del Gensanismo del primo, e del secondo grado non ne conosce punto, ne senza, quantunque abbiamo all'orecchie, e alla bocca molte espressioni che lo qualifichino, come sono quelle di Costituzionarij, di Appellanti, di Bolla Unigenitus, di Proposizioni Condannate, e simili, le quali apprendono, ed usano materialmente senza conoscerne l'idea. Ma hanno una conoscienza di sentimento del Giansanismo del Terzo grado, poiche vedono, e sentono gli attentati del Parlamento sopra l'autorità Ecclesiastica, e sono portati ad approvarli, perche nel Parlamento riconoscono la protezzione de loro dritti, il Patrocinio della quiete publica, e la loro difesa dall'oppressione.

18: Luglio 1760=

Sentendosi dal Cardinal Corsini Protettore della Corona di Portogallo che possa esser giunto alle mani di V. E. un Ragguaglio, di quello che nè passati giorni è occorso circa gli affari di Portogallo, nè potendo considerare in qual veduta fosse per essere inteso ciò che in esso si fosse detto del di lui operato; si prende la libertà di esporlo alla medema con tutta la maggior sincerità, e verità nell'ingiunto foglio sicuro in ciò d'incontrarsi perfettamente in quello avrà N. S. ordinato, che si dichiari, rispetto alla Persona dello Scrivente, che Cesarà

12. Luglio 1760

Sentendosi dal Card. Corsini Protettore della Corona di Portogallo, che possa esser giunto alle mani di V. E. un ragguaglio di quello che ne passati giorni è occorso circa gli affari di Portogallo, ne potendo considerare in qual veduta fosse per esser inteso ciò, che in esso fosse detto del di Lui operato si prende la libertà di esporlo alla med. con tutta la mag. sincerità, e verità nell' ingiunto foglio sicuro in ciò di incontrare perfettamente con quello aveva N. S. ordinato, che si dichiari rispetto alla Persona dello Scrivente.

Memoria

Avendo il Commend.^r Almada domandata, ed ottenuta Udienza il Mercoledì N.^o del Corrente, e nell'istesso giorno essendogli stata rivocata, volle secondo i suoi ordini subito dichiarare un'aperta Rottura trà le due Corti. Il Cardinal Corsini Protettore della Corona di Portogallo, bramando evitarla, come perniciosissima alla S. Sede, alla Chiesa di Portogallo e alle Missioni, senza parlare delle cose temporali si caricò dell'istanza, la quale doveva fare il Sud.^o Commend.^{re} d'avere qualche Ministro della S. Sede con chi trattare essendo come egli diceva, troppo assoluti gl'ordini di non farlo col Ministero Politico di N.ro Sig.^{re} Pregò dunque Sua Santità la mattina del Giovedì susseguente di deputare qualche Cardinale di Palazzo ma si servì benignamente replicare da N.ro Sig.^{re} Non vogliamo sentire altri che Lei. onde avendo in sequela presentata la lettera del Rè, con la quale si partecipava alla Santità Sua il seguito Matrimonio della Principessa del Brasile ne diede subito l'avviso al Regio Ministro affinchè sospendesse la Rottura, e potesse subito spedire la Risposta di N.ro Sig.^{re} alla predetta lettera del Rè siccome fece=

I termini co' quali partecipò al Ministro la compiacenza di N.ro Sig.^{re} sono i seguenti: Hà N.ro Sig.^{re} con tutto il piacere accolta la lettera di S. M.^{tà} Fedelissima, ed hà aderito all'istanza d'avere un Cardinale, con

chi trattare mai non v'è Stato modo, che voglia altri
Sentire, che il Cardinal Scrivente: Le mette in consi
razione se queste condescendenze Pontificie meritass
qualche sospension degl'ordini ai Nazionali, insie
con altre dimostrazioni =

Vedutosi poi à Palazzo l'Editto ò sia notificazione, con
la quale si sospendeva la partenza de' Nazionali,
parendo à N.ro Sig.re che si facesse troppa pompa ò si
valutasse troppo una condescendenza innocente e
graziosa, fù chiamato la sera del Sabato il Card.
Corsini da N.ro Sig.re, che gl'intimò la sospensione di
incombenza fin' à tanto che il Commend.re Almada si
trattenesse ne' suoi Stati, Mà vedendo il Card.le Cors.
esser il Ministro già disposto ad escire prontamente
e di propria volontà, più tosto ve lo consigliò, mà
si astenne da manifestargli la dichiarazione di
N.ro Sig.re giacchè egli la preveniva, & non accender
un maggior fuoco, Credendo con questo contegno di
meglio riempire i doveri di un Cardinale e di meg.
servire la S. Sede, riserbandosi poi di pensare
modo di rendere consapevole la Corte di Portog.
lo della risoluzione Pontificia, con i colori più pr
prij, e più atti à non impedire una riconciliazion
così credendo che debba fare ogni buon Ministro,
e specialmente un Ministro Ecclesiastico =

Guidato da quel chiaro conoscimento, che hò delli esemplariss.[a] divozione, che il Re Mio Sig.[re] e Pne professa sempre alla S. Sede Ap.[ca] ed anno successivam.[e] non solo imitando, ma anco eccedendo, i Suoi Predecess.[ri] costantem.[te] professato à S. Stà, diede motivo, che Io pigliassi sopra di me il pericolo della sospenzione della Rottura, che già si trovava formalmente publicata il dì 11. del Cor. Luglio: fondandosi tal sospenzione sopra la Deputazione, che S. Stà con tanta esuberante condescendenza della Sua naturale benignità, aveva fatto nella Persona dell'Emo, e Rmo Sr. Card.[le] Protettore, affinche p il canale di tanto zelante Porporato passassero sincere, e senza alterazione alla presenza di S. Stà le vedi Rappresentanze del Rè Mio Sig.[re] Qual Deputazione soppressa fè effetti contrarj, che mi obligno uscire di Roma, senza la minore intermissione di tempo coll'Estremo dispiacere di non poter andare à' piedi di S. Stà à chiedere l'Ap.[ca] Sua Benediz.[e] In q.[ti] termini fò sapere à tutti li Vassalli di S. M. Felicis.[a] che il Mio Sig.[re] mi comanda uscire da q.[ta] Corte, e tutto lo Stato con tutti li Vassalli; ed anche quelli, che godono li Beneficij ne' Suoi

Regnij e Dominij: Attendendo Io che molti, e la maggior parte de
Sud.ⁱ Vassalli non possino eseguire tal Ord.ᵉ a' motivo delle pr
Circostanze non senza esporre a' gran pericolo la di Loro Salute e
l' Eccessivi Caldi della p.ᵗᵉ Stagione Canicolare, Siccome be
vicino le la prontezza d.ᵉ Sue Circostanze; mi risolvo intan
far consapevole S. M.ᵃ di prolungare l'Ord.ᵉ Sud.ᵒ fino a tu
il mese di Sett.ᵉ inclusive: Sperando nella Reale bontà di S. M
Felicis.ᵃ che come tanto amante, e geloso d.ˡˡᵃ Conservaz.ᵉ de' Suoi
fedeli Vassalli approverà a' quanto mi arbitro. Dato dalla n
stra solita Residenza f.ᵒ li 6. Lug.ᵒ 1760 —— —— ——

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Fran.co d'Almada, e Mendozza del Consiglio di S. M.tà Fed.a e
Suo Min.ro Plenipotenziario presso la S. Sede Ap.ca

Faccio sapere à tutti li Vassalli del Rè n.ro Signore, come
avendo S. S.tà colla solita benignità conosciuto, quanto impos-
sibile fosse, che il sud.o Min.ro Plenipotenziario contro li
positivi Ordini del Rè suo Padrone avesse da continuare
la Comunicazione col Ministro Politico di S. S.tà, di quale S.
M. F.a si ritrovava tanto seriam.te offesa, si compiacque
il med.o S. Padre di deputare con totale esclusiva di d. Min.ro
Politico l'Em.o, e R.mo S.r Card.le Corsini Protettore della Corona di
S. M. F.a acciò trattasse, e conferisse col d. Min.ro Plenipoten-
ziario, e siccome mediante la riferita Deputazione di tanto
degno, e zelante Porporato aspetta il d. Min.ro che si aprirà una
nuova, e sicura strada à S. M. F.a di ottenere le sodisfaz.
che se le devono, e con quella prontezza, che richiede l'Esigenza
della p.nte Congiontura; si arbitrò il d. Min.ro à prendere sopra
di se il pericolo della Sospenzione della Rottura, che si trova
obligata dal giorno 11. del Cor. Luglio sino à vedere, se il S. Pa-
dre ricordandosi di un Monarca assassinato nella sua med.
Corte per Machinaz.i provate, e giudicate da una Cong. di Uomi-
ni per il suo Instituto dedicati à Dio, di un Monarca finalm.e
sopra quell' esegrando Attentato aggravantissimam.e offeso

da un' anno, e più nella med.a Corte Capo della Chiesa Cattolica con Insulti, e Calunnie che porebbero nell' ultimo impegno qualsi fosse Uomo particolare, si muova la S.ta S. à dare a S. M. F.ma le ben meritate, e necessarie Sodisfaz.ni che il med.o Monarca aspetta tanto Religiosam.te dall' inflessibile Giustizia di S. S.tà; Ed acciò la d.a Sospensione arrivi à notizia di tutti li Nazionali Vassalli ho fatto fare il p.te Editto, che insieme sotto Sero affisso nel Solito Luogo dove si trova affisso altro in data due Luglio.

Dal n.ro Palazzo di Belvidèra 4. Luglio 1760

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Corte [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] nelle [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] tanto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

Dat. nel Palazzo [illegible] [illegible] [illegible] 1760

Memoria

Avendo il Commendator Almada doman=
data, ed ottenuta l'Udienza per il
Mercoledì 2. del corrente, e nello
stesso gno essendogli stata rivocata,
volle secondo i suoi ordini subito
dichiarare una aperta rottura
frà le due Corti. Il Card.^l Corsini
Protettore della Corona di Porto=
gallo bramando evitarla, come
perniciosissima alla Santa Sede,
alla Chiesa di Portogallo, alle Mis=
sioni, senza parlare delle cose tem=
porali, si caricò dell'istanza, la
quale dovea fare il sud.^o Comm.^re
di aver qualche M.nro della S. Se=
de con chi trattare, essendo come
egli diceva, troppo assoluti gl'ordi=
ni di non farlo col Ministero Po=
litico di Nostro Signore. Pregò
dunque Sua Santità la mattina
del Giovedì susseguente di deputar
qualche Cardinale di Palazzo

, mà si sentì benignamente re=
plicare da Nostro Signore =
Non vogliamo sentire altri, che
lei = Onde avendo in sequela
presentata la lettera del Rè
colla quale partecipava alla
Santità Sua il seguito matri=
monio della Real Prencipessa
del Brasile, ne diede subito
l'avviso al Regio Mnro. affinchè
sospendesse la rottura, e potes=
se subito spedire la risposta di
Nostro Signore alla predetta
lettera del Rè siccome fece.
I termini cò quali partecipò al
Ministro la compiacenza di
Nrõ Sig.re sono i seguenti.
= Hà Nrõ Signore con tutto il pia=
= cere accolta la lettera di Sua
= Maestà Fedelissima, e hà
= aderito all'istanza di avere
= un Cardinale con chi tratta=
re

=re: Ma non vi è stato modo che
=voglia altri sentire, che il Cardi=
=nale scrivente. Le mette in
=considerazione, se queste con=
=descendenze Pontificie meri=
=tassero qualche sospensione
=degl' ordini a Nazionali insie=
=me con altre Dimostrazioni.

Vedutosi poi a Palazzo l' Editto, o
sia Notificazione, colla qua=
le si sospendeva la partenza
de Nazionali, parendo a No=
stro Signore, che si facesse trop=
pa pompa, o si convalidasse
troppo una condescendenza
Innocente, o graziosa; fù chia
mato la sera del Sabato il Car=
dinale Corsini da Nostro Si=
gnore che gl' intimò la sospen=
sione dell' incombenza sino
a tanto che il Commendato=
re Almada si trattenesse ne

suoi Stati ma vedendo il Car=
dinale Corsini, essere il Mi=
nistro già disposto a uscirne
prontamente, e di propria
volontà, piu tosto ve lò con=
sigliò, ma si astenne di mani=
festargli la dichiarazione di
Nostro Signore giache egli la
preveniva per non accender
un magior fuoco, credendo
con questo contegno di meglio
adimpire i doveri di un Car=
dinale, e di meglio servire
la Santa Sede, riserbando=
si poi di pensare al modo
di render consapevole la Cor=
te di Portogallo della risolu=
zione Pontificia con colori
più propri, e piu atti a non
impedire una recociliaz.^ne così cre=
dendo che debba fare ogni buon Mi=
nistro, e specialm.^te un Min.^ro Eccle=

Fran.co d'Almada, e Mendozza del Consiglio di S. M.tà Fidelis.ma, e Suo Min.ro Plenipotenziario appresso la Sede Apostolica.

Fò sapere à tutti li Vassalli di Nostro Signore, qualmente avendo il detto Signore veduto da molto tempo in q.sta parte con esemplarissima Costanza per una Serie di fatti decisivi intieramente ostruiti dal Ministro Politico della Curia Romana li organi, e Canali per dove ad istanza della med.ma M.tà Fidelis.ma si credeano condurre alla Cognizione di S. S.tà, senza che l'esperienza di tante, e tante Condescendenze successivam.te praticate ne promettà à tempi alcuna speranza di poter dirigere le sue ossequiose suppliche alla presenza della S.to Padre, e vedendo che la straordinaria scandolosa, e mai veduta animosità del med.o Ministro passò all'eccesso di dichiarare un Rompimento alla med.ma M. Fidelis.a Per non essere in queste indecorose Circostanze possibile, ne che il med.o Sig.re abbia da conservare in Roma un Ministro Publico, ed un numero de' Vassalli fedeli, ed onorati solam.te perche siano Testimonij d'insulti che contro la Sua auto rità Regia, e contro il decoro Pontificio hà accumulato, ora

accrescendo con parole, e con Scritti sempre più libe-
ram.te l'oscurato Ministero Politico, e li dichiarati Mo-
tori Seguaci, che anno aggregato al di Loro partito con
scandalo universale di tutta l'Europa, più urgentem.
forzato il d. Monarca à comandare subito uscire col
Soprad. Suo Ministro Plenipotenz.o tutti li Vassalli, e sudd-
ti della Sua Corona, li quali come tali godono Beneficij Ec-
clesiastici ne Suoi Regni, e Dominij, da una Corte dove
senza che possino fare servizio alcuno al S. Padre ag-
gravano ogn'ora sempre più con la Loro presenza gli
affronti della Reg.a autorità che la d.a M.a Fedeliss.a non
puol lasciare di conservare tanto illesa, e cotanto indipen-
dente nel Temporale, come li consigliarono li Suoi Augu-
sti Predecessori, senza farsi responsabile non solam.te
à Dio, ed alla med.a Chiesa Cattolica, della quale si vanta
sempre l'essere devotiss.o Figlio, ed esemplariss.o difen-
sore; ma ancora à tutti gl'altri Monarchi dell'universo.
Comanda S. M. F. che tutti li Suoi Vassalli si presentino
nel giorno 3. di Luglio ad ore 21. d'Italia avanti il
d. Suo Min.ro Plenipotenz.o ad effetto di poter fare di tutte
le riferite Persone un'individuale, ed esatta Relazione.
E perche le Soprad. Regie, ed indispensabili Risoluzioni

di S. M. F. arrivino alla Notizia di tutti li Sudditi, e Vassalli di med.o Sig.re à fatto fare il pn.te Editto, e ma S.to gnato, e sarà fisso nell'Ospidale Reg. della med. Nazione acciocche li pred. Vassalli in tempo alcuno non possino allegare ignoranza. Dato dal Palazzo della Nra Residenza li 11. Luglio 1760.

Fran.co d'Almaida, e Mendozza
Frà Antonio Gios.e Rodriguez.

Deduzione di fatto, e di Ragione

Il Rè Fedelissimo (non solo imitando, mà superando li suoi Regij Predecessori) hà date a Sua Santità, al suo Ministro, e a tutto il Mondo Cristiano le più dimostratiue e concludenti proue, che un Monarca immediato a Dio nel temporale potea produrre agl'occhi del publico per manifestare in modo evidente la sua Filiale Venerazione alla Sagra Persona del Vicario di Cristo, la sua costante, e l'esemplarissima devozione verso la Santa Sede Apostolica, ed il suo inestinguibile, e religiosissimo desiderio di contemplare la Pontificia autorità sino all'ultime estremità della più constante, e Singolare condescendenza.

1.° Li Monarchi, e le Lettere istruttiue delli 8. ottobre dell'anno 1757. e delli 10. di Febraro 1758. così dimostrarono molto chiaramente, et evidentemen=

tà perche nel tempo in cui Sua Maes=
sà Fedelissima fece ricorso alla Santa
Sede Apostolica con quelle riuerenti
istanze poteua tralasciare trouan=
dosi non solo autorizata, ma necessi=
tata ancora dai diritti divino, natura=
lè e della Genti à Sbandire dalli suoi
Regni, e Dominij per via di forza li
Regolari della Religione denomina=
ta di Gesù, il di cui Gouerno peruertito
gli aueva un gra numero de suoi Vas=
salli, e gli aueva mossa una guerra
venti e tanti mighioni di crociati, oltre
di quello gli era costato la prima per
ristorare da quella tutti i suoi Domi=
nij Oltre marini, l'osservanza delle
Leggi l'ubbidienza di molti Popoli i qua=
li erano ribelli per l'effecto della Dot=
trina che per sistema insegnano
li Regolari sud.i sotto il pretesto del=
la conversione dell'anime.

3. L'altra Regia lettera delli 10. Apri=
le

le dell'anno 1759. con la deduzione de documenti a quelli annessi aveva costituita un altra anche esuberante prova della constantissima fermezza di quei devoti sentimenti di Sua Maestà Fedelissima, poiche rendesi notorio mediante l'istessa evidenza di fatto, che non essendo il sudetto Monarca vivamente condotto per quei Principj non averebbe doppo l'orrendo Regicidio delli 3. Settembre 1758. fatto ricorso alla Santa Sede Apostolica prima di punire l'ostinati, e pericolosi Rei di una tanta esecranda congiura, e di un tanto detestabile fatto. Trovandosi perciò nuovamente, ed anche più urgentemente autorizzata non solo la virtù de' med.i diritti divino, naturale, e delle Genti di cui usano quotidianamente la Monarchia di Francia, e la Republica di Venezia in casi molto meno urgenti

essendo tanto esemplare la Re=
ligione della prima, quanto in=
fessibile il Zelo della Seconda in tutto
ciò che riguarda alla venerazione del=
la medema Santità Sua mà an=
che in virtù degl'esempi di quan=
to pratticarono nello stesso Regno
di Portogallo rispetto ai delitti di
Ribellione, e Sedizione (sebbene nes=
suno fu tale con quello di cui si
tratta) li Signori Rè Don Giovan=
ni Secondo Don Emanuele, e Don
Giovanni Quarto usando del dirit=
to che avevano senza perciò offen=
dere nell'esercizio di quello l'auto=
rità della stessa Santa Sede Apos=
tolica.

4. Quando Sua Maestà Fedelissima sper=
che li effetti di quelle sue esuberan=
tissime condiscendenze fossero le più
efficaci cooperazioni della Curia di
Roma non solo per il pronto castigo
dei

dei Rei di così perniciosi, e detesta-
bili delitti, ma anche perchè nei tem-
pi inavvenire fosse posto freno col
mezzo di un indifettibile ed autenti-
co esempio a così detestabili delinquen-
ti seppe egli (,) che avendo li stessi
Gesuiti sconvolti li organi, per i qua-
li dovevano quelle significanti voci
di Sua Maestà Fedelissima giungere
al conoscimento di Sua Santità, pas-
sava in quella Curia ogni cosa in ter-
mini diametralmente contrarij a ciò
che avevano promesso allo stesso Mo-
narca quelle sue ben fondate spe-
ranze.

5. Seppe, che dopo il sudetto crudele, ed infa-
me assassinamento delli 3. Settem-
bre 1758. non si era udita nemmeno
una sola parola di recriminazione
nel Ministero Pontificio contro i
Principali Rei di quell'infame
insulto.

6. Seppe, che in senso molto contrario erasi scritta dalla Segretaria di Stato di Sua Santità al Nunzio di Spagna la Lettera, che si rese publica nelle Gazzette di Europa intimandosi in quella che si faceva una crudel guerra dalla gente invidiosa, e libertina ad un Corpo così rispettabile di Religiosi benemeriti della chiesa, i quali avevano per Istituto il promovere continuamente ogni sorte di esercizio proficui alla Religione e dalla salvazione dell'anime, ed ad un Corpo di Religiosi interamente dedicati in virtù del loro Istituto a propagare la magior gloria di Dio e la salvazione del Fedelissimo.

7. Seppe, che l'esuberante elogio publicato nella riferita Lettera fu diretto (d'accordo con il Generale de Gesuiti) a smentire i Decreti, e gli Editti con i quali Sua Maestà Fedelissima

aveva

aveva trovato il progresso di quell' infame congiura, perche ò aveva da essere insultante la fede della sudetta lettera o quella delli sudetti Decreti, et Editti doveva zoppicare non solo perche erano trà di loro contradittori, e incompatibili, ma anche in questo senso di far vacillare la fede dei med.i Editti, e Decreti fù interpretata la medema lettera dalla magior parte della Corte di Roma, e dai publici scritti dei medesimi Gesuiti i quali per i fini sudetti l'avevano procurato.

8. Seppe, che nella medesima Corte fù riputata per colpa e delitto la nuova impressione della Religione abbreviata, in cui si riportò la riforma del Santo Padre Benedetto XIV e il mandato del Cardinal Saldana procedendosi alla Carcerazione contro lo Stampatore, e mandandosi li Esemplari

che furono trovati al Generale de Ge=
suiti acciò li occultasse.

9\. Seppe, che quando pervenne in Roma
la Sentenza, che fu proferita in Lis=
bona ai 12. Gennaro 1759. contro i
Congiurati si proibì da una parte
la stampa di essa a tutti li stam=
patori di quella Città, e dall'altra
parte si vietò con avvertimenti del=
le condizioni di Persone inferiori il
dar nova della Corte di Lisbona, co=
me se la sudetta Sentenza fosse
proferita in alcuno dei Paesi bar=
bari dove non vi hà giustizia, e co=
me se le notizie le quali dispiace=
vano alli sudetti Gesuiti Rei di tanti
enormissimi delitti fossero altret=
tante offese della Santa Sede
Apostolica.

10\. Seppe in fine, che per l'istesso inten=
to facevansi dal Ministro di Roma
le più minute, e le più esatte dili=
genze

genze per discoprirsi li Autori delli fogli impressi i quali dispiacevano alli sudetti Gesuiti nel tempo istesso con una Scandalosa e stravana contradizione spargevansi con ampla, e scoperta libertà all'altri fogli divulgati dalli riferiti Gesuiti con fine di denigrare il Glorioso nome di Sua Maestà Fedelissima e l'onore e la giustizia de suoi Fedeli Ministri colle atroci Calunnie come se le riferite Calunnie fossero altrettanti Documenti autentici, ed irrefragabili per provare l'innocenza di certi Irregolari che nella forma più giuridica e solenne con piena condizione di Causa, e con reiterate udienze di tutti i suoi Carteggi per la decisione di un Consiglio Supremo, e composto delli tre Segretari di Stato del dispaccio universale e dei dieci Senatori Togati di quelli della magior no=

toria stima trà i due primi Tribu=
nali della Corte di Lisbona erano di=
chiarati per notori Ribelli insidiosi
avversari di Sua Maestà Fedelissima
sollevatori di Provincie intiere usur=
patori del suo importante commer-
cio, e machinatori della congiura
in cui erasi commesso quell'esecran=
do Reicidio Essendo certo e a tutti
costate, che per concludersi la sola
verità delli riferiti fatti bastava la
pienissima, e liquidissima prova del-
la presunzione di Ragione, che ha sem-
pre in suo favore qualunque sen-
tenza, anche meno graduata della
sopra riferita. E che in questi termi=
ni bastarebbe che si trattasse dell'in-
teresse di qualunque Persona, acciò-
chè contro la decisione della ri-
ferita sentenza non si lasciasse
illudere il Popolo innocente col-
le riferite libere vaghe e temera-
rie

rie Calunnie senza verun altra probabilità fuori di quella che sogliono avere li clamori delli Rei contro le Persone delli Giudici, dalli quali sono condannati.

12. Nel tempo in cui sua Maestà Fedelissima stanto sorpresa da quella scandalosa passione, che il Ministro Politico di sua Santità aveva publicato senza verun, benche minimo riguardo, ò per mezzo di tanti e così manifesti e decessivi fatti concernenti convinta dalle pie intenzioni del Santissimo Padre trovavasi nella precisa determinazione di rappresentare al medemo Santissimo Padre l'urgente necessità che rendeva indispensabile non solo la giustizia, di cui era Creditore i gravissimo un tanto funesto ed orrendo caso, mà anche il commune decoro della Tiaria e Coro-

tificia, e della Corona della stes-
sa Maestà acciochè sua Santi-
tà mettesse freno alli effetti di quel-
la disordinata passione del Rife-
rito Ministro Politico con quei mez-
zi, che il suo apostolico intendimen-
to giudicasse più propri ed op-
portuni In questo tempo, dico, giun-
se in Lisbona un Corriero Straordi-
nario spedito nelli principi di a-
gosto 1759. dall'Emo Segretario di
Stato all'Emo Nunzio Acciajoli
con dispacci tanto più dimostra-
tivi di quella scoperta passione
di quell'Emo Porporato, e tanto
più giungentemente scandalosi
che senza lasciar luogo aver ben-
che minimo dubbio per mezzo della
loro ispezzione rendean manifes-
to chi erano stati ordinati a fi-
ne di promovere una dichiara-
ta Rottura tra le due Corti, poi-
chè

che esibendo il med.° Nunzio il su=
detto Segretario di Stato gli rife=
riti dispacci trovassi, che erano
i seguenti.

112. Il primo delli riferiti dispacci fu la
Promemoria presentata dallo
stesso Nunzio al sudetto Segreta=
rio di Stato di Sua Maestà Fedelis=
sima dando in quella una chia=
ra idea del contenuto nell'altri
dispacci, ed istruzioni, che con quelle
ricevette, e facendo vedere subito
per mezzo delle orrezzioni, surrez=
zioni con poca sincerità, et eccessi=
va libertà con cui spiegossi nella
stessa Promemoria, che trovavasi is=
truito per esacerbare le giuste que=
rele del Rè Fedelissimo ed acciochè
nella agitazione di una Rottura (
tanto contraria alli sentimen=
ti di quel Monarca, come alle
paterne intenzioni di Sua Santità)

si confondesse il negozio principale degl'insulti e del castigo dei Regolari della Compagnia; poichè dalla stessa evidenza dei fatti si fa manifesto, che non è in altra maniera verisimile, che il riferito Nunzio in circostanze tanto delicate usasse di quella Promemoria di tali espressioni, quali sono quelle, che volle ponderare.

13. Pretendendo da un altra parte il sudetto Prelato scusare la negativa della concessione del Breve di commissione perpetua per la mensa di coscienza, et ordini propose, che quel Tribunale era secolare e che solamente erano Ecclesiastici alcuni Ministri di esso. Essendo notoria in Roma mediante le Bolle Pontificie delle fondazioni, e dell'indulti e delli

grandi

grandi magistrati degl'ordini Mi-
litari di questo Regno e del rife-
rito Tribunale in cui risiede la sua
giurisdizione che lo stesso Tribuna-
le per la sua stessa fondazione ma-
turo e quotidiano Esercizio è un
Tribunale Religioso: Che non ammi-
mette Ministro alcuno, che non sia
professo delli riferiti Ordini: Che
esercita giurisdizione Ecclesiastica
Ordinaria come qualunque de Ves-
covi Arcivescovi, e Prelati maggio-
ri del Regno per correggere e cas-
tigare tutti i sacerdoti secolari e Re-
golari della bella sua giurisdizione
che conferma Prelati con la sua
giurisdizione quasi vescovile come i
Priori di Aviz e di Palmella, che
fulmina in conformità del diritto
Canonico, e che finalmente fu pro-
posto da Sua Maestà Fedelissima
al Papa in un caso di tanta atro-

cità perche essendo Tribunale Ec=
clesiastico, e quello che trà i Tribu=
nali Ecclesiastici nel Regno di Por=
togallo ebbe sempre, ed hà maggiòr
numero di Ministri segnalati in lette=
re, e virtù.

24. Dall'altra parte avanzò il sudetto Nun=
zio col medemo intento l'altra libe=
ra e temeraria proposizione che a
nessun Tribunale del mondo catto=
lico erasi commessa perpetua giuris=
dizione nel procedere contro l'Ec=
clesiastici in casi tali come quello
di cui si tratta; Ciò nel tempo me=
desimo in cui è publico, e costante,
che solamente per questo Regno
furono speditì cinque Brevi per=
petui di quella natura e la maggiòr
parte di essi in casi meno gravi tra=
le fu quello che spedì nell anno 1516
il Santo Padre Leone X. acciò il Cap=
pellano maggiore Rilasciasse tut=
ti

ti li Chierici Minoristi quali fosse=
ro compresi nei delitti di furto, e di
falsità, tale fu quello ordinò spe=
dirsi il Santo Padre Pio IV ai 18.
Luglio 1562. ampliando il primo
per tutti gli altri delitti gravi con
inibizione, e per fino delli medesimi
Giudici Delegati. Tale fu quello, che
lo stesso Santo Padre spedì in data
delli 4. Ottobre dell'anno 1663. accio=
chè tutti li Chierici Minoristi e qua=
li facessero commercio contro, a proi=
bizione delle Leggi di Portogallo fossero
subito rimessi alli Giudici Secolari
per esser puniti anche nei casi che
non fossero degni di pena Capitale,
tale fu quello che il medemo Santo
Gregorio XIV. spedì in data 25. 9bre
1543. acciochè tutti li Chierici Se=
colari e Regolari, e Preti i quali
commettessero delitti di lesa ma=
està, e promovessero sedizioni

fossero dalli loro respettivi Prelati Diocesani rilasciati alla giustizia secolare, e tale finalmente fu quello che il medesimo Santo Padre Gregorio XIII ordinò spedirsi nell'istesso giorno al Presidente, e Deputato di detto Tribunale della mensa di coscienza ed ordini per rilasciarsi tutti i Sacerdoti, che commettessero li riferiti delitti di Lesa Maestà, e di congiure e nel tempo stesso, dico, in cui parimente non erano ignoti gli altri Brevi che furono concessi da Santi Padri Giulio Terzo alla Republica di Genova per provedere alla pena di morte contro tutti li Ecclesiastici per mezzo dei Giudici Secolari coll' intendimento di un solo Canonico o di qualunque altra persona costituita in degnità Ecclesiastica, ne tampoco erano ignoti gli altri Brevi che furono concessi ai Gover=

natori

natori di Catalonia, di Rossiglione e di Cerdanica dalli Sommi Pontefici Leone 10 Clemente 7° Paolo 3° e Pio 5° dando non solo quella facoltà ed alcuni i quali erano Vescovi, come a tali Prelati, ma anche come Gouernatori di quei Stati, come uedesi dal contesto delli Riferiti Breui principiando da quello di Clemente 7° spedito li 16. Giugno 1531. ed a quello di Pio 5° spedito li 6. ottobre 1567. in cui concesse al sudetto Gouernatore La facoltà di procedere usque ad sententiam deffinitiuam = inclusiue cum voto duorum Doctorum Regie audientie.

15. Dall'altra parte preso il riferito Nunzio una simile libertà di decidere tanto incompetentemente, quanto Lungi da ciò che adesso competeua sopra la cogni=

zione dei delitti della natura di
questo, di cui si tratta, come se
le sollevazioni le congiure e li regi=
cidi, e l'altri delitti di Lesa Maestà
fossero materie Spirituali ap=
partenenti all'altare, e alla
Chiesa, come se li monarchi non
riconoscano alcun superiore
nel temporale come supremi
Protettori, e Padri delli loro vas=
salli, non fossero autorizzati dai
diritti naturali divino, e delle
Genti per punire così atroci
delinquenti e per conservare con
il castigo e con la remozione
di quelli la pace, e la publica tran=
quillità de loro Regni che in al=
tra maniera non potrebbero sus=
sistere senza un continuo mi=
racolo. E come se il sudetto Nun=
zio ignorasse, che nei Dominj
di

di Portogallo non possa esercitarsi magior gerusdizione di quella che le viene limitata dai concordati tra la Santa Sede Apostolica e la Corona senza trasgredire i lodevoli costumi del Regno i quali non permettono, che in quello si proferisca un assurdo tale, come il riferito doppo d'esser passati i secoli dell'ignoranza ne quali le supreme giurisdizioni spirituali, e temporali andavan confuse con tanti pregiudizi della Chiesa di Dio.

16. Dall'altra parte avanzossi il medesmo Nunzio a scrivere che la sua Corte aveva tentato di mandare a questo Regno un Cardinal Legato per conoscere del riferito caso, o per commetterlo alla cognizione di esso Nunzio o ad una giunta di Persone Ec=

clesiastiche, come se in questi Re=
gni non vi fosse Monarchia
come se non vi fosse un Mo=
narcha, che non riconoscesse
un superiore e come se non vi
fosse tribunale o ministri, in
fin la notorietà di questo assor-
do rendesi per se medesima
manifesta, che non vi hà ne=
cessità di magior riflessione.

17. E dall'altra parte finalmente pre-
so lo stesso Nunzio a manifes=
tare più chiaramente il fi=
ne dell'istruzzioni, che avea
ricevute avanzando l'assordo
eguale, e manifesto che sua Ma-
està Fedelissima rivocasse l'es-
pessione, che già avea deter-
minato fino dal mese di Apri-
le di quell'anno siccome alli
no. dello stesso Mese avea si-
gnifi-

gnificato a Sua Santità con:
servando in questi Regni e
suoi Dominj i Regolari della
Compagnia denominata di
Gesù, et affidando la sicurezza del=
la Sua Real Persona, e la pu=
blica tranquillità de suoi Fedeli
Vassalli (la cui protezzione è
inseparabilmente inerente alla
Maestà) agli progetti della ri=
forma, che avea prodotti per
effetti le bestemmie sparse per
tutta l'Europa contro la Maes=
tà Sua Fedelissima, e l'orrendo
insulto delli 3. settembre 1758.
assordo che per se medesimo
rendesi parimente tanto ma=
nifesto, che non vi hà d'uopo
di magir riflessione.

18. L'altri dispacci sostanziali dal det=
to Nunzio in quella Promemoria furono in tutto con quel

la tanto coerenti, come ora ve-
drassi dalla loro ispezzione.
19. Poichè il R.do delli stessi dispiace-
ri conteneva una minuta for-
mata alli 11. Agosto dell'istesso
anno 1759. per il Breve di Ri-
lascio de Gesuiti carcerati diret-
to allo Presidente e Deputa-
ti dello stesso Tribunale della
mensa di coscienza, et ordini
20. Minuta mediante la stessa sua
ispezzione, dimostrò subito di
esser concepita da chi la for-
mò colle medesime sinistre
intenzioni in termini eviden-
temente contradittori, ed incom-
patibili con il tenore e con il sen-
so della Regia lettera in data 20.
aprile dell'istesso anno, e del-
la rappresentanza del Pro-
curatore della Corona di Sua
Maestà Fedelissima, che fù
annessa

annessa alla medesima lettera, perche essendosi chiesto un Breve di consenso amplo e perpetuo per la necessaria precauzione rispetto al futuro spedissi il sudetto Breve limitato, e ristretto al caso gia seguito, contradittorj incompatibili per questo appunto perche la sudetta minuta conteneva un Breve temporale con la lettera e con la disposizione di molti altri Brevi, che la sede apostolica fu sempre solita di spedire in simili casi non solo ad istanza di Teste Coronate, ma anche di altri Sovrani, e contradittorj, ed incompatibili finalmente con la consuetudine, che la Giustizia, e la decenza inalterabilmente stabilirono per la spedizione delle grazie concesse ad

Istanza de' Principi Sourani per-
che il Breue significato alla ri=
ferita minuta fu formato, e spe-
dito al Nunzio di Portogallo or-
rettiziamente, e sorrettiziamen-
te. e per modo clandestino, e con
un impenetrabile segreto sen=
za darne alcuna benche mi-
nima notizia al Ministro Ple-
nipotenziario di Sua Maestà
Fedelissima nella Corte di Ro-
ma per proporre a Sua San=
tità cio che auesse da rappre-
sentarle nel caso nostro di es=
sere (siccome era) la riferita
minuta del Breue contraria
all'istanza, e decenza di Sua Ma=
està Fedelissima, essendo certo,
che nessun qualunque Parti=
colare fu obligo fino ad ora
spedire, la quale intende che
le sia e che le possa esser

rouina

nociva.

11. Il terzo delli riferiti dispacci conteneva un'altra minuta nello stesso giorno 11. Agosto 1759 in figura di una Lettera di Sua Santità per servir di risposta ad un'altra Regia Lettera in data dei 20. Aprile dello stesso anno 1759, in cui Sua Maestà Fedelissima avea raccomandata la spedizione di detto Breve, narrando in questa minuta chi la formò, che nel sudetto Breve contraditorio, e incompatibile perveniva largamente concessa la desiata, benchè straordinaria facoltà, e passano a fare contradittoriamente, ed incompatibilmente una istantissima, ed eruditissima istanza a favore dei medesimi Gesuiti carcerati, e dichiarati per notorij, et im=

mediati Correi dell'esecrando delitto dei 3. fino a concludersi la sudetta Minuta, mettendone nella sagra bocca di Sua Santità parole tanto aliene, e tanto intempestiue, come sono =

Che gli sparena un buon officio il non suggerire a Sua Maestà Fedelissima cosa contraria alla sua gloria, che anzi conformavansi quelle istanze, ed impunità colla inclinazione del magnanimo cuore di Sua Maestà Fedelissima la quale vorrebbe anzi dare al mondo una proua della sua Reale pietà condescendendo colle intercessioni del Vicario di Cristo per perdonar la vita ai Ministri del sagro altare, i quali quanto più fossero colpeuoli, tanto più sarebbero degni di compassione, che finalmente=

nalmente Sua Santità averebbe
gran consolazione, che si evitas-
se il nuovo errore di eseguire li
castighi publici in Uomini consa-
crati a Dio

nn. Espressione, che chiaramente dimos-
tra, che la passione di chi fece
quella minuta non le permise
che riflettesse che la lettera in
quella significata aveva da es-
ser scritta nel rispettabil nome
di Sua Santità, nemeno, che nell'
inusitato stile delle medeme es-
pressioni, essendo quelle scritte
in una tanto critica congiun-
tura tendevansi manifestata
la medema passione con cui
si scrivevano tanpoco, che il
Rè Fedelissimo senza eugual
disdoro della Sua Real autori-
tà, e senza l'offesa, e perico-
lo della Maestà di questa e

di tutte le altre Monarchie non
poter lasciare un esempio di
impunità di un così esecrando
delitto; nemeno, che l'effusione
del Sangue dei Sacerdoti Rei di
atroci delitti non conteneva alcu=
na novità essendo cosa, che mol=
to frequentemente si stà veden=
do nella istessa Corte di Roma
ed in altre Corti di Europa sen=
za tanto funesto, ed urgente pe=
rico come quello dell'abbomine=
vole Regicidio delli 3. settembre
1758. nè finalmente che non
era nascosto, è bensì manife=
to che il motivo con cui il Ge=
nerale Gesuito aveva preteso
di conseguire, che non fossero
giustiziati quei confrati non
consisteva in conservare
in questo tempo quelle po=
che vite, ma bensì in machina=
re

re, e prevenire con il difetto di quella necessaria giustizia un argomento negativo per smentirsi nei futuri secoli la verità oggi notoria del Regicidio da quelli promesso come tante volte i medesimi Gesuiti anno praticato in simili casi de quali non sono sterili le storie.

n3. Il quarto dei medemi dispacci dimostro parimente di esser formato nel senso dell'altra minuta mediante una seconda Lettera Pontificia sotto la medesima Dati delli 11. Agosto 1759.

n4. In primo Luogo perche avendo sua Maestà Fedelissima in quanto alla espulsione de sudetti Gesuiti raggagliata nella riferita Lettera al

P.P. tutto ciò che aveva già fin d'allora decisivamente determinato in una materia puramente economica del Governo interiore, ed economico nessun Monarca fin ad ora adattasi ad esser diretto da veruna potenza straniera fondasse la sudetta minuta di risposta nel supposto, che lo stesso Monarca avea lasciata la sudetta espulsione dipendente dal parere di Sua Santità.

n.5. In secondo Luogo presentava la stessa Maestà Fedelissima sopra quella nell'insistente principio a conservare nei suoi Regni e Dominj i medesimi Gesuiti prese la sudetta minuta per motivo l'emenda, che in essi prometteva la proseccuzione della riforma concessa da San-

to

to Padre Benedetto decimo quar-
to, e ciò quando la stessa Maestà
Fedelissima avea di già ponde-
rato nella predetta Lettera firma-
ta colla sua Real mano che le Bol-
le Pontificie, e le Regie Leggi del
Regno di Portogallo nel decorso di
più d'un secolo per parte dei Ge-
suiti avuta altra osservanza ne
altri effetti fuorchè l'usurpazio-
ni di ribellioni di Provincie in-
terili più inaciditi, e intollera-
bili scandali de quali aveano
empito il medesimo Regno e
li suoi Dominj e quelle di animar-
si, ed'indursi ogni giorno vieppiù
l'orgoglio delli sudetti Regolari
della mancanza del Castigo, fin
che vennero a precipitarsi nelli
orrendi assordi di prepparare all'
europpa colle calunnie, e bes-
temmie, che in essa sparsero

contro il Re Fedelissimo e di commettere poi l'orrendo assordo delli 3. Settembre 1758. doppo che conobbero, che già non restava altro mezzo per evitare la prosecuzione della Riforma, che tanto temeriamente, e scandolosamente avean procurato di smentire e poi di soffogare col mezzo delle delinquenze che furono pratticate precedentemente, e successivamente al memoriale che il Generale della medesima Compagnia presentò a Sua Santità sotto il dì 31. Luglio dell'anno 1758. e quando era notoriamente certo, che lo stesso sarebbe stato il conservare detto Monarca nelli suoi Regni, e Dominj quelli Regolari doppo essere stati sorpresi, e scoperti in un così temerario et orrendo insulto che

sa=

sagrificasse assieme colla sua Real Persona tutta la publica quiete de suoi fedeli Vassalli fino ad esser ridotti all'ultima confusione ed alla più evidente ruina.

126. In terzo Luogo perche per lo stesso fine di persuadere che non fossero i sudetti Gesuiti espulsi, si prese in quella minuta per altro motivo che non dovevansi confondere l'Innocenti con i Rei per fare patire ai primi la pena che meritassero i delitti dei secondi non potendo lasciare di esservi molto innocenti in un corpo tanto numeroso che professa un istituto da tanta perfezione. Lo che viene ad esser lo stesso, che farsi l'insulti delli riferiti Gesuiti particolari di alcuni di essi solamente, e non commune

di tutta la Compagnia.

17. E ciò nel tempo stesso in cui la ri=
ferita Lettera Regia della data no:
Aprile 1759. erasi Sua Maes=
tà Fedelissima spiegata in ter-
mini tanto positivi, che furono=
Ma essendo l'incorrigibilità del
Governo di detti Religiosi tanto
notoria quanto lo fù che in essi
a differenza di tutti gli altri ordi=
ni Regolari trovasi la corruzzio=
ne, che produce difetti detesta=
bili nel Governo e nelli commu=
ni di essi che intieramente si
sono allontanati dalli Loro San=
ti Istitituti e dalli esempi del lo=
ro Patriarca per seguitare mas=
sime offensive di tutta la Socie=
tà Civile e della unione Cris=
tiana quando nelle altre Reli-
gioni se vi è alcun errore so-
lamente trovasi nel particola=
re

re vedendosi sempre risplen=
dere nel Commune di esse l'
osservanza Regolare, e non essen=
do in questi casi i Sourani supe=
riori alla loro Souranità per las=
ciare esposti alli disturbi, e rui=
ne anche meno gravi delle su=
dette li Stati e li Popoli che
Dio ha loro atti dati non poter
tralasciare di separare dal cor=
po dei miei Fedeli, e lodevoli
Vassalli una Congregazione la
quale tanto, e tanto dispendio=
se, e decisive esperienze l'han=
no dimostrata incompatibile col=
la pace, e publica tranquillità
in cui devono mantenere i diritti
divino, e naturale i Vassalli ordi=
nando che senza maggior dilazione
partano li sudetti Religiosi da ques=
ti Regni dove li Signori nemici
Predecessori permisero a loro

l'ingresso per edificare non per distruggere.

n8. Di maniera che sua Maestà Fedelissima non procedette contro li particolari come si vol persuadere, ma bensì contro il commune di quella Compagnia in questi Regni, e suoi Dominij del tutto pervertita essendo questa prevaricazione del loro Commune è noto et evidente a tutto il mondo incivilito così di fatto come di ragione.

n9. Era nota la sudetta prevaricazione di fatto perche manifestamente si vede che gli attentati quali sua Maestà Fedelissima sustanziò in detta Lettera di più d'un secolo di calamitose esperienze non potevano esser fatti da uno non meno da molti particolari senza l'unione di tutta la Società

tà perche senza la forza risultante dalla unione della Società medesima non sarebbesi potuto stabilire il sistema con cui si ribellerono nell'America per un così Longo tempo tante Provincie non sarebbesi potuto fare resistenze con quel cattivo fine a tante Bolle Pontificie, e Regie Leggi di quello che furono nello Spazio di più d'un Secolo spedite per stabilirsi l'udienza, e la Civiltà delli Indiani non averebbe potuto andare in Ruina tutti i Governatori e magistrati che pugnassero per l'osservanza delle medesime Leggi, e Bolle non si sarebbero potuti armare tanti potenti eserciti delli medesimi Indiani darsi una tal consistenza alla loro unione di maniera che fosse obligata Sua Maestà Fedelissima

a spendere quanti miglioni quanti ne a spesi per appoggliesi, non a=rebbesi potuto stabilire in Europa altro sistema di calunnie e di con=giure per atterrare similmente la Santa Riforma ordinata dal Santissimo Padre Benedetto XIV. e per attentarsi contro la vita dello stesso Monarca Fedelissimo. E non si sarebbero finalmente potuti machinare nella Curia di Roma gli intrighi che da una parte anno impedite le strade, acciò quelle manifeste verità non giungessero al conoscimento di Sua Santità e dall'altra parte anno accumulati, e così straordinarj stimoli per promovere una Rottura tra le due Corti.

30. Ed era parimente notoria in quanto alla ragione la sudetta prevaricazione del Commune della

la medesima Società, perchè non vi è Persona mediocremente istruita, la quale non sappia che in queste non muove alcun particolare un sol passo anche dentro i suoi Chiostri, che non sia regolato dall'ubbidienza verso i Prelati e che non sia immediatamente seguito da un indispensabile espulsione, o dal castigo più violento di quel che lo sia l'espulsione medesima, ed essendo tanti, tanto orrendi, e tanto successi, tanto manifesti, e tanto publici l'attentati sopra riferiti non vi è giudizio umano, che comprenda, che potessero quelli esser commessi da particolari senza la concorrenza del Commune Principalmente quando il Costume era quello, il quale raccoglieva i frutti, e riceveva l'interessi dei medesimi attentati

e quando lo stesso Commune non solo non castigò mai quelli Particolari dai quali gl'attentati medesimi furono commessi, ma bensì pugnò sempre acremente, ed animosamente per sostenerli in essi con le atrocità di sopra riferite.

32. Per esacerbare anche di più con un altro pungente stimolo l'inalterabile Serenità del Religiosissimo spirito del Rè Fedelissimo non perdonò chi diede con quelli dispacci l'instruzione al Nunzio di Portogallo ne pure allo strano mezzo di suggerirli che pretendesse, siccome pretese inconsideratamente, ed inopportunamente di sorprendere lo stesso Monarca nell'Udienza, che chiese per introdurre il riferito Breve orrettizio, sorretizio ed indecente.

32. In Ordine al riferito fine procurò il medesimo Nunzio in primo Luogo verbalmente di consegnare al Rè Fedelissimo quell' inammissibile Breve e le Lettere, e quelle annesse, senza darne come è solito le copie al Segretario di Stato Don Luigi de Cunha.

33. Avendone quel Ministro di Stato fatto vedere, che non averebbe chiesta udienza dal Rè suo Padrone prima di ricevere le sudette Copie. Avendogliene l'istesso Nunzio in quella strettezza partecipate, ed avendogli Risposto il sudetto Segretario di Stato con la maggior moderazione per mezzo di lettere d'Officio in data delli 2. di settembre dell' istess' anno prossimo passato che Sua Maestà gli concedeva udienza per consegnare le Lettere di Sua Santità, e che solamente

detto Nunzio sospendesse il Breve riferito inquanto lo stesso Monarca rappresentava al Santissimo Padre ciò, che rispetto à quello gli occorreva. Si prese quel Prelato la strana libertà di replicare di suo Personale e proprio moto alla sudetta risposta di sua Maestà Fedelissima, accrescendo la sua animosità con la rimessa della Promemoria di sopra enunciata: adoprando ogni sforzo, ad effetto di persuadere all'istesso Monarca, che ricevesse tale Breve: E servendosi perciò degli ordinarj pretesti, che leggonsi nella lettera da esso diretta al medemo Segretario di Stato in data delli 8. del sudetto Mese di settembre dell'anno. 1759. = con cui fini di far palese tutto il veleno delle sue Istruzioni.

34. Con tutto ciò niuna di queste cose fu bas=

bastante per alterare nel Religiosis-
simo Spirito del Rè Fedelissimo la sua
ferma rispetto alle pure, e paterne
intenzioni di Sua Santità.

35. Anzi ordinando ommettersi gl'assurdi che
contenevansi nella Promemoria, e co-
pie, o siano minute di Lettere di sopra
riferite con li decenti motivi di non es-
sergli presentati gl'originali, ne pro-
curando di evitare così grandi disor-
dini solamente per mezzo della Apos-
tolica Providenza del Santissimo
Padre con la minor discussione di
materie tante dispiacevoli, e de in-
decenti, che potesse, la possibilità permet-
tere: Ordinò rispondersi alli sudet-
ti dispacci nei concisi, e significan-
ti termini, che furono espressi
nelle seguenti Risposte.

36. La prima di esse fu la Lettera dell'Of-
ficio, con cui lo stesso Segretario di
Stato Don Luigi da Cunha for-

malmente significò al sudetto Nunzio nel dì 10 del riferito mese di settembre da una parte, che in niuna maniera doveva porre nelli Reali mani di Sua Maestà Fedelissima il riferito Breve incompatibile, indecoroso, ~~e totalmente~~ orrettizio, sorrettizio, e contradittorio con le pure e paterne intenzioni di Sua Santità. Ma che dall'altra parte tutto ciò che appartenesse all'essere di lettere del Santissimo Padre separate dal riferito Breve sarebbero state ricevute da Sua Maestà Fedelissima con una venerazione molto eguale al filiale, e costante ossequio. E dall'altra parte finalmente che esso Segretario di Stato averebbe risposto alla Promemoria d'esso Nunzio, subito che ricevesse a tale oggetto gli ordini, che

che ancora non aveva.

37. La seconda fù esposto fù la Promemoria, che Sua Maestà Fedelissima ordinò spedirsi in data dei 15. dell' istesso Mese di Settembre al suo Ministro Plenipotenziario alla Corte di Roma, con l'ordine di farla presentare à Sua Santità.

38. Promemoria, la quale in vederla manifesta per modo evidente la singolar contemplazione con cui lo stesso Monarca, anche in tante scabrose circostanze procurò d' evitare al Santissimo Padre ciò che più poteva contrastare, ed affligere il suo Paterno Animo in tutto ciò che la Regia, e Filial attenzione di Sua Maestà Fedelissima, e la publica, e distante necessità potevano permetterle.

39. Poiche passandosi sotto silenzio in quella Promemoria non solo

l'individuazione delli publici scandalosi, e decisivi fatti di parzialità del Ministero Politico della Corte di Roma sopra enunciati dal §. 1. sino al §. 10. di questa deduzione. Ma anche li molti stimoli, che alli sudetti antecedenti avea accumulati il Nunzio di Lisbona con l'esibizione di quanto offensivi dispacci, che nella maniera sono stati sopra compilati passando si dico sotto silenzio l'individuazione di tutte quelle aggravanti offese, e pungenti stimoli si ridusse l'officio usato in quella Promemoria a rappresentare sua Maestà Fedelissima con la più filial venerazione, ed esemplar riverenza verso sua Santità da una parte in termini li più particolari, e precisi gl'evidenti motivi, che manifestorono orrettizio

surrettizio

sorrettizio, ed inammissibile il Breve del consenso significato nella Minuta, che il Nunzio appostolico aveva tenuto nella sua Corte dall'indecente libertà, che esso si era preso, e dal publico Scandalo, che non solo il Regno di Portogallo ma ancora tutta l'Europa avevan dati alcuni altri Ministri di Sua Santità con la dichiarata e scoperta cooperazione, che contro tutti li buoni principi, e contro il decoro della medesima Sua Santità, e di Sua Maestà Fedelissima avevano manifestato, e stavano manifestando senza riguardo nello medemo Capo della Chiesa a favore degli Esecrandi Insulti, e dell'abominevoli Calunnie che tutto il Governo e tutto il Commune delli Regolari della Compagnia

denominata di Gesù aveuano com=
messo nel Regno di Portogallo,
e ne suoi Dominj e che stauā=
no spargendo in tutta l'Eu=
ropa.

40. Instando finalmente Sua Maestà
Fedelissima per conclusione
d'ogni cosa l'indefettibil Giusti=
zia l'Apostolica Prudenza, ed
il Paterno affetto di Sua Santi=
tà I per un prouedimento tale,
e tanto significate, che facesse
cessare con quella prontezza
che era necessaria, quelle, ed al=
tre egualmente giuste querele
con il publico Scandalo, che da
quelle era saltato. N°. Acciochè
dissipando così lo stesso Santissi=
mo Padre gl'ostacoli, i quali a=
veuano attrauersate le strade
acciò non aggiungesse alla sua
presenza la verità, che era
no=

notoria non solo al Regno di Portogallo, ma anche a tutte quattro le parti del Mondo scoperto, facesse ridurre il sudetto Breve alli compe tenti, e decorosi termini ne quali erano stati concepiti tutti gli altri Brevi, che la Curia Romana aveva spediti in simili casi, manifesti per mezzo delle Coppie, che gli furono rimesse.

41. La forza, e la notorietà di queste indispensabili istanze fecero, che la Giustizia, e la necessità di esse non potessero essere del tutto soppresse, ed occultate al conoscimento di Sua Santità, seguendo dall'imperfette notizie, che di esse giunsero al Santissimo Padre gl'effetti di nominare Sua Santità l'Emo e Rmo Cardinal Cavalchini per conferire con il Ministro Plenipotenzia=

rio di Sua Maestà Fedelissima
e disperarsi, che mediante la
Probabilità, e Giustizia di quell'
Emo Porporato si sarebbe ri=
dotte le istanze di Sua Maestà
Fedelissima ai termini, giusti,
e decorosi, senza la necessità di
passarsi all'individuali Spiega=
zioni ulteriori sopradette.

41. Tornando però subito à prevalere la
parzialità dell'istesso Ministe=
ro Politico di Sua Santità spedì
alli 14. di Novembre dell'istesso
anno 1759 il Cardinale Segreta=
rio di Stato al Ministro di Sua
Maestà Fedelissima nella Curia
Romana un Officio tanto inappe=
tato, e tanto intempestivo, che in
esso fece quell'Emo Porporato un
altra dimostrazione chiara, e
decisiva, che il suo Oggetto sa=
rebbe sempre quell'istesso d'es=

arbare

cercare ogni giorno più l'ani=
mo di Sua Maestà Fedelissima
, e di provare il suo Reale ed in=
dispensabile decoro, di maniera
che l'impossibilitasse a prose=
guire l'affare acciochè Sua San=
tità non fosse nel decoro di quel=
lo compitamente informato dei fat=
ti sopra riferiti. Proseguendo il
medesimo Ministero quel sedizio=
so piano sino a venire finalmen=
te à dichiarare al Re Fedelissi=
mo una formal rottura in no=
me di Sua Santità.

43. Poichè nel riferito Officio delli ...
di Novembre dell'anno prossimo
precedente dopo d'avere il mede=
simo Ministero da una parte ar=
gomentato contro l'istesse no=
torie evidenze della ragion na=
turale delle disposizioni del drit=
to divino, Naturale e delle Genti

e di tutti i numerosi Brevi che
furono spediti dalla Sede Apo
tolica in simili casi per insiste
re nella negativa del Breve del
Consenso Perpetuo per il rilas
cio delli Rei di tanto enormi de
litti. Dopo di avere da una parte
preteso di sostenere l'Irregolari
tà, che aveva operate il Nunzio
di Lisbona per sorprendere e sti
molare Sua Maestà Fedelissima
e dopo d'esser passato a redargui
re senza ombra di ragione il Mi
nistro Plenipotenziario della
medesima Maestà, che con esem
plarissima Prudenza, e pari
Zelo d'evitare ogni e qualunque
rottura aveva tollerati tutti gli
effetti della Passione del medesi
mo Emo Porporato di sopra ri
feriti. Finì lo stesso Ministero
di manifestare li suoi Fini di=

chiarati=

chiarando la Guerra à Sua Maes-
tà Fedelissima nelle straordi-
narie espressioni colle quali
significo = che per quello final=
„mente che spetta alli Religio-
„si della Compagnia di Gesù e al-
„le Risoluzioni prese da Sua Maes-
„tà rispetto ad essi, e già in gran
„parte eseguite la Santità di nos-
„tro Signore ha espressi bastante=
„mente i Suoi invariabili senti-
„menti nella Lettera sopra di ciò
„scritta à Sua Maestà a cui è
„stato communicato il tenor sin
„dal principio del mese di settem-
„bre passato come attesta il sudet-
„to Signor de Cunha Segretario
„di Stato nell'istesso Viglietto de 3.
„del detto Mese, che invariabili so=
„no i Pontifici Sentimenti su
„questo Articolo perche appog-
„giati alla giustizia la quale

„ non ama, che si confondano
„ l'Innocenti coi Colpevoli, ne che
„ la pena dovuta forse ad alcuni
„ individui (per la punizione
„ de' quali Sua Santità aveva ac-
„ cordate tutte le richieste facol-
„ tà) si estenda nelle sue Conse-
„ guenze a danno, e discredito di
„ tutto il Corpo professando di cui
„ sono membri, qual Corpo pro=
„ fessando un Istituto approvato
„ e commendato da Sommi Pontefici
„ i suoi Predecessori, ed utile alla
„ Chiesa Cattolica gode la protez=
„ zione della Santa Sede, e della
„ Santità Sua invariabile inoltre
„ perche coerenti preso fra le due
„ Corti si è da quando il Re Fedelis-
„ simo propose alla sa: me: di Be-
„ nedetto XIV, e questi abbracciò
„ il Partito della Deputazione
„ di un Visitatore apostolico.

44. Di maniera che trattandosi di un Monarca assassinato dentro la medema sua Corte per mezzo delle machinazioni d'una Congregazione de' Regolari dedicati per il loro santo istituto a Dio di un Monarca oltre di quell'esecrando insulto gravissimamente offeso per lo spazio di più d'un anno, e mezzo nella medema Corte capo della Chiesa Cattolica nella forma che si è manifestato in questa deduzione ad un Monarca, finalmente, il quale per tutti questi motivi è degno d'ottenere i più publici e significanti provedimenti per parte di Sua Santità. Non bastante al Medemo Ministro Politico della Curia di Roma usare in quel suo sedizioso Officio di espressioni tanto indecenti, e tanto arroganti, come furono quelle ed

le quali pretese d'ingerirsi nel
Governo Economico dell'istesso Re-
gno di Portogallo, acciò fossero in
esso ritornati i Gesuiti espulsi in
Vigore delle Leggi di Sua Maestà
Fedelissima, e come furono quelli
colle quali ardì riprendere l'in-
defettibile Giustizia del medesi-
mo Monarca. Passò a dichiara-
re formalmente la Guerra I.
Coll'intimazione egualmente
arrogante che la Curia Roma-
na sarebbe invariabile nelli sen-
timenti di pretendere di per-
turbare il Governo Economico,
che a Sua Maestà Fedelissima
solamente compete nel suo Re-
gno per conservare in esso, e
Licenziare dal medemo, chi più
parerà e piacerà 2°. con l'altra
intimazione d'aver presi ed i
sostenere sotto la Protezzione

della

della medesima Curia gli ab-
bomineuoli Regolari, il Gouer-
no de quali aueua machinato il
riferito esecrando insulto delli
3. di Settembre dell'anno 1758. e
l'abbomineuoli, e sedigiose calun-
nie, che doppo di esso seguirono
nella forma sopra dichiarata.
45. Colla quale euidenza è certo che non
possono darsi dichiarazioni di
Guerra più formali di quel che
furono quelle, che ha fatte il
suo Ministero Politico di Sua San-
tità primieramente con i fatti
Insultanti che prattica quasi
da un anno e mezzo a questa par-
te nella forma sopra dichiara-
ta indi con i successiui Scritti, che
ha diretti alla Corte dell'istesso Mo-
narca nella forma parimen-
te, in cui sono stati di sopra indi-
cati concependoli in termini, che

che neppure sarebbero decenti per esser mandati alla gazzoni di Bologna, o di Ferrara, poscia attentando per mezzo di parole espresse contro l'indipendenza del Governo temporale, ed Economico della stessa Maestà Fedelissima nel qual Governo Economico neppure i Padri di Famiglia Particolari possano essere disturbati da Persone Estranee: E finalmente dichiarando, che sempre fautore e Protettore delli sudetti Regolari Ribelli assassini e Pubblici avversari dell'istesso Monarca, e delli suoi Regni, e Vassalli sì tali non solo giuridicamente convinti, e giudicati oltre le prove chiare evidenti, ed esuberanti dal più autorizzato, più qualificato, e più numeroso Tribunale, che mai sia stato eretto nella

Corte

Corte di Lisbona. Ma parimente per tali poscritti anche con maggior solennità da una Legge dello stesso Monarca Fedelissimo: Non potendosi dubitare in questi termini, nè che tra le Potenze Sovrane è cosa chiara, che quel Prencipe dichiara la Guerra il quale attenta contro la Riputazione di qualunque altro Principe, il quale intende perturbare il Governo interiore de suoi Stati, ed il quale publicamente e formalmente prende il partito delli suoi dichiarati nemici conforme ha practicato di Sua Santità.

46. Ciò non ostante il Prudente Zelo con cui il Ministro Plenipotenziario dell'istesso Monarca procurava d'evitare l'estremità, alla quale l'Emo Cardinal Segretario

di Stato aveva ridotto un affa-
re, che di sua natura non ammet-
teva alcuno benche minimo dub-
bio, lo fece di tal maniera acceda-
re le sue Istruzioni, che senza a-
ver dato il minimo Conoscimen-
to alla sua Corte di quel decisivo of-
ficio ~~prossimo~~ delli 18. di decem-
bre dell'Anno prossimo precedan-
te passò ancora nel giorno 4. di
decembre 1759. l'officio in cui ap-
parisce la data di quel giorno, pro-
ponendo un mezzo termine per
la spedizione del Breve di perpe-
tuo Consenso, e passando il dipiù
sotto silenzio sinche ricevesse gl'
Ordini dalla sua Corte.

47. Stando in sistema tale le Cose di trat-
tarsi solamente del modo con
cui doveva concepirsi la Minuta
del riferito Breve fino a tanto
che il sudetto Ministro ricevesse

nuovi

nuovi Ordini dalla sua Corte, pas-
sasse lo stesso Cardinal Segretario
di Stato sotto li 11. del medesimo
Mese di Decembre un altro in-
significante Offizio, a cui egli ris-
pose nel giorno 13. facendo instan-
za per la categorica risposta, che
formava l'oggetto delle sue Istru-
zioni, e ricusando di entrare in
maggiori Spiegazioni con quel Pre-
lato, che la sua dichiarata passio-
ne aveva reso inabile per ma-
neggiare quell' affare in tante
delicate e scabrose circostanze.
48. Parve al medesimo Ministro Ple-
nipotenziario, che ciò avea così
conosciuto sua Santità. Perchè ri-
cevette per mano dell' Emo Ca-
valchini la minuta di un No-
vo Breve del Consenso Pontificio
che recolle gran piacere. Poi-
chè sebbene nella sostanza non

era ammissibile, con tutto ciò le
dava un significante Inizio di
esser giunte al conoscimento di
Sua Santità le informazioni del
la precisa necessità in cui trova
vasi la sua paterna considera
zione, ed il suo decoro Pontificio
di sodisfare alle non meritate of
fese nella Corte di Roma a Sua
Maestà Fedelissima escludendo
l'Emo Torregiani da un affare, il
il quale esso stesso erasi inabilita
to con tanti e tanto manifesti
modi.

49. Con questa intelligenza passò il su
detto Ministro al medemo Cardinal
Cavalchini nei giorni 10: e 11. nel
Mese di Decembre trè Offici sopra
le Correzzioni, che dovean farsi
nella Minuta del Breve che a
veva ricevuto.

50. Non durò per molto quella speran
za

za anzi per il Contrario sapendo il medesimo Ministro Plenipotenziario, che il Negozio trovavasi in termini ben diversi: Essendo urgentissimamente obligato dall' Istruzioni della sua Corte à spedire in quell' ultima Risposta della Curia di Roma, e temendo giustamente, che la dimora non le fosse imputata Scrisse un Viglietto sotto il dì 26. dello stesso Mese di Decembre al Cardinale Torregiani riducendo si in quello a chiedere i Cavalli di Posta per spedire un Corriere alla Corte di Lisbona senza parlare circa l'affare, che fin d'allora passava per le mani del Emo Carvalchini.

52. Indi l'esperienza fece vedere allo stesso Ministro Plenipotenziario che il provedimento, che egli

supponeva dato a favore del S.re suo Padrone era svanito essendo ritornato per le mani dello stesso Emo Cardinal Segretario di Stato l'affare, che era si giudicato fosse stato rimesso alla direzzione dell'Emo Cardinal Cavalchini: Perche nel seguente giorno 22. del riferito Mese di Decembre unitamente con la risposta che le fece lo stesso Emo Segretario di Stato sopra la licenza, per che gli dassero li Cavalli di Posta gli rimise un altra Minuta di Breve concepita nei medesimi indentici termini ne quali l'Emo Cavalchini aveva conferito con il sudetto Ministro Plenipotenziario.

32. Risposta, e Rimessa, con le quali rimase altra volta l'affare alli scabrosi termini nei quali

trova=

trovavasi prima che in esso entrasse il sudetto Emo̅ Cavalchini mancando al Re Fedelissimo tutte le esuberanti sodisfazioni che dovute sono alla Sua Regia autorità, dopo di esserle stata in tanti modi dichiarata la Guerra dal Ministro Politico di Sua Santità, ed essendo altresì fino alla sudetta ultima Minuta del Breve concepita in termini diversi così dalli due precedenti Brevi spediti per il Regno di Portogallo dal Santo Padre Gregorio XIII con la suppressione di ciò che tra di essi dovea servire di base per l'ampliazione come dagli altri di sopra riferiti, rimanendo Sua Maestà Fedelissima in tutto, e per tutto nei termini di Guerra che gli aveva dichiarata la Curia di Roma nella forma so=

pro espressa.

53\. Post Scriptum

Con lettera firmata dalla Real mano di Sua Maestà Fedelissima, e diretta a Sua Santità in autentica forma, e al gran sigillo della sua Cancellaria di Stato in data delli 12. 9bre del anno prossimo precedente 1759. afferma di fatto suo proprio lo stesso Monarca al Santissimo Padre la dimissione che nella sua Real presenza aveva fatta l'arcivescovo della Bahia don Giuseppe Bottello de Mattos presentando nella vacanza di essa per quella Chiesa del suo Real Padronato il Vescovo di Angola Don Fr. Emanuelle di Santa Agnese scrivendo il tutto in termini tanto chiari come sono li seguenti

Trovandosi vacante la

Arcivescovato della
Baiha del Padronato
della mia Corona per
dimissione che di esso
fece nelle mani di Vos-
tra Santità con licen-
za mia il Moderno Ar-
civescovo D. Giuseppe
Botthelio de Mattos. No-
mino e presento a Vos-
tra Santità per il sudet-
to Arcivescovato Don
Fr. Emanuele di Santa
Agnesa Vescovo di An-
gola./

14 Pendente la spedizione delle Bol-
le del sudetto Arcivescovato per-
venne in Roma la Gazetta di
Amsterdam in cui fu fatta al su-
detto Arcivescovo Don Gioseppe
Botthellio de Mattos la non me-
ritata ingiuria di supporlo ri:

belle alle Leggi di Sua Maestà Fe-
delissima, o fautori delli Gesui-
ti espulsi.

55. E basto questa notizia munita del-
l'appoggio di persone che non sono
occulte alla Corte di Lisbona per-
che facesse lo stesso Ministero
di Sua Santità sospendere la
spedizione delle riferite Bolle,
prendendo per pretesto la man-
canza del Titolo giustificativo
della divisione del sudetto Arcives-
covo Don Giuseppe Botthellio de
Mattos aggravando anche più
con questa dichiarazione fatta al
Ministro Plenipotenziario di Sua
Maestà Fedelissima tutti gli altri
insulti sopra riferiti, e dando
un altra non meno chiara
che manifesta prova di a-
ver Rotto con il predetto Mo-
narca.

56.

16. Poiche altrimente ne averebbe violato quel ministero per fino i medesimi testi ben noti del diritto Canonico, i quali stabilirono la fede inviolabile de principi sacrani, quando affermano di loro proprio fatto siccome ne avea Sua Maestà Fedelissima affermato nella presenza del Santissimo Padre per modo così autentico, che oltre della dimissione e licenza che aveva data al sudetto Prelato, presentava l'altra acciò li succedesse, ne sarebbe presa la libertà di rompere qualunque immunità del Regio decoro per rendere il fatto medesimo della dimissione affermato con autentico modo, da Sua Maestà Fedelissima, e la sua Reale ed augusta parola dipendenti.

13. Concludendosi finalmente mediante questo fatto dimostrativo che il riferito Ministero non volle tralasciare di adoperare tutti i modi per rompere con il sudetto Monarca animato dallo spirito della discordia, le di cui cause non possano nascondersi con qualunque riflessione che si faccia per quanto si voglia moderare e si procuri di restringere il discorso.

Ragguaglio

Seguito inaspettatamente in Lisbona il dì 6. del passato mese di Giugno il matrimonio fra il Serenissimo Infante Don Pietro, e la Serenissima Donna Maria Francesca Principessa del Brasile, fù partecipato lo stesso giorno un sì lieto avvenimento non solo a tutti gli Ambasciatori delle Corti straniere, mà anche a molti, se non a tutti del secondo ordine con biglietto del Sig.^r D. Luigi da Cunha Segretario di Stato, di cui si dà qui annessa la Copia segnata Lett. A.

Non fù però usata questa attenzione al Sig.^r Cardinal Acciajoli, che risiedea tuttavia in quella Corte col carattere di Nunzio Apostolico e ben si avvidde Sua Eminenza,

che appostatamente si era prat=
ticata seco questa omissione
per fare un offesa non meno
alla sua Persona, che alla
sua rappresentanza. Era già
molto tempo, che non riceve=
ceva più il Sig.re Cardinale in
quella Corte quei riguardi
che gli erano dovuti, e come
Nunzio, e come Cardinale, ma
fino a tanto che potè cre=
dere, e potè anche forzare
la sua imaginazione a
figurarsi, che fosse presa di
mira la sola sua Persona tut=
to soffrì, e tutto dissimulò con
una invitta tolleranza. Quan
do poi nella congiuntura di
cui si tratta vidde, che man=
candosi seco ad una conveni=
enza usata con tutti gli altri
Ministri veniva a disprez=
zarsi

zari, e si faceva un oltraggio avvista di tutta la Città nella Persona sua alla dignità del suo Principe, e del Supremo Capo della Chiesa stimò, che non fosse luogo a dissimulazione veruna, e si appigliò al savio partito di procurare un opportuno rimedio, che prevenisse qual si voglia possibile disordine

Andò per tanto S. E. l'istesso giorno dal Sig.r Segretario da Cunha, e fece seco una modesta doglianza perche non fosse stato mandato anche a lui il biglietto, che era stato scritto a tutti gli altri Ministri rispose gli il Sig.r da Cunha che il Biglietto era stato scritto agli altri Ministri non per partecipare ad essi il Matrimonio delli Reali Sposi, mà p avvisa=

re loro il rango, e l'Ordine, che dovevano tenere in questa Congiuntura nell'andare all'Udienza della Corte, cioche non essendo in Grado S. E. sarebbe stato superfluo il dare anche à lui un avviso che non faceva al suo Caso. Replicò il Sig.r Cardinal, che il Biglietto era destinato solo all'effetto di avvertire li Ambasciatori del metodo à tenersi nel pigliare le loro respettive Udienze era inutile, che si fosse parlato dell'altro Articolo, ma una voltache quella partecipazione era corsa ogni ragione voleva, che si facesse l'istesso Ufficio, anche à lui potendosi tralasciare nel Biglietto da scrivergliesi la seconda parte giache questa non lo riguardava. E qui

passò

passo S. E. a pregarlo con i termi=
ni più espressivi, che non lo volesse
mettere al cimento di doversi
astenere da quelle publiche
dimostrazioni di Giubilo, che
desiderava egli più d'ogni altro
di dare per un Successo di tan-
to Contento della Real Fami=
glia, e di tutta la nazione.
Promise il Sig.r da Cunha di rappresen=
tare a S. M. l'istanza fatta
gli da S. E., e di dargli poi la
dovuta opportuna risposta; que-
sta risposta però non venne
nè in quel giorno nè nel gior=
no appresso onde il Sr. Cardl.
si astenne nelle destinate tre
sere dei 7. 8. 9. di fare le illumi
minazioni al suo Palazzo nella
guisa, che le fecero gli altri

Ambasciatori, ma per risarcire in quella maniera, che gli era possibile la sua forzata mancanza ricercò del Conte S. Lorenzo primo Gentiluomo del Serenissimo Infante Don Pietro, e lo pregò di farne le sue rispettose scuse alli Sermi Sposi partecipando loro quale ne fosse stato senza sua Colpa la vera Causa.

Nessuno ne della Corte, ne del Ministro fece dogliamze al Sr Cardinal del suo contegno, e il publico che bene sapeva la ragione non diede mai ne in quei giorni di Commun Allegrezza, ne nelli giorni seguenti alcun segno di disapprovarlo

provarlo. Viveva però tranquil-
la S. E., e conscia da una par-
te a se medema di nulla aver
mancato dal canto suo si era
dall'altra rassegnata alle circo-
stanze dei tempi.

Quando tutto all'improviso la matina
dei 13. giorno di Domenica alle
ore 7. di quell'Orologgio, o sia
11. d'Italia, nel tempo, che S. E.
stava preparandosi per celebra-
re la S. Messa vennero alla
sua Casa, la quale era già in-
vestita da copioso numero di
Soldati sparsi anche nei giar-
dini all'intorno un Commesso
della Segreteria di Stato chia-
mato Giovanni Calvaò, e il
Brigadiere D. Luigi di Mendoz-
za, che chiesero di parlarle

e fattigli entrare le fu pre-
sentata dal primo la Carta
di cui si dà copia Lett. B. in
vista di essa il Sr. Cardl. do=
mandando tempo di scrivere
un biglietto al Segretario di
Stato, ma non gli fu permes-
so, chiese anche tempo di sen-
tir Messa, e questo pure gli fu
negato, che così forzato di vestir-
si all'istante, chiamati quei
pochi famigliari, che gli era-
no necessarij doppo tutte le
dovute proteste contro la vio-
lenza, che gli si usava in disprez-
zo del suo Sagro Personal Carat-
tere, e con ingiuria manife-
sta a quello di publico Mi=
nistro sempre rispettato nella
Persona delli Ambasciatori
de

Principi, fu forzato, dissi, di seguitare l'uffiziale, e montato con d.° nei Regij Battelli, per attraversare il fiume, trovò dalla parte di là altre vetture attive, con le quali, e con l'accompagnio di 30. dragoni datigli sotto l'apparenza di garantirlo da ogni insalto, ma in realtà per custodirlo a guisa di Prigioniero, doppo un viaggio di cinque giorni passando per le fortezze di estremos e di Elvas senza che gli fosse fatto nessun degl'onori accostumati, arrivò alle frontiere della Spagna, dove fu abbandonato dalla sua scorta, e gionto a Badajos riceve quivi dall' Officiali della Piazza, e Commandante tali

dimostrazioni, e cortesie, che le risarcirono in gran parte dalli strappazzi, e disgusti sofferti sino a quell'ora.

Non è del presente assunto l'esaminare le Cause, e il modo della espulsione di un Nunzio del Papa dalla Corte di un Principe Cattolico sarà ciò materia di altra penna, e di altro tempo, ma era necessaria la premessa di questa storia per passare a dire, che nel mentre erano successe in Portogallo tali cose giunsero in Roma nel breve corso di pochi giorni 4. Corrieri a questo Ministro Plenipotenziario Commendatore d'Almada cioè due il dì 11. uno il dì 18., e il quarto il dì

di 30. del Mese passato. Tutto
il Paese stava in grandissima
attenzione di saper quello che
si portassero queste replicate
spedizioni, e quantunque il Re-
gio Ministro ne facesse un
Altissimo segreto tutt'via non
si lasciò di penetrare, che por-
tavano notizie assai dispia-
cevoli. Finalmente nel dop-
po pranzo dello stesso giorno
delli 30., che cadde in Lunedì
il Commendatore d'Almada
chiese di esser alla Udienza
di Nostro Sig.re, ma impedita
la S.tà S. da altre occupazioni
gli fu risposto, che fino al
Venerdì il S. Padre non po-
teva sentirlo, replicò l'istes-
sa sera con suo biglietto nuove

premure dicendo che aveva somma necessità di essere alli Piedi di S. S. prima di giovedì giorno in cui parte la Posta di Spagna tanto che vidde N. S. da questa insistenza gli fece sapere che l'averebbe sentito la mattina di Mercoldì 1. Luglio non ostante che fosse la giornata dell'Ordinaria Udienza dei Ministri del suo Stato; e non badando che il Cardinale Acciajoli benché avesse sollecitata l'Udienza da S. Maestà più mesi non aveva potuto ancora ottenerlo.

Frattanto il giorno del Martedì giunse la Posta di Spagna la quale portando Lettere di Lisbona in datta g. Giugno si seppe

seppe con esse, ciò che era accaduto al Card.l Nunzio fino, a quel giorno, rispetto la sua pretensione nel Commune Officio passato con tutti gli altri Ministri, e della convincente ragione, per cui aveva risoluto di non uniformarsi alle loro publiche dimostraz.i d'allegrezza con altri fatti, che gravano maggiorm.e il primo dando, a conoscere le disposiz.e che vi erano a viepiù cimentare, o oltraggiare il Ministro Pontificio. per questo giustiss.o motivo stimò bene N. Signore di far sospendere al Commendator d'Almada l'Udienza accordatagli fin'attanto, che con maggiori schiarimenti si fosse saputo il preciso stato delle cose di Portogallo

portate a Sua notizia coll'ulto.
Corriere, ma tanto bastò perche
egli rotto ogni freno di Mode:
raz.e di quei riguardi, che debbo:
no aversi in Casa propria al più
picciolo Sovrano della terra fe:
cesse distribuire in quell'istesso
giorno di Mercoldì a tutti li Mi:
nistri Stranieri con un Biliietto
di partecipaz.e della Sua immi:
nente partenza da questa Cor:
te un Copioso fascio di Scritti che
teneva già preparati, e che diu:
ulgati immed.te per tutta Roma
hanno non meno Scandalizato
che annoiato, chiunque gli hà
auuti nelle mani.

Non Vogliamo ora rispondere a
quel tanto che in detti Scritti
si è malam.te accusato, ma lo
faremo

faremo se farà bisogno in altro tempo. Diremo solo che nulla in essi vi è di sussistente, che le ite-rate espressioni del filial Os-sequio, e della Costante divoz.e di S. M. F. verso la Sede Apo-stolica, delle quali N. S. è stato, e sarà sempre pienam.e per-suaso, benche non siasi mai ad esse uniformata la Condot-ta del suo Ministro, e nulla vi è di tollerabile, se nonche diversi documenti, i quali provando tutto il Contrario dell' Assunto preso nella Dedu-zione di fatto, e di ragione fanno anzi vedere all' ultima evidenza, quanta sia stata la condescendenza di N. S. verso le domande della M.tà Sua, quanto

il desiderio suo d'incontrare il di lei Reale piacimento, e quanta la sofferenza de suoi Ministri nel trattare col Reg.° Plenipoten. ziario anche doppo che sieronno partecipate alla Corte di Lis= bona le sue stravaganti Ma= niere, con una memoria man. data sin dal mese d'Ottobre dell'Anno scorso, la quale per non si sà se mai abbia avuto la sorte di giungere al Trono di Sua Maestà; ma occorrendo non si lascierà di renderla pu. blica per compimento del sommario distribuito dal Com. mendatore d'Almada

Si aggiunge inoltre, che i Ministri di S. S. hanno sempre avuto p. S. M. F. quel rispetto, quella venerazione

veneraz.ne, e quell'Ossequio, che essendo dovuto ad ogni Testa Coronata molto più si devono addunere per se med.e, e per le benemerenze de suoi augusti Progenitori tanto prediletto alla Sede Apost.ca. In Consequenza di questi veri Sentimenti si sono essi fatta, e si faranno una Legge di considerare i Ministri, che più s'accostano alla M. S. e di parlarne come di persone attaccate alla Maestà Regia, ben conoscendo, che non si può insultar un Ministro per l'Affari del Ministero senza far Ingiuria al Sovrano. Or qui si lascia all'illuminatiss.e de Ministri, alli quali sono stati trasmessi dal Commend

d'Almada gli suoi Fogli, all'Ist. lettere, se li fosse lecito di parlare nella guisa, che hà fatto dei Ministri della S. Sede senza grave offesa del S. Padre, e il decidere, se un Ministro straniero possa dichiarare di non voler trattare col Primario Ministro di quel Prencipe a cui è mandato. Sappiamo che molti esempj somministra la Storia, e quella di Portogallo ne fornisce degni non molti Antichi per il che si prova, che una Corte non soddisfatta del Ministro inviatoli a richiesto, è ottenuto di farlo richiamare, e questi appuntto sono quelli; che convengono al caso

al Caso del Commend.te d'Al-
mada) ma che il Ministro
Forastiero abbia avuto il Co-
raggio di negare ogni commer-
cio, e trattato col Ministro Prin-
cipale del Prencipe a cui egli
è inviato, non sarà così facile
il trovarne un esempio da
potersi addurre.

Ma ripigliando il filo della interot-
ta narrazione cade in acconcio
di ponderare, che il Commend.re
d'Almada averebbe avuta l'
animosità di mettere l'istesso
nelle mani di Nostro Sig.re
li fogli de' quali si parla,
se non gli fosse stata
sospesa la richiesta Udienza
ed insultare in tal guisa
a faccia a faccia la Maestà

Pontificia. Il tenore di essi fo:
gli comminato con rigoroso
silenzio tenuto fin'a quell'
ora non solo con i Ministri
della Corte, ma anche con
ogn'altra persona sua più
confidente, fa vedere, che erano
preparate a quest'effetto, e
la sola intenzione di farun
Affronto di tal natura ad un
Prencipe, che riunisce in se
la Sovranità della Chiesa,
e del Secolo, ogn'un vede qual
risentimento averebbe ri=
chiesto.

Ciò però non ostante Nostro Sig.re
benche informato nel giorno
di Mercoldì doppo divulga
ti gli accennati improppri
ssimi Scritti della loro

sostanza

sostanza, e tenore, è venuto
in cognizione della seguì=
ta indecente espulsione
del suo Nunzio da Lisbo=
na, tutta via facendo uso di
quell' Eroica Moderazione,
che era lui sì naturale an=
che prima di ascendere
al Sommo Sacerdozio, nè
ricevere secondo il solito
alla sua Udienza la se=
guente mattina del Giove=
dì doppo la Congregazione
del Sant' Offizio il Sig.r Card.l
Corsini Protettore della Coro=
na di Portogallo entrato se=
co nel discorso di queste pen=
denze sentì dall' E. S. (che
per altro protestavasi di
non aver ancora veduto

detti Fogli; le varie preten:
zioni, che si promovevano da
esso Ministro, e quell' in spe:
cie, che la Santità Sua do:
vesse destinar alcun Soggetto
diverso dal suo Principale
ed ordinare un Ministro
per trattare delli vertenti affa-
ri di Portogallo. Commosso
giustamente Sua Santità
da una sì strana propos.ne
non solo la rigettò, colla mag:
gior fermezza, ma persuasa
non esservi più modo di pro
seguire con pace la dis=
cussione di tali materie
col Commend.re d'Alma
da si spiegò, che in avve.
nire non voleva di que
sti affari trattare con altri
che

che con S. E. medema; di qui
fu che il S.r Cardinale
prese motivo di presentarle
la Lettera di S. M. F.
colla partecipazione
del Matrimonio de Sere=
nissimi Infanti (della
qual Lettera per altro non
aveva fatto mai il Mi=
nistro alcuna menzione
nelle replicate istanze
mandate a Mons.r Ma=
estro di Camera in voce,
e in scritto, per essere am=
messa all'Udienza di
Nostro Signore), e aven=
dola La S. Sua graziosam.te
ricevuta le fece rispondere
re il giro immediatam.te
appresso per contestare

anche con questa Sollecitudi:
ne dalla M. S. il sincerissimo
godimento, per tutte le con:
solaz.ni della Famiglia Reale.
Il doppo pranzo però dell'istesso
giorno di giovedi in Sequela
d'una notificazione (di cui
per esserne stomacato basta
leggerne l'espressione nel fo:
glio Lett. C., che era stata
affissa nel g.no antecedente
nella Porta dell' Ospedale
della Chiesa nazionale di S.
Antonino luogo interiore
si al Circondario di quelle
Fabriche, ma assai pubblico, e
frequentato da ogni sorte
di Persone, fu tenuta in
Casa del Commend.re d'Al:
mada una copiosa Adunanza
di

di più Centinaja di Cortegha-
si, la quale doppo la ma=
nifestata, e intimata rottu-
ra pigliava tutta l'Aria
d'una Sedizzione. Sollevò il
Santo Padre questo nuovo
eccesso, e soffrendo che tut-
tavia seguitasse a stare in
Roma un vomo, che per
tanti titoli si era reso in=
menitevole di esser più ri=
guardato come Ministro di
un Prencipe, che voglia col:
tivare la Corrispondenza, ed
Amicizia con un altro, qua=
de finalmente, che nel giorno
di sabbato cinque del Mese
di Luglio fù veduta nuo:
vamente alla Porta dello stesso
Osspedale una nuova Noti=

ficazione del tenore, che si
legge nel Foglio D., aggiun=
gendo così Offesa ad Offesa,
che pretendova dichiarar=
si contento di S. S.

Non fu possibile alla S. Sede di usar
maggior tolleranza alla
notizia di questo nuovo
fatto, e mandato a chiamar
per quella med.a sera il
Sr. Cardle Corsini, li fece co=
noscere quanto fosse l'abu=
so che si faceva dal Commen=
datore di Almada del discorso
avuto il giovedì innanzi
con S. E., mentre la dichia=
razione fattale di non vo=
ler trattare degli Affari di
Portogallo con altri, che coll'
E. S., il che portava per la

sua retta, e naturale intel-
ligenza senza positiva esclu-
zione del detto Ministro, l'ave-
va egli stravolta a' far cre-
dere, che il S.r Card.l Corsini
dovesse essere il mezzano
delli discorsi, e trattati da
farsi tra la Santità Sua,
e lui medemo con totale
esclusione del suo primo Mi-
nistro, e con questa sinistra
intelligenza, l'aveva resa pu-
blica non solo mediante la
d.a nuova notificazione, mà
anche con nuovi biglietti
scritti a tutti i Ministri delle
Corti estere. di qui dunque
è che Nostro Sig.re per toglier-
vi di mezzo un istromento
sempre pronto ad accendere

più che mai il fuoco della dis-
cordia dichiarò ulteriormente
al Sr. Cardl. Corsini, che non
avrebbe ascoltato da altra
parte sopra le Cor.i Contro-
versie del Portogallo, fin'a
tanto che il Commendatore
d'Almada non fosse partito
da Roma, e usito da
tutto lo Stato Ecclesiastico dop-
po di che avrebbe dato orecchio
con tutto il piacere a qualun-
que discorso, e trattato, che
si fosse potuto intraprende-
re col dovuto decoro, e dignità
Sua, e della Santa Sede

A.

Illmo, ed Eccmo Sre

La certezza in che il Re; e della
gran parte, che Sua Maestà

Cristianissima, prende in tutti
i Successi di questa Real Casa
e Famiglia prodasse, che
nella stessa Ora nella qua-
le si Celebrò il Matrimonio
della Serenissima S.a Principessa
del Brasile col Sermo Infante
D. Pietro, partecipasse al
medemo Monarca questa
allegra Notizia, che il detto
Sig.re mi Commanda Commu-
nicare a V.a Ecc.a, con altra di
Spedire un espresso alla Sua
Corte, per il Caso, che V.a Ecc.a
voglia servirsi di lui.

Come che in questa occasione si de-
vono ripettere le Udienze delle
LL. M.M., ed Altezze, ò Ordi-
ne di Significare a V. E., che il
Rè ha stabilito, che le medeme

si prendono dalli Ministri di Rango uguale al carattere per l'antichità della presentazione delle Lettere Credenziali; colle quali si sono legitimate a questa Corte i SS.ri Ambasciatori, e Ministri Forastieri, che in essa attualm.te rissiedono, e rissiederanno per il tempo futturo.

Sempre in tutto quello, che sarà p essere di piacere di V. E. mi ritroverà colla più pronta volontà. Dio Guardi V. E. p molti Anni.

Di V. E. Ossequiosiss.mo ed Ubbed.mo Ser.re
D. Luiggi da Cunha

B. Em.mo e R.mo Sig.re

Sua Maestà usando del giusto

Reale, e Supremo potere, che
per tutti i Dritti le Compette:
per Conservare illesa la Sua
Regia Autorità, e persevare
i Suoi Vassali da Scandali pre:
giudiziali alla tranquillità
publica de Suoi Regni, mi
commanda intimare a V. E.
che subito immediatamente
alla presentazione di questa
Lettera debba V. E. partire
da questa Corte per l'altra par:
te del lago, e debba uscire
via Retta da questi Regni
nel preciso termine di quattro
giorni.
Per il decente trasporto di V. E. sono
di già pronti i Reali Scaleri
nella Spiaggia dirimpetto all'
Abitazione di V. E.

E. Perche V. E. possa entrare in essi, e seguire il suo viaggio, e cammino senza il minimo rischio d'insulti contrarij alla protezione che S. M. volle sempre, che in tutti i casi trovi ne suoi Dominij l'immunità del Carattere di cui l'E. V. si ritrova rivestita, ordinò il detto Signore nello stesso tempo, che V. E. fosse accompagnata sino alla frontiera di questo Regno da una decorosa, e competente Scorta Militare, resto per servire a V. E. col maggior ossequio. Dio Guardi V. E. molti Anni = Palermo 14 Giug. 1760. Di V. E. Osseq.mo Serv.
D. Luiggi da Cunha.

C. Francesco di Almeida Mendozza del Consilio di S. M. F., e Suo Ministro Plenipotenziario presso S. Santità Apostolica

Fa sapere a tutti i Suoi Vassalli del Re Nostro Signore, che avendo il med.° Sig.re visto da molti tempi con esemplarissima Costanza per una serie di fatti, e decisivi intieram.te distrutti per il Ministero Politico della Curia di Roma gli Organi per dove le Istanze della Maestà medesima Fedelissima si procurarono condurre al conoscim.to di Sua Maestà, che l'esperienze di tante, e così ripetite condiscendenze Successivam.te senza profitto le permetta à tempi alcuna speranza di poter dirigere le sue Esse=

que se Suppliche alla pre-
senza del S. Padre, e vedendo
che l'estraord.ª, et Scandalo-
sa, e mai vista Animosità
del med.º Ministro, e ò passa-
to all'eccesso di dichiarare un
rompimento alla Med.ª Ma-
està Fedelissima per non esser
in queste indecorose Circostan-
ze possibile, ne che la med.ª
Maestà Fedelissima ab-
bia da conservare in Roma
un Ministro publico, ed con
numero di Vassali onorati,
e fedeli Solamente per esser
Testimonj dell'Insulti, che con-
tro la sua Autorità Regia
e contro il decoro Pontificio
ha accommulato, e và cre-
scendo in parole, ed in scritto

sempre più liberamente l'accennato Ministero Politico, e gli dichiarati, e notori seguaci, che ha aggregato al suo Partito con scandalo universale di tutta l'Europa fu urgentem.te obbligato il detto Monarca à commandare di uscire subito col sopradetto Ministro Plenipotenziario suo li Vassalli della sua Corona, (e quelli che come tali godono Benefizij Ecclesiastici ne' suoi Regni, e Dominij) da una Corte dove senza poter far servizio alcuno al Santissimo Padre aggravano in tutte le ore più colla sua Presenza, gli Oltraggi della Regia Autorità, che dalla

Sua Maestà Fedelissima non può lasciare di conservare illesa così independente nel temporale come li fù trasmes-sa dalli Sacri Augusti Predecesso-ri, sorza farsi indespensabile non solo Dio, ed alla med.a Chiesa Cattolica, e di chi è sempre sarà dev.mo Figlio, ed esemplar.mo di sempre ma ancora à tutti gli altri Monarca del Mondo, ordina pure S. M. F. che tutti gli suoi Vassali si presentano nel di 5. del pres.e Mese di Lug.o alle Ore 21. d'Italia al suo Ministro Plenipotenziario ad effetto di poter fare di tutte le sufficienti Persone una individuale ed esatta relaz.e, perche le d.e Regie, ed Indispen-sabili risoluz.i di S. M. F. arrivino alla noti-tia di tutti i Vassali del Re N. S. hò fatto fare il presente Editto, che firmato Segnato sa-rà affisso nel V.le Ospedale di S. Antonino della med.a nazione, perche li med.i Vassali

in verun tempo possono allegare ignoranza. dato nel palazzo della med. Residenza il dì 11. Lug.° 1760. Franc.° d'Almada e Mendoza p. Ord.e del med. Sig.re = d. Ant.° Gius.e Rodriguez

Il sud. Editto, è stato affisso in Lingua Portughese sulla Porta della Sagrastia de S. Ant.° de Portughesi; e stato così tradotto, e Copiato nella nostra Lingua Italiana

D.

Franc.° d'Almada, e Mendoza del Consilio di S. M. F., e suo Ministro Plenipoten.° presso S. M. Aplca

Faccio sapere a tutti i Vassali del Re Nostro Sig.re, che avendo Sua Santità colla solita benignità conosciuta quanto impossibil fosse, che il sud. Ministro Plenipotenz.° contro li positivi Ordini del Re suo Padrone avesse da continuare la commenicazione col Ministero Politico di Sua

Santità, dal quale S. M. F.
si trovava tanto seriamente
offesa, si compiacque il med.°
S.mo Padre di deputare
con totale esclusiva di detto
Ministero Politico l'Emo e
Rmo S.r Card. Corsini Protet=
tore della Corona di S. M. F., ac=
ciò trattasse, e conferisse col d.°
Ministro Plenipotenziario. e
siccome med.e la riferita de=
putazione di tanto degno, e
zelante Porporato aspetta
il detto Ministro, che si apri=
rà una nuova, e sicura stra=
da a S. M. F. di ottenere le
soddisfazioni; che se le devano,
e con quella prontezza, che
richiede ~~ed esige~~ l'esigenza della Con=
giuntura si arbitra il detto

Ministro a prender sopra di se
il pericolo della sospensione del:
la rottura, che si trova obbligata
dal gñio p. del Corr.e Lug.o vino a'ceder
re il S. Padre ricordandosi di un
Monarca assassinato nella medema
Corte per machinazioni provate,
e giudicate da una Congregaz.e di
Uomini per il suo Istituto dedi:
cato à Dio di un Monarca final:
mente sopra quello esecrando
attentato, aggravantissima e
Offeso da un Anno, e più nella
med.a Corte Capo della Chiesa
con Insulti, e Calunnie, che por:
tarebbero nell'ultimo impegno
qual si fosse Uomo particola:
re, si muova la S. Sua di dare
a' S. M. F. le ben meritate, e
necessarie soddisfazioni, che il

medemo Monarca aspetta tanto
Religiosam.te, dall'inflessibile Giustizia di Sua Santità, ed acciò la d.a Sospensione avivi a notizia di tutti i fedeli
nazionali Vassalli ho ~~fatto~~ fare il presente Editto, che p me sottoscritto sarà
affisso nel Solito Luogo dove
si trova affisso l'altro = in data
dei 2. Luglio =

Dal Nostro Palazzo di Residenza = 4. Lug.o 1760 =

A

Prima Pro-memoria

Sua Maestà Fedelissima ha sentito
con dispiacere eguale alla somma
venerazione, che costantemente pro=
fessa a Sua Santità, il risultato
dall'udienza, che Francisco d'Alma=
da de Mendozza suo Ministro Pleni=
potenziario nella Corte di Roma eb=
be da Sua Santità fin sotto li 9.
Novembre dell'anno prossimo pass.to,
e dalla Pro-memoria, che in quella
circostanza esibì per parte della
M.stà Sua Fed.ma

2. Il detto Ministro Plenipotenz.rio rappresen=
tò in detta udienza sì a voce, che
in scritto li giustissimi motivi, che
il Monarca sudetto avea avuto di
formalizarsi delli pubblici, e inde=
centi attentati commessi contro la
Sua Regia autorità dalli Cardinali

Torreggiani, e Acciajoli, l'indispensabile necessità, che correva alla Santità Sua di far cessare l'orrendo scandalo causato in tutto il Mondo Cristiano, non solamente dalli riferiti pubblici attentati, mà altresì dalla dilazione del Castigo dei Regolari Rei dell'esecrando Insulto del dì 3. Settembre dell'anno 1758., e ciò attesa la dimora del Breve estensivo a similitudine di quelli, che il Sommo Pontefice Gregorio XIII. avea concesso sin sotto il dì 15. e 25. Ott.^{re} del 1583. alli Vescovi, e Arcivescovi delli Regni di Portogallo, e dell'Algarve, e al Presidente, e Deputati della Mensa della Regia Coscienza, ed Ordini, ad effetto di rilassare alli Regj Ministri tutti i Sacerdoti secolari, e Regolari, li quali o attentassero contro le Regie Persone, o con sedizioni

m

ni perturbassero la pubblica tranquillità delli Vassalli delli med.mi Regni, e suoi Dominj.

3. Conseguentemente lo stesso Ministro osseguiosam.te, e indispensabilm.te fece istanza: Da una parte ad effetto, che la Santità Sua in Luogo di quei due Porporati si notoriam.te sospetti nominasse altri Ministri Ap.lici, li quali più consideratam.te, e decentem.te ultimassero l'odioso negoziato, che tuttavia pende tra le due Corti: Dall'altra parte che alla M.tà Sua Fedeliss.ma fosse data una Soddisfaz.e tale, e talmente significante, che mediante la med.ma venisse a cessare la necessaria prontezza, e l'universal spavento, che a tutta l'Europa avevano causato li riferiti due Porporati con la dichiarata, e manifesta cooperazione, con la qua=

le ambedue di commun consenso senza
la minima erubescenza avevano cospi-
rato a favore delli Rei degl'orrendi
insulti, ed egualm.te delle orrende ca-
lunnie, che non solam.te questi, o quelli
individui della Compagnia detta di
Gesù, ma bensì tutto il Governo, e
tutto il Corpo della med.ma aveva com-
messo, e disseminatate nel Regno di
Portogallo, e tutti i suoi Dominj, e
che da quelli li aveva fatti diffondere
per tutta l'Europa fino alla med.ma
Corte Capo della Chiesa Cattolica, e
finalmente ad effetto, che S. Stà fa-
cesse rimovere gli escogitati pretesti,
con li quali fin d'allora li medesimi
Corporati avevano procurato formare
obietto di discussioni, e di dispute
dell'ossequiosissima condiscendenza
con la quale Sua Mtà Fedelissima
avea domandato il sopradetto Breve,
o in

o in un caso, nel quale i Diritti sì Divino, che Naturale, e delle Genti, e la continua pratica di altre Potenze egualm.te illuminate, che religiose, come altresì il costume del med.mo Regno di Portogallo comprovato con gli esempj di diversi Monarchi piissimi, e divotissimi della S.ta Sede Apostolica, autorizzavano Sua M.tà Fed.ma a far procedere all'ultima pena contro i Regolari immediatam.te convinti di sì contaggiose, ed esecrande colpe.

4. La certezza, e l'urgenza de motivi di questa indispensabile Istanza, e l'indifettibile Giustizia, e paterna condiscendenza di Sua S.tà sì vivamente animarono la ferma speranza di Sua M.tà Fedeliss.ma, che lo stesso Monarca senza verun dubbio sperò, che il risarcimento, e il rime-

dio di sì enormi attentati, e di sì giuste, e necessarie querele avrebbero soltanto ritardato in quanto si fossero trovate impedite le vie di far giungere alla cognizione del SSmo Padre l'insuperabili ragioni, che avevano formato la estrema urgenza delle medesime indispensabili, e precise istanze.

5. Quella ben fondata speranza di S. M. Fedma ricevè nuovo vigore, e maggiormte in quella si confermò attesa l'Informazione pervenuta al medmo Monarca di aver la Stà Sua nominato l'Emo Cavalchini per conferire con il Ministro Plenipotenzio di Sua Mstà, col quale in fatti questo aveva tenute alcune conferenze con la totale esclusione dell'Emo Torregiani.

6. La medesima speranza però svanì intieramente, attesa la nuova inge-
renza

renza del sud.° Emo Sorreggiani, e
per l'aggravante, ed intempestivo
officio, che fin sotto li 18. Novembre
del med.mo anno prossimo precedente
il sud.° Emo., quando meno si aspetta-
va passò con il med.mo Ministro Pleni-
potenziario di Sua M.stà Fed.ma, offi-
ciò nel quale, trattandosi di un Monar-
ca assassinato nella sua medesima Cor-
te di congiure provate, e giudicate
da un Consesso di Uomini per il loro
Istituto dedicati a Dio, e d'un Monar-
ca per quell'esecrando Insulto aggra-
vantissimamente offeso per il decorso
di quasi un'anno, e mezzo nella med.ma
Corte Capo della Chiesa Cattolica con
le Calunnie, ed Insulti delli med.mi
abominevoli Uomini, e dalli Ministri
della med.ma Curia, di loro Fautori;
ed il d.° Sig. Cardinale Segretario di
Stato in queste aggravantissime Cir-

costanze si avanzò a rompere formalmente la Guerra in nome di Sua Santità con il med.mo Monarca, e ciò attesa la dichiarazione da esso fatta in quella Circostanza cogli arroganti, ed inusitati termini nel medesimo espressi, cioè, che il S.mo Padre era, e sarebbe sempre Fautore, e Protettore de' Gesuiti; pubblici, e notorj nemici di Sua M.stà Fedeliss.ma: In questo Stato di Cose non vi è neppure il minimo dubbio, secondo vien disposto dal Diritto Naturale, e delle Genti, e dalla prattica di tutte le Potenze Sourane, che si dichiara per Inimico quel Principe, che prende il partito degl'Inimici dichiarati di qualsivoglia altro Principe; Così in fatti hà ppratticato il d.o Card.le Segretario di Stato, prima con i fatti insultanti, che hà resi manifesti per il decorso di quasi un anno, e mezzo;

Sue-

successivamente con le scritture, che ha trasmesse alla Corte di Lisbona, e finalm.te e formalm.te con quel decisivo officio da esso passato fin sotto li 28. Novembre dell'anno prossimo precedente. Or se ciò è ammesso senza controversia tra Potenze Sovrane, che anno la Pubblica autorità per farsi una Guerra legittima, molto più aggravantem.te milita nel caso di cui si tratta, il riferito officio; Caso nel quale la formal dichiarazione, che in esso fù fatta contro S. M. Fed.ma a favore di una Congregazione di Uomini particolari, Ribelli, assassini, infami, e come tali solennemente convinti, e finitivamente sentenziati nel med.mo Palazzo di S. M. Fedelissima con prove chiare, evidenti, ed esuberanti, dal più autorevole, più qualificato, e più numeroso Tribunale

, che mai sia stato convocato nella Corte di Lisbona.

7. Dopo di una sì formal dichiarazione di rottura fatta dal d.o Card.le, non essendo più compatibile nè con decoro di Sua Santità, nè alla decenza di Sua M.stà Fedeliss.ma, che il med.mo Monarca esponga da una parte alla Tiara Pontificia l'imputazione di Persone poco riverenti, e meno considerate, fautrici della continuazione di simiglianti assurdi, che il riferito Cardinale aveva cumulati nel d.o Foglio de' 8 Novembre, e ne molti altri, che erano preceduti: E dall'altra parte venga ad esporre l'autorità della sua Corona ad affronti sì deformi, e continuati, conforme sono i sopra riferiti: Perciò il d.o Ministro Plenipotenziario ricevè finalmente gli ordini positivi di rappresentare a Sua Santità nelli

ter—

mini più precisi, e significanti ciò,
che siegue

8. Persistendo Sua Mstà Fed.ma nelli med.mi
sentimenti di voler costituire Sua Stà
nella dimostrativa certezza, che la
Sua Filiale venerazione alla Sagra
Persona del med.mo SSmo Padre, e la sua
illimitata divozione verso la Santa
Sede Apostolica, come altresì il Suo
ardente desiderio di venerare l'auto-
rità Pontificia, sono stati, e saranno
sempre li più noti, e li più costanti,
e li più esemplari; ma non dovendo, nè
potendo all'incontro tralasciare
nello stesso tempo di vindicare l'au-
torità Regia della sua Corona fino
all'ultima estremità della Sua
Religiosissima Condiscendenza, quale
autorità non solo non può cedere, ma
deve bensì sostenere del tutto indipen-
dente nel Temporale, conforme gli è

stato trasmessa da' Suoi Augusti Prede-
cessori fino a difendere la med.ma
Chiesa, della quale è stato, ed è costan-
tissimo Protettore ne' suoi Regni, e Do-
minj: Perciò ordina, che venga infor-
mata la Stà Sua dell'ultimo, e cri-
tico stato di questa sensibilissima, ed
urgentissima necessità del Suo Regio
decoro, colla Deduzione, che accompa-
gna questa memoria.

9 Colli manifesti motivi, che nella me-
desima vengono rilevati, il med.mo
Ministro Plenipotenziario hà ordine
di dichiarare nelli termini più po-
sitivi, e formali, che la Sua Corte
non riceverà verun foglio, e Scrittura
per mezzo de' Cardinali Torreggiani,
e Acciajoli, nè con questi averanno la
minima pratica li Ministri di Sua Mstà
Fedeliss.ma e sperando il medesimo Mo-
narca, che Sua Santità nominarà
per

per gli affari del suo Regno altri Ministri, nelliquali concorrano i Lumi, e i sentimenti necessarj per soddisfare al Decoro del Vicario di Cristo in Terra, ed all'esatta decenza di un Monarca si divoto, e si benemerito della Santa Sede Apost.ca

10. Il med.mo ordine fù riceouto dal d.o Ministro Plenipotenziario di supplicare Sua S.tà, acciò si degnasse riparare gli attentati, che li med.mi due Emi Cardinali, di unanime consenso, avevano commesso contro la Dignità Pontificia, e contro il Decoro della Corona di S. M. Fed.ma lo che altresi spera dalla giustizia di Sua S.tà, facendo cessare li medesimi attentati, e ciò mediante alcune demostrazioni egualmente pubbliche, conforme lo sono stati li scandali dalli med.mi ridondati con ammirazione, ed

universal sorpresa di tutta l'Europa

11. Lo stesso ordine hà ricevuto altresì il detto Ministro di domandare una final risposta sì in ordine alla dichiarazione della rottura contenente nel d.o officio de 28. Novembre, sì in ordine alla Concessione del Breve per la rilassazione de' Regolari Rei di Lesa Maestà ne' termini degli altri due Brevi spediti a favore del med.mo Regno di Portogallo sin sotto li 15, e 25. ottobre del 1583. dal Sommo Pontefice Gregorio XIII; venendogli nello stesso tempo proibito l'accettare qualsivoglia ampliazione, o restrizione, che alteri il tenore, e le clausole delli riferiti Brevi di Gregorio XIII, e ciò sul fondamento, che il SSmo Padre, subito che sarà pervenuta alla di lui illuminata notizia la verità de fatti, comprenderà, che non vi è cosa più naturale, né

più indecente per la Stà Sua, che sotto il suo sagro nome apparisca una Dichiarazione di Rottura, come la riferita, e farà spedire il Breve, nel quale si tratti nella forma consueta, e del tenore degli altri due Brevi, che furono spediti per il d.o Rè di Portogallo in casi simiglianti. Nè potrà darsi cosa più indecente per Sua M.stà Fed.ma che il tollerare una simigliante dichiarazione, e ricevere un Breve differente dai due sopra riferiti, facendosi in esso restrizioni inaudite, tanto maggiormente, che si tratta di un caso si orrendo, che mai ~~~~ sen'è visto altro simile in Portogallo, e che l'affronto come fatto immediatam.te alla Real Persona della Maestà Sua era degno di tutte le maggiori, e più espressive ampliazioni, e precauzioni, nè sa ciò avea

luogo il minimo dubbio, conforme certamente non vi sarebbe stato, se la verità avesse potuto fin'ora penetrare nel Gabinetto di Sua Stà

11. Finalmente il d.° Ministro Plenipotenz.rio ha ricevuto ordine di rappresentare a Sua Santità, acciò si degnasse di scusarlo della continuazione di ulteriori conferenze, e discorsi sopra quei due riguardevoli assurdi, stante che nè la ragione, nè la decenza consente, che sopra punti così odiosi si continui una pratica di discussioni, e di dubbj ad ambedue le Corti già da molto tempo disgustose, nè le istruzzioni del medesimo Ministro gli danno facoltà di far altro, che la presente rappresentanza, e poi tornare a spedire subito il Corriere, che l'ha trasportata con li sudetti Dispacci, o senza quelli

quelli, nel caso, in cui incontri diffi-
coltà, e dilazione.

= B =

Seconda Pro-memoria

B.mo Padre

1. Il Sottoscritto Ministro Plenipotenziario del Rè Fedelissimo hà ordine di rappresentare alla S.tà V.ra ciò, che siegue.

2. Per la giusta, indispensabile, e totale espulsione de Regolari della Compagnia chiamata di Gesù de Regni di Portogallo, degli Algarvi, e suoi Dominj, vacarono in tutti essi li Beni, che appartenevano alli sopradetti Regolari totalmente espulsi:

3. Essendosi posto nel tempo delle predette espulsioni sotto un sequestro

generale, e sicura custodia tutti li sudetti Beni, acciochè si conservassero insino a tanto che si sapessero di certo le loro diverse nature; si trovò nell'esame, che se ne fece ch'erano quelle, che il med.mo Ministro si accinge d'esporre.

4. Trovossi che alcuni de sudetti Beni erano non solamente Secolari, ma Regj, e separati per le Donazioni del Patrimonio della Corona, alla quale ritornaro immediatamente sù il Diritto di Riversione stabilito nelle Leggi, Diritti, e costumi del medesimo Regno, praticato sempre nel med.mo successivam.te ed inconcussamente ne casi simili à questo del quale si tratta, di una totale estinzione delli Regolari Donatarj nelli Regni, e Dominj delli Monarchi Donanti delle cui donazioni fù questa condizione sempre inseparabile.

Caso

Caso, il quale ora si è verificato nelli suoi termini precisi per la totale espulsione delli sudetti Regolari della Compagnia chiamata di Gesù.

5. Si trovò, che altri degli accennati Beni, essendo anche di Natura sua Secolari, consistevano in faccende, e possessi di Censi Reali, che li loro originarj Signori e possessori vincolarono in Cappelle perpetue con li pesi di certi numeri di Messe, e di certe dotazioni, e limosine, ed altre opere pie; e di certi stabilimenti di Scuole, nominando per Amministratori di quelle i sopradi Regolari: Per la totale espulsione de quali, e per la vacanza, che ne seguì, sono ancora restati appartenenti a Sua Maestà, ed alli suoi Magistrati ordinarj le nominazioni di Amministratori dativi, che conservino li Beni di dette Cappelle, ed esattamte

adempiscano gli obblighi, di cui
furono gravate dalli loro Fondatori;
come nella stessa forma si trova espresso
nelle Leggi, Diritti, e Costumi delli
med.mi Regni, che si sono sempre osservati
in essi, e si vanno anche osservando quo=
tidianamente, ed inconcussamente
quando non si tratta di commutare
la disposizione Pia, ma bensì è sola-
mente della nominazione delle Perso=
ne, che devono adempire le ultime
volontà, che determinarono le med.me
opere Pie.

6. E così effettivamente si è praticato dopo
il predetto sequestro; Avendo Sua Mtà
Fedeliss.ma ordinato di spedire gli
ordini necessarj affine, che non si so-
spendesse nè pure per un sol giorno
l'adempimento di tutte quelle Pie
disposizioni

7. Tralli Beni Secolari di quella natura

Se

Ne li quali Sua M.stà Fedelissima, e li detti Magistrati Ordinarj costumano di nominare Amministratori Dativi nella soprad.a forma, si comprendono alcuni Beni stabili, e Somme di Denari, che furono lasciati ad effetto di applicarli ad altre fondazioni di Collegj nel Regno di Portogallo, ed alle Missioni nelli Dominj oltramarini del sud.o Regno, fatte dalli medesimi Regolari espulsi. Queste pie disposizioni, p la loro natura, non potendosi adempire in quel modo, con cui furono ordinate dalli loro rispettivi Istitutori, dopo la sud.a giusta, necessaria, indispensabile, e totale espulsione de sopradetti Regolari della Compagnia chiamata di Gesù, desidera il med.mo Fedelissimo Monarca, che si commutino in altre applicazioni tanto pie, meritorie, e indispensabilm.te

urgenti, quanto sono; La prima, quella della Fondazione di molte Chiese decorose, delle quali anno un gran bisogno i Deserti, o siano Sertoens dell'America, spettanti alla Corona di Portogallo, che ṗ lo spazio di un Secolo, e molto più occuparono li sopradetti Regolari con esercizj profani, e riprovati; La seconda il sostentamento di molti Parrochi Secolari, e Regolari, che già si trovano ne sudetti Luoghi, coltivando quella Vigna del Signore, che fin'ora patì tanto per mancanza di Operarij; La Terza, le Spese ancora indispensabilmente necessarie per vestire, e dar gli alimenti, e rendere Civili, ed umani gl'Indiani abbitatori delli medesimi Sertoens, e ridurli al Grembo della Santa Madre Chiesa.

8. E sebbene in questi sopra espressi termini

mini di essersi reso impossibile per la totale espulsione delli sopradetti Regolari lo specifico adempimento di quelle pie disposizioni, competa, ed appartenga la commutazione di esse alli rispettivi Prelati Diocesani, in conformità del Diritto Canonico, e della disposizione del Concilio Tridentino: Nientedimeno la sempre ossequiosa attenzione dello stesso Monarca ordina significare alla Stà Vra, locchè succede in ordine al d.º assunto, acciochè trovando qualche cosa da supplire, la supplisca sotto la clausula quatenùs opus sit.

9. Si trovò che altri de' menzionati Beni consistevano nelle Chiese delle Case Professe, e Collegj, che sono contigui alle med.me Chiese; e negli ornamenti, e supellettili di esse; e perchè questi Beni essendo immediatam.te dedicati al Culto

Divino, sono Ecclesiastici di sua natura; ordinò la Religiosissima pietà dello stesso Monarca, che tutti li sud.ⁱ Beni si consegnassero immediatam.ᵗᵉ alli Rispettivi Prelati Ordinarj delle Diocesi nelle quali si trovassero situati, acciochè interinamente li amministrassero, e facessero conservare sotto sicura custodia insino a tanto che Sua M.ᵗᵃ Fed.ᵐᵃ ricorresse, come ora ricorre alla S.ᵗᵃ V.ʳᵃ, ad effetto che si compiaccia di commutare l'applicazione de' Beni predetti, di sua Natura Ecclesiastici in altre applicazioni Pie, che siano del maggior servizio della Chiesa di Dio, e più esemplare carità verso li Prossimi, come quella della erezzione delle Parrochie ove saranno necessarie; Lo stabilimento delle Collegiate, dove fossero convenienti; la fondazione degli

degli Ospedali, Collegj di Educazione, Seminarj, ed altri simili.

10. Ultimamente perche si trovò, che altri delli sopra espressi Beni consistendo in Decime, erano ancora Ecclesiastici di sua natura, la med.ma Regia, e Religiosissima pietà ordinò, che si conservassero nella stessa forma sotto sicura custodia insino a tanto che facesse, come ora fà, ricorso medesimamente alla Santità Vostra per la commutazione delli Beni di questa specie, e perche si applichino alle medesime Opere Pie sopra riferite.

Terza Pro-memoria

1. Il sottoscritto Ministro Plenipotenziario del Re Fedelissimo hà ordine di rappresentare ne termini più significanti, ed espressivi la giusta, e somma

ammirazione, che cagionò al d.o Mo=
narca la notizia, che la spedizione
delle Bolle del Vescovo Fr. Emanuele
di S. Agnese nominato p. l'Arcivescovato
di Bachia, il quale è di Padronato della
Corona di Portogallo, si era sospesa
nella Corte di Roma, gli motivi, che
non sono occulti a Sua Maestà Fed.ma
essendosi preso p. pretesto a questo fi-
ne il mancamento del titolo giustifi-
cativo della Dimissione del med.mo Ar=
civescovo D. Giuseppe Botelho de
Mattos, in luogo del quale fu nomina-
to il sud.o Fr. Emanuele di S. Agnese.

Quella somma ammirazione si rese
molto più grande, perchè la dimissio
ne del pred.o D. Giuseppe Botelho de
Mattos, non solamente era arrivata
nella Corte di Roma giustificata nel
modo ordinario, ma verificata an=
cora nel modo più autorevole, ed
autentico

autentica, che si poteva trovare per provare il Fatto della med.ma Dimissione.

3. Essendo cosa certa, che il med.mo Fatto non fù allegato dal predetto Arcivescovo nominato, ovvero dalli suoi Procuratori, ma bensì affermato de facto proprio dal medesimo Fedelissimo Monarca nella Lettera Regia firmata dalla sua Real mano, che aveva indirizzata alla Santità Sua immediatamente, in Data de 2. Novembre dell'Anno pross.to 1759. con queste formali parole = Essendo vacante l'Arcivescovado di Bahia del Patronato della mia Corona, per la dimissione, che di esso ne fece nelle mani di Vostra Santità con licenza mia il Moderno Arcivescovo D. Giuseppe Botelho de Mattos &.

4. Nelli quali termini ne quella affermativa

, che lo stesso Monarca fece del Fatto proprio della Dimissione, e della Licenza, che aveva data nella sua Reale presenza, poteva esser ridotta al minor dubbio contro tutti li principj del Diritto, e della Creanza; Nè Sua Maestà Fedelissima si può esimere di non formalizarsi della libertà delli Ministri, che mossero un sì strano, e indecente dubbio: Si aspetta pertanto dall'illuminata circospezzione di Sua Santità, che correggendo questo, e gli altri eccessi, che si sono accumulati, ad oggetto di nemicare le due Corti, si degni di ordinare, che si spedisca la predetta Bolla per l'Arcivescovo nominato, in luogo dell'escluso.

B

Quarta Pro-memoria

Il Sottoscritto Ministro Plenipotenziario

vio di S. M. Fedeliss.ma ha ordine di rappresentare nelli termini più significanti, e formali, che nel tempo stesso in cui la filial venerazione di d.o Monarca verso la Sagrosanta Persona di Sua Santità, e la Santa Sede Apostolica, non lascierà mai di essere in ogni tempo la più stabile, e la più immutabile, e nel tempo stesso, che tien per certo, che li paterni sentimenti, e l'indifettibile giustizia del SS.mo Padre è stata sempre conforme al di lui illuminato discernimento, e alla suprema Dignità di Vicario di Cristo, ciò non ostante avendo considerato da diverso tempo a questa parte l'esemplarissima Costanza, attesa una serie di fatti decisivi, praticati dal Ministero Politico della Corte di Roma, di precluder

le vie, per mezzo delle quali le istan-
ze di Sua Maestà Fedeliss.ma si vo-
levano dedurre alla cognizione di
Sua S.tà, ed attesa l'esperienza di
tante, e reiterate condiscendenze,
successivamente rese frustranee,
di venirgli tolta la speranza da di-
verso tempo a questa parte, di poter
dirigere le sue ossequiose suppliche
alla presenza del Santo Padre: E con-
siderando, che la straordinaria Scan-
dalosa, e mai più veduta animosità
dello stesso Ministero, ha proceduto
all'eccesso di dichiarare una ~~[illegible]~~
Rottura alla medesima Maestà Fede-
lissima: In queste incidenti circostan-
ze non essendo possibile, che il med.mo
Monarca seguiti a mantenere in Roma
un Pubblico Ministro, ed un numero
di Vassalli onorati, e fedeli, sola-
mente acciò siano testimonj degl'
Insulti

Insulti, che contro la Sua Regia autorità, e contro il decoro Pontificio hà accumulato, e va crescendo si in voce, che in scritto sempre più con maggior libertà il sud.º Ministero Politico, unitamente con li dichiarati, e notorij seguaci, che hà aggregati al suo partito con scandalo universale di tutta l'Europa. Come altresi, che nella Corte del med.mo Monarca si trattenga maggiormente un Nunzio, il quale avendo l'obbligo inerente al suo carattere (da esso inseparabile) coltivare sempre più l'utile, e necessaria unione tralle due Corti, dal tempo della morte dell' Emo e Rmo Cardinale Archinto, nella Corte di Lisbona non hà fatto altro officio, che continuamente scrivere, e una parte fogli, e Lettere ostensive ripiene

d'informazioni sinistramente in-
ventate, ed appoggiate a Fatti supposti
mai seguiti, ad effetto di poter con
quelli sorprendere in Roma la credu-
lità del SSmo Padre, e di allarma-
re sempre più il medesimo Ministero
della Curia alla Rottura formalmte.
dichiarata, e di procurare dall'altra
parte di pervertire con pratiche
clandestine, e sediziose i Vassalli di
do. Monarca, e suscitare i Nemici
al di lui felicissimo Governo nella
medesima Corte di sua Residenza,
con scandalo generale della medma.
e di tutti i suoi abbitanti
Perciò spera la Mstà Sua Fedelissma.,
che la Stà Sua si degni di conosce-
re l'indispensabili motivi, per li qua-
li il medmo. Monarca è stato sì
urgentemte. forzato a far subbito
ritirare unitamente col suo Mi-
nistro

nistro Plenipotenziario, gli altri Vassalli della Sua Corona da una Corte, ove, senza poter far verun servizio al Santo Padre, ognora più con la loro presenza vengono ad aggravare il disdoro della Regia autorità, quale la Maestà Sua non può tralasciare di conservare totalmente illesa, e indipendente dal temporale, conforme gli è stata trasmessa da suoi Augusti Antecessori senza farsi risponsabile non solam.te a Dio, ed alla med.ma Chiesa Cattolica della quale è, e si pregiarà sempre di essere divotissimo Figlio, ed esemplarissimo Difensore, ma altresì a tutti gli altri Monarchi dell'universo. Non dubbita per tanto la Maestà Sua, che Sua Santità si degni nello stesso tempo di riconoscere tutto il valore del filiale

ossequio, col quale anche in questi termini, non hà fatto pratticare con detto Nunzio quel tanto, che in simigliant Casi si è praticato in altre Corti, e ciò ad effetto, che il SSmo Pre trasmetta al detto Prelato li più sollecitti, e positivi ordini, che, senza la minor dilazione, tralasci un Ministero, nel quale essendo stato impiegato per l'edificazione, fatiga da tanto tempo per la rovina, con egual pregiudizio sì del Decoro Pontificio, che della Decenza della medesima Maestà Fedelissima

Num.° I.

Memoria per V.ra Ecc.za

Per il Corriere di Sua M.stà spedito espres-
sam.te a Roma, e giuntovi il dì 22. Mag.o
ricevè il Sommo Pontefice dalle mani
del Sig.r Fran.co d'Almada Ministro Pleni-
potenz.rio di S. M.stà Fedeliss.ma il dì 7. Giu-
gno nella Sua Pontificia Villegiatura
di Castel Gandolfo tutti li fogli concernen-
ti gli affari, delli quali la M.stà Sua
scriveva al S. Padre, che durante
la Villegiatura, e dopo il ritorno in Ro-
ma stanti le solenni funzioni della
Festa de SS. Pietro, e Paolo Apostoli
non ebbe tempo di vedere il tutto. In
seguito si pose la S.tà Sua all'applicazio
ne di tali affari, che involvevano molti
fogli, e varie esposizioni, sicchè fattevi
le debbite, attente riflessioni pel dì 2.
Agosto con lettere ancora risponsive
a Sua M.stà Fed.ma si trovò in grado d'in-

viale, ma perche l'era stato necessario quel piccolo ritardo per mostrare alla med.ma M.tà Sua la debbita premura di farle venire il più presto possibile tali risposte, giudicò di spedire un espresso Corriere al Suo Nunzio, perche egli stesso le presentasse alla M.tà Sua, e le spiegava nel tempo med.mo in voce i teneri paterni sentimenti verso di Lei. Giunto Domenica 19. Agosto il Corriere spedito per altri affari dal sud.o Ministro Regio, portò il Dispaccio, che aveva il Corriere spedito da Sua S.tà, che V.E. si degnò il Martedi 14. dello stesso Mese inviare al Nunzio, condirgli, che il Corriere del sudetto Ministro aveva lasciato ad Aix il Corriere Pontefìcio, malato, che aveva a lui consegnato il dispaccio, che fedelmente gli mandava. Il Nunzio ricevuto il dispaccio, e gli ordini del suo Sovrano di rimettere nelle

regie

Regie mani di S. Mstà Fedelissma le Pon-
tificie Lettere, e trovandosi obbligato
al Letto con due piaghe in una gamba,
si ritrovava molto inquieto per non potere
adempire subito alla sua obbligazione
di eseguire gli ordini del suo Principe,
e consultato il Chirurgo, lo assicurò non
potersi levare di Letto senza grave
pericolo di male di molta conseguenza,
e conosciutosi da se in stato di non
poter reggersi in piedi per comparire
alla Regia presenza, prese il partito di
mandare il suo Segretario a rappresenta-
re questo istesso a V. E., con ringraziarla
del piego mandatogli, e significargli
che tal piego gli aveva portato di che
conferir subito con lei, e poi ancor su-
bito con Sua Mtà. Non ha potuto il
Nunzio finora caminare, e perciò non
ha fatto altro passo, non essendogli parso
conveniente al rispetto, che professa,

, come deve alla M.stà di mandarle le
lettere per un suo Ministro del Tribuna-
le, e però ha ritardato fino a Lunedì 3.
Settembre stante, a presentarsi all'E.V.
e lo fece ancora, non bene forte a regger-
si nelle gambe, per domandare come fece la
grazia dell'udienza di S.M., che ora le
ripete

Nostro Signore risponde ad ambedue le
lettere della M.stà Sua, che il Nunzio le
presentarà, e quanto all'estenzione del
Breve di Gregorio XIII. agli Cavalieri, e Cap-
pellani dell'Ordine di Cristo, trova la
Santità Sua molto conveniente la d.a
estensione ad un Tribunale istituito
apposto per loro, e però non ci si oppone.
né se non fosse esteso averebbe avreb-
be alcuna difficoltà di farsi autore
di tale estensione; Non è però in caso
di estenderlo a qualunque caso futu-
ro, e perché non è stato mai concesso ad
alcun

alcun Intoltə del Mondo Cattolico, e perche non dee neppure pensarsi, che delitti di tal natura, ed atrocità possino mai più arrivare, ed ancora perchè non pare ragione di spogliare in perpetuo li Giudizi ordinarj, e Delegati [come il Nunzio Apostolico rispetto agl'esenti] delle Delegate facoltà, che anno di procedere ancora nei delitti di questa Natura, e Nostro Sig.re per compiacere alla M. S. si è steso ancora a questo di commettere la visita, e riforma al Sig.r Card.e Saldanha, privando della naturale sua facoltà il Nunzio esistente in Portogallo, e nella Corte di Lisbona.

Con Breve però, che trasmette il S. Pre nelle sue Lettere alla Maestà Sua, accorda alla Mensa di Coscienza la domandata facoltà di procedere senza alcuna limitazione, e solo con le particolari disposizioni, che suggerisce nella sua Lettera a S. M.

all'indebebile Carattere Sacerdotale.
Nostro Sig.re non hà avuto picciol ribrezzo
a concedere la facoltà alla Mensa di
Coscienza, non perche mai pensi, che
gli Ecclesiastici Rei di simiglianti delitti
debbano andare impuniti, quod absit,
ma perche secondo le forme Canoniche
una Persona ecclesiastica dev'esser
giudicata da altre Persone Ecclesiastiche,
e la Mensa di Coscienza, che a tempo
di Gregorio XIII. era composta secondo i ri-
scontri, che se ne hanno sicuri, di Persone
Ecclesiastiche, non lo è ora, mentre
non ve ne sono, che due, cioè il Sig.r D.
Filippo de Abranches; che stante la
sua vecchiaja poco può in oggi frequen
tarla, ed il Sig.r D. Nuno Alvarez Perei-
ra de Mello, da che viene, che il Sto
Padre aurebbe desiderato di trattare
con S. Maestà di delegare alla cognizio-
ne di questa Causa, ch'è veramente
della

delle maggiori, per la moltiplicità delle Persone, che abbraccia di diversi gradi, e diversi Istituti, una Persona Ecclesiastica della maggior qualificazione, al quale effetto non averebbe avuto difficoltà di spedire un Card.le Legato, come fu fatto per questo Regno med.mo ad istanza di Filippo II. del Cardinal Riario, e di commetterla al Nunzio Pontificio, che procedesse con l'assistenza di Persone Laiche confidenti alla maestà Sua, o almeno di formare un aggiunta di Persone Ecclesiastiche, che fossero state di piacimento di S. M. considerando però la Santità Sua, che il non dar pronta risposta decisiva, e il mettere l'affare in trattato col portarlo in Lungo poteva ancor far credere, ch'ella non avesse tutta la debbita premura per un affare di tanta importanza, si è determinata di far uso di tutta

la Suprema Sua potestà, e di prete-
rire tutte le Prescrizzioni Canoniche,
con commettere la Causa a Persone
Laiche, confidata, per vincere la sud.a
sua Ripugnanza, nella sicurezza della
Rettitudine delle Reali intenzioni di
S. M. F., e nella Speranza, che li Giudici
Secolari essendo riguardevoli per nasci-
ta, e per Dottrina, e pel lungo esercizio
avuto d'impieghi di considerazione, non
avrebbero meno a cuore l'ammini-
strazione di una Regolata Giustizia
di quello potessero ~~essere~~ avere li
Giudici Eccl.ici

Quanto poi appartiene a RR. della Com-
pagnia di Gesù provato con tutte le
necessarie formalità delle Leggi, che
siano Rei di complicità, specialm.te
con dottrine non condannate dalla
Santa Sede, dell'orribile tentato Par-
ricidio nella Sagra stessa Persona di
S. M.

S. M. non intende il S. Padre di scusarli, nè difenderli, anzi li dichiara meritevoli d'ogni più severo castigo, e tutto al più si muove ad implorare dalla pietà, e clemenza di Sua Maestà, non che gli faccia grazia, ma che voglia per l'innata Sua pietà risparmiare la publicità di atroci spettacoli, e l'effusione del Sangue consagrato agl'indelebili caratteri del Sacerdozio.

Puniti li Rei dell'orribile tentato Parricidio, potrà venirsi a punire gli altri Rei delle Rivoluzioni delle Indie, poscia non parendo possibile, che tutti quelli, che sono divisi per tutte le Case, e Collegi del Regno, lontani dalla Corte, e dalle Missioni, e che tutti quelli, che sono in altre parti Missionarj, siano correi dei due sopradetti delitti di Parricidio, e Rivoluzioni, nè costando per li Processi, e Relazioni de' Vescovi

che tutti abbiano sparsi errori, ed abbiano predicate, ed insegnate le Dottrine condannate dalla Chiesa per le Loro Diocesi, ma come che il Sig.r Card.le Visitatore riferisce al S.to Padre solamente Rei d'inosservanza del Santo Loro Istituto, e di Negoziazione nella forma chiaramente proibita da Sagri Canoni, e di questa ancora non tutti possono questi correggersi, e punirsi dal Sig.r Cardinale con la continuazione della Sua Visita, e Riforma, che Nostro Signore non difficolterà, che duri fin che S. E. crederà necessario per veramente rimettere li non Rei de due sudetti gravissimi delitti, ma degl'altri contro l'Istituto, e Sagri Canoni alla piena osservanza dell'uno, e degl'altri. Nè sarà ciò difficile al Sig.r Cardinale assistito per le Provincie dall'opera de Vescovi rispetti-

vi

rispettive sopra tutto dalla piena
autorità della Maestà Sua gli Casi,
ne quali avesse bisogno servirsi della
forza, che però sembra non possa biso=
gnare, tolti dal Corpo li Rei de prefati
gravissimi delitti, che trasmettendo
poi a Nostro Signore, secondo la Lette=
ra del Breve facoltativo della S. M.
di Benedetto XIV, un esatta Relazione
di tutta la Sua Visita, e Riforma, ca=
vata dagl'atti fattine, non hà il
Sig.^r Cardinale da dubbitare della
piena approvazione di Sua Stà.
Nè più è da dirsi in questa memoria
perche tratta Nostro Signore con tan=
ta chiarezza il resto, che risguarda
li PP. della Compagnia di Gesù, che
saranno innocenti nella Sua Lettera
a Sua Maestà, che ne sarebbe su=
perflua ogni ripetizione, e non ser=
virebbe che ad augumentare gl'in=
comodi dell'Eccza Vra.

Num.º 11.

Dilectis Filijs Præsidenti, et Deputatis Mensæ Conscientiæ Charissimi in Christo Filij nostri Josephi Portugalliæ, et Algarbiorum Regis Fidelissimi

Clemens Papa XIII

Dilecti Filij salutem, et apostolicam Benedictionem. Exponi nobis fecit dilectus Filius Procurator Generalis, et Procurator Fiscalis Coronæ charissimi in christo Filij nostri Josephi Portugalliæ, et Algarbiorum Regis Fidelissimi, quod detestanda quorumdam Hominum perfidia horrendum facinus contra Regiam ipsius Personam Fidelissimi Regis, et vitam perpetraverit, quod licet magna ex parte vindicatum fuerit eorum supplicio, qui Laici existentes, vel Fratres milites Ordinum Militarium hujusmodi crimi=

criminis Rei, competentes respective Judices comperti, et condemnati debitas tanti sceleris pœnas luerunt, non adhuc tamen omninò expiatum fuerit in Personis aliorum, qui Clericali, ac etiam Sacerdotali charactere insigniti ejusdem fortasse sceleris contagione polluti censentur. Cumque sicut eadem expositio subjungebat, publica, atque urgens necessitas flagitet, ut pœnarum severitate Criminis adeo immanis scandalum penitus extinguatur, ne qui deinceps spe impunitatis, aut cujuscumque Immunitatis præsidio suffulti tam exitialia flagitia admittere valeant; aliundè vero constet fel: recor: Prædecessorem nostrum Gregorium Papam XIII. per suas Apostolicas Literas in forma Brevis datas die 25. Octobris 1583. tunc et pro tempore existenti:

bus Deputatis Consilij, seu Tribunalis vestri, in quo Presbyteri, et Religiosi Viri, adiunctis utriusque Juris peritissimis Senatoribus Judicium exercent, ac de Ecclesiasticis controversiis Militarium Ordinum istius Regni, et Personarum eorumdem Ordinum etiam Clericorum, et Presbyterorum jam legitima auctoritate suffulti decernebant, licentiam, et facultatem concessent, ut quoscumque DD. Ordinum Fratres, tam Milites, quam Capellanos etiam in Sacris Ordinibus Constitutos, quod in Personas Regum, aut in Statum Regnorum Lusitaniæ ex tunc imposterum conspirasse, et ad id Populum commovisse ipsis legitimè constaret juxta Canonicas Sanctiones condignis pœnis affectos absque alicujus Censuræ, vel pœnæ Eccl.icæ, seu Irregularitatis notæ incursu, servata juris

juris forma Curiæ Sæculari puniendos tradere possent, et valerent, prout in dictis Gregorii Prædecessoris Litteris latius, et distinctius accepimus contineri; idcirco pro parte dicti Procuratoris et Promotoris nobis humiliter supplicatum fuit, quatenus in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur, qui ex officii nostri debito, Justitiæ Zelatores esse debemus, quique prædicti Fidelissimi Regis Personæ, ejusque Bonorum, et universi Status securitati, et tranquillitati, quantum in nobis est, consulere optamus, improbos, ac Scelestos Homines, qui præfati Criminis, atque flagitii reatum in se admiserint, Ecclesiasticæ libertatis, et Immunitatis beneficiis, et favoribus indignos censentes, discretioni vestræ, ut absque alicujus Censuræ

, vel pęnę Ecclesiasticę, seu irregularitatis notę incursu quoscumque Ecclesiasticos Homines tam sęculares, quam cujuscumque Ordinis etiã Mendicantium, seu Militię etiã Hospitalis, aut Congregationis, Societatis, et Instituti, etiam ut infra expresse nominandi, Regulares etiã in Sacris, et Presbyteratus ordinibus constitutos (non tamen Episcopos, ijsve Superiores Prelatos) quos per legitimas probationes ad Sacrorum Canonũ, et Juris Communis prescriptum, prefati Criminis in Personam Charissimi in Christo Filij Nostri Josephi Portugallię, et Algarbiorum Regis Fidelissimi impie perpetrati auctores, executores, et Complices fuisse, et ejusmodi delicti juridice convictos, aut confessos esse Vobis constiterit, condignis pęnis vigore specialis facultatis, et auctoritatis

ctoritatis Vobis ad id per presentes tri-
butæ, servato juris ordine damnatos,
(prævia degradatione ejusdem, ad quos
pertinet juxta Canonicas Sanctiones
decernenda, et respective quoad eos
qui majoribus ordinibus initiati sint,
realiter exequenda) Curiæ Seculari
puniendos tradere libere, et licite pos-
sitis, et valeatis. Apostolica qua fun-
gimur potestate earumdem tenore
præsentium facultatem, et auctori-
tatem concedimus, tribuimus, et impar-
timur, atque præterea per traditio-
nem huiusmodi etiamsi ex illa mem-
brorum mutilatio, vel Hominum cæ-
des subsequantur nullæ Censuræ, vel
pœnæ Ecclesiasticæ, aut irregularitatis
nota, per quempiam vestrum incurri
possint, aut debeant, eisdem aucto-
ritate, et tenore indulgemus, et re-
spective vobiscum dispensamus, non

obstantibus quibusvis Apostolicis, ac in universalibus, Provincialibus, et Synodalibus editis Conciliis generalibus, et specialibus Constitutionibus, et ordinibus, et quarumcumque Ecclesiarum, dictorumque Ordinum Mendicantium, et non Mendicantium, etiam Sancti Antonij Viennen, et undecim Congregationum Monasticarum, Militarium quoque, etiam Hospitalis S. Joannis Hierosolymitani, Congregationum Clericorum Regularium, Societatum, etiam Societatis Jesu, et Institutorum quorumcumque etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, stabilimentis, statutis, usibus, naturis, et Consuetudinibus, Privilegijs quoque, Indultis, et Litteris Apostolicis illis, illorumque Praesulibus, et Capitulis, Superioribus, Administratoribus, Magnis Magistris, seu Praepo-

Præpositis, Canonicis etiam Regularibus, Cappellanis, Presbyteris, et Clericis Regularibus aliisque Professoribus quibuscumque, seu quibusvis aliis Personis quomodolibet concessis confirmatis, et innovatis, quibus omnibus etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, illorumque totis tenoribus in præsentibus Litteris specifica, et individua mentio, seu quævis alia forma observanda, vel habenda foret, tenores huiusmodi pro expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat ad præmissum effectum specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die undecima Augusti 1759. Pontificatus nostri anno secundo—

Num.° III.

Clemens Papa XIII

Charissime in Christo Fili noster salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Nella stessa Lettera, con cui V.ra M.stà si è degnata accompagnare l'istanza del suo Promotor Fiscale, alla quale abbiamo data piena soddisfazione col nostro contemporaneo Breve, e coll'ingionta nostra risposta, si è compiaciuta inoltre di proporre alla nostra considerazione un'altro importante affare, qual'è l'intenzione, qual'ella dichiara di aver formata di far uscire da suoi Regni, e Dominj tutti li Religiosi della Compagnia di Gesù. Ci riconosciamo in debbito di render nuovi ringraziamenti a V.ra Maestà, e nuove lodi non tanto per l'attenzione, e differenza mostra anche in questo verso la nostra Persona, quanto

per

per la Savia, e Religiosa sua pondera-
tezza, con cui prima di eseguire una
risoluzione di tale rilevanza hà cre-
duto di dover sentire, chi attualmente
per disposizione della Divina Provi-
denza si trova costituito nel grado
di sommo Sacerdote della Chiesa di Dio,
qualunque sia la nostra personale
miseria a noi ben nota, e molto più
al Sovrano Conoscitore de' Cuori umani,
non possiamo negare, o Sire, che le pro-
messe di Gesù Cristo, ed i meriti del B.mo
Principe degl'Apostoli, la cui Sede inde-
gnamente occupiamo, al cui Sepolcro
prostrandoci, non cessiamo d'implorare
sopra di Noi gli ajuti, e i Lumi neces-
sarj per condurre secondo il nostro ob-
bligo tutti i Gentili per la via retta del-
la Salute, non rendono qualificati
i nostri dettami come Canali sicuri,
per mezzo di cui chiunque sinceram.te

ricerca d'intendere la volontà di Dio
nelle Cose, che interessano la sua Salu=
te, può con fiducia ripromettersi
di ritrovarla. Chi ascolta voi, ascol=
ta me, dice il Sig.re a suoi Ministri;
ma noi però non presumeremo di farci
ascoltare da V.ra M.tà, se non fossimo
Conscij a Noi stessi, e della purità
delle intenzioni, e della materia
della riflessione, con cui posti alla pre=
senza di Dio, ed invocato lungam.te
e fervorosam.te il Suo Santo nome, e
lume, abbiamo pesata alla Bilancia
del Santuario la proposizione fattaci
da V. M. nella Sua Lettera insieme con
i motivi espressi nella ingiunta Dedu=
zione, avendo continuam.te in mira q.llo,
che da Noi richiedeva il Servigio di
Dio, l'onore della Sua Chiesa, le re=
gole della Giustizia, la Sicurezza della
Coscienza di V.ra M.tà, che ci preme
al pari

al pari della nostra, la quiete del di Lei animo, il bene de suoi stati. Ora nel Complesso della Società dei Religiosi, che sono incorsi nell'indignazione di Vra Mstà Noi crediamo necessario distinguere le Persone, che la Compongono, dell'Istituto che professano. Se tra le Persone, che vestono quell'abbito se ne trovano o poche, o molte colpevoli di qualunque delitto, è ben giusto, che siano punite colle proporzionate pene, ed a questo effetto tanto il Nostro Predecessore col Suo Breve diretto al Cardle Saldanha, come Noi stessi con quello, che ora trasmettiamo a V. Mstà abbiamo proveduto perchè non si manchi nè di diligenza, nè di facoltà per dissipare quel Campo, ed anche per esterminare qualunque più velenosa Pianta. Tolga Iddio, che Noi vogliamo mai proteggere i colo-

pevoli, e sostenere i disordini: Mancheremmo ad una parte essenziale del nostro dovere annesso all'incarico, che abbiamo di governare la Chiesa, anche con autorità giudiziaria: Mancheremmo egualmente ad un altra parte dello stesso dovere, e tradiremmo la nostra Coscienza se consigliassimo V.ra M.stà a confondere insieme con gl'Innocenti i Colpevoli, e a far soffrire a quelli la pena delle Colpe di questi. Restarà facilmente persuasa V.ra M.stà, che molti esser debbono ancora gli Innocenti in un Corpo sì numeroso, che professa un Istituto di tanta perfez.ne, qual'è quello che V. M. med.ma hà riconosciuto meritevole delle sue Lodi, e del quale ci siamo proposti di ragionarle in secondo Luogo. L'oggetto di questo Istituto fù quello diretto dal suo Santo Fondatore a promovere

la

la maggior Gloria di Dio, e la salute delle Anime, i mezzi assegnatigli dal med.mo p. ottenere il proprio fine, il frutto, che la Chiesa ne hà ricavato nell'aumento della pietà trai Fedeli, nella Conversione de Pagani, ed Eretici, nella Confutazione dell'Eresie med.me, le fatighe, i sudori, ed il sangue sparso dai seguaci del med.mo, gli anno meritato l'approvazione, e gli elogj della Sede Apostolica, anzi della Chiesa universale radunata nel Concilio di Trento, la protezzione, ed il favore de Principi, la stima, e l'affetto de Popoli. Nell'osservanza di questo Istituto si sono santificate moltissime anime in ogni tempo, e in ogni Luogo, fra le quali la Chiesa ne onora già diverse con la publica venerazione su gli Altari, verso di cui sappiamo che V. M. professa

una tenera divozione, ed altre ne ha
già riconosciute per le eroiche loro
virtù, o pel martirio sofferto per Gesù
Cristo meritevoli di eguale onore. Fon-
dato adunque questo Istituto sopra
Base così solide di Santità, la sola
intrinseca sua alterazione, e l'abitua-
le inosservanza del suo spirito, e delle
sue leggi, è quella, che può cagionare
la decadenza, e la ruina; Che Noi
abbiamo difficoltà di credere, che una
tale alterazione possa essersi a poco
a poco introdotta nelle Provincie, che
compongono il Corpo della Compagnia
esistente nei Regni, e Dominj di
V.ra M.stà, conoscendo pur troppo le
inclinazioni corrotte della natura,
che sempre la spingono ad allontanar-
si dal Bene, e ad abbracciare il suo
male. Fu già creduto da V. M. ba-
stante rimedio ad emendare, e sra-
dicare

dicare i disordini, la deputazione di una straordinaria Visita, e di Riforma; e questa fu prontamente dal Nostro Predecessore ordinata, ed incaricata all'autorevole Persona del Card.le Saldanha. E veramente considerando per una parte l'ampiezza dell'autorità Apostolica al medesimo communicata per inquirere sopra lo Stato, vita, costumi, e Disciplina di tutte le Persone, e di tutte le Communità di codesti Gesuiti, e sopra la Dottrina, che professano, e l'osservanza de Costumi, e delle Pontificie Costituzioni per corregerli, punirli, emendarli, e riformarli secondo il bisogno, e la sua prudenza, salva soltanto la intelligenza, ed approvazione della Sede Apostolica per le cose di maggior rilievo, e riguardando d'altra parte la poten-

za di V. M. impegnata a dare tutto il braccio, perche la Visita, e Riforma sortisse il suo effetto, non pareva, che si potesse dubitare dell'efficacia del ben adattato mezzo per richiamare chiunque avesse traviato dal buon sentiero dell'osservanza del professato lodevole Istituto, almeno fintanto che la contraria esperienza non ne avesse dimostrata l'inutilità. Permetta dunque la Maestà Vra, che si prosegua la concertata, e già incominciata Visita sino al suo compimento. Per mezzo di questa venendosi in cognizione di tutto quello, in che può consistere la corruzzione, e rilasciamento non solo delle private Persone, ma delle Comtà istesse dei Gesuiti esistenti nei Regni, e Dominj di V. Mstà si farà luogo a correggere e punire i Delinquenti a misura delle loro

perso-

personali mancanze, ed insieme a riconoscere, e distinguere gl'Innocenti, secondo che la Giustizia richiede. Si toglierà da codesta porzione della Compagnia di Gesù tutto ciò, che ne può oscurare la santità, ed il buon nome; al che Noi offeriamo di nuovo tutta la nostra autorità, e cooperazione per quanto possa far di bisogno, e così restituito alla sua purità si manterrà ne' sud.ti suoi Regni, e Dominj un tanto pio, e lodevole Istituto, che siccome sempre nelle altre parti del Mondo, ed anche costì pel passato ha prodotto ottimi frutti di pietà, e di utilità pubblica, così rendendosi per l'avvenire sempre più degno della Sovrana Protezione, e della Real grazia di V. M. non cesserà di produrne de' simili a maggior gloria di Dio, e beneficio spirituale

de Suoi Sudditi. Questo è il Sentimento a Noi dettato dall'amore della Giustizia, e della vera gloria di V. M. Questo è il consiglio, che noi possiamo unicam.te darle, e che le scriviamo con quella sincerità e con quell'effusione di affettuoso cuore, ch'è conveniente ad un Padre verso di un tanto rispettabile Figlio, la di cui gloria, e felicità temporale, ed eterna gli è tanto a cuore quanto la Sua propria. Questo è quello, che con tutto l'animo preghiamo ad accettare, ed abbracciare con quella docilità, che da un Monarca non meno Religioso che grande speriamo, che non si vorrà ricusare alle voci di chi sostiene, benchè indegnamente, le veci di quel Supremo Signore, per cui regnano i Rè, e in nome di cui amministrano ai Popoli la Giustizia,

Così

così facendo V.ra M.stà impegnarà sempre più la nostra gratitudine, ed infiammerà maggiormente il nostro affetto ad implorare l'abbondanza delle Celesti Consolazioni, e delle terrene prosperità sopra la sua Persona, e sopra tutta la sua Reale Famiglia. Intanto animati da viva fiducia di vedere adempiuti i nostri desideri, con tutta la pienezza del nostro paterno amore diamo a V.ra M.stà l'Apostolica Benedizione.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 11. Augusti 1759. Pontificatus nostri anno secundo.

Num.o IV.

Clemens Papa XIII.

Charissime in Christo Fili noster salutem, et Apostolicam Benedictionem. Il Breve Apostolico da Noi spedito sopra l'istanza

del Procuratore Fiscale di questa Corona,
che qui unito mandiamo a Vra Mstà
e col quale superando ogni ostacolo, e
togliendo di mezzo ogni conflitto di Giuri-
sdizione ordinaria, e delegata. Concedia-
mo ampla ~~forma~~ facoltà alla Mensa detta della
Coscienza di Vra Mstà per procedere,
come sarà di Giustizia contro qualunque
Persona Ecclesiastica, e anche esente,
e Privilegiatissima, che si trovasse
rea del sempre detestabile attentato
con sommo nostro, e commune orrore
commesso contro la sagra di Lei
Persona; potrebbe bastantemte prova-
re a Vra Maestà quali sieno li Sen-
timenti del nostro Paterno amore
verso di Lei, e quanta la propensione
dell'animo nostro in incontrare le
sue leali sod disfazzioni, e prove-
dere dal canto nostro alla sicurezza,
e felicità della Sua Persona, da cui
dipende

dipende quella de' suoi vasti Dominj, e Popoli a Lei soggetti. Ciò non ostante sti-miamo di dover dare a Vra Mstà un atte-stato più significante con questa nostra Lettera particolare, nella quale, per non funestarci di più la mente con la memo-ria dell'abbominato delitto, non ripetere-mo quelle Dichiarazioni, che in tale occa-sione le saranno per parte nostra state portate in voce dall'Arcivescovo di Pe-tra Nostro Nunzio presso la Maestà Vra, ed anche p lettere di questo Suo Mi-nistro Plenipotenziario, ma più tosto passaremo ad assicurarla, che non ces-siamo di ringraziare il Sigre Iddio della miracolosa preservazione della di Lei preziosa Vita, come già pubbli-camente fu fatto allorchè a tal fine personalmte. ci portassimo a questa Regia Chiesa di S. Antonio della Nazio-ne Portoghese, e che continuamente

con la maggior efficacia del nostro Spirito preghiamo lo stesso Dio a voler sempre proteggere, e maggiormente prosperare la di Lei Real Persona, e Famiglia, e il di Lei Real Governo, come merita un Sovrano ~~di tutto~~ dotato di tante virtù, e un Figlio tanto benemerito, e riverente verso la Cattolica Chiesa, e divoto alla Santa Sede Apostolica. Di questa lodevole differenza, e divozione ereditata da suoi gloriosi Progenitori V.ra M.stà ne ha dato a Noi, e al Mondo tutto un illustre argomento allorchè essendosi avuto lume, che alcuni Ecclesiastici avessero parte nell' atroce misfatto, ha voluto che si sospenda di procedere contro di essi, fino a tanto che si fosse inteso il giudizio nostro, protestandosi pubblicamente Vostra Maestà di aver

aver voluta tale sospensione per atto di attenzione, e di ossequio verso la Sede Apostolica, e verso di Noi, che vi sediamo, benche indegnamente corrispondiamo a tanta dimostrazione della sua filiale osservanza parim.te con darne a V.ra M.tà le dovute lodi, e ringraziamenti; ed in oltre con accordare largamente ogni desiderata, quantunque straordinaria facoltà, perche li Giudici dal suo Promotor Fiscale indicati possano procedere a tutto rigore di Giustizia contro qualunque colpevole dell'esecrabile delitto. Protestandoci, che sino da che ne ricevemmo le prime notizie avremmo esibita a V.ra Maestà tutta la nostra Cooperazione per apportarvi li dovuti compensi; se ci fosse potuto cadere in mente, che da Persone Consagrate al servizio

di Dio, ed obbligato a sapere, ed osser-
vare i di Lui precetti con maggior per=
fezzione, che il rimanente del Popolo
fedele, avesse potuto concepirsi un ec-
cesso si enorme, contro cui gridano tutte
le Leggi, Divina, Naturale, ed umana.
Dalla prontezza dell'animo, con cui
presentemente ci prestiamo a ciò,
che V.ra M.stà ha creduto necessario nel-
le presenti circostanze al pubblico bene,
poteva ognuno sempre più comprendere,
che lo Spirito della Chiesa non è mai stato,
nè sarà mai di sottrarre i delinquen-
ti di qualunque ordine, e stato, alli
meritati castighi; e con ciò fomentare
i delitti, ma che l'istesse Leggi Cano-
niche oltre l'aver dato le armi in mano
ai Prelati della Chiesa per punire rigo-
rosamente fino a un certo segno li Rei
soggetti al Loro Foro, non ricusano in cer-
ti casi più gravi, vengano anche abbando-
nati

nati al destino degli ultimi più rigorosi supplicj, sotto il braccio della potestà secolare. Non possiamo però dissimulare, che lo stesso Spirito della Chiesa uniforme in tutto alla mansuetudine del nostro Divino Maestro, e Signore abborisce lo spargimento del Sangue umano, e nell'atto stesso, che scioglie le mani ai Giudici, per che possano anche Capitalmente punire coloro, che si sono resi indegni dell' Ecclica personale Immunità, vuole che s'interponghino presso i medesimi le più umili preghiere, perchè si movano a trattenerle, o almeno a mitigarle sopra di essi i loro colpi; Quando il Tribunale della d.a Mensa autorizzato da Noi come sopra, condanni per giustizia alcun ecclesiastico, come Reo dell'accennato delitto e meritevole di pena Capitale, ed il Reo sia, secondo i Canoni consegnato

al Braccio Secolare, V.ra M.stà si trove-
rà facilm.te sospesa deliberando, se deb-
ba ordinare ai suoi Magistrati di pro-
cedere contro di quello secondo il Rigore
della Giustizia, o pure seguitare gl' im-
pulsi della Sua natural clemenza,
e dei Religiosi riguardi da Lei sempre
mostrati per le Cose a Dio consagrate, e
per le Persone insignite del Sagro inde-
lebile carattere: In tale deliberazione
Noi non possiamo dispensarci dal consi-
gliare, e pregare insieme V.ra Mae-
stà ad abbracciare il partito più mi-
te; sì perche avendo Noi stessi spia-
nato la strada alla processura de' Rei,
ci pare quasi di essere noi stessi in debi-
to di unire alle accordate facoltà quelle
preghiere, e intercessioni, che la Chiesa
mette in bocca de' suoi Ministri nell' atto
di abbandonare al Rigore della Giustizia
i Colpevoli; sì perche siamo persuasi nell'
adem-

adempimento, che facciamo un officio proprio della nostra Paterna Carità di non suggerire cosa contraria alla gloria di Vra Mtà anzi più tosto d'incontrare le inclinazioni del suo Cuore generoso, e magnanimo, che forse goderà di potere senza suo pregiudizio dare al Mondo questo nuovo Contrasegno della sua Reale Pietà condonando all'intercessione del Sommo Pontefice, e Vicario di Cristo, la vita di qualche tanto più miserabile, quanto più Uo Ministro de Sagri Altari. Si degni dunque Vra Mtà di ascoltare sopra di ciò le nostre preghiere, persuadendosi, che se è stato grande il nostro orrore, e cordoglio nell'intendere, che anche da Persone Ecclesiastiche siasi potuto aver parte nella detestabile perfidia, non sarà poca consolazione per Noi l'ottenere dalla sua Clemenza

; che le venga risparmiato l'altro no=
vello orrore di sentire eseguiti funesti
spettacoli sopra persone di Uomini
a Dio consagrati; e noi per tale atto del-
la sua Regia pietà professaremo al-
la Maestà Tua la più viva riconos
scenza, quale procureremo dimo=
strarle in ogni occasione, e certa=
mente esercitaremo con pregar sem-
pre il Sig.r Iddio per la felice conserva-
zione della sua Regia Persona, e Fami
glia, cui diamo con Paterno sincer
rissimo affetto l'apostolica benedi=
zione.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam
Majorem die 11 Augusti 1759. Pontifica=
tus nostri anno secundo.

Num.o V.

Ecc.mo e R.mo Sig.re

Ho presentato a Sua M.stà le tre copie
da

da V.ra Ecc.za consegnatemi delle due Lettere da Sua M.tà dirette al med.mo Signore in data degli 11. Agosto prossimo precedente, e del Breve spedito nel med.mo giorno in risposta di altra lettera, che il d.o Sig.re avea scritta in data de 20. Aprile a Sua S.tà, e della deduzione, e scritture unite relativam.te all'ultimo stato della Compagnia detta di Gesù in questi Regni, e suoi Dominj, rappresentando nel tempo stesso alla Maestà Sua, che V. E. desiderava aver udienza per presentare al medesimo Signore gli originali, donde erano state estratte le sopradette tre Copie.

La Maestà Sua mi ordina rispondere a V.ra Ecc.za, che avrebbe tutto il piacere d'anticipare la d.a udienza per più presto sentire l'espressioni del Paterno affetto, che merita dal SS.mo P.re

la Filiale venerazione del d.o Signore
riflettendo però alli residuali incomodi
causati dall' E. V. dalle lunghe infermi=
tà recentemente superate, stima bene
assegnarle la matina di Martedì 11. del
corrente, ora solita, ad effetto che l'E. V.
possa presentare le riferite due Lette=
re di Sua S.tà

Per quello riguarda poi al Breve responsivo
alla rappresentanza del Proc.re della Corona
e diretto al Presidente, e Deputati del
Tribunale, detto della Mensa della Co=
scienza, ed ordini, contenuto nella Ser=
za delle riferite lettere; Vedendo Sua
M.stà, che verosimilm.te non sarebbe
costato a Sua S.tà, che fu spedito in Roma
contro il costume, senza che di quello
ne fosse dato il menomo sentore al Mi=
nistro Plenipotenz.rio, che Sua M.stà avea
fatto istruire in d.o proposito ad effetto di
concordare con il Ministro Pontificio i
termini

termini competenti, che potevano rendere reciprocamente aggradevole il sudetto Breve prima della sua spedizione, ed accettazione, mi ordina perciò il med.mo Signore partecipare all'Ecc.za V.ra essere necessario, che l'Ecc.za V.ra sospenda la consegna di quell'Indulto, fino a tanto che la M.stà Sua ricorra al SS.mo P.re, acciò si degni ordinare, che si conferisca, ed accordi col sud.o Ministro Plenipotenz.rio in sequela delle Istruzzioni, che si ritrovano nella Corte di Roma, non essendo ciò stato fatto finora, e che si crede indispensabilmente necessario per molte ragioni, che non sono state rappresentate a Sua S.tà

In tutto ciò, che potrà essere di servigio, e piacere dell'Ecc.za V.ra mi troverà sempre dispostissimo a servirla. Dio guardi l'E. V. p. molti anni. Dal Palazzo li 7. Settembre 1759.

B. V. E.

oppss.mo ed obbl.mo Ser.re
D. Luigi Da Cunha

Num.o VI.

Ill.mo, ed Ecc.mo Sig.re

Alla Stimatiss.ma Carta di V.ra Ecc.za in data dei 7. del corr.te replico prontamente per renderle le dovute grazie dell'onore fattomi di esporre la mia alla Maestà Sua, perchè volesse degnarsi di compartirmi la grazia della Sua Reale udienza, che con tanta bontà si è compiaciuta accordarmi per Martedì prossimo futuro 11. Stante alla quale io sarò pronto all'ora assegnatami tanto più ancora, che la M.stà Sua ha avuta la Carità di protraermela fino a quel giorno per darmi tempo di rimettermi più in Stato di comparire il più decente che sia possibile alla Sua Real presenza, atteso qualche residuo, che ancor provo del lungo sofferto incomodo alla gamba destra.

Jo, veduta non soddisfatta l'Ecc.za V.ra dell'

dell'esatta relazione da me fattale del contenuto nelle Pontificie Lettere, che devo presentare alla Maestà Sua per darle piena riprova della sincerità del mio agire, non esitai un momento a prestarli alla di Lei istanza, con farlene tenere Copia, ch'eseguij con tutta prontezza.

Non posso però negare all'E. V. che mi abbia sorpreso, ed afflitto il leggere nella di Lei Carta l'insinuazione di non presentare a Sua Maestà il Pontificio Breve diretto al Presidente, e Deputati della Mensa di Coscienza, e Ordini, perchè viene giudicato fuori del costume per non essere di esso stata data alcuna conoscenza al Regio Ministro esistente in Roma, e per non essere con esso stato concordato. Tal difficoltà mi parrebbe di sussistenza quando si fosse agito di una Cosa molto dibattuta, ma non essendosi trattato

che di una cosa corrispondente alla domanda fattane dalla M.tà Sua col foglio del Promotor Fiscale annesso alla Lettera della Maestà Sua, non pare, che vi entrasse verun Concordato; mentre non vi era nata alcuna difficoltà; ne vi era bisogno di conferenza, quando non è stata apposta, nel Breve, causa, che legasse le mani, e rendesse di minor forza le facoltà domandate, o pienamente concesse alla Mensa della Coscienza, e ordini, [illegible] dell'affare, di che attualm.te vi tratta, ne avendo il Regio Ministro potuto conferire quante volte, e per quanto tempo hà voluto colla Santità Sua, e con il di Lei primo Ministro, sarebbe mai caduto in mente al S.to Padre, che l'ottenere il Breve concessivo delle facoltà richieste sul pnte stato dell'affare, potesse il Regio Ministro aver cosa di più a conferire. Però

la

Santità Sua fece stendere il Breve, e lo mandò senz'altro discorso, mossa ancora dalle molte premure, colle quali insisteva il d.º Ministro, perche si sollicitassero le risposte. Il che per dare a Sua Maestà nuove riprove della Sua Pontificia buona volontà di usare la più diligente attenzione verso la med.ma, fece risolvere il Santo Padre a spedire le dette risposte per un straordinario Corriere, perche giungessero coll'economia di quindici giorni. Nè hà mai creduto la Stà Sua, che potesse prendersi per diffidenza, ch'ella abbia del Regio Ministro, il mandare le risposte al Nunzio, com'erano giunte le proposte per mezzo del Sud.º Regio Ministro, ed in fatti con ottima fede non mancò il Papa mio Sig.re di fare anticipatam.te sapere al med.mo Ministro per mezzo di un Biglietto del Card.l Segret.rio di Stato, che

spedisa un Corriere, e che se voleva pre-
valersene, poteva a lui mandare il suo
Piego, che sarebbe stato fedelm.te ri-
messo da me; Egli non accettò l'offerta,
anzi avuto in risposta, che ne spediva
ancor'egli, da poi portò, com'è noto a
V.ra Ecc.za per la malatia del diretto a
me, il Piego da Lei trasmessomi; ed Io
spero, che il ritardo della consegna
delle Lettere non possa essere stato preso
in sinistro, perche noto è già il mio
impedimento; Non mancai di fare
consapevole L'Ecc.za V.ra, che il Dispac-
cio da Lei mandatomi mi avea portato,
di che seco conferire, il che non mi era
permesso per la malatia, che mi obbligava
a Letto, com'era già noto all' E. V. che avea
fatto l'onore di venire a vedermi, co-
me il mio segretario mandato espressam.te
mi afferma averle riferito. Appena poi
ridottomi in stato di dare qualche pas-
so

so, coll'ajuto del Bastone, mi portai subito alla di Lei Casa, e le communicai il contenuto del Dispaccio, ed avendola domandato l'impetrarmi la Reale udienza per presentare, secondo gli ordini ricevuti, le Pontificie Lettere a S. M., e senza alcun ministerio, conosciuto, che l'E. V. non era, come sopra hò detto, soddisfatta della mia relazione, senza punto esitare le promisi le Copie delle Lettere, che subito, trascritte che furono, e mandai, e con tutto ciò con molta naturalezza e sincerità senza dar motivo a dubitare, che la Corte di Roma avesse alcuna diffidenza del Regio Ministro colà esistente, ne degl'altri, che anno quà l'onore di servire più d'appresso la Maestà Sua, coi quali mi pare di aver agito con tutta la possibile naturalezza, e sincerità, ne unqua hò fatto mai parola sul punto, che tratto-

l'agitato qua, e scritto a Roma sull'affa-
re pendente mi sia stato pienamente
ignoto, dal che proviene, che io mai ne
parlassi a V.ra Ecc.za. Si degnò dirmi,
anzi aggiungendomi, che questo affare
non dipendeva da Lei, ma dal Sig.r Conte
d'Ovirag, immediatam.te da Lei partito,
mi portai da Lui, e conferire il tutto
ancora con esso, colla medesima since-
rità, ma egli non volle sentirmi parla-
re di tale affare, dicendomi, che apper-
teneva a V.ra Ecc.za, e non a Lui, che
non si credeva obbligato ad altro, che
a dire al Re il suo parere, quando
La M.stà Sua gliene avesse comandato.
Anzi avanzatomi ad offrirgli una me-
moria, che avea scritta espressam.te
sul dispaccio arrivatomi, quantun-
que pregato replicatam.te di prenderla,
e leggerla almeno per curiosità, non
volle accettarla, e m'insinuò di darla
a V. E.

a V.ra Ecc.za, alla quale la trasmetto qui annessa in prova della mia sincerità; animato ora da quella, con la quale agisce il Papa mio Sig.re, e specialm.te col Ré Fedeliss.mo, a cui il quale protesta di avere tutto il più tenero Paterno attaccamento.
Non sono più in stato di presentare alla Mtà Sua le Pontificie Lettere senza il noto Breve, perche questo viene in esse incluso. Et io non avrò certam.te mai l'ardire di aprire un piego sigillato dal Papa mio Sig.re, diretto a un sì gran Ré, com'è il Ré Fedelissimo, e lo devo consegnare tale quale mi è stato confidato, e mi lusingo della somma Clemenza della M. S., che non vorrà darmi la mortificazione di riprendere dalle sue Reali mani, e di rimandare al Santo Padre un Breve, che la Santità Sua con sincerità di volontà l'invia, a tenore dell'istanza del Proc.re Fiscale

della Corona, in una Sua Pontificia Lettera senza alcuna limitazione di facoltà ampiamente concessa sugl' affare, di cui si tratta in presente, de' Sacerdoti, e Religiosi complici nel sempre detestabile tentato Parricidio nella Real persona di Sua Maestà.

Nella somma confusione, e pena, in cui mi hà posto la di Lei suddetta prescrizione, V. E. mi permetta di supplicarla di qualche risposta su quest' ultimo articolo, particolarmente prima di Martedì 11 corrente, essendomi necessaria per regolarmi nell' onore, che la Mstà Sua mi hà accordato di ammettermi in tal giorno alla Sua Reale presenza, come l' Eccza Vra mi hà notificato, mentre essendo il comandamento del Papa mio Sigre essendo mio debito, e naturale istinto non voglio operare mai in maniera, che possa rendere la Maestà Sua meno con-

tenta

tenta.

E supplicando l'Eccza Vra del frequente onore de' suoi comandi, con pienissimo ossequio mi confermo.

D.V.E.

Dall'Inquireria 8 Sette 1759

P.S. Per debbito della risposta alla sua stimatissima carta, se poi Vra Eccza vorrà conferire a voce, mi offerisco alle ore, e luogo, ch'ella mi prescriverà o alla sua Casa, o alla Reale Segreteria. Dunque in qualunque forma mi onori di risposta avanti Martedì 11 corrente.

Divotissmo ed obblmo Servre

Filippo Arcivescovo di Petra

Num.o VII.

Eccmo e Rmo Sig.re

Presentai al Rè la Lettera, con la quale mi favorì Vra Eccza in data delli 8

in risposta di quella, che d'ordine di Sua Mstà aveva indirizzata a V. E. nel giorno 7. di questo corr.te mese.

E subito ricevei l'ordine di rispondere all'E. V., che Sua Mstà più tosto che dubitare delle rettissime intenzioni, e dei Paterni affetti, che il med.mo Signore, e la Sua Real Corte meritano dalla Santità Sua; ebbe per cosa certa la veduta della Copia del Breve, che Vra Eccza mi rimise, e del modo con cui fu spedito in Roma, che niente potea darsi, che fosse più opposto alle medesime rettissime intenzioni, e Paterni affetti di Sua Santità, della forma ~~della~~ con la quale si spedì, e fu rimesso il sud.o Breve; essendo questo stato concepito in termini contradittorj al genuino senso, e al tenore della Lettera, che sopra il med.mo Breve avea Sua Maestà indirizzata al Smo Padre, contradittorj

tradittorj alla supplica presentata per parte del Procuratore della Corona di questo Regno, ad effetto d'impetrarlo: Contradittorj alla Lettera, o sia tenore, e disposizione di tutti gli altri Brevi, che furono spediti dalla Sede Aplica ad istanza delli Sig.ri Re di questi Regni nelli Casi aggravanti, non essendo alcuno di essi nell'atrocità comparabile a questo del quale si tratta; Contradittorj al Costume, che la Giustizia, e la decenza stabilirono inalterabilmente di non spedirsi le Rappresentazioni delle Teste Coronate senza concordarsi prima colli loro Ministri Residenti nella Corte di Roma, li termini ne quali si devono, e non si devono spedire li Diplomi, affinche non succeda ciò, che ora è successo colle contradizioni, che lascio dichiarate; Le quali spera Sua Maestà, che solamente

si correggeranno con altre della med.ma natura, allorche dal delicatissimo discernimento, ed apostolica prudenza del S.mo Padre arriveranno a conoscere pienam.te le irregolarità, che si potessero santificare sotto il suo rispettevole nome nel Breve sud.o succennato: Essendo una di esse quella di essere stato accluso (conforme V. E. lo riferisce) in una delle Lettere di Sua Santità quel Breve, che per sua Natura rendeva impossibile l'ammissione della medesima.

Lo che Sua Maestà mi comanda di dichiarare formalm.te all'E. V. colla somma ammirazione, che al med.mo Signore cagionarono l'espressione, e l'insistenza di V. E. sopra la presentazione del Breve predetto, che non si può ammettere, dalla cui unione della Lettera di Sua S.tà rispondeva alla presenza del S.mo Padre, e della sua inalterabile

terabile giustizia, ed incomparabile ri-
flessione, chi procurò sorprendere S. M.
dentro alla sua propia Corte, con un
modo tale, sotto il Sagro nome di Sua
Santità.

Tutte quelle Cose, che saranno Lettere del
SS.mo Padre separate dal Succennato
Breve, si riceveranno da Sua Maestà
con una venerazione assai conforme
al Suo filiale, e costante ossequio: nell'
udienza, che il med.mo Signore hà con=
cesso all' E. V. per il giorno del Martedì
11. del corrente mese, come hò già par=
tecipato all' E. V.

In quanto alla Pro-memoria di V. E.
acclusa nella d.a Sua Lettera, quando
Sua Maestà l'averà considerata, ri-
sponderò sopra la med.ma, subito che
a tale effetto riceverò li Reali ordini
del med.mo Signore.

Essendo nella med.ma Lettera di V. E. l'espi

voco appartenente alla mia Persona
di trovarsi scritto in essa, aver detto Io
all' Eccza Vra, che li Negozj relativi
alla spedizione delli dispacci, che
si mandarono a Roma nel mese di
Aprile di questo presente anno, e le sue
risposte appartenevano al Sig. Conte
de Peyros mio Compagno. Devo dire a
Vra Eccza, chè essendo pme assai credi
bile, che L' E. V. percepisca tutto ami=
cabilmente, è necessario, che intenda
di me, che mi spiegai male contro il
mio proprio conoscimento, secondo il
quale certa cosa è, che li predetti
dispacci si spedirono nella mia offici
na, alla quale sono appartinenti, che
alla medesima parimente appartie=
ne L'affare delle risposte, che V. E.
riceve: E che tutto quello, che intendevo
significarle, fu che non ero ancora
istruito degl' ordini di Sua Maestà
per

per rispondergli a quello, che mi proponeva nella Conferenza la quale si stava trattando.

Per tutto quello, che risponderà in servizio dell'Eccza Va mi troverà sempre disposto colla maggiore, e più pronta volontà

Iddio Conservi l'Eccza Va molti anni.

Dal Palazzo alli 10. di Sett.e dell'anno 1759 —

Num.o VIII.

Promemoria

Colla quale Sua Maestà Fedeliss.ma in vigore del Dispaccio delli 15. settembre 1759; Ordinò nello stesso tempo, che si rispondesse alla Copia, che Monsig.r Nunzio Acciajoli aveva presentata all'Eccmo Sig.r D. Luigi da Cunha Seg.rio di Stato ne' giorni 6., ed 8. de pred.o

mese contenendosi nelle medesime le minute del Breve diretto al Presidente, e alli Deputati del Tribunale della Coscienza, e degl' Ordini, alli 11. di Agosto prossimo precedente per la Relasazione delli Gesuiti Carcerati, e delle Lettere di Sua Santità in risposta di quella, che Sua Maestà Fedelissima avea scritta al SS.mo Padre sopra il med.mo assunto, e di un memoriale, che il d.o Monsig. Nunzio avea esibito all' accennato Seg.rio di Stato.

2. Tutta l'esuberante, ed illuminata Fede che hà confermato il Re Fedelissimo non solamente nelle rettissime intenzioni di Sua Santità, e non solo nella considerazione delli Paterni affetti, che al medesimo S. Padre hà meritato la filiale venerazione, e costante condiscendenza del medesimo Monarca ma ancora nella memoria di quella distinta contemplazione, con cui la

Sed.e

fad.ª Santa Sede Apostolica è stata solita di corrispondere all'ardentissimo zelo, e alle straordinarie fatighe, e spese con le quali i Sermi Ré di Portogallo, stabilirono, e dilatarono la Religione, e la subordinazione alla Sta Madre Chiesa nelle parti più remote dell'africa, dell'Asia, e dell'america. Tutta questa esuberante, e illuminata fede, dico, è stata necessaria al Ré Fedelissimo per liberarsi dalla grande perplessità; con cui pose il Suo reale Spirito L'Arcivescovo di Petra, Nunzio nella Corte di Lisbona, con l'esibizione, che in esso fece a D. Luigi Da Cunha Segretario di Stato della Copia d'un Breve diretto al Presidente, e alli Deputati del Tribunale della Coscienza, e degl' Ordini, in data delli 11. Agosto prossimo precedente, e colle altre cose, che successivamente non

praticò il d.° Prelato nella med.ma Corte,
concernenti l'apunto della presentazione
del predetto Breve, e di due Lettere, che
disse avere di Sua Santità

1. Essendo stata subito esaminata la pred.
Copia, si trovò, che il Breve, che nella
med.a veniva significato era notoria-
mente orrettizio, e sorrettizio, e fonda-
to (contro le pure, e illibate intenzio-
ni di Sua Santità) in una evidente man-
canza d'Informazione dello stato presen-
te, e passato dell'affare, che fu l'oggetto
del riferito Breve, e degl'Indulti, che
dalli Sommi Pontefici si erano concessi
alla Corona di quei Regni.

2. Primieramente si trovò essere la predetta
Copia del Breve contradittoria, ed in-
compatibile tanto al genuino senso, e
tenore della Lettera di Sua M.tà Fede-
lissima diretta a Sua Santità con data
de 20. Aprile di questo presente anno,
quanto

quanto con la Supplica del Procurator Fiscale raccomandata in essa. Imperocchè domandandosi nella predetta Supplica un Breve generale, ed amplo, che facendo cessare il presente scandalo, et evitando ne' tempi avvenire qualunque conflitto di Giurisdizione, che sarebbe di sua natura impraticabile nelle delicatissime materie della conservazione della preziosissima Vita dello stesso Signore, e della tranquillità pubblica de' suoi Regni, e Dominj si allontana evidentem.te colla pred.a Copia del Breve da tutto questo senso Litterale, trovandosi spedito al contrario di esso, cioè ristrettamente, e limitatamente solo p il castigo del passato delitto delli 3. Settembre 1758., come la Copia lo dà a divedere.

41. Rendendosi anche più deforme questa incompatibilità, e contradizione

, quando si considera, che per castigare li

inobbedienti in questo Regno, essendo li lapsati

dall' Emo Patriarca, come Ordinario Dio-

cesano della Corte, non era necessario

l'Indulto a causa, che per questo effetto

il Ré Fedelissimo avea il secondo delli

due Brevi, che il S. Padre Gregorio XIII

concesse alla Corona di Portogallo nel gior-

no 25. Ottobre dell'anno 1583., il quale

è inserto nella Copia segnata col num.°

XI. per quello che appartiene alli Rego-

lari, e Sacerdoti Secolari, siccome nello

stesso giorno concesse altro Indulto num.

XII. per ciò che risguarda a Sacerdoti,

e Cavalieri degl' ordini Militari

5. Di maniera tale che tutto ció, che Sua

Mtà Fedelissima raccomandó al Rev.do

Prove della Sua Corona, in sostanza

fù, che Sua Santità, per evitare i con-

flitti della giurisdizione, concedesse al

commendabile Tribunale della Coscienza

e degl'

e degl'Ordini, la facoltà di rilasciare i Rei di cotanto esecrabili delitti, che presentem.te appartiene agl'Ordinarj Diocesani: e quello che la d.a minuta, o copia del Breve significa, è una indiretta negativa della predetta concessione, riducendo l'Indulto del quale si tratta in essa al delitto dei 3. di settembre prossimo precedente senza leggersi nessure una sola parola sopra il punto, che avendo già un Breve antecedente sulla rilassazione, si trattava solamente del Tribunale, che doveva procedere all'esecuzione della medesima.

6. In secondo luogo si trovò la pred.a copia del Breve ancora contradittoria, e incompatibile colla disposizione, e col tenore di tutti gli altri Brevi, che la pietosa condiscendenza delli Sermi Re di Portogallo impetrò dalla

Santa Sede Apostolica il castigo degl' Ecclesiastici convinti di delitti, nessuno de quali si può paragonare in modo alcuno nell'atrocità, a quello di cui si tratta.

7. Imperocchè leggendosi li cinque Brevi, che sono inserti nelle Copie segnati colli num.ri 8. 9. 10. e 11. si scorge in essi apertamente, che li SS. Pontefici Leone X. Pio IV. e Gregorio XIII. comprendendo il grande ossequio, che i Serenissimi Re di Portogallo D. Emanuele, e D. Sebastiano facevano alla med.ma Sede Apostolica nel condescendere ad essa per dimandarle le facoltà, con cui li Diritti Divino, naturale, e delle Genti, e gli esempj delle nazioni più civili, e più religiose gli conferivano l'autorità per castigare li Perturbatori della quiete pubblica dei loro Regni, e Dominj (essendo tra li d.i esempj assai degno da notarsi quello delli due Regolari, che nell'

nell' anno 1506· n'erã fatti bruciare il
med.mo D. Emanuele nella Corte di Lisbona;
non già per aver profanato il Decoro sem-
pre sagro, e inviolabile di S. M. con
una si orribile insulto, come quello delli
3. di Settembre prossimo precedente,
ma bensì per avere eccitata una Sedi-
zione, che mosse il Popolo della medesima
Capitale / comprendendo, dico, li stessi
Sommi Pontefici tutta l'estensione
dell'ossequio di quei due Monarchi,
spedirono ad istanza di essi gli accen-
nati Brevi ampli, senza limitazione,
e generali per tutti li Casi occorrenti,
e non ristretti, e ridotti ad un solo,
ed unico Caso preterito, come si trova
spedita l'accennata Copia del Breve
con una Contradizzione, e incompati-
bilità tanto maggiormente osserva-
bile, quanto è maggiore, e più orrido
l'Insulto, di cui ora si tratta, di

quello, che furono tutti gli altri delitti, e che diedero il motivo alli prefati cinque Brevi.

8 In terzo Luogo trovasi esser contradittorio, ed incompatibile con il Costume (che la Giustizia, e la convenienza stabilirono inalterabilmente il modo, col quale il menzionato Breve fù spedito in Roma, e si procurò presentarlo nelle Reali mani di S. M. F. essendosi rimesso alla Corte di Lisbona senz'essermi stata data la menoma notizia del contenuto in esso: ed essendo stato anche rimesso alla mia Corte; giusta quello, che affermò in essa il Nunzio (insepa rabilmente acclusso dentro di una Lettera di Sua Santità al Rmo mio Signore diretta)

9. Contradizzione, e incompatibilità, che si provano concludentemente in un modo manifesto, non solamente per dè

finora

fin'ora non si è veduto, che li Rescritti spediti ad istanza delle Teste coronate si siano spediti in questa Corte arbitrariamente, e dispoticamente, senza farli prima vedere ai Ministri delli med.mi Monarchi, che dimandaranno per osservare se sia stata fatta la spedizione di essi a tenore delle loro Istruzioni. Non solamente perche ancora è una cosa mai veduta, che somiglianti Rescritti spediti in certo modo particolare, e clandestino ci siano rimessi qualche volta in forma autentica sotto il med.mo Segreto alli Monarchi impetranti, senza che sia preceduto il loro particolare consenso; non solamente perche nemmeno li medesimi Particolari si sono fin'ora in questa Curia obbligati o direttam.te o indirettamente di fare acconsentire alla spedizione delli Rescritti

64

spediti in vigore delle loro suppliche allorchè vedono, che non sono utili ad essi le grazie, che nelli med.mi si contengono. conforme successe nella spedizione del sud.o Breve, spedito con tutte le contradizioni, e incompatibilità di sopra dichiarate, ma ancora, e molto più, perchè non essendo stato lo stesso Breve immediatamente diretto a S. M. F. bensì al Presidente, e alli Deputati della Mensa, o sia Tribunale della Coscienza, e degli Ordini, si scorga benissimo, che il sudetto Signore non poteva decentemente, e con decoro incaricarsi di essere il Portatore del prefato Breve, y farlo passare dopo delle sue Reali mani in quelle dei sudetti Ministri.

10. Non potendo il medesimo Monarca Fedelissimo ricevere in queste circostanze scabrose il Breve originale accennato

accennato nella predetta Copia. E pre-
valendo anche così la sua ossequiosissi-
ma attenzione verso il SSmo Padre:
concesse il med.mo Monarca a Monsig.
Nunzio l'udienza, che avea domanda-
ta per consegnare le due Lettere di Sua
Santità, che disse avere.

11. In risposta della Lettera, col tenore della
quale fù concessa la d.a udienza
a Monsig. Nunzio scrisse nel giorno,
e D. Luigi De Cunha Segr.rio di Stato altra
Lettera = Praticando in essa irregolari-
tà tanto grandi quanto furono per
esempio = La prima = Impegnare
personalmente, senz'aspettare per
questo l'ordine della Sua Corte, la
Sospensione del Breve, che gli era sta-
to significato per parte di Sua Maestà
Fedelissima = La Seconda argomen-
tare contro la med.ma Sospensione con
gl'incompetenti pretesti, che non

possono ammettersi, e si leggono nella Lettera = La Terra pretendere con questi mezzi impraticabili, non costumati, di arrivare al fine anche più strano, ed impraticabile, cio è a dire di obbligare la medesima Maestà Fedelissima a ricevere il sopra espresso Breve conceduto nelli termini già dichiarati.

12. Niente di meno prevalendo ancora nella Real considerazione di S. M. Fedelissima l'ossequio di Sua Santità, ordinò, che si rispondesse al d.o Prelato ratificandogli la concessione dell'udienza, ad effetto di presentare le Lettere del SS.mo Padre. Lettere che Monsig.r Nunzio stimò a proposito di conservare appresso di sè, senza presentarle al Rè Fedelissimo nell'udienza, ch'ebbe nel giorno 11. del corrente mese di Settembre 1759.

13. In queste circostanze dunque coll ultimo

mo dispresso di presso arrivato alla Corte di Lisbona si è ordinato al Ministro Plenipotenziario del med.mo Monarca Fedelissimo, che subito rappresenti a Sua M.tà con riverente ossequio.

= Qualmente avendo il med.mo Monarca Fe=
„ delissimo concessa l'udienza due
„ volte al Nunzio di Sua S.tà per con=
„ segnare le predette lettere Pontificie
„ ed avendo avuto effettivam.te il med.mo
„ Nunzio l'udienza domandata per
„ farne la d.a consegna, senza che
„ realmente l'abbia fatta, Sua
„ M.tà Fed.ma non può non formaliz=
„ zarsi di non essersi lo stesso Nunzio
„ prevalso della d.a udienza, e di aver
„ conservato presso di se le accennate
„ Lettere.

Che il med.mo Monarca parimente si formalizzò per avere il d.o Nunzio presa

la risoluzione di porre per condizione a Sua Mstà Fedma. p consegna delle predette Lettere Pontificie l'ammissione del sopradetto Breve clandestino, orrettizio, e surrettizio, contradittorio, ed incompatibile con la Lettera di Sua Mstà Fedelissima diretta al Ssmo Padre sopra questa materia, con la rappresentanza del Procurd della Corona di quei Regni, e con il tenore, e sensi di tutti li Brevi, che a tale effetto eransi spediti dalla Sede Apostolica nelle Cause Criminali, e con il costume, che la Giustizia, e la convenienza vengono stabilito p la spedizione delli Scritti stabiliti, e spediti ad istanza delle Teste Coronate.

„ Che la sudetta Maestà Fedelissima con-
„ fida nella giustizia inalterabile, nell'
„ Apostolica prudenza, e nel paterno
„ amore di Sua Santità, sopra un rime-
dio

" dio tale, e tanto significante, che
" faccia cessare così prontam.te, come
" è necessario, queste, ed altre similm.te
" giuste, e riverenti doglianze, con
" esse lo scandalo pubblico, che non sola=
" mente nella Corte di Lisbona, ma eri=
" andio in tutta l' Europa, anno dato
" alcuni Ministri di Sua Santità
" med.ma, e di S. M. F., anno manifestato
" senza ritegno nella stessa Corte Capo
" della Chiesa in favore degli esecrabili
" insulti, e delle abominevoli calun=
" nie, che tutto il Governo, e tutto il
" Commune dei Regolari della Compa=
" gnia chiamata di Gesù anno com=
" messo nel Regno di Portogallo, e in
" tutti gli altri Suoi Dominj

Che pp. fine, e compimento perfetto di
tutto S. M. F. spera con la medesima
fermezza, che subito che saranno
dissipati gli ostacoli, che anno impe=

dite le vie da poter giungere alla presenza del Ssmo Padre, la verità, ch'è notoria a tto il Regno di Portogallo, ed a tutte le altre Parti del Mondo scoperto, non solamente si ridurrà il sopra espresso Breve alli termini consueti, e decorosi, che si rilevano dagli esempj degl'altri Brevi p la Corona di Portogallo nelli Casi a questo simili, ma ancora che la Stà Sua ricordandosi delle significanti, e premurose rappresentanze, che nel Regio nome della stessa Mstà Fedelissima furono fatte alla Santa Sede Apostolica con il tenore delle Lettere istruttive, e Regie in data delli 8 ottobre dell'anno 1757, 1. di Febraro 1758, e 10. Aprile 1759, non solamente riconoscerà la necessità indispensabile, che autorizza il medesimo Monarca p difendere la sicurezza della Sua Reale

Mstà

Maestà, e delli Suoi Regni, e Vassalli di essi, ma ancora, che Sua Maestà Fedelissima ha adoperato gli ultimi termini della Sua Religiosissima venerazione verso la Santa Sede, in tutto quello, che il Diritto Divino, Naturale, e delle Genti, e gli esempj di casi simiglianti, quantunque, senza paragone, meno esecrabili, e meno degni di providenza, potevano permettere in riguardo ad una Congiontura tanto calamitosa.

Num.o IX.

Dalle Stanze del Quirinale
11. 9bre 1759 =

Avendo ordinato Nostro Signore al Card.le Segretario di Stato di rimettere al Sig.r Commend.re Almada l'acclusa memoria corrispondente a quella, che V. S. Ill.ma presentò alla Stà Sua

la mattina delli 19. di questo mese, si dà l'onore il med.mo Card.le di eseguire il Pontificio Comando, e a Sua Sig.ria Ill.ma bacia le mani.

Sig.r Commend.re Almada

Non ha potuto la Santità di Nostro Signore Papa Clemente XIII. senza sua estrema maraviglia, e senza grave amarezza del suo animo Paterno leggere nella memoria presentata in sue mani il dì 9. del corrente Novembre dal Ministro Plenipotenz.rio di S.M.F. l'eccezzioni, che si oppongono, e che diffusamente vengono amplificate contro il Breve facoltativo diretto al Presidente, e Deputati della Mensa della Regia Coscienza spedito sull'istanza del Procur. Fiscale della Corona di Portogallo, e trasmesso a Sua Maestà unitam.te alle Lettere Pontificie, responsive a quella con cui la Maestà Sua aveva già accompagnato la

detta istanza.

Il fondamento di questa istanza non altro essendo, che l'esecrando attentato seguito contro la Sagra Persona di Sua Maestà che ivi giustamente deploraasi; e per cui si rappresenta colma di un alto orrore a tutta la Fedelissima Nazione Portoghese mentamente fu appresa da Sua Stà qual primo, e più premuroso interesse della Mstà Sua quello di pienamente espiare l'orribile Scandalo di sì atroce misfatto col castigo di chiunque ne fosse trovato complice, quantunque costituito negl'ordini Sagri, o anche nel grado di Sacerdote, tanto Secolare, quanto di qualunque Istituto, ed Ordine Regolare. A questo effetto non ricusò Sua Stà di accordare le più ample facoltà al Tribunale indicato dal Procuratore della Corona

superando tutte le difficoltà, che dalle disposizioni de' Sagri Canoni, dei riguardi, che Sua Santità professa verso i suoi Venerabili Fratelli gli Ordinarj Locali; dagl' esempj de' suoi Predecessori, dalli privilegj degl' Ordini, ed Istituti Regolari potevano apporsele, quali perchè considerò inferiori all' atrocità del seguito delitto, che al suo animo Pontificio avea cagionata una commozione eguale al tenero Paterno amore, con cui riguarda la Sagra Persona del Re Fedelissimo.

Di questa sua pronta, ed esemplar condiscendenza ai Desiderj Reali, mentre aspettavasi il Santo Padre le più corrispondenti dimostrazioni di gradimento, non hà potuto senza meraviglia, ed amarezza vedersi movere querela per non aver accordata l'altra secondaria parte dell' istanza del d.° Procuratore Fiscale, in cui richiede, che

tal

tal concessione di facoltà al sourac-
cennato Tribunale si estendesse a tutti
i tempi avvenire, e a tutti i contingi-
bili casi di attentati contro le Reali
Persone, e contro lo Stato, del Re di
Portogallo, e di Algarvi.

A questa querela indarno procurasi di dar
corpo nella memoria del Ministro Ple-
nipotenziario, o rappresentando qual
principale oggetto dell' istanza del Pro-
curatore della Corona, quello, che
dalla semplice lettura di essa bensì
conosce non esserne che un accessorio,
o allegando gli esempj de Pontefici
Predecessori di Sua Santità, che
alle istanze de Ser.mi Rè di Porto-
gallo han conceduti gl' Indulti perpetui
in tal genere di cose; de cinque esem-
pj allegati, il primo di Leone X. (che
anche espressamente leggasi ristretto alla
Vita del Rè Emanuele) e i due di

Pio IV. non altro dispongono, se non che i Chierici d'Ordini Minori, e non beneficiati trovati Rei di certi delitti ivi enunciati, non debbano godere del privilegio del Foro, e di questo stesso costituiscono Giudici di prima istanza il Cappellano maggiore; e di seconda il Presidente della Mensa della Regia Coscienza, purchè siano Vescovi, Prelati, o in Dignità Ecclesiastica costituiti; ond'è che la disparità della sostanza degl'Indulti medesimi, e la diversa qualità delle Persone sì de' Giudici, che de' Rei, che alla loro autorità si soggettano, rende inapplicabili gli esempj alla presente concessione, di cui si richiedeva la perpetuità

Seguono li due contemporanei Brevi di Gregorio XIII., che nei casi di Ribellione e di Congiura contro lo Stato, danno facoltà agli Arcivescovi, e Vescovi ordinarj

Ordinarj de Luoghi di procedere giuridicamente contro qualunque Ecclesiastico, anche Regolare, ed al Tribunale della Mensa della Regia Coscienza di procedere similmente contro Cavalieri, Cappellani degl'ordini, anche Sacerdoti, sino alla consegna al Braccio secolare.

Se fosse in grado a Nostro Signore il promovere querele, potrebbe Sua Santità fondarne una assai ragionevole, sul non esserle stati da principio esibiti amendue insieme questi Brevi, dal cui confronto si leconosce in quali termini sono state altre volte misurate, si le istanze dei Rè di Portogallo, che le concessioni de Sommi Pontefici, ed in qual guisa dall'una, e l'altra parte si è creduto bastantemente proveduto alla sicurezza delle Reali Persone, e della

Regia Corona

Ma basta bene al Santo Padre di poter desumere dalla stessa esibizione del primo Breve una nova ragione con cui ribattere la querela promossa per non essersi conceduta in perpetuo, ma limitata alla presente emergenza la straordinaria facoltà accordata al Conseglio della Sudetta mensa, giacchè dall'unione di due Contemporanei Indulti di Gregorio XIII. comparisce più chiara del sole la regola tenuta da quel suo degno, e dotto Predecessore, e non ricusata, benche in tempi turbolentissimi dal Re Filippo, cioè di non soggettarsi in perpetuo al Tribunale della Coscienza altre Persone insignite degl'ordini sagri, fuori di quelle, che già per altri Titoli erano a quel Foro soggetti; Lasciando

tutte

tutte le altre del Clero Secolare, e
Regolare sotto la Giurisdizione degli
Arcivescovi, e Vescovi Ordinarj
de Luoghi, ampliate solo le loro facol-
tà per quei Casi, che non le avessero.
Cresce più oltre la meraviglia del San-
to Padre in vedere, che nella memo-
ria del detto Ministro Plenipotenzia-
rio si consideri per caso, e soggetto
di querela, e di rimproveri quello,
in cui essendole stata fatta un'istan-
za, che comprende due parti, per l'una
è condiscesa la Santità Sua con esem-
plare facilità a soddisfare pie-
namente i Reali desiderj, avendo
avuto solo difficoltà di fare l'istesso
per l'altra, ~~[illegible]~~ con farne espor-
re a voce alla Maestà Sua le ragio-
ni; ma se tanta è da credersi la
premura del Re Fedelissimo, perchè
resti stabilito ne suoi Regni,

e Dominj un nuovo Regolamento creduto più efficace di quelli già prescritti da Sagri Canoni, ed ampliati dagl'Indulti Apostolici a prevenire sì atroci misfatti, che detestati egualmente dall'umanità, e dalla Religione non ponno senza orrore affacciarsi alla mente degl'Uomini più perduti, può ben darsi luogo a nuove istanze, a nuovi progetti, ma non mai a querele, e doglianze, che mal convengono alla pietà del Rè, e all'amore, che Sua Santità non solo gli hà dimostrato in questa occasione, e nell'amplissima concessione delle facoltà accordate al Tribunale indicatole col Breve, contro cui si declama.

Non dipartendosi però la Santità Sua da queste instancabili disposizioni della Sua Pontificia benevolenza, è

è pronta ancora a permettere, che
si esamini qualunque ulteriore
istanza, e progetto riguardante i tem=
pi avvenire, che dal sudetto Ministro
Plenipotenziario venga proposto, e
a questo fine si dichiara contenta
che si tengano gli opportuni par=
ticolari Congressi, tra il medesimo
Ministro per parte di Sua Maestà
Fedelissima, e i Sig.ri Cardinali Ca=
valchini Prodatario, e Torreggiani
Segretario di Stato, nelle stanze di
questo, e nelle giornate, ed ore da
concertarsi fra di loro, non ricusan=
do la Santità Sua di dare orec=
chio alle ragionevoli proposizioni,
che potranno farsi, e ai fondati
motivi, che potranno addursi per
dimostrare necessario nei Regni, e
Dominj di S. Maestà Fedelissima
un qualche nuovo generale, e per=

petuo regolamento sulla materia di cui si tratta.

Quanto alla condotta tenuta dall' Arcivescovo di Pietra Nunzio Apostolico in Portogallo, ora Cardinale Acciajoli, si nell' offerta da prima, come dal trattenersi in appresso di presentare a Sua Maestà il Piego diretto dalla Santità Sua, in cui contenevansi due Lettere Pontificie, ed unitamente il Breve, di cui si è parlato sopra, e quanto all' unione medesima di questo Breve colle sudette Lettere, e al metodo osservato in Roma nella spedizione, e trasmissione di esso. Avendo Nostro Signore, sin dalli primi di ottobre per mezzo dell' istesso Sig.^r Cardinale, avute le querele della Corte sopra di tutto questo, veduto il tenore delli stessi Viglietti del Sig.^r De Cunha Segretario di Stato per gli affari esterni di

di Sua Maestà Fedelissima esibiti ora dal Ministro Plenipotenziario unitamente alla memoria, e riconosciuta la Conformità dell'operato dal Nunzio Apostolico con le Sue Pontificie intenzioni, e comandi ordinò già al sudetto Sig.r Cardinale di esibire in scritto allo stesso Regio Ministro una memoria, in cui esponesse distintamente i fondamenti, e i motivi, sì della propria Condotta, che di quella tenutasi in Roma nella trattazione di questo affare. Dalla cui Lettera spera Sua Santità, che la Corte, e il Sovrano resteran persuasi della rettitudine delle Sue intenzioni, e dell'onestà del procedere del detto Suo Nunzio, tanto più, che questi in tutto il precedente Corso della Sua Nunziatura, hà avuta la sorte d'incontrare il più benigno gradimento della Maestà Sua

per il suo contegno, moderato, pacifico, pieno d' ossequio verso il Sovrano, di attenzione, e riguardi verso i Ministri, al quale non essendo sembrato a Sua Santità pienamente uniforme quello del Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Fedelissima in Roma, si è creduta in dovere di farne portare al Trono di Sua Maestà le sue Lamentanze.

Per quello finalmente, che spetta ai Religiosi della Compagnia di Gesù, e nelle risoluzioni prese da Sua Maestà rispetto ad essi, e già in gran parte eseguite, la Santità di Nostro Signore ha espressi bastantemente i suoi invariabili sensi nella Lettera sopra di ciò scritta a Sua ~~Santità~~ Maestà, a cui n'è stato communicato il tenore fin dal principio del mese di settembre passato, come attesta il sudetto Sig.r Da Cunha

Segr.io

Segretario di Stato nello stesso Vigliet-
to dei 7 del detto Mese. Invariabili so-
no i Pontificj sentimenti su quest'
articolo perchè appoggiati alla Giu-
stizia, la quale non ama, che si con-
fondano gli Innocenti coi Colpevoli,
nè la pena forse dovuta ad alcuni
individui (per la punizione de quali
Sua Santità averà concordate tutte
le richieste facoltà) s'estenda nelle
sue conseguenze a danno, e discredito
di tutto il Corpo, il quale professando
un Istituto approvato, e commendato
da Sommi Pontefici Suoi Predeces-
sori, ed utile alla Chiesa Cattolica
gode la protezione della Santa
Sede, e della Santità Sua. Invà-
riabili inoltre, perchè coerenti al
consenso preso fralle due Corti fin
da quando il Re Fedelissimo pro-
pose alla Santa Memoria di Bene-

detto XIV., e questi abbracciò il partito della Deputazione di un Visitatore Apostolico, il quale munito delle opportune facoltà potesse esso stesso, e per mezzo di altri Visitatori, visitare tutte le Provincie, e Collegj, e Case della Compagnia di Gesù, esistenti nei Regni, e Dominj della Corona di Portogallo, e riformarle in tutto ciò, che riconoscesse diponante dall' Ecclesiastica, e Regolar Disciplina; siccome correggerne, e punirne i particolari Soggetti, che vi trovasse colpevoli di trasgressione delle pubbliche Leggi, de Sagri Canoni, e delle Regole del proprio Istituto. Dal quale concerto Sua Santità non hà motivo di recedere per la Sua parte, continuando ella dunque ne medesimi sentimenti si dichiara prontissima ad ordinare le più rigorose procedure contro qualunq-

qualunque soggetto della medesima Compagnia, o in Roma, o in qualsivoglia altra parte sarà individualmente indicato, e provato Reo degl'Insulti, e Calunnie enunciate nella memoria. Siccome provandosi, che alcuni de Suoi Ministri o in questa, o in altre Corti vi abbiano cooperato, o in altro modo siansi dipartiti da quelle massime, e Regole di Giustizia, che sono l'unica norma de Pontificj sentimenti in questo particolare; non mancarà la Santità Sua di dame al Mondo tutte le più evidenti riprove della Sua Sovrana disapprovazione.

Num.° 10.

Num.° X.

Casa li 4. Decembre del 1759.

Nel Rimettere a Sua Eminenza il Sig.r Cardinale Segretario di Stato quanto con ossservanza prudenza si suol replicare alla memoria da esso trasmessa il di 28. del Caduto al Commendatore d'Almada, si dà l'onore di rassegnarsi all'Emin.za Sua con tutto il rispettoso ossequio um.o Serv.e

Quantunque molte, e varie cose fossero da replicare alla memoria ricevuta la sera dei 28. del Caduto, tutta via tanta è la brama, che si hà di recidere ogni motivo di difficultare una ragionevole concordia per quanto sarà possibile per parte di Sua Maestà Fedelissima, che si è creduto già opportuno il preterirle di presente, e una

ragione

ragione plausibile, la quale è
di allontanare le due Corti da qual-
che maggior impegno.

Parlando dunque della parte essen-
ziale della memoria, si stima
superfluo per questo particolare
affare il venire al progettato Con-
gresso, poiche il Ministro non ha che
dire, se non quello, che ha rappre-
sentato in voce, e repete in scritto,
cioè, che le sue Istruzzioni portano
solo di mandare a Sua Santità una
formale, e Categorica risposta,
e qualunque ella sia spedirla
per corriere, acciò Sua Maestà
Fedelissima prenda secondo es-
sa le ulteriori risoluzioni.

Pure perche Sua Santità resti ser-
vita di persuadersi quanto il detto
Ministro Plenipotenziario sia bra-
moso di allontanare a tutto suo

potere ogni seme di discrezzione, e quanto sinceramente abbia volte le sue mire alla pace, e alla concordia, è pronto a prevalersi di tutto l'arbitrio, che crede potersi prendere in virtù della sua plenipotenza, ed è di fare il seguente progetto, con una piena fiducia, che la sua Corte sia per abbracciarlo, il quale progetto consiste in questo, che la Santità Sua conceda al Tribunale di Coscienza la facoltà di procedere fino alla pena di morte indurire contro gli Ecclesiastici, e Sacerdoti tanto Secolari, che Regolari per questa sol volta, e nel presente Caso, conforme hà già conceduto, e per l'avvenire conceda libera la detta facoltà in simili Delitti di Lesa Maestà, al medesimo Tribunale presieda qualche Persona costituita in Dignità Eccle-

sia-

siastica accetta a Sua Maestà.

L'equità, e la ragionevolezza del Progetto si presenta da per se stessa agli occhi si chiara, e manifesta, che non ha bisogno di essere appoggiato a molte ragioni.

Vero è che si supplica per grazia speciale di una risoluzione pronta più presto che sia possibile, acciò che passi alla Corte prima delle Lettere ordinarie, le quali farebbero apparire negligente il Ministro per non aver subbito spedito tale risposta a tenore delle sue istruzioni, dalle quali nuovamente protesta non avere avuto verun cenno del sopra annunciato Progetto, ma unicamente è parto del suo zelo per l'unione, e concordia tra le due Corti

Num.° XI.

Dalle Stanze del Quirinale
= 11. Dicembre 1759 =

Ha sentito Nostro Signore con tutta la maggior soddisfazione dal secondo foglio di memoria del Sig.re Commend.re d'Almada Ministro Plenipotenz.rio di S. M. Fedeliss.ma il di lui vivo desiderio di coltivare la continuazione della più perfetta concordia, e armonia fra le due Corti, e che animato da questo lodevolissimo zelo, si è mosso a fare un progetto sopra le correnti pendenze, con piena fiducia, che la sua Corte sia per abbracciarlo. E non essendo di ciò punto inferiore la brama della Santità Sua ha preso in una benignissima considerazione il progetto medesimo

Assicurata pertanto, che per ciò, che riguarda il castigo di qualunque

Ecclesiastico, che possa esser stato Reo dell'atroce misfatto commesso ai 3. di Settembre dell'anno scorso, niente più si desidera di quello, che già Sua Santità hà conceduto colle facoltà accordate al Tribunale della Mensa della Regia Coscienza, e che per soddisfare pienamente ai Reali desiderj, non resta che a provedere ai Casi, e tempi futuri, mediante la perpetuità di un Indulto, con cui le med.me facoltà si concedono libere all'istesso Tribunale, anche per l'avvenire in simili delitti di Lesa Maestà, con considerazione, che nel Tribunale presieda qualche Persona costituita in Dignità Ecclesiastica accetta a Sua M.stà Fedelis.ma; Quantunque inorridisca l'animo di Sua Beatudne al solo pensare, che possino mai succedere attentati, e delitti di tal natura

tura: tuttavia desiderando di sempre
più incontrare il genio di Sua M.stà,
si è compiaciuta di già ideare una
Minuta del nuovo Breve coerente al
detto Progetto, unendovi insieme altri
opportuni, e Canonici provedimenti,
de quali però desidera che resti inteso
il Sig.r Commend.re med.mo, a cui si darà
pieno campo di spiegare i suoi Senti-
menti sopra tutto il contenuto dell'
istessa minuta in uno, o più Congressi
da tenersi, secondo ciò, che gli è stato
esibito nel Foglio delli 28. Novembre,
affinchè poi concertata col med.mo la
sostanza, ed estenzione di tal Minu-
ta, e ridotta a termini di commu-
ne sodisfazione, possa la med.ma da
Lui trasmettersi alla Sua Corte per mag-
gior sicurezza del Reale gradimento
di Sua M.stà Fedeliss.ma. Partecipa
dunque il Card.le Seg.rio di Stato a Sua

Sig.ria Ill.ma queste benignissime Intenzioni della Santità Sua, e le bacia le mani =

Sig.r Commend.re d'Almada;

Num.o XII

Casa li 13 Decembre 1759 =

Al riveritissimo Foglio di V.ra Em.za non hà il Commend.re d'Almada che rispondere altro, se non che essendosi arbitrato di suo proprio arbitrio di proporre a Sua Santità il noto Progetto, non può far altro che aspettare una categorica, e decisiva risposta, se si voglia, o non voglia accettarlo, e ciò più prontamente che sia possibile, trovandosi obbligato dal suo Ministro di spedire alla sua Corte il preciso dell'operato fin'ora, Nel resto hà lo Scrivente abbastanza spiegato a Sua Santità li Sentimenti della sua Corte; e saldo nell'osservanza de medesimi

dessimi bacia a Vra Emza ossequio-
sam.te Le mani

Num.o XIII.

Clemens Papa XIII.

Ad perpetuam rei memoriam

Alias pro parte dilecti Filij Procuratoris,
et Promotoris Fiscalis Coronæ Charissimi
in Christo Filij Nostri Josephi Portugalliæ,
et Algarbiorum Regis Fidelissimi expo-
sito nobis, quod detestanda quorum-
dam Hominum perfidia horrendum
facinus contra Regiam ipsius Fidelis-
simi Regis ~~vitā~~ Personam, et Vitam per-
petraverant, quod et si magna ex par-
te jam vindicatum fuerat eorum sup-
plicio, qui Laici existentes, vel Fratres
Milites Ordinum Militarium, hujusmo-
di Criminis Rei, ac competentes respe-
ctive Judices comperti, et condemnati,
debitas tanti Sceleris pœnas luerent,
non adhuc tamen omninò expiatum

fuerat in personis aliorum, qui Clericali, ac etiam Sacerdotali caractere insigniti, eiusdem sceleris contagione polluti censebantur, quodque publica, atque urgens necessitas flagitabat, ut pœnarum severitate criminis adeo immanis scandalum penitus extingueretur, neque deinceps spe impunitatis, aut cuiuscumque immunitatis præsidio fulti, tam exitialia flagitia admittere auderent, demissis precibus nobis supplicatum fuit, quatenus vestigiis insistendo fel: recor. Prædecessoris nostri nostri Gregorij Papæ XIII., qui per suas Apostolicas Litteras in forma Brevis datas die 25. Octobris anni 1583. tunc, et pro tempore existentibus Præsidenti, et Deputatis Mensæ Conscientiæ Regiæ licentiam, et facultatem concesserat, ut quoscumque Ordinum Militarium Regni Portugalliæ, et Algarbiorum Fratres tam

tam Milites, quam Cappellanos, etiam in Sacris Ordinibus Constitutos, quos in Personas Regum, aut in Statum Regnorum Lusitaniæ, ex tunc in posterum conspirasse, et ad id Populum commovisse, ipsis legittimè constaret juxta Canonicas Sanctiones condignis pœnis affectos absque alicujus Censuræ, vel pœnæ Ecclesiasticæ, seu irregularitatis notæ incursu, servata juris forma, Curiæ sæculari puniendos tradere possent, et valerent. Nos hujusmodi Gregorij Prædecessoris litteras tum ad Ecclesiasticos Homines, et Clericos tam sæculares, quam Regulares in Sacris Ordinibus Constitutos, qui præfati flagitij, et Conjurationis, de qua agebatur, legitimis probationibus convicti fuissent, tum ad alios, qui in postero contra Regias Personas, ac Statum Fidelissimorum Lusitaniæ Regum

prædicti Josephi Primi Regis Fidelissimi successorum, quandocumque attentassent extendere dignaremur.

Nos autem pro eo, quod pertinebat ad priorem huiusmodi petitionis partem, prædicti Fidelissimi Regis Personæ, eiusque Regnorum, et universi Status securitati, et tranquillitati consulere optantes, atque improbos, scelestosque homines, qui præfati Criminis, atque Flagitii Reatum in se admisissent, ecclesiasticæ libertatis, et Immunitatis Beneficiis, et favoribus indignos censentes, per nos in forma Brevis literas datas apud Sanctam Mariam Majorem die 1. elapsi Mensis Augusti, eiusdem Mensæ Præsidenti, et Deputatis, ut absque alicuius Censuræ, vel pœnæ Ecclesiasticæ, seu irregularitatis notæ incursu, quoscumque Ecclesiasticos Homines, tam Seculares, quam cuiuscumque ordinis

dinis, seu Militiæ aut Congregationis, Societatis, et Instituti Regulares etiam in Sacris ordinibus, et Presbyteratus constitutos (non tamen Episcopos, ipsove Superiores Prelatos) quos per legitimas probationes criminis in personam dicti Josephi Regis Fidelissimi impiè perpetrati Auctores, exequutores, aut complices fuisse, et hujusmodi delicti juridicè convictos, aut confessos esse, ipsis constitisset, condignis pœnis, servato juris ordine, damnatos, prævia degradatione per eum, ad quem pertinet, juxta Canonicas Sanctiones decernenda, ac respectivè exequenda Curiæ seculari puniendos tradere liberè, et licitè possent, et valerent facultatem, et auctoritatem concessimus, tribuimus, et impertiti fuimus, prout in dictis litteris latius, et uberius continetur.

Cum autem nupèr ex parte ejusdem

charissimi in Christo Filij nostri Josephi
Portugalliæ, et Algarbiorum Regis Fidelissi-
mi nobis etiam expositum fuerit non satis
consultum videri perpetuæ securitati, et
tranquillitati Regiarum Personarum, et
universi Status Regnorum Lusitaniæ, nisi
prædictæ Facultates eidem Tribunali, seu
Mensæ Conscientiæ Regiæ, ejusque Præsiden-
ti, et Deputatis etiam pro futuris casi-
bus, quibus ecclesiastici homines cujuscum-
que ordinis, et gradus in Personam Re-
gum, aut in Statum Regnorum Lusita-
niæ conspirasse, aut attentasse comperti
fuerint, concedantur, et perpetuó tribu-
antur; ideoque ipsius Regis nomine nobis
pariter supplicatum fuerit, ut circa
alteram petitionis dicti Procuratoris, et
Promotoris partem providere de benigni-
tate Apostolica dignaremur.

Nos quamvis refugiat animus de hujusmodi
delictis imposterum committendis, et
Eccle-

siasticos praesertim homines fovendis, aut
perpetrandis cogitare, nihilominus majori
Fidelissimorum Regum, eorumque Coronae
securitati, et quieti prospicere, ac Re-
giis votis in hac parte uberius satisfa-
cere volentes, huiusmodi supplicatio-
nibus inclinati praedictae mensae Regiae Con-
scientiae nuncupatae, eiusque Praesidenti,
et Deputatis pro tempore futuris, dummo-
do huiusmodi Praesidentis munere Episco-
pus aliquis, aut Praesul, seu Persona in
Ecclesiastica Dignitate constituta
Regi Fidelissimo accepta, ac per specia-
les nostras, seu Romani Pontificis pro
tempore existentis litteras ad id deputan-
da fungatur, illudque tunc actu exer-
ceat, ex Deputatis autem duo saltem
Sacerdotali charactere insigniti, et
in Theologica, aut Canonica facultate
te Magistri, Doctores, aut Licentiati
reperiantur, et in Causis infrascriptis suffra-

gium ferant, ut absque alicuius Censuræ, vel pœnæ dictæ, seu irregularitatis notæ incursu quoscumque Ecclesiasticos Homines tam Sæculares, quàm cuiuscumque Ordinis, etiam Mendicantium, aut Militiæ etiã Hospitalis, aut Congregationis Societatis, et Instituti, etiam, ut infra expresse nominandi, Regulares etiam in Sacris, et Presbyteratus ordinibus constitutos (non tamen Episcopos, sive Superiores Prælatos) quos per legitimas probationes ad Sacrorum Canonum, et Iuris communis præscriptum in Personam Fidelissimi Lusitaniæ Regis pro tempore existentis ex nunc imposterũ quoquomodo attentasse, seu adversùs Regem ipsum, eiusque Regnorũ Statum conspirasse, et ad id Populum commovisse, atque huiusmodi delictorũ juridice convictos, aut confessos esse ipsis constiterit, condignis pœnis vigore specialis facultatis, et

et auctoritatis eisdem ad id per presentes tributę, servato juris ordine damnatos (previa degradatione per eos, ad quem pertinet juxta Canonicas Sanctiones decernenda, ac respective quoad eos, qui majoribus ordinibus initiati sint, realiter exequenda) Curię Seculari puniendos tradere liberè, et licitè possint et valeant, apostolica qua fungimur potestate, earumdem tenore presentium facultatem, et auctoritatem perpetuò concedimus, tribuimus, et impertimur, utque preterea ob traditionem huiusmodi etiamsi ex illa membrorum mutilatio, vel Hominum cędes subsequantur, nullę Censurę, vel penę Ecclesiasticę, aut irregularitatis nota per quempiam illorum incurri possint, aut debeant eisdem auctoritate, et tenore indulgemus, et respectivè cum ipsis dispensamus.

Non obstantibus præmissis, ac aliis ejusdem Gregorij Prædecessoris Literis, dicta die 25. octobris anni 1583 datis, quæ Archiepiscopis, et Episcopis in Portugalliæ, et Algarbiorum Regnis, eorumque Provinciis, et Dominiis constitutis, inscriptæ leguntur, cæterisque apostolicis, ac in universalibus, Provincialibus, et Synodalibus Conciliis editis generalibus, et specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus, et quarumcumque Ecclesiarum, dictorumque Ordinum Mendicantium, etiam Sancti Antonij Viennen, et undecim Congregationum Monasticarum, Militiarum quoque etiam Hospitalis Sancti Joannis Hierosolymitani, Congregationum Clericorum Regularium, Societatum, etiam Societatis Jesu, et Institutorum quorumcumque etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, stabilimentis,

Statu-

statutis, usibus, naturis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, et Litteris apostolicis, illis, illarumque Prelatibus, et Capitulis Superioribus, Administratoribus, et Magnis Magistris, seu Prepositis, Canonicis, etiam Regularibus, Fratribus, Monachis, Militibus, Cappellanis, Presbyteris, et Clericis Regularibus, aliisque Professoribus quibuscumque, seu quibusvis aliis Personis quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis, quibus omnibus etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, illorumque totis tenoribus in presentibus Litteris specialis, specifica, et individua mentio, seu quevis alia forma observanda, vel habenda foret, tenores huiusmodi pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, et ad premissorum effectum specialiter, et expresse derogamus, ceterisque contra-

rijs quibuscumque.

Num.o XIV.

Di Casa li 20. Dicembre 1759.

Affidato il Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Fedelissima non meno nelle rettissime intenzioni di Sua Santità, che nell'autorevole mediazione di V.ra Em.za, hà creduto sempre, che gli fosse data per tempo qualche risoluzione circa il noto affare, la quale potesse arrivare alla Sua Corte prima delle Lettere ordinarie; il che in oggi non è già possibile; Perciò il Ministro sud.o si trova in obbligo preciso di spedire presentem.te un Corriere alla Sua Corte p. giustificarsi circa il non aver spedito prima, e nel tempo stesso per raguagliare la medesima Corte dell'operato fin'ora. Di tutto ciò ne fà intesa V.ra Em.za, supplicandola nel tempo stesso di qualche riscontro circa il

pnte

sente sistema del consaputo affare per suo maggior regolamento, passa intanto a baciarle ossequiosam.te le mani.

Il Emo, e Rmo Sig.r Card.le Cavalchini

Num.o XV.

Bisaja li 17 Dic.re 1759=

Avendo il Ministro Plenipotenziario di S. M. Fed.ma letta la minuta del Breve, di cui V. E. lo favorì, vi trova quattro difficoltà, che con una picciola mutazione si possono accomodare, benche le difficoltà sieno essenzialissime. La prima è, dove si dà la facoltà al Presidente, e ai Deputati della Mensa di Coscienza di poter procedere contro gli Ecclesiastici Secolari, e Regolari, che sono stati giudicati Rei dell' attentato del dì 3. di Settembre dell' anno passato, in virtù di un Breve, che il detto Presidente, e Deputati

non anno ricevuto; onde non ne possono far uso, ne per esso possono avere acquistata facoltà veruna. A questo si può facilmente rimediare col dare al medesimo la facoltà nel Breve, di cui ora si tratta, e sopprimere quello del di 2 Agosto enunciato nella minuta.

La seconda difficoltà consiste in quelle parole = Cum autem nuper ex parte eiusdem = Charissimi in Christo Filij nostri Josephi Portugalliae, et Algarbiorum Regis Fidelissimi nobis etiam expositum fuerit = Per togliere questa difficoltà servirebbe il dire = Cum etiam ex parte eiusdem = perche in questa maniera il Breve sarebbe coerente al vero; poiche questa non è un istanza nuova, ma fatta fin dal principio, come si può riscontrare facilmente e dalla Lettera di Sua M.stà Fedeliss.ma e dal Memoriale del Procurator Fiscale. Il

togliere

togliere via questa cosa insussistente, è cosa per se medesima importantissima, ma più alla Sede Apostolica, che è la Catedra della verità, e preme altresì al Ministro, che potrebbe essere giustamente, e severamente ripreso dalla Sua Corte d'inavertenza, o di arbitrio eccessivo oltre le sue facoltà.

La terza difficoltà consiste nel Titolo dato di Presidente alla Persona Ecclesiastica costituita in Dignità, che viene costituita tra i Deputati della Mensa. Questa Presidenza è una Carica, ed è una Dignità antica, e fissata nel Regno, e che si conferisce dal Rè a Persone più riguardevoli. Si potrebbe dunque dire, che la Persona costituita in Dignità avesse il primo luogo tra i Deputati.

L'ultima difficoltà consiste in quelle parole, che parlando della d.ta Persona costituita in Dignità Ecclesiastica di-

cono = Ac per speciales nostras, seu Romani Pontificis pro tempore existentis Litteras ad id deputandam &c. = Queste parole possono produrre molte questioni, e interpretarsi variamente. Se vogliamo dire, che ogni volta, che segua il caso (che Dio non permetta) d'un nuovo simile attentato contro la Sagra Persona del Ré, egli debba ricorrere alla Santa Sede, questo vorrebbe dire in lingua più chiara, che S. Re non volesse concedere di presente al Ré facoltà nessuna di procedere per l'avvenire, il che non è credibile per le benigne espressioni di Sua Santità, communicate al Ministro da V. E. Per togliere dunque ogni materia di Controversia, e di cavillazione a tempi futuri, parerebbe più proprio il dire = Dummodo huiusmodi munere Episcopus aliquis, aut Praesul, seu Persona in Ecclesiastica

stica Dignitate constituto, Regi Fi-
delissimo accepto fungatur = E queste
espressioni sarebbero coerentissime a
quel che si aggiunge nella stessa minuta;
dove si dà la facoltà di punire gli
Ecclesiastici Rei di tali delitti = Condi-
gnis penis vigore specialis facultatis, et
auctoritatis eisdem ad id per speciales
praesentes tributa =

Si spera, che queste piccole mutazioni non
sieno per incontrare presso la clemenza,
e la rettitudine, e buona intenzione di
Sua Santità opposizione veruna, e
molto meno nel savissimo, e chiarissimo
discernimento di V. E., anzi si tien per
fermo, e si confida nel suo Padrocinio
tanto gentilmente accordato, ch'ella sia
per dileguare ogni ombra di difficoltà,
che potesse essere suscitata da chi
col troppo sottilizzare, sembra, che non
abbia l'occhio rivolto alla conservaz.e

della buona armonia tra queste due Corti tanto desiderabile da chi ha un vero zelo per la Religione, e pel bene de fedeli, e della Fede, e onore della Santa Sede, e ~~raccogliendo~~ raccomandando all'Emza Vra la sollecitudine di questo affare, le bacio ossequiosamte le mani

Emo, e Rmo Sigre Card. Cavalchini

Numo XVI.

Di Casa li 11. Xbre 1759=

Avendo il Ministro di Sua Mstà Fedma considerata la minuta, che V. E. jeri gli tornò a confidare colle mutazioni a margini, trova, che la prima, e la più essenziale difficoltà non è stata tolta, come lo stesso Ministro sperava in virtù di tutto ciò, che in voce, ed in scritto avea significato a Vra Emza, cioè; = che non si dovesse far menzione del Breve dei 2. di Agosto, ma che tutto ciò

ciò, che si legge nella sud.ª minuta espresso pró concessione jam facta, si dovesse mutare, ed esprimere pro Indulto concedendo: Ne giova la giunta accresciuta sul principio della pagina settima della sud.ª Minuta = non modo predictas litteras in omnibus, et per omnia juxta eorum continentiam, et tenorem confirmamus, ac debitæ exequutioni mandari permittimus = le quali parole sono relative al Breve dei 2. d'Agosto, che Sua Mtà ricusò, e del quale il Tribunale della Mensa di Coscienza non hà acquistato in vigore di quello facoltà alcuna per potere rilasciare al braccio secolare quei Sacerdoti tanto secolari, che Regolari, che saranno complici dell'esecrando assassinio, di cui si tratta.

Sicche tutto ciò, che si desidera è = un Breve, che abbracci ambedue le parti

che si contengono nella supplica del Procuratore Fiscale, e nella forma progettata dal sud.o Ministro = quando ciò si accordi desidera lo scrivente, che V.ra Em.za ne faccia subito fare la minuta per poterla mandare alla sua Corte per un Corriere, che Lunedì prossimo hà determinato di spedire, e intanto bacia a V. E. ossequiosam.te le mani.

Em.o e R.mo Sig.r Card.le Cavalchini

Num.o XVII.

Di Casa li 26. X.bre 1759 —

Desiderando il Ministro di S. M. F. adempire alle obbligazioni del suo Ministero, e spedire prontamente un Corriere alla sua Corte, ne supplica perciò V.ra Em.za della solita licenza per li Cavalli di Posta, e nel tempo istesso di far consapevole sua S.tà, giacche le

le occupazioni di Sua Beatid.ne nelle correnti Feste Natalizie non permettono al Ministro scrivente di ottenere l'adienza richiesta per ricevere personalmente li Pontificj comandi, quali ora con impazienza resta attendendo, e in tanto bacia a V.E. ossequiosamente le mani.

Emo e Rmo Sig.r Card.e Torreggiani

Num.o XVIII.

Dalla Segreteria di Stato
27. Decembre 1759.

Reso consapevole Nro Signore dal Card.le Segretario di Stato delle istanze fattegli dal Sig.r Commendatore Almada per spedire un Corriere alla Sua Corte, come anche della Circostanza in cui esso Sig.r Commend.re si trova di non poter aver dalla Santità Sua la richiesta udienza, stante le occupazioni delle

correnti Solennità, e in tale occasione
ricevere i suoi comandi; Il Santo Padre
per anticipare a Sua Maestà Fedelissima
un contrasegno della Sua Paterna dispo-
sizione a secondare i Reali suoi desi-
derj, ha ordinato al Card.le che scrive di
trasmetterle la ingiunta minuta di
Breve ad effetto, che possa inviarla alla
Maestà Sua, sperando, che resterà piena-
mente sodisfatta alle istanze per
di lei mezzo promosse, dando insieme
l'Apostolica Benedizione a Sua Maestà
e alla Sua Real Famiglia; aggiunge
poi il med.mo Card.le a Sua Sig.ria Ill.ma il
solito Biglietto per questo Generale
delle Poste, e le bacia le mani

Sig.r Commend.re Almada

Num.o XIX

Num.º XIX.

Clemens Papa XIII.

Ad perpetuam Rei memoriam

Alias pro parte Dilecti Filij Procuratoris Generalis, et Promotoris Fiscalis Coronæ Charissimi in Christo Filij Nostri Josephi Portugalliæ, et Algarbiorum Regis Fidelissimi exposito Nobis, quod detestanda quorumdam Hominum perfidia horrendum facinus contra Regiam ipsius Fidelissimi Regis Personam, et Vitam perpetraverat, quod etsi magna ex parte jam vindicatum fuerat eorum supplicio, qui Laici existentes vel Fratres Milites ordinum militarium hujusmodi Criminis Rei per competentes respective Judices comperti, et condemnati debitas tanti sceleris pœnas luerant; non adhuc tamen omninò expiatum fuerat in personis aliorum, qui Clericali, ac Sacerdotali

etiam characteri insigniti, eiusdem sceleris contagione polluti censeban tur, quodque publica atque urgens necessitas flagitabat, ut pænarum severitate criminis adeo immanis scandalum penitus extingueretur, ne qui deinceps spe impunitatis, aut cujuscumque Immunitatis præsidio fulti, tam exitialia flagitia admit tere auderent: Dimissis precibus nobis supplicatum fuit, quatenus vestigiis insistendo fel. recor. Prædecessoris nostri Gregorij Papæ XIII, qui per suas Apostolicas Literas in forma Brevis datas die 15. Octobris anno 1583. tum et pro tempore existentibus Præsidenti, et Deputatis Mensæ Conscientiæ Regiæ licentiam, et facultatem concesserat, ut quoscumque Ordinum Militarium Regni Portugalliæ, et Algarbiorum Fratres tam Milites, quam Cappellanos, quos

quos in Personam Regum, aut in Statum Regnorum Lusitaniæ, ex tunc inposterum conspirasse, et ad id Populos commovisse ipsis legittime constaret juxta Canonicas Sanctiones condignis pœnis affectos, absque alicujus Censuræ vel pœnæ ecclesiasticæ, seu Irregularitatis notæ incursu, servata Juris forma Curiæ Seculari puniendos tradere possent, et valerent; Nos hujusmodi Gregorij Prædecessoris nostri Litteris tum ad Ecclesiasticos Homines, et Clericos tam Seculares quam Regulares in Sacris ordinibus Constitutos qui præfati flagitij, et conjurationis, de qua agebatur legitimis probationibus convicti fuissent tum ad alios, qui imposterum contra Regias Personas, ac Statum Fidelissimorum Lusitaniæ Regum prædicti Josephi Regis Fidelissimi Successorum, quandocumque

attentassent. extendere dignaremur.
Nos autem pro eo quod pertinebat ad priorem hujusmodi petitionis partem per nostras in forma Brevis litteras datas apud Sanctam Mariam Majorem die 1 elapsi Mensis Augusti ejusdem Mensæ Præsidenti, et Deputatis petitam facultatem, et auctoritatem concessimus, et impertiti fuimus, cum opportunis clausulis, conditionibus, et derogationibus, prout in dictis nostris litteris latius continetur.

Cum autem nuper acceperimus præter supradictas præfati Gregorij Prædecessoris litteras, alias etiam ejusdem in simili forma, et sub eadem die expeditas atque Archiepiscopis, et Episcopis in Portugalliæ, et Algarbiorum Regnis, eorumque Dominiis, et Provinciis constitutis inscriptas reperiri, per quas nimirum cæterum quibusvis Personis è Clero

tam

tam Sæculari, quam Regulari etiam in Sacris, et Presbyteratus ordinibus constitutis, si quæ unquam in eorumdem Regnorum Statum, aut Regiæ Majestatis offensionem conspirassent, et ad id Populum commovissent pro merito puniendis provisum fuerat, quarum quidem littereterarum in præmissis nostris expressa mentio facta non fuerat.

Cumque etiam usque ab initio ex parte ejusdem Charissimi in Christo Filij nostri Josephi Portugalliæ, et Algarbiorum Regis Fidelissimi nobis expositum fuerit, non satis consultum videri perpetuæ securitati, et tranquillitati Regiarum Personarum, et universi Status Regnorum Lusitaniæ, nisi prædictæ facultates eidem Tribunali, seu Mensæ Conscientiæ Regiæ, ejusque Præsidenti, et Deputatis, etiam pro futuris casibus, quibus Ecclesiastici Homines ca-

cujuscumque Ordinis, et gradus in Personas Regum, aut in Statum Regnorum Lusitaniæ conspirasse, seu attentasse comperti fuerint, prout in eadem Procuratoris, et Promotoris prædicti petitione continebatur concedantur, et perpetuis tribuantur; ideoque ipsius Regis nomine nobis pariter supplicatum fuerit, ut super hoc etiam providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos qui ex Officij nostri debito Justitiæ Zelatores esse debemus, quique prædicti Fidelissimi Regis Personæ, ejusque Regnorum, et universi Status securitati, et tranquillitati, quantum in nobis est, consulere optamus, improbos, atque scelestos homines, qui præfati criminis, atque flagitii reatum in se admiserint, ecclesiasticæ libertatis, et Immunitatis beneficiis, et favoribus indignos censentes, præsentium literarum

Litterarum tenore, et apostolica, qua
fungimur, potestate, eiusdem Mensæ
Præsidenti, et Deputatis, ut non obstan-
tibus etiam præfati Gregorij Prædecessoris
Litteris, quarum tenore hic pro expresso,
ac per extensum inserto haberi volumus,
absque cuius Censuræ, vel pœnæ Eccle-
siasticæ, seu Irregularitatis notæ in-
cursu, quoscumque Ecclesiasticos Ho-
mines tam sæculares, quam cuiuscum-
que Ordinis, etiam Mendicantium
seu Militiæ etiam Hospitalis, aut Con-
gregationis, Societatis, et Instituti,
etiam ut infra expresse nominando
Regulares etiam in Sacris, et Presbytera-
tus Ordinibus constitutos (non tamen
Episcopos, iisve Superiores Prælatos)
quos per legitimas probationes ad Sa-
crorum Canonum, et Juris communis præ-
scriptum præfati criminis in persona
Carissimi in Christo Filij nostri Josephi

Portugalliæ, et Algarbiorum Regis Fid.^{mi} impiè perpetrati auctores, exequutores, aut complices fuisse, et huiusmodi delicti juridicè convictos, aut confessos esse ipsis constiterit, condignis pœnis, vigore specialis facultatis, et auctoritatis eidem ad id prius tributæ, servato Juris ordine damnatos / prævia degradatione per eum ad quem pertinet / juxta Canonum Sanctiones decernenda, ac respectivè quoad eos, qui majoribus ordinibus initiati sint realiter exequenda / Curiæ sæculari puniendos tradere liberè, ac licitè possint, et valeant, facultatem, et auctoritatem concedimus, tribuimus, et impertimur.

Præterea, quamvis refugiat animus de huiusmodi delictis imposterum committendis, et per ecclesiasticos præsertim homines faciendis, et perpetrandis

trandis cogitare, nihilominus majori Fidelissimorum Regum, eorumque Coronæ securitati, et quieti prospicere, ac Regiis votis in hac parte uberius satisfacere volentes præfatis supplicationibus inclinati prædictæ Mensæ Regiæ Conscientiæ nuncupatæ, ejusque Præsidenti, et Deputatis pro tempore futuris, dummodo in hujusmodi Tribunali quoties de infrascriptis Causis agendum erit, Episcopus aliquis, aut Præsul, seu Persona in Ecclesiastica Dignitate constituta, Regi Fidelissimo accepta, actu possideat, et duo alij ex Deputatis Sacerdotali charactere insigniti, et in Theologica, aut Canonica facultate Magistri, Doctores, aut Licentiati reperiantur, et in Causis hujusmodi re ipsa suffragium ferant, et absque alicujus Censuræ, vel pœnæ Ecclesiasticæ, seu Irregularitatis notæ

incursu adversos quoscumque Ecclesiasticos Homines tam Seculares, quam cujuscumque ordinis, militiæ, Congregationis, Societatis, et Instituti, ut supradictum est, Regulares etiam in sacris, et Presbyteratus ordinibus constitutos (non tamen Episcopos, ijsve Superiores Prælatos) quos in Persona Fidelissimi Lusitaniæ Regis pro tempore existentis ex nunc in posterum quoquomodo attentasse, seu adversus Regem ipsum, ejusque Regnorum Statum, conspirasse, et ad id Populum commovisse, atque hujusmodi delictorum juridice convictos, aut confessos esse ipsis, ut præfertur, constiterit, vigore specialis facultatis, et auctoritatis hujusmodi, juxta formam superius præscriptam usque ad traditionem Curiæ Secularis procedere libere et licite possint et valeant, eadem Apostolica auctoritate

te, ipsarumque presentium tenore facultatem, et auctoritatem perpetuò concedimus, tribuimus, et impertimur, atque praeterea ea in premisso, quo in aliis casibus, quos Deus in futurum avertat, ob traditionem huiusmodi etiam si ex illa membrorum mutilatio, vel hominum cedes subsequantur, nullæ censuræ, vel pene ecclesiasticæ, aut irregularitatis nota per quempiam illorum incurri possint, aut debeant, eisdem auctoritate, et tenore indulgemus, et respective cum ipsis dispensamus.

Non obstantibus iisdem praefati Gregorii Predecessoris Litteris, ceterisque Apostolicis, ac in universalibus, Provincialibus et Synodalibus Conciliis editis generalibus, et specialibus Constitutionibus, et ordinationibus, et quorumcumque Ecclesiarum

dictorumque Ordinum Mendicantium, et non Mendicantium, etiam S. Antonij Viennen. et undecim Congregationum Monasticarum, Militiarum quoque etiam Hospitalis Sancti Joannis Hierosolymitani, Congregationum Clericorum Regularium, Societatum, etiam Societatis Jesu, et Institutorum quorumcumque, etiam Juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Stabilimentis, Statutis, usibus, naturis, et Consuetudinibus, privilegijs quoque, indultis, et Litteris Apostolicis illis, illorumque Praesulibus, et Capitulis Superioribus, administratoribus, et Magnis Magistris, seu Praepositis, Canonicis, etiam Regularibus, Fratribus, Monachis, Militibus, Cappellanis, Presbyteris, et Clericis Regularibus, aliisque Professoribus quibuscumque

que, seu quibusvis aliis Personis quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, de illis, illorumque totis tenoribus in praecedentibus Literis specialis, specifica, et individua mentio, seu quaevis alia forma observanda, vel habenda foret, tenores huiusmodi pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Memoria
Presentata dal Cardinal Orsini alla Santità del Papa

Avrebbe il Rè delle due Sicilie voluto che il Card.le Orsini prima di trasmettergli il Foglio Lasciato in sua Casa dal Card.l Segretario di Stato, come esposto alle quattro Proposizioni per la Composizione amichevole del disturbo accesosi tra la S.ta Sede e la Republica di Genova, avesse pregata Sua Santità à Riflettere se alcuni Sentimenti, alcune espressioni, ed alcune ancora parti sostanziali di quella Risposta doveano mitigarsi prima di passare agl' occhi del Rè. Lo Spirito, e La penetrazione, che il Rè conosce nel Cardinal Segretario di Stato non gli hà permessa alcuna benigna interpretazione. Non crede possibile, che il Min.to di S. S. non abbia veduto quel che il Foglio contiene di poco conveniente al decoro di due Sovrani à nome de quali sono state fatte le Proposizioni e la Risposta. Quelli che Leggeranno L'une e L'altra attribuiranno quest' ultima all' impegno ostinato del quale tutta L' Europa hà parlato di rendere inutili non meno Le preghiere del Rè, che La cordialità paterna e la mansuetudine pastorale di S. Santità e Le speranze di tutti i Buoni. Hà dunque voluto La Maestà sua che il Card.le Orsini prima di procedersi alla S. opera della desiderata Riconciliazione della Republica con S. S. Rispettosamente esponga quella indigenza, e pregli La S. S. ordinare che in Luogo dell' asprezza La quale salta agl' occhi di ogn'uno, vi pregli La conosciuta umanità La benevolenza La Carita, il Riguardo della Sovranità e della Pace quali sono nell' ottimo Cuore, e nell' animo grande di S. S. acciochè possa

il Foglio del Cardinal Segretario di Stato divenire un discorso, che si diriggga dal Sommo Pontefice ad un Sovrano suo Figlio pieno di devozioni, e di Riverenza.

La prima Proposizione del Rè = Che rivocando la Republica di Genova l'Editto de 14. Aprile la Santità sua si compiaccia di richiamare dalla Corsica Monsig.re di Segni.

La Seconda = è che la rivocazione dell' Editto sia in data anteriore à quella del richiamo del Vescovo di Segni.

Il Foglio dice = Che le Proposizioni non sono combinabili colle intenzioni già manifestate dalla S.V. perche il S.to Padre richiese per premessa ad ogn' altra cosa la revoca de consaputi Editti, e questa sodisfazione è troppo giustamente dovuta alla Religgione, e all' Autorità Pontificia che ne sono rimaste ugualmente offese.

Vede la S.V. che si premette la revocazione dell' Editto quando si dice, che essa anteriormente premessa, tutto il Mondo prende e prenderà per equivalenti, e sinonimi, e non intenderà poi come non siano combinabili, e come il Cardinal Segretario di Stato abbia qualificate per tali le due Proposizioni, e come abbia questo Ministro osato di fare con tanta incoerenza parlare la S.V. con un Sovrano, se non fosse la Religgione stata quella, che hà prodotto nella mente del Rè quell' anteriorità, quo credere S.V. che la M.V. non avrebbe neppur pensato à persuader

La Republica che è stata indubitatamente la prima offesa nella forma nella quale hà il Seg.^rio^ di Stato eseguita la risoluzione di S.S. di mandare in Corsica un Visitatore, cioè clandestino, mascherato, armato, in un Paese che niun Sovrano hà fin ora detto, ò riputato che sia fuori della Sovranità della Republica.

La Terza proposizione del Rè è che = Le due rivocazioni compariscano al Publico tutte insieme e per ciò ambedue prima di publicarsi si rimettino in Mano di S. M.tà Il Foglio dice = Che non si otterrebbe l'intento col far comparire al publico contemporaneamente la revoca degl' Editti ed il richiamo del Vescovo Visitatore, non ostante che la prima avesse una data anteriore al secondo = Ma ognuno conoscerà che basta alla sodisfazione che preceda la revocazione dell' Editto e che le date questo dichiarino. ognuno che leggerà il fatto vedrà la sodisfazione. Il Rè hà pensato che se fossero state le Offese uguali di fatto, di Persone, e di tempo uguale, e contemporanea dovrebbe essere la sodisfazione. Hà pensato che il paragone delle Sovranità non viene, che il primo offeso non agisce, resiste, si difende più, che non offende e non è proposizione trà offesa, e difesa che per essa solamente si faccia che sembri offesa la difesa e che oltre ogni proposizione la Republica che si è difesa, sia la prima à dar sodisfazione à chi si reputa l'Offensore = Seguita il Foglio = Che quest' antidata quanto sarebbe contraria nella sostanza del fatto à quella sodisfazione che si deve à S. S. altretanto offenderebbe

quella candidezza che tiene N. S. nel suo modo di pensare, e nella sua Condotta = Qui è troppo difficile il rispondere, perche ogni parola dovrebbe essere di uno stile inusitato ai Sovrani, e di una Maestà Siciliana. Che dirà il Mondo in sentire chiamare antidata la Proposizione del Rè. Ognun sà che l'antidata è quando si fà l'atto in un giorno, e un giorno precedente si scrive per data. Il Rè hà proposto che la revocazione dell' Editto si faccia anteriore al richiamo del Visitatore, e quello stesso giorno si scriva nel quale veramente, e nella sostanza la revocazione dell' Editto si faccia: Vedrà il Mondo ove è caduto questo Ministro, e comprenderà che Egli senza un trasporto d'Impegno non sarebbe stato capace di errare si stranam.te nell' istessi vocaboli, ma di quello d'opporre al Rè la candidezza che S. S. tiene nel suo modo di pensare, quanto ingiuriosa, quanto incivile quanto indegna sarà la conseguenza che ognuno tirerà. Fà il Ministro proferire à S. S. che il Rè sia stato capace di proporre un atto contrario alla Candidezza. Se il Cardinal Segretario di Stato avesse avuto per = Oggetto il suscitare una Guerra, mentre si tratta un amichevole composizione, egli averebbe scelta la via più breve, ed è il Rè sicuro che S. S. gli farebbe la giustizia qualora la Maestà Sua stimasse della sua grandezza il domandarla.

Segue il Foglio — Il pubblicarsi poi nello stesso tempo la Re=

levoca degl' Editti e il richiamo del Visitatore, ogniun vede che sarebbe un confessare di aver tanto mancato il Papa verso la Republica quanto la Republica hà mancato verso il Papa = Già si è veduto quanta sodisfaz.e sia che a tutti i Viventi, e a tutta la Posterità comparisca la revocazione dell' Editto anteriore al richiamo del Visitatore. Dissimula il Ministro della Santa Sede di sapere quanto sanno tutti li Ministri della Corte di Roma tutti quei dei Sovrani Cattolici, e tutti ancora i Popoli, che li Papi non mandano ne ordinarie, ne straordinarie Giurisdizioni nelli Stati altrui senza quelle formalità di rispetto, che non è necessario di spiegare, e S. S. intende meglio di tutti. Negare che sia mancato mandando un Visitatore nello Stato altrui contro la volontà del Sovrano Legittimo nascostamente, colla forza dell' Armi suona la Tromba, e mette in guardia, e sospetto tutte le Cattoliche Sovranità. Si dà al Mondo un Dilemma inevitabile che ò si vuol far questo con tutti li Sovrani, e in tutti li Stati, ò si pvedica, che la Republica di Genova non deve riputarsi Sovrana di quella Corsica ove si è mandato il Visitatore. Dilemma che il Ministro di S. S. averebbe dovuto con tutta la circospezzione evitare perche offende, ed irrita tutte le Sovranità insieme colla Republica di Genova. Seguita il foglio Dove dar la Republica quel riparo che conviene al fatto suo e quindi spiegando con figlial fiducia i suoi desiderj S. S. puol esser sicura di conseguire dalla Paterna affezzione della S.tà S.

e tutto ciò che sia permesso alle sue Pastorali obligazioni = Si è già veduto che l'unico riguardo di Religione à mosso il Rè a proporre la revocazione dell'Editto anteriore, e con quanta ragg.e l'hà riputata accettabile sodisfazione. Si è veduto che si tratta di offesa Souranità con un insolita condotta. Prega il Cardinal Orsini S. S. à permettere ad un Cardinale il tacere quelche la S. S. ed ogni Teologo, ed ogni Ministro de Sourani Cattolici ben sà e di ciò che si stima permesso ad un offesa Souranità. Pur troppo quelche si tace, e dichiarato da tutta la storia della Chiesa e dalle Calamità che il Popolo di Dio hà sofferto per durezza dei Ministri del Tempio. Sono Lagrimevoli gl'Esempi dell'irritazione portata all'estremo, che ò più, ò meno hà ridotti i Popoli, e li Sovrani alla difesa funesta della Natura. Se convenga alle Viscere d'un Papa, di un Pastore, ed un Padre esiggere da un Sovrano il rendersi à discrezione. Se convenga ad un Sovrano, quale è il Rè portare à tanto sagrificio e à tanta depressione una Souranità lo giudicarà il Mondo di quello si possa spiegare.

Non dà al Cardinal Orsini l'animo di proseguire il tenore del Foglio ove si fà sperare il richiamo del Visitatore quando abbia finito la sua ingombenza e per un speciale riflesso verso l'intercessione del Rè

Cercherà ognuno quello che si faccia ? = questo che si chiama ri=
flesso per il Rè, giacche finita la Visita finisce il Visitatore.
Vede V. S. l'abuso, vede l'intollerabile di questa offesa, vede qual
debba riputarsi, e come debba chiamarsi e vede qual giudizio
debba fare il Mondo per essa di V. S.tà e del Rè, se non se ne
getti la colpa nel Ministro estensore. Finisce perciò di par=
lare come Ministro del Rè, e solo come Cardinale supplica
V. S. à considerare che si dirà da chi legga la seconda con=
dizione dell' offerta sopra il richiamo del Vescovo di Segni=
cioè che prima della di lui partenza giunga, ò sia ricevuto
in Corsica un Vicario Apostolico suddito Pontificio, il quale
supplisca le veci di quei Vescovi che per le presenti Circ=
costanze di quell' Isola non possono pascere il Gregge della
loro Diocesi = La Republica si è lamentata che Mons.r
di Segni era mal animato contro di essa e la Corte di Roma
con questa Visita insidiante la sua Sovranità se S. S. procede in
Corsica come Capo della Chiesa ogni Ecclesiastico di qualunque
Nazione è ugualm.te soggetto e deve ubbidirla: Esprimere che si
voglia un Ecclesiastico dello Stato Pontificio riguardo la Sovra=
nità della S. R. è facile sospettare che à tal Vicario si diano in=
gombenze che alla Sovranità appartenghino non all' Appos=
tolato; sarebbe stato fattibile se non vi fosse detto, ma detto e
dato questo Vasallaggio per condiz.e renderà impossibile al
Rè il persuaderne la Republica.

Conchiude il Cardinale Orsini supplicando V. S. perche si degni di attribuire questa rispettosa espressione alla fiducia che un figlio riverentissimo della Santa Sede quale è il Rè delle due Sicilie hà nell' affetto Paterno di V. S. dal quale spera che sarà diretto tutto l' avenire di quest' affare non dall' artificio scabroso di una Politica, che trattenga, ed' intorbidi li movimenti placidi e puri del Cuore di V. S. Sà il Rè che questi sono quali convengono al Vicario di Gesù Cristo, e al Maestro della Religgione che hà per oggetto principale la Carità.

Sanctissime, et Beatissime Pater

Cum gravioribus in dies curis distineremus, propterea quod in nostro
Corsicæ regno perturbationes augeri videremus, easq: inde etiam
oriri, unde ne timendum quidem suspicabamur; cumque ijs molestijs
nova repente doloris accessio ex eo fieret, quod rumor afferebat,
Sanctitatem vestram in eam opinionem fuisse adductam, non ea
esse sensa, et consilia nostra, quibus revera Nos hanc Sedem summis
prosecuti, atq: adeo Sanctitatem vestram obsequentissime venerabamur:
tum vero illud nobis accidit iucundissimum a Sanctitate vestra
Litteras accipere, ex quibus et Legitimam voluntatis suæ significatio-
nem, et optatam inde consolationem percepturos nos esse confide-
bamus. Sed ne, perlectis Sanctitatis vestræ Litteris, quas idibus Maijs
ad nos dederat, dolore adhuc maiori afficeremur, vix effecit præclarum
conscientiæ nostræ testimonium, et certa spes futurorum, et æquissimus
optimi Parentis animus, re melius cognita, apud sese statueret, iustam
nostrarum querelarum causam iustam consiliorum fuisse rationem.
Etenim non sine maxima admiratione, gravissimoq: animorum
sensu percepimus, quo tempore, præter Sanctitatis vestræ voluntatem
atq: rectissimam, in Imperij nostri iura illatum est detrimentum
vehemens, et grave; eo tempore partim mutato, partim dissimulato
rerum aspectu, præ oculis unice haberi, et tamquam sacerdotali or-
dini iniuriosum, et tamquam ecclesiasticæ libertati infensum culpæ
nobis verti edictum 18 Kalendas Maias promulgatum. Sane cum
nostræ huic religiosissimæ, atq: ab ipsis Orthodoxæ fidei primordijs
catholicæ Reip: nihil sanctius fuerit, nihil antiquius, quam ut S.
Matris Ecclesiæ, et Sacerdotij dignitatem insigni pietatis exemplo

et coleret, et tueret, et quę legitima sunt iura sancta recta con_
servaret: non propterea ab huiusmodi studio, non ab avita pietate
nos recessisse censemus, quod ut quę sunt ęque Principatus iura
vindicaremus, Cesaris Crescentii Episcopi Signini in nostrum Corsicę
Regnum adventum, aut in eodem diuturniorem moram iis, quę
tunc unice suppetebant rationibus prohibuerimus; pręsertim cum,
oppositione intercedente, in nostrum Regnum ~~Sanctitas vestra~~ contra
voluntatem nostram apertissime declaratam contenderet. Hic autem
sinat Sanctitas Vestra, ut nos, quę sunt animorum nostrorum co_
gitationes vel penitissime cum ea, quę filios apud Parentes decet,
fiducia sancte, ac sincere aperiamus; id spectantes, quod causę gra_
vitas postulat, ut rerum circumstantias, sive quę ad Episcopi missi_
onem spectant, sive quę ad edicti nostri promulgationem, quęque
silentio compressa S.V. minime innotuerunt, ex nobis ipsis intelligat.
Nos quidem, ut in Corsicę Regno subiectis illis, nostręque fidei a divina
providentia creditis sana doctrina, integri mores, Ecclesiastica disciplina
turbante rerum tumultu, corrupta, ac depravata restituerentur omni
studio diligentissime curavimus, supplicesque ad S.V. tamquam ad Supre_
mum Pastorem accessimus, ut pro ea, quę ad Xti Vicarium pertinet
sollicitudine aliquam iis quoque curarum partem attribueret. Quod
ut in consiliis ineundis debita nostri ratio haberetur, postulavimus, id vero
iustissimum, id usitatum, id etiam omnino necessarium fuisse nemo
in dubium vertat, qui quę sunt Ecclesię, quę sunt Principatus iura
perpendat. Hinc visitationis missionem a Regno nostro sumus vehe_
menter deprecati, utpote quam sensimus tum Reip: perniciosam
tum componendis Corsicę rebus minime opportunam, at cavendum ab
eadem esse intelleximus, cum inde deprehendimus, quam ob rem

missionem huiusmodi ij, qui ex Corsicæ Populis Perduelles sunt, flagitaverit, hinc etiam animadvertimus nihil a S.V. Administris nobis unquam proponi, quod aut iniectas suspiciones ex animis nostris depelleret aut ab ipsa Legatione pericula amoveret. Cæterum paratos nos constanter ostendimus ad ea ex mutuo consensu capessenda, quæ S.V. menti, quæ subditorum Populorum bono, quæ Reip: incolumitati magis consentanea videbantur. Interea omni rationum, omni officiorum genere exhibito, quorum momenta ne verbo quidem, Romana silente aula, imminuebantur; iure insuper nostro, nostra voluntate testata, susceptoq; per Amplissimum Cardinalem Delcium negotio, in eum tandem Locum adducta res fuerat, ut super visitatione nihil porro timendum duceremus. Cum repente nos perculit nuncius Episcopum Signinum, hominem nobis merito, ac pluribus, certisq: de causis invisum, et plane suspectum, ipsum præterea personatum, inq: noctis tenebras coniectum, dissimulata profectione, instar hominis aliquid inopinato adorituri, cuius quidem etiam mandata nec perspecta nobis, nec a quoquam explicata fuerunt clandestine in Corsicam insulam, atq: ad Perduellium castra fuisse submissum. Hac rerum serie commoti, hoc tam præpostero apparatu perculsi, qui tandem nobis licuit pacis Angelum S.V. Administrum internoscere, ac non potius non refugere violatorem iurium Maiestatis contemptorem! Quæ quidem monuerunt non tantum posse, verum etiam debere nos ex divinarum, humanarumq: legum institutis, istiusmodi hominem a regno nostro propulsare. Quam ob rem non ut quidquam de Ecclesiastica immunitate admitteretur, non ut iniuria episcopali dignitati inferretur, non ut violentæ manus in Antistitem iniicerentur, sed ut detrimentum, vis, iniuria in nos ipsos importata, qua fieri poterat ratione, repelleretur, edictum dedimus, quo urgente, vel a violento ingressu Episcopus desisteret, vel idem de regno nostro decenter asportaretur, utiq: ut Genuam transvectus hinc ad Romanæ ditionis oras triremium nostrarum ope, et comitatu restitueretur. Interea quod ad adimplenda Principatus munera necessario requiri, quodque

ad prudentem Populorum gubernationem maxime pertinere visum est; illud edicto altero X Kal: Junias dato diligenter curavimus, commissosq: nobis Populos de validitate, atq: æquitate superioris edicti nostri fecimus certiores, atq: ex supremæ potestatis nostræ auctoritate declaravimus, quidquid illi edicto, facto, scripto contraivent, attendi minime oportere. in quo quidem illud testatum volumus, et confirmatum sive expresse sive tacite edictis huiusmodi interdixisse, quod aut Ecclesiasticam Libertatem læderet aut a communi consuetudine, et pietate patria abhorreret; sed unice spectasse, quod publica Imperii iura defenderet, quod rationi quod conscientiæ, quod necessitati congrueret. Cæterum Deum ipsum, per quem Leges regnant, et Legum conditores iusta decernunt, mentis, et voluntatis nostræ testem habemus, sancta nobis semper fuisse, sancta omni tempore futura Sacerdotii iura, dignitatem Episcopalem, ecclesiasticam Libertatem, quæ omnia cum iure, dignitate, et libertate traditi nobis a Deo Imperii illæsa pro viribus tueri, et quacumque licebit ope conservare, erit Reip: gloriosissimum. Hactenus quæ a nobis, et quæ contra nos gesta sunt, exposuimus: accedunt nunc quæ in Regno nostro Episcopus exequitur, quæque in Regni perniciem Perduelles inde confidentius prosequuntur. Iam vero cum credibile nullo modo sit velle S. V., ut quæ ad defensionem nostram faciunt, illa eo tempore exuamus, quo validiorem in nos oppugnationem inferri, atque urgeri sentimus exemplo in toto catholico orbe fortasse singulari, certe in ditionibus nostris unice illud restat, quod libere profiteamur, sicuti cum primis optandum nobis causam decreti ferendi numquam extitisse, ita optatissimum futurum, si eiusdem asserendi necessitas amoveatur. Interim D. O. M. precamur ut Sanctitati Vestræ diuturnos dies, felicesque impartiatur, sacrosq: pedes deosculantes a Sanctitate Vestra, ut Apostolicam nobis benedictionem elargiatur, enixe postulamus. Datum Genuæ XI Kal: Julias 1760

Memoria

Mandata dalla Corte di Roma à Principi per Istruzione della condotta tenuta dalla medesima ne' presenti Affari di Corsica

A tutti è manifesta cosa, e palese la rivoluzione, e lo sconvolgimento da molti Anni seguito nel Regno di Corsica, mà non tutti sanno, che non restringendosi questo al solo politico, e temporale governo allo spirituale ancora, ed Ecclco era stata cagione d'un estremo disordine; Mà deplorabile sopra ogni credere compariva lo stato delle tre Diocesi di Mariana, Nebbio, ed Aleria, dove un' incredibile sconcerto così nella Scienza della Salute come nella pratica del buon costume ed in tutto l'Ordine dell' Eccla disciplina vi s'era introdotto. Privi da molto tempo què Popoli de loro Vescovi, restavan anche senza i Sagramenti della Cresima, dell' Ordinazione, e dell' Oglio Santo; eranvi mancati i legitimi Pastori, che coltivassero la Pietà e il culto di Dio promovessero; giaceva trascurata l'Eccla Disciplina senza alcuno, che la difendesse, e nella mancanza de Confessori approvati erano molte Anime legate da molti peccati, ed involute nelle tenebre della più profonda Ignoranza.

Da ogn'uno compiangevasi la serie di tanti mali, mà le Potestà che ò dovevano, ò potevano apportarvi provedimento eran affatto impossibilitate à recarvelo. Dovevano ciò fare i Vescovi, ed erano à ciò di straordinarie facoltà autorizzati dalla S. M. di Benedetto XIV; mà fin dl 1756. ogli strani avvenuti accidenti costretti furono à chiedere, come ottennero dalla S. Sede l'Indulto d'esentarsi dalle loro Diocesi. Averebbe potuto contribuire al rimedio di questi mali la potestà temporale della Republica; Mà poichè fin da 30. Anni l'era stato tolto violentemente il Possesso di governare tutta quell' Isola, invecchiandosi poi sempre più le radici di un tanto male, non l'era bastato, ne l'Impiego di tutte le sue

sore, ne la profusione de suoi Tesori ne l'ajuto di due altri Po-
tentissimi Principi, ne i Trattati di pacificazione, e concordia, rimas
senza alcun frutto, ò con frutto di assai corta durata per rimettere
sotto il suo Dominio quella parte che se n'era sottratta. Restava
dunque solamente l'Autorità della Sede Apost.ca che rispettata
da tutti poteva sola trovar provedimento, e rimedio à questi mo
e che senza offendere la Vescovile giurisdizione, e senza pregiu
car ai diritti del Principato potessa à quelle miserabili Anime
recar sollievo, e conforto.

Imperciòche non vi è alcuno che professi la cattolica verità, à cui
possa cadere in penziere di negare al Papa la facoltà, e l'oblig
di accorrere per tutta la Chiesa in ogni Diocesi di qualunque
Vescovo colla sua pastoral Vigilanza, ed Autorità per proveder
dove sia di mestiere di bisogni spirituali dell'Anima.

E l'avevano benciò conosciuto sì i Vescovi di Corsica che il Senato di
Genova, che unitamente alla Sede Apos.ca erano ricorsi per recar
qualche rimedio à quelle Diocesi abbandonate; Esponevano i Ve
si la lagrimevole Istoria di tanti mali, e nell'impossibilità loro
di ripararli, imploravano il braccio, e l'ajuto del Vicario di Gesù
Cristo; Faceva il Senato le sue rappresentanze perche si concer
tero i mezzi, e che in un qualche provedimento si ritrovasse stab
ed efficace. Aggiungevansi inoltre i Clamori, e le lagrime di que
Meschini, che nello spirituale loro desolamento al commun Pa
chiedevano soccorso, e alcuni cercavano, chi potesse spezzare loro
Pane della Santa Dottrina, e chi disseton si potesse ne salut
i fonti de divini Sagramenti; Da questo commune consentime
dalla commiserazione dello Stato deplorabile di quelle Anim
e dallo stimolo del proprio Dovere tutti i Romani Pontefici, ch

nella Cattedra di S. Pietro nel decorso del Tempo di queste turbolenze sedessero, posero pensiere, e premura di quei Popoli abbandonati. Mà come ne principj di un qualche male è più facile trovarsi il rimedio, là dove più efficace, e più forte deve essere, qual'ora quello è invecchiato, così è bene osservabile la condotta della Sede Apos.ca tenuta nel Proseguimento di questo affare. Il Sommo Pontefice Clement XII. che trovossi al principio della metamorfosi di quest'Isola, non credette di dover prendere alcuna parte nei ricorsi à Lui fatti da quei Popoli se non che quella di Padre commune, interponendosi pacificatore dell'insorte turbolenze, mà la sua mediazione non ebbe effetto. Crebbe col tempo il disordine, e col disordine crebbe ancora il bisogno, ed ecco, che il Pontefice Successore Benedetto XIV. p. compiacere il Senato di Genova con una dottissima Lettera diretta ai tre Vescovi di Mariana, Nebbio, ed Aleria consegnata al Pre Centurione disapprovò le massime sparse tra Popoli di Corsica, biasimò la loro condotta, e l'irregolare loro procedere, mà neppur questa fù di gradimento al Senato, e la Pontificia Lettera non ebbe il suo corso. Procuravasi tentar forze il ritorno de Vescovi alle loro residenze, e in questo ancora si adoprò il Lodato Pontefice, e alla Republica, che à ciò più d'ogn'altro poteva contribuire, indrizzò le sue premure, mà queste ancora indarno, e senza frutto

Non può certamente credersi, che l'essere rimasti tutti questi progetti senza esecuzione debba attribuirsi alla trascuratezza del Senato di Genova nel pensiero di sollevare quei Popoli dalle Miserie, e Calamità in cui giacevano p. le cose spirituali delle loro Anime. Una certa lusinga di sperare sempre estinto quel Foco, ed una natural confidenza di poter p. le stessi accorrere con qualche rimedio ai divisati

mali, teneva gl'Animi de Sig.li di Genova incerti, e dubbiosi d'ogni provedimento. Mà quanto ogni dì il male andava avanzandosi, tanto per conseguenza diminuivasi il poter Loro per darvi riparo.

Dovette perciò fin dal principio del Suo glorioso Pontificato, anche la Santità di N. S. sentir nuovi clamori de Vescovi, e ricevere frequenti rimostranze della Republica sull'infelice situazione de Spirituali affari di Corsica.

Non mancò il Santo Padre di prestarvi benignamente l'orecchio, mà conoscendo che allora sarebbe stato più stabile, ed efficace il rimedio quando unita si fosse anche la Potestà Secolare à concorrervi per la sua parte, cercò di servirsi dell'opportuni mezzi per venire con intelligenza della Republica ad una determinazione di commun gradimento.

Mentre che con discorsi nulla si concludeva, lo sconvolgimento in quell'Isola crebbe à dismisura, perche alla mancanza de Vescovi si aggiunse ancora quella de Vicarj in Luogo Loro destinati; onde la Diocesi di Aleria principalmente restò senza alcun superiore, che la governasse. Procurò subito la Santità Sua d'accorrere à questi bisogni colla Sua Apos.ca autorità, et avendo sempre mira di conservare per quanto fosse possibile à Vescovi l'esercizio della Loro giurisdizione non volle altri al governo di quella Diocesi, se non che chi era stato Vicario del Medemo Vescovo. Anzi che disapprovò ancora con una Lettera diretta à Mons.r Arcivescovo di Pisa, che dovevasi da Lui publicare e che fù poi communicata anche al Senato di Genova l'irregolare condotta del Capitolo d'Aleria, e di chi lo aveva istigato all'Elezzione d'un Vicario Capitolare e cassò, ed annullò l'elezzione medesima. Mà quando viddesi che dopo più tentativi non era possibile di stabilire in Aleria il Vicario del Vescovo, allora il medemo Metropolitano di Pisa con facoltà della Santa Sede vi deputò col Solo

titolo di pro Vicario il Decano della Cattedrale che era imparziale per l'uno, e l'altro partito. Si pensò inoltre di dar ordine allo Stesso Arcivescovo, acciòche, come Metropolitano prendesse egli cura della abbandonata Diocesi. Ma oltre che il suo dritto sopra la sola Diocesi d'Aleria, e non sopra l'altre estendevasi, la lontananza della Corsica, e il poco buon gradimento, che si previdde nella Republica di vedere esercitata in Corsica la giurisdizione del Metropolitano di Pisa fece abbandonare il pensiere.

Mà tanta moderazione, ed una sì longa pazienza di N. S. non poteva più continuarsi senza esporre alla manifesta ruina spirituale tante l'anime, e senza porre à pericolo la Religione, e la Fede trà quei Popoli. Dai Genovesi medesimi si è confessato, che disprezzandosi in Corsica ogni Legge Canonica, ogni obbedienza à Prelati, ed ogni articolo di Ecclesiastica Disciplina, davasi l'esempio d'ogni più scandalosa temerità. Eravi anche trà Regolari introdotto il disordine sottraendosi essi pure dall'obbedienza de Legitimi Superiori, e però ne occupavano il luogo di quelli scismaticamente sostituiti degl'altri. Per conoscere, e correggere, e impedire tali disordini non vi era più opportuno mezzo, che la spedizione d'un Vescovo Visitatore. Si pensò non di meno sin dal principio di questa deliberazione suggerita à N. S. dall'unanime consentimento d'una congregazione de Cardinali senza che i Corsi, ò saputa l'avessero, ò dimandata di significarla subito à chi poteva, ò communicarla al Senato di Genova, volendo N. S. passare colla medesima tutti gl'atti possibili d'una paterna condescendenza.

E perche si cominciò à scoprire, che la proposta spedizione del Visitatore non incontrava il gradimento del Senato, si procurò di persuaderlo

p. mezzo d'una memoria, che p. ordine di N. S. fù consegnata al Sig. Cardinal' Imperiali, acciòchè la communicasse al Senatto medesimo e quivi non si mancò d'esporre l'utilità, e la necessità del Visitatore, ed anche l'intenzioni di Sua Beatitudine, e la sostanza delle istruzzioni da darseli dirette alla sola salute dell'anime. Ma la risposta in una memoria data alla Santità Sua, non fù veramente corrispondente all'antica Devozione della Republica verso la Santa Sede Apos.ca e molto più aliena, e discorde dai benigni, e paterni sentimenti di N. S. p. la medesima

Non solo Sua Santità dissimulò l'ingiurie, che colla stessa Memoria tacitamente ricavansi alla Sua Sagra Persona, e à tutti i Suoi Mnri di Roma, mà proseguì ancora aspettando, se dalla Republica si fosse mai suggerito un provedimento, che à tenore di quanto accennavasi nella Sud.a risposta, confersse insieme al bene della Religione e alla Dignità, e sicurezza della Republica. Mà era inutile una più lunga dilazione, poichè la Republica medesima impossibilitata nelle tre Diocesi d'Aleria Mariana, e Nebbio à trovar riparo ai disordini, così dell'Eccl.co come del Temporal Governo, non poteva nè pur insinuare un consiglio, p. cui efficacemente e stabilmente, e senza esporre l'autorità, e il decoro della Sede Apos.ca si rimediasse à tanti mali

Nè può dirsi, che da N. S. ò da suoi Mnri si fosse ammesso il discorso di trattato alcuno, quando dalla gente della Republica nel Gennaro scorso si progettò all'Emo Sig. Cardinal Decano che esclusa la trasmissione del Visitatore, ò si aprisse la strada libera ai Vescovi di far le Visite nelle rispettive loro Diocesi, ò che fossero autorizati dalla Santa Sede à deputare li Vicarj in loro luogo. Imper-
ciòchè

ciochè communicata si una tale Idea dal S. Card. Decano con un Suo Viglietto de 10. Gennaro all' Emo Sig. Card. Segrie di Stato, si espresse poi questi in voce pochi giorni doppo col predetto S. Card. le, questo temperamento era un gettar la polvere negl' Occhi, mentre per parte della Santa Sede i Vescovi non avevano mai avuto Impedimento alcuno di visitare le Loro Diocesi, e di deputare de Vicarj, mà non era in Loro potere di rimovere l' Impedimento di fatto frà posti dagl' Altri

Con una tal risposta, ò non fù assunto alcun trattato ò fù subitamente sconcluso, ed infatti in tutto il Tempo, che fosse da Gennaro sino all' Aprile, quando partì il Visitatore mai più il Sig. Cardinal Segrio di Stato hà inteso parlare di questo affare, ò dal Sig. Card. Decano, ò dalla Gente della Republica, che da più mesi non hà mai veduto. Hà buona ragione dunque si è dichiarato il Sig. Card. Decano con suo Biglietto al Sig. Card. Segrie di Stato di volersi lagnare colla Gente della Republica, perche autorizasse la pendenza d' un Trattato sotto la Sua mediazione, quando egli non aveva mai assunta alcuna ò per incombenza datagli dalle parti, ò perche egli da se medesimo se ne fosse preso l' incarico.

Mà se si riflette, che il tutto preteso Trattato non riducevasi, se non al ritorno de Vescovi alle Loro Diocesi, non si comprende qual argomento possan dedurre i Sig. Genovesi, poiche è ben contento N. S. di poter dire, che così per il passato hà acconsentito come per l' avenire acconsentirà sempre all' esecuzione del Trattato medo. Hà Sua Santità desiderato, che i Vescovi ritornassero alle Loro Diocesi, e per parte Sua ne hà dato tutto l' eccitamento. Renderà poi grazie all' Altissimo, se per l' avenire ciò potesse accadere, ed essendo i Vescovi in Stato di

potere da tutto esercitare la loro giurisdizione, cesserà immantinente la Visita, che non si estende in quei Luoghi, dove è libero à Vescovi, ò à loro Vicarj d'esercitarla.

Essendo dunque così le Cose, e trovandosi Nostro Sig.re col carico di provedere alla Salute di tante Anime alla sola Sua cura abbandonate nella Necessità ancora, ò di soccorrerle, ò di lasciarle in pericolo della Religione, impossibilitate à ricevare alcun Ajuto, ò dai Vescovi, ò dalla Repubblica, e finalmente stimolato dal proprio Zelo, usando della sua Superna Ap.ca Autorità e seguendo l'Esempio di molti Suoi predecessori, risolvette ed eseguì la tanto trattenuta spedizione del Visitatore, e vi mandò la più imparziale Persona, che tra Vescovi Sudditi potesse ritrovarsi. Fisso però nell'Animo il Santo Padre di cercar solamente il Vantaggio spirituale de Cori, senza pregiudicarsi, ò alla giurisdizione de Vescovi ò alla Sovranità della Rep.ca quanto nell'Istruzioni date al Visitatore fù premuroso di quello, altrettanto fù cauto di non offendere questa anche di minima parte. I Vescovi stessi avevano ricercato al Papa, acciòche coll'Autorità Sua correggesse i disordini, rimediasse alle usurpazioni, impedisse le violazioni dell'Eccl.ca Immunità, e disapprovasse gl'errori; E questo appunto, e non altro sarà il Carico del Visitatore, questo è il Centro di tutte le commissioni à lui date, e intorno à questo si aggirano tutte le Sue Istruzioni. Deve egli informarsi, invigilare, e riparare intanto al bisogno urgente di quei Popoli, e deve poi riferire à N. S. quanto gl'accade, acciòche possano dalla Santità Sua con una esatta cognizione di quegl'Affari prendersi i Provedimenti più efficaci. E perche tutto ciò facciasi dal Visitatore senza pregiudizio alcuno della Vescovile giurisdizione, perciò ne Luoghi, dove

essi possano esercitarla, si è loro riservata intieramente, senza
che possa ingerirsi il Visitatore, come si è detto.

Molto maggior cautela poi si è usata in ciò, che appartiene al Governo Temporale, ed è stato espressamente proibito al Visitatore di ingerirsi in cosa alcuna spettante agl'affari civili di quel Regno, anzi ancora di interloquirvi. Non può dunque la Republica lamentarsi, che dove per la opposizione, che incontra, non può da molti anni esercitare il suo Dominio, senza vicina speranza di subito ricuperarlo, la Santa Sede lasciando da parte tutte le discordie civili ed esaminando i bisogni spirituali, e non i diritti del Principato abbia preso à commiserare lo stato di tante anime, che si trovano inviluppate nella rivoluzione senza alcuna loro colpa. Donne, Fanciulli, Vecchie, Giovani inesperti, ed altre molti, che per avventura dissimulano per timore de compagni sollevati, devono perciò à costoro mancare, e istruzzioni, e Sagramenti, e Parrochi, e Min.ri di Battesimo, e Matrimonio &c. e non deve forse gradirsi dal Senato di Genova, che in Corsica si ristabilisca, e la Pietà, e la Religione, che è fondamento sicuro, e stabile della Potenza di un Principe &c. Non deve piacerli, che si tolgano l'abbusi, si condannino le massime prave, e corrotte, si estirpino i Vizij, e l'usurpazioni si bandischino? Se prima desiderava, che tutto ciò si facesse con una lettera, perchè ora si lagna del Visitatore, che colla voce potrà meglio supplire à tt.º questo &c.

Non può dirsi, che queste Istruzzioni date al Visitatore s'ignorassero dal Senato di Genova, poiche non solo nella memoria per mezzo dell' Em.mo Imperiali trasmessa allo stesso Senato, furno espresse le med.e cose

má gli Sarebbe Stato ancora communicato l'intiero tenore dell' Istruzzioni, Se avesse voluto tralasciare d'opporsi alla trasmissione del Visitatore, come nel decorso dell'Affare fù offerto á chi parlava p. il Senato med.º má non fù accettato il partito.

Má non era invenità bastante p. vincere la ripugnanza del Senato di Genova il communicarli le Istruzzioni date al Visitatore, perchè si persuadesse dell'utilitá ó della Necessitá della di Lui Spedizione, L'aveva ben egli altre volte compresa, e dovea solo recarsi alla mente le antiche Sue massime, e si sarebbe Subito ricordato di quel Trattato, che sotto la protezzione di Garanzia del Potentissimo Imperator Carlo VI. aveva coi Corsi nell' 1733. stabilito, e concluso nel Capitolo 9.º così esprimono il Dogge, Governatori, Procuratori della Repubblica di Genova = Col detto fine (cioè di promovere in Corsica i buoni costumi la Religione, e la Pietá Cristiana) non lasciaremmo tampoco di cooperare, che siano esaudite da Sua Santitá le Suppliche de' Popoli, che richiedessero un Visitatore Apostolico, e togliere gl' Abusi, e Corruttele, e rimettere nella Diocesi l'Eccl.ca Disciplina.

Má pure chi il crederà? Oggi, che in Corsica doppo tanti Anni il Vizio è più radicato, la Religione in maggior pericolo, più languida la Cristiana Pietá, quasi decaduta l'Eccl.ca Discip.a, oggi che i Vescovi sono lontani dalla Loro Diocesi, ne possano á Loro Sudditi recar Sollievo, che il Governo è impossibilitato á trovarvi il rimedio, che ogn' altro tentativo è rimasto inutile, e senza frutto, oggi disi, quando dal Sommo Pontefice, dal Vicario di Gesù Cristo si vuol mandare in Corsica un Visitatore pel solo bene di quell' Anime

e con Istruzzioni Santissime, il Dogge, i Governatori, i Procuratori della Stessa Republica anno tallmente cambiato massima, che non solo si li oppongono colla violenza, mà inoltre, mentre và quelli là portare la verità, e la pace nel Loro Regno, invitano tutti con un Editto, à tentare contro la Sagra Persona d'un Vescovo, d'un Delegato Appostolico, e promettano premio ad una tanta Scelera=tezza, come se fosse d'un malfattore o d'un Bandito, e proibiscono in fine à ciascuno di prestarli obedienza, ed ossequio. Mà saprà ben Dio difendere la Persona del Suo Mnro se non troverassi fore alcuno così empio, e Sagrilego, che ardisca di stender la mano contra dell' Unto del Signore.

Manifesto
della Seren.^ma^ Republica
di Genova,
con le risposte di
un Corso

In Campoloro 1760.
Per Domenico Ascione Impressor Camerale
con Licenza de Superiori

Sederunt Principes, et adversum
me loquebantur.

Servus autem tuus exercebatur in
justificationibus tuis

Psalm. 118.

1 Doppo le frequenti rimostranze riportate dalla Seren.ma Republica di Genova alla S.ta Sede Apostolica sull' infelice situazione degl' affari spirituali della Corsica, e consultare i mezzi di provvedervi efficacemente, e doppoche queste rimostranze, ed i ricorsi de Vescovi di quel Regno sono rimasti ugualmente infruttuosi, senza essersi conseguita nemeno una lettera Pontificia, che servisse di autentica disapprovazione agl' attentati de Ribelli: finalmente colla memoria rimessa dal Sig.r Segretario di Stato li 3. Agosto corrente si è inteso, che voglia poi addottarsi il progetto nell' odierne circostanze, il più inopportuno, ed il più pericoloso, cioè quello di mandarsi frà Corsi un Vescovo Visitatore.

Le rimostranze della Seren.ma Republica, ed i ricorsi de Vescovi sono rimasti infruttuosi, perche tendevano alla distruzzione: Non poteva per ciò la S.ta Sede Apostolica, che tende sempre all' edificazione, esaudirli, senza man-

care alle massime fondamentali del suo Governo. La Lettera Pontificia, che disapprovasse gli attentati de Corsi, se il Pontefice fosse persuaso, come lo è tutto il Mondo, che questi o sono giusti, o non esistono della maniera, che sono stati rappresentati, non poteva egli farla, senza tradire la sua coscienza. Oltrediche potendosi nelle presenti circostanze prevederne inefficace, era un imprudenza lo avventurarla. Ma non si voleva una lettera, si volevano fulmini, censure, interdetti. La passione della Repubblica, e de Vescovi è troppo cieca nel non vedere, che appunto nell' esecuzione di tal domanda stava l'inopportunità, ed il pericolo, non già nel mandare fra Corsi un Vescovo Visitatore, che faremo vedere più necessario, ed opportuno di un Piloto ad una Nave in tempesta

12. Vorrebbe il Senato riconoscere in questo espediente quella regolarità di metodo, che per ogni titolo era necessaria, e quella d'altri di oggetti, che nella sua accennata me:

=memoria vengono indicati, e vorrebbe almeno poter
=ignorare, che le prime idee di un tal Ripiego siano nate
=frà Ribelli di Corsica, prodotte poi in Roma da loro
=Emissarj, e regolate quindi, e sostenute coll'intelligenza
=e coll'appoggio de ben noti loro Protettori

L'espediente doveva accettarsi per esser giusto, e gradirsi per esser proposto da una Congregazione di Emin.mi Cardinali, che sono la luce del Mondo: venerarsi per essere approvato da un Pontefice superiore à tutti gl'umani riguardi, ed affetti; ciò nulla ostante, si rifiuta, si censura, e si sprezza. Ecco come si perde ogni regola di equità, e di moderazione, quando si è posseduti da uno spirito di passione, e di orgoglio. Procede da ciò, che si dà il nome di Emissarj à due Inviati del Clero di un Regno, forniti di un merito illustre, e incaricati di una commissione religiosa. Ma perche dare il titolo di Protettori ad alcuni Porporati, che non hanno fatto altro, che ascoltare le istanze de sud.ti Inviati?

2.

Perche basta un ombra per ingelosire un Tiranno.
E se di tal gelosia si vuol sapere il mistero, noi lo ma:
nifestaremo. I Corsi son suddlti della Chiesa, lo
sono stati sempre osseguiosi, e fedeli, non le hanno
mai dato un disturbo, e non è insorto mai frà loro
uno scisma, ò un errore; le han prestati ne tem:
pi anti di rilevanti servigi. Pare, che per tutto
questo la Chiesa Madre comune, grata, impar:
ziale, e benigna con tutti dovesse aver loro qual:
che riguardo; e pure gli hà ella trattati come
spurj, e come Figliastri, fino ad aver loro negate
le briccole, che cadono dalla Mensa, fino ad
averli resi stranieri nella stessa lor Patria.
Ma perche à figli così affezzionati, e fedeli un
torto, che non hà fatto giammai à verun altra
Nazione del Mondo? Perche vi hà sempre pre:
valuta l'autorità, e la cabala della Republica.
E poiche per un principio di sua politica hà ella
sempre riposto la sua maggior sicurezza nella
nra

nostra maggior oppressione, non contento di esercitare
in Corsica la sua tirannide, hà voluto esercitarla
anche in Roma, dove per impedire ogni nostro avan-
zamento, che riputava à suoi disegni contrario, si è
studiato di far credere à quella Corte, che noi fossimo
degni dell'obbrobrio, e dell'aborrimento di tutto il genere
umano, dandone contro ogni regola, e steli suo-
stelli Cardinali e Prelati l'esempio, col non ricover-
giammai al suo servizio, ò sotto la sua protezzione
alcun Corso. Vedendo ora, che Roma si è degnata
di sentire due Corsi, che portavano un Legittimo Ca-
rattere di Inviati; non hà lasciato d'ingelosir-
sene di temere, che si facessero qualche credito, ò
di rimproverar chi hà dato loro udienza. Ma nò,
Non dubitò la Republica, finche regneranno nelle
Corti gl'umani rispetti, i Corsi son troppo poveri
per trovarvi Protettori, ed appoggi. Se poi ritornas-
sero al Mondo i secoli antichi: se la povertà non

fosse

fosse nelle Corti un demerito; se Roma risvegliar si volesse, per promovere i suoi diritti, averebbe altro da pensar la Republica, che à brontolare, per aver ascoltati due Preti.

3. Ma quando anche il Governo Serenissimo non fosse piena=
=mente istruito delle maliziose vedute, che in ciò si
= prefiggono i Corsi, e de perniciosi effetti, che possono
= aspettarsene; non potrebbe però nascondersi alla no=
=tizia delle Persone anco meno informate quanto
= viene scritto da Roma in varie Lettere contempora=
= neamente alla d.a memoria: così leggesi per fine alle
= publiche Gazzette, delle commissioni, con cui erano
= speditj in Roma dal Partito Ribelle i due Preti
= Corsi ivi ultimamente arrivati, e della felicità, con
= cui erano riusciti à conseguir l'oggetto del Visita=
= tore Apostolico da essi richiesto, di che pure se ne
= vantano pubblicamente i Corsi mal affetti in
= Livorno =

La Republica è molto sottile, per penetrar le vedute dell'

al:

altrui cuori. Quanto à Noi, che caminiamo in sempli:
cità, non abbiamo altra veduta, se non quella, che il
Visitatore proveggà à i bisogni occorrenti, supplen:
do alla mancanza de Vescovi. Ma questi se fossero
innocenti, e perseguitati da Noi, come decantano,
dovrebbero sperare propizj, non perniciosi gl' effetti della
sua venuta. La Republica, se avesse una buona ~~Condotta~~
Causa alle mani, averebbe piacere, che Personaggi
esteri, ed imparziali, venissero à riconoscerla da vicino,
per farlo, ò pure almeno per publicare al Mondo la
sua giustizia. Ma il Visitatore non può riconoscere
che cabale, imbrogli, e misterj d' iniquità. Per ciò
si fanno tanti strepiti per tenerlo lontano. Ecco
del segreto la chiave. Non c' incresca d' andarla à
scoprire.

La Republica ci hà fatto vent' anni la guerra. Accorgen:
dosi finalmente, che le armi sono inutili per sottomettervi
anelando di giugnere à questo fine, poco scrupolosa sulla
scelta de mezzi con un rigiro degno della sua pietà, hà

pensato di far servire la Religione come di scabello per risalire al Principato di Corsica. Stà chiamato però, e ritenute ne suoi Presidj i Capi degli Ecclesiastici, e dei Religiosi, da cotesta direzzione promettendoli tre vantaggi. Il primo di farsi arbitro di tutti i loro provvedimenti, e specialmente di tutte le collazioni degli Ordini sagri, e delle Parrocchie, per compensarne i servizj de suoi Satelliti, esploratori, e Sicarj. Nomineremo, quando sia di vopo, i Curati, e le Cure provvedute per questa sorte di meriti. Il secondo di attirar ne Presidj tutti quei, che avessero bisogno de Vescovi, e dei Provinciali, per ivi tendere insidie alla vita de buoni, ed alla fede de cattivi Patrizj, e per impegnar questi à maneggiar congiure, tradimenti, e assassinij. Per riparare à cotesti inconvenienti, fù costretto il Governo di vietare l'accesso a i Presidj. Ma per rimediare al detrimento spirituale, fece pregare i Vescovi, che si restituissero alle loro Diocesi, promettendo loro non solamente

tutta

tutta la sicurezza, e libertà Ecclesiastica, ma la di:
fesa, l'ajuto, e la protezzione in tutto ciò, che fosse
lor di bisogno. Fece lo stesso co' Provinciali, ma gli
e gli altri lusingati dalla speranza di singolarsi col fa:
vore della Republica, chi di pavonazzo, chi di ostro,
negarono per fino di nominare un Vicario fratteria.
Non si curando di abbandonare alla dispersione il
suo gregge, per non guastare il disegno della Re:
publica, che da questa negativa si promise il terzo
più grandioso vantaggio. L'inazione di cotesti
Superiori fè nascere ne' Popoli mille bisogni
aumentati dalla malizia di niegare sotto inven:
tati pretesti le licenze à Missionarj, Confessori,
e Predicatori, e di provvedere le Parrocchie va:
canti di Soggetti così odiosi, e malvisti, per esser
tutti del Partito contrario, che siasi nella dura ne:
cessità di rifiutarli, come sediziosi, e capaci di se:
minare piuttosto la zizania, che il grano. L'osti:
nazione de' Vescovi, e de' Provinciali nel non pro:

vvedere à i bisogni spirituali, che crescono di giorno in giorno, fà vedere alla Republica, che finalmte. getterà la costernazione ne i Popoli, che farà insorgere tanti tumulti, sussurro, e disordini, onde ella possa pescare in tal torbido: quali che i Corsi vedessero, che senza i Vescovi non vi possa essere salute. Ora la venuta del Visitatore guasta una sì bella orditura, manda à terra così ben concepite speranze. Ecco perchè fà ella tanto rumore per impedirla, ma perche si vergogna di produrre il vero motivo, lo maschera con altri, che debbano parere à lei stessa ridicoli

Dove si dice, che i due Preti furono inviati dal Partito ribelle, se si vuol inferire, che vi sia qualche altro Partito, ciò è falso. Fuori del recinto delle sei Piazze Marittime, di alcuni Fossi, e della Terra di Calenzana, in Corsica, tutto ubbidisce al Governo della Nazione, n'è testimonio questa stessa spedizione. Di 400. Parrocchie in circa, che compongono le tré

Dio:

Diocesi, che inviarono i Deputati, non vi mancarono, che le quattro situate ne Presidj. Si conferma dalla Congregazione de Cappuccini tenutasi per ordine del Governo. Di 18. Conventi esistenti nell' Isola, non vi mancarono, che i tre soggetti al cannone di Genova

4\. =Veramente oltre tutti i motivi, che si univano à porre questa domanda, sembrava, che meritasse fra gl' altri un giusto riguardo ancor quello, che essendosi trasandate fin ora le istanze della Repubblica, e quelle de i vescovi, si andò poi à dimostrare tanta propensione alle richieste de Ribelli. ma per una espressione pur troppo disgustosa, non può dirsi questo il primo caso della condescendenza, che hanno incontrata =

Perche non fossero trasandate le istanze della Repubblica, e de Vescovi, bisognava avesse per fondamento la pietà, la verità, la giustizia, non la calunnia la violenza, e l'orgoglio: è pur pieno di veleno

quel nove, che invidia i Corsi le condescendenze, che hanno in Roma incontrate. Si potrebbe sapere in che consistono le condescendenze, che si rimproverano à Roma? Qui sotto si spiegano: qualche Beneficio semplice. un Vescovato in partibus. Sollevazione orrenda! Doppo che per tanti Secoli gli Ecclesiastici, ed i Secolari di Genova han succhiato tutto il sangue di Corsica, senza che neppur uno di loro abbia lasciato in quest' Isola una memoria, un segno di liberalità, di gratitudine, di pietà; si viene ora à lagnarsi, che in questi ultimi Pontificati si sia dato à Corsi un titolo in Tracia, e qualche fregola di Ciocchi nascente nel proprio suolo! non è onesto il rimprovero?

S. è noto à tutto il Mondo, che la ribellione di Corsica
= hà sempre ricevuto il principale fondamento dagli
= Ecclesiastici di quel Regno, et in specie da quelli, che
= erano stabiliti in Roma. Si son veduti nondimeno
= favoriti, ed ancora prescelti nella collazione de

Be:

= Benefizj; anzi il Canonico Natali come uno de i principali
= Fautori della rivolta, ed Autore di più libri contro
= la Republica era stato altresì in modo particolare di:
= stinto con la Dignità Vescovile, ed in confronto di trè
= poveri Prelati di Corsica mancanti della necessaria
= sussistenza, s'erano à lui solo concessi trè Benefizj
= ecclesiastici vacati in quel Regno ultimamente. Con
= eguale ammirazione non potevasi à meno di non
= osservare l'inusitato riguardo, che dimostravasi ver:
= so il Pasquale de Paoli, e gl'altri Capi ribelli, li quali
= à loro arbitrio disponendo delle Cariche Ecclesiastiche,
= ingerendosi nell'amministrazione de Sagramenti,
= e nella predicazione evangelica, ordinando à Paro:
= chi, ed à i Confessori di assolvere il delitto di Fello:
= nia, e l'usurpazione delle Decime, approvando,
= e autorizzando i Predicatori, senza licenza degl'
= Ordinarj, per eleggere da loro, che animassero i Po:
= poli alla sedizione, violando ogni sorta di Immu:
= nità ecclesiastica, ed occupando con la publicità

c..

= degl' Editti i Beni de' Vescovi, ed impiegando il prodotto
= in mantenimento della Truppa ribelle, discacciando
= un ordine regolare dagli antichi de Monasterj, per
= introdurvi de Religiosi d'un altro Ordine più aderen=
= te al suo Partito. Finalmente disprezzando ogni Legge
= canonica, ogni obbidienza a' Prelati, ed ogni articolo
= di ecclesiastica disciplina, davano in Corsica l'esempio
= della più scandalosa temerità, ed in Roma incontravano
= un altro esempio della più singolar tolleranza, la
= quale in ogni uno di questi casi non averebbe forse
= sperimentato da Sovrani più rispettabili. =

Nel principio della rivolta il Vescovo di Bastia armò
contro di Noi i Preti di quella Città. Il Vescovo d'Aleria
si fece vedere armato egli stesso alla testa della
Truppa di Genova per darci addosso. Gli fu doman=
dato qual figura era quella? Rispose, che per
servire la sua Patria, era lecito di far così. Or
quel ch'è lecito a' Vescovi pure, che potrebbe esser=
lo a' Preti, molto più se si armassero, non per

offen=

offendere, ma per difendere dall'ultimo eccidio la Patria.
Sono in questo caso i Preti di Corsica. E pure se n'eccettui:
ano qualche spirito troppo ardente, essi non hanno
prese mai le armi, contenti di mostrare una sterile
compassione all'acerbità di quei mali, che muovereb:
bero gl'Orsi à pietà: ò al più di dare il loro parere,
quando ne sono richiesti. Questo è tutto il delitto di
Monsig.r Natali, perchè egli non hà toccato mai armi:
non è autore di più libri, non è fautore della prima
rivolta: che anzi nel Congresso de Teologi dissuase la
guerra, non come ingiusta, ma come pericolosa. E
nondimeno per questo delitto fù fatto assassinare
sotto gl'occhi del Papa; e doppo un sì atroce misfatto
passato impunemente, si hà la sfacciataggine di bor:
bottare contro il Papa, che hà conferito un titolo sincero
ad un Uomo, che hà saputo guadagnarsi la stima, e l'
Amore di tutti i Ceti di Roma; che hà ricreato l'Italia
dell'odore delle sue virtù; che per dottrina, e pietà,
per la sua illibatezza di mani, per la sua integrità

di costumi, è giudicato dal Publico meritevole delle Dignità più eminenti.

Ma quanto veleno vomitato tutto in un fiato contro i Capi di Corsica, e contro il suo Eroe, che a dispetto del Genovese livore gode la stima, e gli applausi di tutta l'Europa. I più protervi Eresiarchi non commisero mai tante empietà quante qui ne sono loro imputate. Siano inverisimili, siano incoerenti, ciò non impedisce, che non si sfoghi la passione maligna di screditar questi Capi. I Rei fuggono la faccia del Giudice. Gl'Innocenti la cercano. Il Visitatore Apostolico deve esser Giudice di tutte codeste imputazioni. Sarà inverisimile dunque, che i Capi di Corsica, essendo Rei, abbiano mandato a cercare il Giudice per fino a Roma? Che la Republica, e i nostri Vescovi non avendo altra speranza, che quella di questo Giudice per essere indennizati di tanti torti, danni, ed insulti, di cui si dolgono, lo rifiutino ciò non ostante con tanto rispetto, con tanto impegno? Più, se i nostri Capi

sono

sono rei di così empie profanazioni. Se la Republica e i Vescovi sono, come esser debbono nell'impegno di riparar:li, non potendo farlo da se, perchè opporsi alla venuta del Visitatore, che appunto si spedisce dal Santo Padre affinchè dia cotesto riparo? Più ancora. Se i nostri Capi sono rei, al Visitatore è riserbato d'illuminarli, e di convertirli, e con ciò la Republica, ed i Vescovi hanno vinta la causa: o non rei sono, ed essi la rendono di miglior condizione mentre la giustificano, la vendicano la nostra, e tirano addosso i fulmini della Chiesa, e l'abominazione del Publico. Queste riflessioni basterebbero per giustificarci dalle calunnie imputateci: ma per farle risaltare anche meglio, non ci sia grave di sottometterle tutte una doppo l'altra all'esame.

L. Dispongono delle cariche ecclesiastiche. Avranno fatto dunque de Canonici e Curati, de Sacerdoti: e per verità ve ne sarebbe stato bisogno, da che i nostri Vescovi per anni interi hanno lasciato le più vaste

Parrocchie sprovvedute di sacerdoti, e di sagramenti.

Ma ciò. Noi non possiamo lodare alla Repubblica un possesso, che la debolezza de nostri vescovi ha lascia-to usurparsi. No, diceva un di loro, ai Preti, che si pre-sentavano al Concorso della Pieve di Borgno (e non si vergognava di dirlo anche in publico) Non vi posso servire, perando anche fosse tanti Agostini: hò le mani legate, se volete essere ordinato. Scrive lo stesso ad un Chierico, ottenetene prima il permesso da Chi comanda. Si vederebbe! Fu presentato à costui un memoriale, che riguardava la Provvista di una Parrocchia vacante: negò egli di riceverlo, se prima non gliene dava licenza il Commissario della Repubblica. Bisognò ricorrere à questi, che doppo averlo letto, graziosamente rispose: dite al vescovo, che può riceverlo. Ecco chi dispone del-le Cariche ecclesiastiche in questo Regno. E perche il vescovo Saporiti, trovando questa Legge lesiva della Libertà Ecclesiastica, con apostolica costanza

lo

ha negato di soggettarvisi, ogn'uno sà, com'è stato dalla
Republica maltrattato. Succede lo stesso delle Cariche de i
Regolari. Un supremo Commissario della Republica
così scriveva. Dalla Serenissima Republica è stato solamente
nominato il P. N... per Provinciale, e questo è stato eletto.
e più abbasso. Mi pervenne ordine dal Serenissimo Governo
di nominare un soggetto. Un soggetto si vuole. Non si con:
tentano più dell'esclusiva di molti. Si vuole l'elezzione
d'un solo. Il nostro Governo punto non s'ingerisce nel:
la loro disciplina. Hà vietato sol tanto, che i Religiosi
del suo dominio ubbidiscono agl'Ordini de i Superio:
ri, che dimorano fuori Stato, doppo averli rincontra:
ti perniciosi allo Stato, come dettati non conformi
alla Regola, ma à capriccio de i Ministri di Genova,
che vogliono far servire la Regola, e la Religione
al suo temporale interesse.

2. Si ingeriscono nell'amministrazione de i Sagramenti
e nella Predicazione evangelica, ordinando à Parochi,
e Confessori di assolvere dal delitto di Simonia. La Republica

suppone qui falsamente. Non è mai gustato per capo ad alcuno de' nostri haver scrupolo di far à Genovesi la Guerra, e di sterminarli tutti in un colpo se fosse possibile, venendo come Nemici. Dopò essere stata dichiarata giusta la nostra Guerra: doppo essere divenuta una necessaria difesa: doppo averla sostenuta 30. anni, chi mai si crede in debito di confessarsi di un atto, che tutti stimano meritorio? Che bisogno v'è dunque di ordinare à Confessori di assolvere da un peccato, che non è in veruna natura:

Altre di che il nostro Governo è dotto, e saggio abbastanza per non oltrepassare i limiti della propria giurisdizione. Ecco in tal proposito quello, ch'egli hà fatto. Si è risentito contro certi indegni Ecclesiastici, che corrotti dalle simoniache promesse de i Genovesi Ministri, seducevano li loro Penitenti, negandogli l'assoluzioni, se non abbandonavano il Partito della Patria, benche di tal supposta colpa non s'accusassero. Non gli hà però castigati, come intese di far la Republica contro i Religiosi, che avevano ascoltato le confessioni del nro Ecc:

Sig.o

Sig.r Generale de Paoli; volendo, che tutti tengono p. iscommunicato un uomo, che nella Pietà del suo santo disegno non la cede a Goffredo il Buglione. Per comprendere, che questo Scrupolo di coscienza, che la Repubblica mett'ora in Campagna, è una invenzione della sua politica, basta osservare, ch'egli è nato di fresco, che in 30 anni già scorsi egli non è mai cascato in capo ad un moralista, che alcun Sovrano posto nelle medesime circostanze, non n'hà fatto mai verun caso. Mà questi sovrani si dirà non erano tanti sottili, quanto sono Genovesi; E non erano, si risponde tanto empj.

B. Autorizzano i Predicatori senza Licenza degli Ordinarj & esigger da Loro, che animassero i Popoli alla Sedizione. Si vorrebbe sapere il nome d'un solo di questi Predicatori autorizzati, o d'un solo che da tanti Pergami abbia mai predicata la Guerra. Se questi non si nominano la Calunnia è innegabile, sebbene ancorche vi fossero, niente altro averebbero fatto, che Predicat ~~ta~~ la pietosa

virtù, in che consiste la difesa della sua Patria / S.
Th: q: 102. art. 2 / I Sig.ri di Genova piglian di Granci.
Bisogna che sappino che non fà d'uopo animare i
Popoli: Son essi animati, risoluti, determinati di far
loro la Guerra fino all'ultimo fiato. E non sono i
Predicatori, che gli anno animati, sono l'ingiustizie,
le oppressioni, le Infedeltà da lor pratticate, di cui ram-
mentar non si possono, senza che il Sangue loro si
rimescoli! Queste non sono, che Fandonie, e pre-
testi inventati per havere un colore di vietar la Pre-
dicazione, e l'uso de Sagramenti lusingandosi, che
questa privazione generarà ne i Popoli la Costerna-
zione, e gli obligerà a darsi per vinti. Pazza lusinga!
ella serve più tosto a vieppiù esacerbarli, a vieppiù
far loro comprendere quanto l'odio Genovese sia uni-
versale, e ferino, mentre giunge ad incrudelire per fino
colle anime ancor più Innocenti. No i nostri Predi-
catori non profanano il Vin°l loro Ministero, e i no-
stri Ecclesiastici non deturpano il loro Sagro Carat-
tere. Non li seduce l'esempio, ne del P. Borata Cap-
pellano del Commissario Mati che si affacendava nel
persuader Tradimenti, Assassinij, Veleni contro de
no-

nostri Capi, nè del Pievan Consalvi, che si machinava egli stesso, nè di tanti altri Corrotti della Republica a esercitar consimili Officij.

4. Anno discacciato un'Ord.e Regolare dagli antichi Monisterj per introdurvi de i Religiosi d'un'altro. I Religiosi, che patirono codesto danno non si lagnano del Governo, sapendo, che punto non si inghenì, e che gli fù fatto da quei Popoli, che davano la sussistenza, e che mal contenti d'essi, loro la tolsero per darla à Religiosi d'un'altro Ordine. Tutto questo è notorio, ma per far più lungo la Lista dell'Impostare contro del Governo, è caduto in acconcio d'infilzarvi anche questa.

5. Anno usurpate le Decime, ed occupati i Beni de Vescovi. Usurpate è mal detto. Noi confessaremo la Verità senza Corda, perche qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter. Il Governo hà preso una porzione delle Decime, e dei Beni dei Vescovi, ed ecco perche. Primo, perche ne hà avuta necessità, e questo è un diritto superiore ad ogni altro: Nello Stato in cui siamo, per Noi non vi è mezzo, o Libertà o Schiavitù; è necessaria la Guerra la più orribile. Per non cadere nella Sciavitù è necessaria la Guerra: per So-

stenere

tenere la Guerra è necessaria la Truppa. Per pagarla non bastando le Tasse dei Secolari, fu stabilito in una consulta di prendere un Sussidio dagli Ecclici sull'esempio di Sampiero, e di tutti i Principi. Ma i Principi, si dice, non alimentano una Truppa Ribelle. Una Truppa, che difende la Libertà, la vita, l'onore, e la Patria dalla più iniqua di tutte le oppressioni, è più Sagra, Santa, e Pia di quella d'una Crociata. 2°. Perche appunto per discacciare i Genovesi da questo Regno Benedetto XI. concesse a Giacomo Re d'Aragona per tre Anni le Decime / Baron. Ann. 1304. ora se il caso è lo stesso, il bisogno maggior, più pressanti le circostanze, perche non sarà Lecito adesso, quelche fu' conceduto allora? Terzo. perche niun è più obligato dei i nostri vescovi di contribuire alle spese di questa guerra, da cui essi soli fin'ora anno ricavato profitto, ottenendo una Sagra Mitra, che non averebbero ottenuta in mill anni di pace. Come? I Secolari anno versato un fiume di Sangue per procurar loro un si bel Capitale, ed essi si faranno sentire per parteciparne qualche frutto, tanto più dovendo impiegarsi per conservare alla Nazione lo stesso vantaggio, e procurargliene dei Maggiori. Quarto. perche i nostri Vescovi in

in vece di mostrarsi grati, in vece di farla da Pastori e da Padri, si portano da nemici, han disertato dalle loro Diocesi, si sono ritirati presso a' Nemici, anno loro improntate gran Somma, perche ci facciano guerra, ci la fanno eglino stessi orribilmente coll'armi spirituali, e si sono ostinati a non volersi restituire al suo Gregge. Il nostro Sov.:re per obligarli al ritorno si e' servito del ripiego, di cui si valse Assalonne per ridurre al dovere Gioab. Or se essi sono di Gioab più caparbi, che li compatirà?, chi del n.ro Governo riprenderà la Condotta? Si aggiunga, che i frutti di essi, chi non risiede, di chi non serve l'altare, e molto più di chi lo tradisce, son devoluti a' poveri. Ora che più povera della nostra Truppa, della nostra Finanza.

VI. Hanno violato ogni sorte d'Immunità Eccl.ica

La Repubblica e' m.te mal consigliata nel rimproverare al n.ro Governo una Colpa, di cui ella e' innocente, ed ella e' rea sino alla più scandalosa Impietà. Nell'articolo decimo quinto si vedrà, chi e' più macchiato in questo reato. Quanto ha' fatto in tal proposito il n.ro Sov.:no si riduce ad aver dato l'esilio, o la carcere a qualche Eccl.ico degno di forca. E' ciò per frenare con un salutevole esempio l'audacia di tanti, che abbusandosi del loro Carattere, credevano di poter impunem.te, per servire il Nemico Comune, seminar

la zizania, or dir cangiare, susurrare i popoli, e col perdonare però tant'altri, e col dissimulare, ha mostrato il suo spirito di Lenità. Ma la Repubblica, qual prodigioso num.° di Ecclci, e di Regolari non ha ella esiliati, carcerati, e strapazzati, ed uccisi per meri sospetti, per ombre, per un rapporto per ingenio, ed il più delle volte per un nulla &c. La sua confusione sarebbe estrema, se non lasciamo di proseguire il confronto per non rendersi troppo prolissi.

VI. Quindi essendosi pur troppo accreditata nella maggiore = parte della Corsica l'opinione, che la Corte di Roma approvasse = tacitam.te tutto ciò, che succedeva, e passando anche tal uno = di quei Popoli a figurarsi, che la violazione de i diritti del = Sacerdozio fosse in tanto dissimulata, in quanto serviva = a violare quelli del Principato si rese sempre maggiore = la Necessità d'apportarvi un rimedio così risoluto, onde venissero ad estirparsi i sud.i perniciosi errori, e si portasse = una volta adequato provedim.to alle sfrenate licenze dei = ribelli

O la bella alzata d'ingegno per muovir il S. Padre a fulminar questi Popoli! si vorrebbe un rimedio risoluto, vale a dire, una Bolla, che li dichiarasse ribelli, Felloni, scommunicati. Ma il Papa ne può, ne deve fare questa Bolla. Primo perche la Chiesa si serve delle Censure, come di rimedio

medicinali, e questa non e' che un veleno. Secondo perche non usa di fare Bolla contro Bolla: Ora essendovene una che scommunica i Genovesi, come detentori ingiusti di Corsica, non dee farne un'altra, che scommunichi li Corsi, che appunto si affaticano per liberarla. Terzo perche se la Bolla contro Genovesi per giusta e santa che sia, nulla profitta, che profitterebbe la contraria, non essendo ne giusta ne santa? Imperciocchè approvi, o disapprovi la Corte di Roma la Guerra de Corsi; essi ciò non ostante la proseguiranno con tutto il calore costretti da una necessità superiore a tutte le Leggi, e a tutti gl'Anatemi. Se un'esercito di Alemanni, ed un'altro de Francesi non an potuto arrestarla, l'arresteranno forse quattro dita di scrittura Carta di Roma vi mandate? Quarto perche prima di venire a cotesti estremi, bisogna esaminare la causa, citar la parte, trovarla colpevole, e contumace. Ma per trovare i Corsi colpevoli e contumaci, si dirà basta l'informazione dei Vescovi, e della Repubblica, che essendo sovrana, non si dee mettere con i sudditi ribelli a confronto. Non basta perche bisogna servare l'ordine giudiciario. Tanto più, che taluno dei i Vescovi non merita credito per aver mandato a Roma lettere piene di scandescenza, accuse inventate, processi falsi. Quanto alla Repubblica, ella è parte, e nella lite, che si dica sovrana. Mentre il Papa è Giudice universale, e dee ascoltare le ragioni di tutti.

È

è Pastore delle Anime, e queste essendo uguali di origine, e di nobiltà esiggono tutte un'ugual trattamento; è Padre commune, e deve trattar tutti i suoi figli con amorevolezza, il Provedimento dunque, che alla Republica piacerebbe si fà vedere inadequatissimo.

VII. In questa vista è poi dovuto riuscire molto osservabile
= quanto alla memoria sud.ta si esprime. Cioè, che la Cong.ne
= de Sig.ri Car.li non abbia saputo consigliare a Sua Santità
= altro rimedio, che quello di mandare un Vescovo visitatore
= in Corsica, il quale trovandosi presente nel luogo potrà non
= solo in genere, ma in particolare ancora disapprovare
= la condotta di chi ha osato di ciò tentare, illuminando
= i Corsi in molte mal concepute massime, e richiamandoli
= quanto fosse possibile da ogni violaz.ne d'ogni Immunità Ecclica.

Quello, che si rende osservabile qui è, che la Republica non si arrenda a quanto esprime la citata memoria. Ma' ecco il perche. Non piace un Giudice, che appresso veda ed esamini: si vedrebbe ciò che importa troppo il nascondere. Se ne vorrebbe uno di lontano, che nulla cieca, e parte inaudita tagliasse alla peggio.

VIII. Non entrerà il Senato ad approfondire, qual sia la misura di questa espressione, meno ancora si farà carico
di

= d'esaminare se convenga alla dignità del Sommo Ponte-
= fice, e agl'interessi della Chiesa stabile, che per
= Reprimer somiglianti delitti, non possa e non sap-
= pia impiegar altro mezzo, che quello di mandare fra'
= Gente privata un Visitatore Apostolico. Ma rivol-
= gendosi più attentam.te a ponderare la Natura dell'
= ripiego medesimo, sarà troppo facile il dimostrare
= che ben lunghi da essere necessario, o giusto, o efficace
= egli è piuttosto nelle nostre Circostanze extremam.te
= inopportuno, inusitato, e pericoloso.

No pure noi entreremo ad esaminare, se la figura di
Reticenza qui collocata sia un'effetto della mode-
razione, o della temerità. Ma rivolgeremo più
strettamente per ponderare quanto siano ridico-
le le raggioni, con cui si vuol dimostrare che non
è necessario, giusto, o efficace, ma piuttosto inop-
portuno, inusitato, e pericoloso il ripiego di man-
dare un Visitatore Apostolico fra' Gente la
quale, che non sia privata toccherà a Noi il farlo
vedere.

IX. Ed in primo luogo essendo notorio, che a Corsi
non mancano mezzi ed ajuti appartenenti
alla Religione, ed alle Coscienze, e che gli anno

in ogni miglior modo, con cui soglia, e possa avere qualunque Regno, o Provincia del mondo Cattolico, ed essendo dal pari notorio, che manca ad essi solamente la volontà d'valersene, e la dovuta sommissione agli ottimi Pastori, già stabiliti per reggere la chiesa di Dio, ne risulta quindi manifestamente, che in tali circostanze non vi è la minima necessità, nè alcun apparente motivo di multiplicare in Corsica Prelati, ma debbonsi in vece costringere i Popoli disubbedienti a riconoscere, e sottomettersi à quelli, che legitimamente si governano.

In Corsica tutti i Vescovi, ed i Provinciali son ritenuti dentro i Presidj inaccessibili a noi, vi sono i Conventi senza un Confessore; alcune Parrocchie senza Parrochi; altre senza l'uso de i Sagramenti; Diocesi, senza il pascolo della Divina Parola. Più non si fanno Cresime, libere ordinazioni, Liberi concorsi, più non si agiscono Cause ne Tribunali, non vi hà più premio al merito, Castigo al Delitto. Non vi hà più in somma verun Comercio frà il

Superiore

superiore ed il Suddito. Stante ciò, si può egli arguire, che non mancano a' Corsi gli ajuti spirituali, che gli anno nel miglior modo, che non li manca loro che la volontà di valersene &c. Bisogna essere ben arditi per arrischiar proposizioni opposte a fatti, che anno un Regno per testimonio, e per chiamar ottimi quei Pastori, che si sono accordati col Lupo per divorare le mandre. Ma perche chi ha bisogno de Superiori, si dirà non va a trovarli ove sono &c. perche dove essi sono si corre pericolo, o di vita, ò di libertà. Il Vescovo Mari fece in Calvi le ordinazioni, terminarono appena, che il Commissario delle Republica fece incarcerare molti ordinati. Gli fù domandato il perche, Rispose allora, perche i loro Parenti sien costretti per liberarli, di venire all'obbedienza. Non è un bel fidarsi della fede di Genova &c. Oltracciò non appartiene forse a Pastori, lo andare in traccia del Gregge, essendo fatti per esso &c. Ma ne sono impediti

dalla Republica, che vieta loro l'uscir da' Presidj. Orbene per questo appunto vi è necessità d'un Visitatore, che supplica per essi.

X. Il sudetto provvedimento poi è del tutto inefficace,
= come tosto s'intende se voglian riflettersi,
= che in tanto i Vescovi Ordinarj non trovano
= ne i Corsi la dovuta sommissione, in quanto
= i Corsi non trovano ne' Vescovi le massime
= de i Ribelli: donde è, che il Visitatore, o dovrà
= adottare le massime de i Ribelli, et in questo
= caso egli non deve essere tollerato dalla Re-
= publica, o' pure egli seguirà le massime dei
= Vescovi attuali, ed in questo caso incontrerà
= ne i Ribelli le medesime ubidienze. Onde nell'
= una e nell' altra ipotesi sarà sempre ineffi-
= cace, ed inutile il di Lui Ministero

La Republica è in Errore, credendo che il Visitatore resta in necessità d'adottare o le sue, o le nostre Massime. Per esercitar con profitto il suo ministero, debba anzi prescindere da cotesta Adorazione, mostrarsi indifferente, farsi tutto a tutti, ma senza attaccarsi a'

verun partito. Così faceva il Vescovo Carlo, che se ben Genovese, perche diportavasi da Vescovo, e non da Partitante, non solo adempì santamente tutti i doveri della sua Carica, ma si guadagnò l'amore, la stima e la Confidenza de i Corsi, che lo veneravano come Padre; senza che perciò disgustasse mai la Republica. Ella però non aveva peranco formato questo nuovo progetto. Così facendo il Visitatore, renderebbe utilissimo, ed efficacissimo il di Lui Ministero. Che poi i nostri Vescovi non trovino sommessione ne i Corsi, qualora si contengono nell'esercizio del Vescovile loro incombenza, ella é una mera Calunnia. Il predetto Monsig.re Mari impugnò il fucile contro di noi, e col fucile gli fù allora risposto, ei impugnò di poi il Pastorale esercitando le funzioni del suo Ministero, e tutti s'incurvavano davanti a Lui, ne mai in questo tempo gli fù fatto un disgarbo. Ma se i nostri ordini Vescovi non si servono del Pastorale, che

= che per iscaricarsi dei Colpi funesti, ingiusti, e
= Mortali, il pretendere, che si abbassiamo a'
= riceverli, ella è una vera scimpaggine.

XI. Al quale proposito conviene seriamente
= rimarcare, che sebbene nella memoria
= rimessa di Roma, veggasi studiosamente evi-
= tata ogni espressione, da cui possa recavar-
= si, che il Visitatore debba avere il minimo
= incarico di disapprovare la ribellione, il Sov.^{no}
= Serenissimo però non potrebbe mai consentire
= che egli prescindesse da questo punto. E m.^{to}
= meno che lasciasse salva tra Corsi la Euro-
= nea crudeltà di giudicarlo in qualunque ma-
= niera tollerabile, o' permesso

Ecco confermato, che la Republica vorrebbe servirsi
della Religione come di scala per risalire
al Principato. Protesta che non acconsentirebbe
alla venuta del Visitatore, se prima non
disapprova la ribellione, ch'è quanto dire,
se non nega a Corsi ogni atto di Religione
e non li dichiara felloni, scomunicati, scis-
smatici quando ricusino di sottomettersi al
giogo

al Scioglo. Ma questo non è l'ufficio del Visitatore. La sua incombenza deve essere di provedere ai bisogni spirituali. Perche quando anche ne fossero indegni li Corsi, che fanno la Guerra, tanti Ecclesiastici Religiosi, donne, e fanciulli, vi anno un diritto, che senza ingiustizia non può loro negarsi, ne verrà poi di conseguenza, che riconoscendo il Visitatore ingiusta la Guerra, e gli attentati de Corsi ex officio s'induca a disapprovarli, e ad anatematizzar eziandio tutti quelli, che ricusano d'obedirlo. Ma prima di condannare conviene, che sulla faccia del luogo esamini, e senta. La Republica non intende questa ragione, vuol che condanni prima d'esaminare e sentire, perche dubita, e con ragione, che esaminando e sentendo resti persuaso dalle ragioni de Corsi. Si studia per ciò di sauvertire il giudizio, di sforzar

la Causa, e di negare loro ogni atto di Reli-
gione, prima che sia riconosciuto se ciò
convenga: così importandole il danno
Spirituale, e i disordini che ne risorgono,
perche appunto da questi si lusinga
di trar profitto. Ma il Papa, che di tutti è
Padre e Pastore può egli acconsentire, e
dar mano a cotesta soverchieria? ma
dato anche per impossibile, che vi ac-
consentisse, è forse questa la strada per ridur-
re li Corsi all'Obedienza di Genova?
Ella è più tosto adattata per condurli a
quella di qualche Potenza del Sud, o del Nort;
e non averebbero essi Ragione di ricorrere
al Samaritano vedendosi passare il Levita
ed il Sacerdote senza porger alle sue Piaghe
soccorso, vedendoli anzi disposti ad incre-
dulità. Si vuole il Papa per Giudice? I
Corsi ancorche più forti nell'armi rimet-
teranno volontieri in esso la Causa, ma pre-
tendono

tenderlo partitante anche a costo della sua Coscienza ed onore, ell'è un orribile sfrontatezza.

XII. Passando poi alla giustizia del provedi=
= mento d'cui si tratta, ne meno questa
= troveraSSi sussistere, qual'ora si osservi
= che con esso viene interrotta e sospesa
= la giurisdizione de Vescovi innocenti, che
= s'incontra alla volontà del Principe,
= che non lo domanda, e non l'accetta, e che
= si aderisce unicamente al desiderio de Capi
= li quali meno di tutti meritano di ottenerlo.
Ecco tre motivi, che si allegano per dimostrar l'ingiustizia del provedimento. Andiamo di grazia ad esaminare la forza. I. Interrompe la giurisdizione ordinaria de' Vescovi innocenti grave danno!, si lasci perire qualche cento mille anime, piùttosto, che cagionare una dispiacenza a Vescovi, che per altro non sono innocenti, che per avere con-

concertato col Lupo la distruzione della Grege.
Ma giacchè sono innocenti ecco il rimedio.
Il Visitatore lasciarà intatta a Vescovi la
loro giurisdizione nelle tre, o quattro Parocchie
dove presentemente si esercitano. In tanto l'
altre poi dove eglino stessi l'anno già da mol-
ti anni interrotta, supplirà egli alle loro
mancanze. Così non si interrompe la giuri-
sdizione, e non si fà veruno torto a questi disser-
tori innocenti. 2° S'incontra alla volontà
del Principe, che non lo domanda, e non l'
accetta. Si domanda qui, se questa volontà
fosse storta, ed ingiusta, se questo Prencipe
non fosse più Prpe, se il Papa avesse in Corsica
più giurisdizione di qsto Prpe. Si dovrebbe atten-
dere à questa opposizione? Parè di nò, questa
volontà si oppone alla Gloria di Dio, all'
onore della Chiesa, a i diritti del Papa,
al bene dell'anime, dunque è storta,
ed ingiusta. Questo Prpe è stato deposto
con

con tutta la formalità che le Leggi prescrivano, ed è stato posto in suo Luogo il Governo della Nazione, dunque non è più Poss.e e negare almeno non può essere ora 30. anni, che non vi esercita nè dominio, nè Giurisdizione, nè alcun atto possessorio. Senza parlare de diritti, che competono al Papa sul Temporale di questo Regno, infinitamente più forti di quelli della Republica nel pacifico suo Possesso, alcun Catt: non negherà, che nello spirituale gli compete una Giurisdizione più legittima di quella possa avere ne suoi Stati qualsivoglia sovrano, dunque il Papa almeno nello spirituale ha più giurisdizione in Corsica, che la Republica: Dunque il pretendere d'impedirgliela è una temerità troppo sfrontata,

3. I Corsi non meritano il Visitatore = E perche no? Non sono ancor essi Redenti col prezioso Sangue di Cristo? Non sono ancora essi Cattolici, Apostolici Romani? Non

sono stati essi sempre fedeli ed ossequiosi
alla chiesa? Se volessimo qui istituire un
confronto fra la Repubblica troppo vi perderebbe,
oltre di che, i Corsi o son buoni, o cattivi se
buoni, meritano il visitatore. Se cattivi
per questo appunto non si può loro negare
da chi non nega la autorità di Cristo Signor
nostro. Ite (dice egli Matth. 10.) ad oves quæ
perierunt non est opus valentibus medico (
egli replicò Matth: 9) sed male habentibus...
Non veni vocare justos sed Peccatores. Ma
quando i Corsi altro merito non avessero che
quello di fare a Genovesi la guerra con tanto
applauso e piacere di tutti coloro che anno la
iniquità in orrore per questo solo meriterebbero
un Legato a Latere.

XIII. – Sembrando inoltre che la Sede approvi con ciò
" la condotta de i Corsi ribelli, e dubiti almeno
" se abbiamo avuto questo motivo di resiste-
" re a loro Prelati, mentre ne spedisce un altro alle

Veci

" veci ed' officij loro supplisca. il che serve pur trop-
" po ad approvare ne i Popoli avverzione e
" disprezzo per gli attuali loro Pastori.

Vani rifugij, discorsi in aria. La S. Sede nulla approva, nulla condanna, nulla dichiara intorno alla condotta de Corsi. Prescinde da ciò, perche non e' speediente meschiolare gli interessi di Stato con quei della Religione e non pensa che a' provedere l'attuale urgente bisogno, che anno i Popoli d'un Pastore necessario a supplire all'assenza e mancanza dell'ordinarij, li quali siccome anno trovato mai resistenza nell'esercizio del loro ministero, così all'imprudente loro condotta, non a questo provedimento attribuire debbano l'aversione ed il disprezzo, in cui sono caduti e per cui i loro operati saran sempre sospetti, perchè sempre si dubiterà che agiscono la causa della Repubblica più di quella di Dio.

XIV. - Inoltre il sudetto ripiego e' anche sommamente pericoloso, imperciocche prescindendo

= dalle odierne Critiche circostanze della Corsi
= o del Rischio d'introdurre in quel Regno la mi
= nima novità, deve però considerarsi, che
= il moltiplicar le Mitre, fù ben sovvente la
= Causa de Scismi, e divisioni. Ma il più delle
= volte ad altro non serve, che a distinguere l'unio
= ne della chiesa, e pregiudicare gl' interessi
= della Religione, e del Sovrano.

gl Diavolo si è fatto Romito. In seicento Anni
e molto più in quest' ultimi trenta,
altro mai non hà fatto la Republica,
che seminare in Corsica Scismi e divi
sioni ed in un tratto si fà sentire ora
qui tutta da zelo accesa per tenerle
lontane. Che vorrà dire una così istan
tanea mutazione? Sarà Apostolico, o Fari
saico questo zelo? Cessi però o comun
que sia di agitarsi, non è multiplicazione
delle Mitre, ma il ripartimento de Beni
che suol cagionare le divisioni. Ed a questo
il Santo Padre hà già proveduto dando al Visitato
re

re la provisione del proprio. Viva pure per questa parte tranquilla, che la di lui venuta non distruggerà l'unione della Chiesa, ma la stabilirà. Non pregiudicherà gl' Interessi della Religione, ma gl' aumenterà. Lasci pur cotesto impegno à carico del Capp.o del Visitatore, et andrà nostro, che ci fare-mo gloria di contestar sempre più alla S.ta Sede la nostra ve-nerazione, ed attaccamento. Gl' interessi poi del preteso Sou-rano non riceveranno da questo provvedimento ne' van-taggio, ne' scapito; perche essendo separati affatto da quelli della Religione, non è bene confonderli insieme. Questo è il disegno della Republica, ma è un cattivo di-segno, perche hà in mira di far servire il maggiore al minore; il sacro al profano: Disegno, che non è mai caduto in pensiero ad alcun Sovrano. Disegno inutile per indurre i Corsi à sacrificare la loro libertà, perche quando loro si togliesse ogni ministero sacerdotale, non che vescovile, sanno essi, che per sal-varsi, basta il Battesimo agl' Innocenti; la contrizio-ne a' Penitenti, mezzi, che loro non si possono togliere.

danno. Anche se un Papa togliesse loro i Vescovi, ed i
Sacerdoti, un altro gli restituirebbe gli uni, e gli al:
tri: ma se perdono la libertà, perderebbero tutto
con essa, e per sempre; E quanto alle novità, non
bisogna soffrirne nella Dottrina, e nei dogmi,
perchè vi sarebbero perniciose; dove però sono
utili, lecite, ed oneste, chi può consigliare di non
introdurle? Ma non è cosa da ridere, che doppo
aver sofferto in Corsica la novità del Dominio,
che ha spogliato affatto la Republica di Sovra:
nità, si tema la novità di un Visitatore Appostolico
che nulla affatto può nuocerle? Oltre di che non
è novità, che il Pastore visiti Cattolici, e di:
fenda il suo gregge, come intende di fare il Papa.
Novità bensì scandalosa, ed intollerabile è, che il
Papa li abbandoni, l'avveleni, o li distrugga,
come han fatto i nostri ottimi, ed innocenti Prelati.

15. Per ultimo, il motivato Espediente è altresì inusitato

non

= Non sapendosi trovare esempio, che in eguali circostanze
= siansi giammai spediti de' Legati Apostolici; e molto
= meno, che siasi in verun tempo avuto riguardo sì gran-
= de verso gli Uomini privati, apertamente ribelli contro
= il Principe, e contro la Chiesa =

Eccoci ad un gruppo di falsità, e di menzogne ristrette in
poche parole. Noi però siam costretti a farne di mol-
te per metterle al chiaro. Quello che asserisce inusi-
tato, e senza esempio l'espediente di cui si parla, po-
noa farci inettamente eruditi nella storia ecclesias-
tica, che non abbiamo alle mani: lasciamo la cura
di dimostrarla a chi meglio di Noi sappia farlo.
Quanto al rimanente, faremo vedere esser falso.
Primo che il sud.o espediente sia un riguardo. Secondo che
in altri tempi non siansi avuti per noi medesimi
riguardi maggiori. Quarto che siamo privati. Quinto
che siamo ribelli alla Chiesa.

Cominciamo dal primo. Non può darsi il titolo di riguar-
do ad un espediente, che sia necessario, e dovuto.

si prova. Più non si fanno ora qui Cresime, Visite, Libere, Ordinazioni, Oglj Santi. Più non si provveggono, come conviene, le Parocchie di Curati, di Confessori, di Predicatori. Più non si promuove il Culto di Dio, le Lettere, la pietà molto scaduta Più. Non vi hà chi stabilisca la tranquillità, l'ordine la Disciplina illanguidita, chi castighi li delitti, chi freni le licenze, chi dia corso alle Cause. Tutto ciò è necessario, e dovuto; Poiche Gesù Cristo hà incaricato al suo Vicario di pascolare il suo Gregge = Pasce oves meas, perciò abbiamo diritto ad un Pastore straordinario, in difetto degl' ordinarj senza nostra colpa mancanti, e ritrosi. Dunque il Visitatore è qui necessario per supplire à queste, e tante altre funzioni vescovili, che più non si fanno. Egli altresì è necessario, e dovuto per preservarci dall' imminente pericolo di cadere in più luttuosi disordini. In fatti non è che per un miracolo della Divina Grazia, che questi Popoli uniti, e credenti nel

Tu:

Tumulto dell'armi: oppressi da una Potenza, che fà gli ultimi sforzi per soverchiarla, privi da tanti anni dalla presenza, e direzione de' Superiori, ed ostilmente perseguitati da alcuni di Loro, non abbian perduto affatto la Religione: Ma chi potrebbe negare, che ella non abbia discapitato di molto, e che non sia per scapitare sempre più, se non le è dato un pronto, ed efficace provedimento? Ora un provvedimento si necessario è dovuto anche ad un Popolo, che fosse reo de i più atroci misfatti, come può chiamarsi con riguardo?

Ma i Signori di Genova sbattezzino pure quanto più malisiosamente essi vogliono cotesto provvedimento, per sottrarsi alla taccia d'irreligiosi, per non apparir tanto iniqui d'impedire un rimedio spirituale si necessario alla gloria di Dio, ed alla salute delle Anime; lo appellino un puro riguardo, affinche l'uno non possa dirsi dovuto, ma arbitrario, che quando ancor fosse tale, negar non possono

che riguardi infinitamente maggiori non abbia avuti altre volte la S.ta Sede per Noi, costituiti nel caso, e nelle circostanze odierne.

I nostri Antenati domandarono à S. Gregorio VII., et ad Eugenio IV. non già un Visitatore Apostolico, ma un ajuto d'armi, e di truppe, per liberarsi da loro Oppressori, e per restituirsi nel seno di S.ta Chiesa, e questi grandi Pontefici si degnarono di esaudire con prontezza tutte le loro istanze, di consolarli, ed onorarli con due loro Brevi, l'ultimo de quali dichiara i Signori di Genova, che allora dominavano in Corsica, usurpatori, oppressori, e tiranni. Questi sono gli espedienti, e i Pontefici che ora necessarj sarebbero per abbassar l'alterigia della Nazione, che non conosce più nè termini, nè misure; e per insegnarle quali siano i riguardi, che ad essa, e à Noi convengono; ma gli Pontefici per nostra disgrazia son morti.

Che

Che poi non siamo privati, chiaro apparisce dall'aver noi Governo, dominio, e sovranità, acquistata col più legitimo titolo, come si dimostra dal fatto, dal che ne siegue, che non siamo ribelli. Questo Regno ebbe anticamente i suoi Re' Nazionali. Passò poi sotto à Romani, e nella loro decadenza se ne impadronirono i Mori. Carlo Magno ne fece un dono alla Chiesa, la quale lo liberò da quei Ti: ranni col mezzo di Ugo Colonna, à cui sotto la sua Protezione rilasciorno il Governo. I Popoli af: flitti per le Guerre, che si facevano insieme i suoi discendenti, si rivoltarono da loro, e si diedero all' Offizio di S. Giorgio sotto le convenzioni, che nel Filippini si leggono. L'Ufficio mancando alle convenzioni, governò i Popoli con tanta oppres: sione, che fino à 18. volte si provarono à spezzar la catena. La Repubblica avendoli tirati sotto di se, in vece di mitigare il giogo, l'aggravò di manie: ra, che essi non potendo più reggere alla Tirannide,

nel 1730. la mossero da disperati una Guerra tumultuaria. Si rese però seriosa, doppo aver costretti due principali dell'Isola à farsene Capi. Questi stimolati dall'onore, e dalla coscienza, non vollero proseguirla prima d'assicurarsi della sua giustizia. Convocarono però una Giunta di più accreditati Teologi, cui ingiunsero d'esaminare, e decidere il punto. Fù esaminato, e concordemente deciso la Guerra esser giusta, per aver la Repubblica mancato alle convenzioni, negato di dar riparo alle oppressioni de suoi Ministri, ed esercitato un Governo Tirannico. In sequela uniti tutt'i Ceti del Regno nelle debite forme, dichiararono la Repubblica decaduta da ogni diritto, e ragione, la deposero, e la spogliarono d'ogni sovranità, e dominio, trasferendolo, et investendone il Governo della Nazione, che allora fù stabilito. Tutti i Privati, e communi del Regno, che non si trovarono presenti à tal atto,

sent:

eccettuatene gli Abitanti de' Presidj, che non potevano dichiararsi, senza tirarsi addosso un Capestro] l'aggravarono nondimeno in appresso, facendo tutti contro la Repubblica unitamente la guerra; e tutti prestando al Governo della Nazione fedeltà, ed ubbidienza, la quale, abbattuti tutti i Partiti suscitati dalla Cabbala Genovese, è andata sempre più di giorno in giorno crescendo. Or doppo un atto sì pubblico, autentico, formale, solenne, ed universale, confermato da un possesso di 30. anni, che contro la Repubblica, si può dire, che hà prescritto, chi dirà, che non abbiamo Governo, Dominio, e Sovranità, o che il suo titolo non sia giusto, e legittimo?

Imperciocchè domandiamo. La Repubblica accorda o nega a i Popoli la facoltà di trasferire i Dominj, o di eleggersi il Principe, nel caso vi concorrano le condizioni, e formalità necessarie? Se le accorda, hà perduta la causa, non le resta da opporre contro la nostra sovranità, avendola più legittimamente acquistato di quello la Re-

pubblica l'acquistasse. Perche chi diede à lei il Prin:
cipato, non fù che il ceto Popolare, rivoltandosi contro
i di lui antichi Padroni, che per averlo liberato dai
Saraceni, avean sopra di lui il più saggio diritto;
contradicenti gli altri Ceti, gli antichi Signori, la
Santa Sede, i Rè di Aragona, i Rè Cristianissimi,
che tutti ne contrastarono alla Repubblica il
possesso con diverse guerre. Se poi la Repubblica
nega ai Popoli la sud.ª facoltà, ella in primo luogo
contradice à se stessa, perche altra ragione, dot:
trina non allegò per giustificare la sua ribellio:
ne del soave Dominio di Francia, se non se pro:
vando colle autorità de Macabei, che i Dominij
non sono perpetui, e che i Popoli hanno di trasferir:
li tal facoltà. Ella in secondo luogo è tenuta di
risoggettarsi al Dominio di Francia, da cui non
si sottrasse, che in virtù di cotesta facoltà. Ella
in terzo luogo è obbligata di rinunciare al Domi:
nio di Corsica, non avendovi altro titolo, che la
eleg:

elezione de' Popoli, li quali se non hanno ora la facoltà di trasferire il Principato, e molto meno l'ebbero allora; quella sedizione essendo tanto più imperfetta di questa. E se allora ebbero la facoltà di togliersi dall'antico dominio degl'antichi Signori, per darsi à quello della Repubblica, l'hanno assai più ampla, e legittima per esimersi da un giogo tirannico, e darsi al dolce dominio della Nazione.

E per verità contrastar à Popoli non si può cotesto diritto, da che Dio stesso non solamente l'approva, ma alla più legittima successione, anzi alla sua propria elezione antepone quella de' Popoli. Vediamolo in trè fatti registrati ne' libri de' Re. Samuele fù eletto da Dio stesso per mezzo di questo Profeta. Può darsi un governo più giusto, e legittimo? Il Popolo nondimeno desideroso di novità, protesta à Samuele, che vuol esser governato da un Rè. Samuele consulta l'affare con Dio, e Dio si dichiara bensì, che il Popolo contro lo stesso l'oltraggia;

ma ordina ciò non ostante à Samuele
che l'esaudisca, ed in seguito Saulle fu fatto
Rè. Saulle trasgredisce il comandi di Dio, e Dio sde=
gnato elegge Davidde, e fà consacrarlo Rè di
Israele; Davidde ~~non~~ per ~~altro~~ tanto non entra in pos=
sesso del Regno prima, che il Popolo non ne facia
da se medesimo libera l'elezione quindeci an=
ni doppo l'elezione di Dio. A Davidde succes=
se Salamone, à Salamone Roboamo. Questi
nega lo sgravio di un tributo imposto dal Padre,
e le dieci tribù per questo se gli ribellano, ed eleg=
gono Leroboamo per loro Rè. Roboamo move
un esercito per sottometterle, e Dio gli spedisce
un Profeta, che da sua parte gli comanda di non
molestare le dieci tribù, perche egli approvava la
loro elezione. Ecco come Dio confermava à Po=
poli il diritto di eleggersi i suoi Dominanti. Con
qual fronte dunque i Signori di Genova, anche
doppo d'essersi valuti eglino stesso di cotesto
di:

diritto, non godendo la sovranità della Liguria, e non avendo goduto quella di Corsica, che in forza del medesimo, anche doppo avere autorizzato con essi la più sfacciata di tutte le ribellioni, pubblicandolo come dottrina sacra, ed incontrastabile ardiscono di contrastarlo anche a Noi.

Rei di un medesimo delitto, e delitto assai più maggiore cessino oramai d'insultarci col titolo di Ribelli, titolo, che à niuno più legittimamente, che ad essi compete, doppo chi i suoi stessi annalisti ci fanno sapere: che il Governo di Genova è stato così soggetto alle mutazioni, che giammai in altro Paese si son vedute nè più spesse, nè più repentine: Che nel corso di un anno talora si è cambiato per quattro volte il Governo: Che nelle sue guerre civili la Città era travagliata da uccisioni, da vendette, da sugni, da incendij, da sollevazioni, da tumulti; Che vi si commettevano indegnità, e violenze furti, e rapine, furori, e libidini

chè vi erano violate impunemente le Leggi più sa-
grosante; Che la Città sembrava un serraglio di
Barbari. Che questi disordini vi hanno regnato
più secoli; sono tutte precise parole del Casoni
Storico di Genova; ribellandosi or da uno, ora dall'
altro Sovrano, e fino à sette volte ~~da~~ da quello
di Francia, mancando la fede un momento dop-
po averla giurata, ancorche sempre trattati
con troppa moderazione, e clemenza piuttosto da fi-
gli, che da spergiuri e felloni. Doppo avere dunque
fatto eglino stessi per più secoli la professione,
et il mestiere di Ribelli, non per motivo di ne:
cessità, di onore, ò di gloria, ma per una sre:
golata ambizione, ò avidità di comando,
e per esercitare ogni più sfrenata licenza;
come non hanno vergogna, e ribrezzo di dare
à Noi questo titolo? A' Noi, che in 30. anni
di una Popolare rivolta non abbiamo com:
messa una sola delle accennate sregolatezze.
A' Noi, che facciamo la Guerra con tanto spiri-

to di lenità, e di dolcezza, che non altro si studia, che risparmiare il sangue, i Beni, e l'onore de nostri Concittadini. A Noi finalmente, che non cercando se non di liberare la Patria dalla più iniqua di tutte le cattività, altro titolo non conviene, che quello di Salvatori; e poichè lode à Dio dator d'ogni bene, abbiamo già conseguito l'intento, poichè abbiamo già formato in sequela un Governo Sovrano, libero, indipendente, assoluto Padrone della vita, e della morte di tante migliaja di Sudditi, che lo riconoscono, ed obbediscono con fedeltà, e con prestezza, avendo stabilito successivamente Rota, e Tribunali, Giudici, e Magistrati, Ministri, ed esecutori di Giustizia, Segretarie, e Cancellarie, aperte stamperie, composte Leggi, e Statuti, Truppe, e finanze: Poichè sotto al nostro Dominio abbiamo Torri, e Presidj, Castelli, e Quartieri, Armi, e Cannoni, Porti, e Bastimenti. Poichè assolviamo, e condanniamo per via di Processi, e Sentenze;

Imponiamo Tasse, e Contribuzioni: Improntiamo li nostri sigilli: sventoliamo le nostre Bandiere, concediamo Tratte, e Licenze, creiamo Notarj, batiamo Monete, formiamo assedj, Capitoliamo resse, e Armistizj: Contrasegni tutti di sourranità, e di dominio, come si possa più appellarci Genere privato!

Ma questa Sourranità, e dominio si dirà, non è riconosciuta. Si risponde in primo luogo, che è ubbidita, e riconosciuta da tutto l'interiore del Regno, che hà una estensione più vasta di Paese di tutto il Genovesato. Secondo, che la ricognizione dell'Esteri è una denominazione estrinseca, che non aumenta, nè diminuisce la sostanza della Sourranità, e si sà, che nei nuovi Dominj questa ricognizione è l'ultima cosa à conseguirsi, non volendo farla, se non chi hà bisogno. Terzo che non manca qualche sorta di recognizione, così degl'Esteri, come degli stessi Nemici, che

le b=

sebbene siansi sempre guardati, ed ora più che mai si guardino di darne il minimo indizio, l'hanno dato, ciò non ostante, ancor non volendo, costretti dalla necessità.

Sotto le mura di Bastia assediata da' nostri, fra i Generali Corsi, e Genovesi fù insieme stabilito un formale armistizio, e si osservi con quanto à noi vantaggiose condizioni: Che niuna delle Parti potesse romperlo, se non dandone avviso all'altra un mese un mese avanti: Che durante l'Armistizio ogni Corso presentar si potesse armato in qualunque Presidio Genovese eccettuata la Bastia, e la Repubblica non potesse fare la minima fortificazione: Che à tutti i Bastimenti fossero libere le marine; che si facesse il cambio de' i prigionieri, il quale fù fatto allora, ed è stato replicato molte altre volte in progresso. Un altro Armistizio di tre mesi fù concluso fra i nostri Capi, et il Vaitendon Commandante delle Truppe Alemanne. Un altro ne fè il Rinelli

Commandante delle Truppe di Genova, con altri indecoro, dopo la Repubblica avvertasi del pregiudizio, chiamava sospensione d'Armi. Il Marchese di Cursay Commandante delle Truppe Francesi fece co' i nostri Capi un contratto, nel quale questi cederono a lui le Piazze, e l'amministrazione della Giustizia, ed egli si obbligò d'amministrarla congiuntamente con essi, e di restituir loro le Piazze, quando non si componessero le cose. Il Conte di Vaux ultimo Commandante Francese spedì un suo Uffiziale al Magistrato di Balagna, ricercando, che dichiarasse qual partito voleva tenere in caso, che gl'Inglesi approdassero in Corsica. Consoli di diverse Nazioni, hanno scritto al nostro Governo, riconoscendolo, e facendogli delle istanze. I Rappresentanti della Repubblica permettono à loro Annunziati, che formino scritture, ed allegazioni diverse à i nostri Tribunali. Che gl'Abitanti de loro Presidj vi ricorrano, domandando-

ci

vi giustizia per ottener tratte, o licenze, per con:
testarci formalmente le liti civili, ed in molte
occorrenze vi han fatto capo eglino stessi.
Pescatori ancor Genovesi domandano licenza
di pescare ne nostri Mari, di vendere il pesce
ne nostri scali, dando sigurtà per atto publico
di non far contrabandi, nei estrazzioni senza
prima ottenerne la tratta. I tre Potentati
di Germania, d'Inghilterra, e di Sardegna
ci hanno accordato un soccorso d'armi, e di
truppe per ajutarci a far la guerra contro
la Republica. E nel Trattato di Pace fummo
compresi ancor Noi con una clausola per Noi
vantaggiosa, cioè, che restassimo in statu quo
E finalmente li stessi Genovesi hanno implo:
rato il braccio del nostro Governo. Tutto questo
insieme non basta a provare, che non siamo
Gente privata, che la nostra sovranità è
stata riconosciuta, e che in conseguenza
non siamo ribelli al Principe?

Ma essere ribelli alla Chiesa ci rimprovereranno i zelantissimi Signori di Genova. Il mondo alla roversa. Chi hà strappato da sagri Altari Donne, e Bambini per consegnarli alle Carceri. Chi hà posto alla Berlina venerandi Cappuccini per non aver voluto tradire la verità, e la coscienza. Chi hà fatto morir disperato, et avvelenato un Vescovo dichiarato Innocente da Roma doppo cinque anni di Carcere. Chi hà fatto morire in un fondo di Torre un prodigioso numero di Ecclesiastici, e di Religiosi, senza aver mai saputo per qual loro delitto. Chi hà impedito à Roma i Ricorsi. Chi hà uccisi Conventuali, e fatto impiccar Regolari. Chi hà tolto dalla Ecclesiastica sepoltura i Cadaveri, per farne fare dal Boja un orribile scempio. Chi hà fatto disumar dalla Chiesa, e seppellire in Campagna come scommunicati i Difensori della Patria. Chi hà spogliati i Seminari di denari,

e di

e di ornamenti di argento, e di sagri Arredi. Chi ha saccheggiato le Chiese, e fatto saltare in aria per un puro sfogo di rabbia una Catte: drale, una Canonica, e molte Chiese campestri. Chi tiene incatenata la libertà Ecclesiastica, e Religiosa facendosi arbitri di tutte le collazioni degli Ordini, e de' Benefizj, per premiarne i più infami servigi de' suoi scellerati. Chi impedisce i Prelati Secolari, e Regolari, che non visitino, non parlino, non guardino il proprio lor gregge. Chi vieta a i più zelanti Operarj di far le sagre Missioni, per mandarne degli altri, che seminino la peste, che promuovino le sedizioni, che autorizzino le congiure, che costano fiumi di sangue. Chi fa rima: ner prive di Sacerdoti, e di Sagramenti per lun: go tempo le più vaste Parrocchie (fatti tutti innegabili, che individueremo, quando fia d'uopo). Questi sono quelli, che ci infamano noi di ribelli alla Chiesa: noi, che nulla di tutto questo abbiam fatto.

Un contraposto darà ancor più di lume à questa ma:
teria. I serenissimi Signori non hanno negato di
ubbidire soltanto alla Chiesa, quante volti hà loro
commandato di rilasciar questo Regno, che à
lei appartiene, ma hanno impugnate le armi,
e contro di essa, e contro i Rè d'Aragona, cui
era stato dalla Santa Sede ceduto, per sostener:
si forzosamente nel suo ingiusto dominio;
Noi le abbiamo impugnate, e pronti siamo
ad impugnarle per sostenere della Chiesa
i diritti - I Signori Serenissimi si scommu:
nicano in ogni anno in Bulla Cænæ dal Papa
come detentori ingiusti di questo Regno: Noi
al Papa l'abbiamo esibito più volte, e parti:
colarmente nel cominciamento di questa Guerra.
I Signori Serenissimi limitano al Vicario di
Cristo la giurisdizione, che egli hà ricevuto
immediatamente da Dio, gli ne impedis:
cono l'uso, gl'intimano la Guerra, se pre:
tende di esercitarla, ò mettono in forse an

ar:

armata di Mare per opporsi alle sue più sante de:
terminazioni: Noi abbracciamo con ubbidienza
cieca tutte le decisioni, decreti, e disposizioni del
Santo Padre, à lui ricorriamo, à lui domandia:
mo un Pastore, et un Giudice. Siam disposti à sos:
tenere col nostro sangue i diritti di S.ta Chiesa,
à consacrar le fatiche di 30. anni per il suo in:
grandimento, e decoro, à spendere la vita, e ter:
minare la nostra impresa à sua gloria, e van:
taggio. Tutto ciò nulla ostante, i Serenissimi
Signori sono i Zelanti, Noi siamo della Chiesa
i Ribelli. Non è questo il Mondo alla roversia?

XVI. In coerenza di questa verità, essendo anche incon:
trastabile, che ogni Diocesi deve esser contenta
della Pastorale assistenza de i Prelati ordinarj,
al di cui ministero venne da Dio commessa.
Quindi fintanto che assistono questi Prelati, ri:
mane il Sovrano nell'immemorabile Possesso di
non introdurre nei proprj dominj nuove forme

= di giurisdizione, sempre soggetto a gravissimi
= inconvenienti, non meno in pregiudizio de Ve-
= scovi Ordinarj, che in detrimento della publica
autorità =

Siamo qui fuor di caso. Primo perche non vi può essere coerenza di verità colle falsità dimostrate. Secondo perche i Prelati non ussistono, mancando chi da cinque, chi da dieci anni, ed i Provinciali ritirati nei Presidj delli Nemici, si resero impotenti di governare i Religiosi di fuori, per cui questi à tenore di tutti i diritti naturali, divini, e regolari sono stati obbligati eleggersi altri superiori atti al Governo, e così cade à terra tutta la forza dell' argomento. Terzo perche essendo 30. anni, che la Republica ha perduto ogni dominio nell' interiore del Regno, dove sono state introdotte da noi tante nuove forme di giurisdizione, e Governo, fino ad aver piantate le forche in faccia alla sua capitale giurisdizione, che dee darle assai
più

giù nel naso di quelle, che introdur vi può il Papa, e una ridicola ostentazione il volervi la Republica far da Padrona. Se poi la missione di un Visitatore Apostolico sia una nuova forma di giurisdizione. Se la Serenissima Republica Ligure abbia diritto di limitare al Vicario di Cristo questa giurisdizione, sia ella di antica, o di nuova forma, anche ne Dominj, che non son proprj. Se sia soggetta à gravissimi inconvenienti. Se il Visitatore universale sia tenuto di trascurar la riduzione di una porzione del suo Greggie disperso, dopo che il Principe de Pastori per l'incarico di andar in traccia della Pecorella smarrita; e ciò per non fare un imaginario pregiudicio à servi Mercenarj più degni di castigo, che di riguardo. Tutto questo, come superiore alla nostra curta intelligenza, lo lasciamo alla discussione di penne più abili.

XVII. Del rimanente però persuaso il Senato delle rettissime intenzioni di sua Beatitudine, e sempre disposto à dare

= le più costanti prove dell'inalterabile sua divozio:
= ne verso la Sede Apostolica, e del filiale suo osse:
= quio verso la venerata Persona del Santo Padre,
= come per effetto di rispettosa fiducia si è creduto
= in obbligo di esporre à sua Santità le cose fin
= qui dedotte, e si passarà anche à soggiungere,
= che qualunque sia il provvedimento da appre:
= starsi à i mali spirituali della Corsica, non potrà
= mai questo riuscir efficace, se non venga pri:
= ma concertato il progetto, e misurata l'esecu:
= zione con reciproca intelligenza frà il Sacer:
= dozio, ed il Principato nelle forme, e con le
= vedute che sono egualmente inseparabili
= dal vero bene della Religione, e dalla di:
= gnità, e sicurezza della Repubblica.

Ecco la statua di Nabucco. Il capo d'oro, e piedi di
creta. Si comincia dal complimento, e si termina
nella minaccia. Sarà incredibile la divozione
della Repubblica, purche il Papa sottometta
la santità della Religione alle empietà della

sua

sua politica, purchè il Visitatore concerti previa:
mente con essa di sagrificare gl'interessi spirituali
di Corsica all'interesse temporale di Genova. In
difetto di ciò vediamo la chiusa del complimento

XVIII. In questi termini ella si trova disposta à cooperarvi
= dal canto suo con altrettanta di fermezza congiunta
= di fierezza sarebbe costretta di opporsi à quelle
= altre disposizioni, che non corrispondessero à questo
= oggetto; ed allontanandosi da queste massime,
= accrescerebbero in vece di reprimere l'animosità
= dei Ribelli, e sarebbero del pari aliene da
= giustissimi fini di Sua Santità, e dagli inseparà:
= bili riguardi della Republica.

La Guerra è intimata, e la Republica ne suoi cattivi
impegni attiva, e costante, hà già portato in se:
guela la sua Armata di Mare per scagliarsi
sulle Galere del Papa, quando si arrischino à
condurre il Visitatore. Che farà il S.to Padre?
Il suo spirito di mansuetudine, di pietà, di mo:
derazione non gli suggerirà forse di propul:

sare con la forza la forza di risentirsi d'un insolito se avesse fatto alla sua Persona, autorità, e decoro. Ma se mai giudicaste opportuno di non accordare la vittoria, et il trionfo a tanta audacia, e tanta empietà di non lasciare impunita una insolenza giunta all'eccesso non solamente di contrastare con iscritture indecenti la Giurisdizione Apostolica, ma d'impugnare anche l'armi per impedirgliene l'esercizio, Noi ci offeriamo di ben servirlo, e lo faremo gratuitamente con impegno con piacere, con efficacia. Potendo egli però far capitale sopra una leva di $\frac{m}{40}$. Corsi, a' quali nulla altro abbisogna, che una imbarcazione per esser condotti alle Riviere di Genova. Sarà poi loro colpa, se non getteranno la costernazione, ed il terrore nella Liguria, se non guariranno quel tumore, che fà sì gonfi e ventosi li signori di tal dominio, e conseguentemente non li renderanno più moderati, e trattabili, più rispettosi, e sommessi alla raggione, ed alla Chiesa.

1754. 3. Settembre in Pregadi

Tratta da altra simile autentica esistente nella Filza Lettere dell'Offizio e Cancellaria di Torcello.

Alli Rettori principali, e Capi di Provincia, Proveditori Generali di Mare, e di Dalmazia, e Capitano di Istria

Resi oramai troppo osservabili li molti, e varj abusi insensibilmente introdotti nel Dominio nostro dalla sregolata libertà de' Sudditi di ogni grado e condizione, da quali vengono impetrate Bolle Brevi, Rescritti, ed altre Carte di fuori, le quali non tutte, come prescrivono le publiche Leggi, sono assoggettate alla Revision, così che molte vengono eseguite clandestinamente senza esser dal Collegio nostro licenziate, con delusione de' Savi e caritatevoli provedimenti emanati nel proposito con detrimento della Ecclesiastica disciplina delle bene introdotte consuetudini e conturbazioni della publica tranquillità; E' venuto in deliberazione il Senato di andare incontro rigorosamente a' tanti disordini e di rinnovare e confermare le antiche provide Leggi nel proposito di fermamente stabilire, che non si possa da chi che sia sotto qualunque pretesto essere eseguita alcuna Bolla, Patente, e Breve Rescritto, Citazion, Monitorio, o' Carta generalmente di qualsivoglia natura, che venga di fuori se prima non sarà presentata al Collegio nostro per esser riveduta, e licenziata in pena di nullità della esecuzione, e di quel castigo, che meritasse la

qualità del Contrafattore, e la gravità della tra-
gressione.
Dietro à questa deliberazione v'incarica il Senato
di doverla immediatamente far publicare in tutti
i luoghi Soggetti alla nostra Republica, a chiara
intelligenza, e notizia di ognuno, facendola per-
nire alle Rappresentanze alla nostra Superiorità
subordinate. Invigilando che sia in conformità
puntualmente eseguita, e specialmente rendendo-
la nota alle Curie ordinarie Ecclesiastiche, ed a-
gl'Offiziali delle medeme; Ma perchè con gran Senti-
mento dell'Animo del Senato si è inteso esser-
ne la sregolata esequuzione di tali Carte in-
volti molti altri particolari disordini nelle in-
terpretazioni sconsigliate, che quotidianamente
si fanno delle medeme, vi resta commesso di do-
ve in conveniente forma far Sapere alli ordina-
Ecclesiastici, che si trovano ne' luoghi della Giu-
risdizzion nostra, essere assolutamente intenzio-
ne del Governo, che sia posto debito fine ad un
tale abuso. E perciò essendosi introdotto, che a
ogni Chiesa Campestre Oratorio, ovvero Altare
vengono impetrati Brevi d'Indulgenze, ò di
Privilegij perpetui, ò temporanei, senza osserva-
si la debita descrizione; Onde succede che il
gran uso di queste Spirituali Grazie confini d'in-
teressi e di vanità e tal volta peggiori si diminui-
ce più tosto che si accreschi la Devozione e la Ri-
renza de' Fedeli verso la medema, si è stabilito,
no-

non saranno in avvenire licenziati tali Brevi, e Privilegj se alla impetrazione de' medemi non sarà preceduta la legale attestazione di essi Ordinarj, che tali Indulgenze, e Privilegj abbino da servire in edificazione, e profitto Spirituale de' loro Diocesani, Rilasciare le quali attestazioni, e citerete seriamente in publico Nome essi Ordinarj à non rendersi facili, mà ridurre la cosa in termini di convenienza quali salvino gli oggetti Religiosi di questa publica deliberazione.

Noto inoltre farete alli Ordinarj medemi, che di quelle concessioni, ò dispenze, che possono da essi rilasciarsi à Diocesani rispettivi in forma dell'Jus proprio Ordinario delle Disposizioni, Bolla, ò Rescritto che venisse impetrato di fuori tanto maggiormente che per lo più l'ottenga per cause leggiere supposte senza necessità, ed utilità della Chiesa in delusione delle disposizioni Canoniche, ed in rilasciamento della buona disciplina. Saranno pertanto esclusi dal licenziamento tutti quei Brevi, ò Rescritti che venissero in avvenire impetrati senza publica licenza da concedersi in Casi assai gravi per ordinazioni da farsi extra tempora non osservati i debiti interstizj, e prima delli Anni stabiliti alli ordinandi da Sagri Canoni essendo pur troppo presentemente moltiplicato il numero de' Sacerdoti senza che se ne promovino di età immatura, onde non mai edificazione, mà sovente succede scandalo ne' Popoli. Occorre ancora, che le Dispenze Matrimoniali per lo più s'impetrino in Curia, senza

prima bene esaminarsi la legittimità de' motivi, e delle Cause, onde la volgare idiota Gente partico-larmente, e spesse volte doppo averle impetrate ed aver perciò incontrati dispendj gravissimi al pove-ro suo Stato, trova difficoltà nella esecuzione, che ad essi ordinarj, o ai loro offiziali viene commesso, ed incontrate opposizioni insuperabili nella veri-ficazione de' fatti esposti in Curia con perdita luttuosa delle spese inutili gettate e con necessità d'incontrarne delle nuove. Farete perciò noto alli medesimi, che non sarà da qui in appresso licenzia-ta alcuna dispensa Matrimoniale à cui prima, che venga impetrata non sia preceduta un'attes-tazione legale del proprio Ordinario, di essersi ben esaminate, e verificate le cause impellenti alla impetrazione, nel che pure ecciterete il loro zelo à prestare opera diligente perchè non segua in ciò abuso contrario alle costituzioni della Chie-sa, alle Massime del Governo, ò che possa riuscire in danno de' loro Diocesani.

Dall'inconvenienti che in qualche luogo sono occorsi circa la riduzzione delle Messe, le quali dipen-dono dalle Testamentarie Disposizioni de' Sudditi hanno dato impulso à deliberare, che relativam.te alla Legge 1748: 11. Decem.re non possono nel Domi-nio nostro impetrarsi, ovvero eseguirsi Brevi, Res-critti, ò altre Carte in questo proposito senza pre-via publica licenza, ò senza l'ascolto delli Eredi, ò di quelli, li quali nelle medesime disposizioni avesse-ro

potessero in qualche forma Titoli, ovvero Interessi, dovrete però render noto alli Ordinarij predetti questa publica volontà. A' Superiori poi de' Monasterij, Case, Collegj, Conventi, Congregazioni de' Religiosi fate intendere che coll'oggetto di preservare nelle Communità loro Religiose la quiete, e di levare il fomento alla vanità, ed al rilassciamento della disciplina, come anche di preservare la osservanza delle Regole, colle quali li loro Respettivi Istituti sono stati ammessi ne' publici Stati, si è deliberato che non sia lecito senza licenza nostra a qualunque Persona Religiosa d'impetrare a proprio talento Brevi, o Rescritti di Grazie, di Privilegj, ovvero di alterare le Costituzioni de loro Istituti mentovati, e che venendo forse impetrati, oltre la debita correzzione dovuta a chi contrafacesse, non saranno licenziati.

La Licenziosità di molti Sudditi, che con modi molto spesso indiretti continua a procurarsi a Curia Bolle di Renunzie ad favorem, ovvero Coadiutorie cum futura Successione ne' proprj Beneficj, non ostante che tali abusi siano detestati da Sagri Canoni, proibiti espressamente da Concilij, e contrarij alla publica mente i quali poi anche tornano in detrimento del diritto delli Ordinarij Collatori, in notabilissimo dispendio delle private Famiglie ed in danno dello Stato, e le gravi somme di denaro, che escono, hanno mosso la Carità del Senato a prevedere e decretare che in avvenire non sia lecito a qualsivoglia Ecclesiastico del Dominio nostro fare altre Rinunzie de'

proprij Beneficij poste nelle publiche dizioni che quelle prescritte da Canoni della Chiesa ò da Concilij predetti ne sia permesso di fare de' medesimi nella Curia Romana Rinunzia ad favorem sotto qualunque pretesto, in pena di chi tragredisce di conveniente Correzzione, e della Contrafazione. Dovrete pertanto render noto, che questo provedimento gli Ordinarij predetti, che se qualche caso meritasse eccezzione, ciò non sia altrimenti lecito di poter farsi, che pria non si abbia ottenuta publica permissione da non esser presa, se non con le decretate ristrettezze, e previe le altre formalità ed intese ancora le attestazioni de' Rezzettivi Ordinarij.

Sarà per fine cura della diligenza e zelo vostro di ritrarre dalle Rispettive Cancellarie Vescovili, Capitolari, e da qualunque altra Prelatura ordinaria Secolare, e Regolare soggette alla vostra Rappresentanza note giurate nelle quali si contenga di tutte le Bolle Brevi Rescritti d'Indulgenze, Concessioni, Dispense, Privilegij, Rinunzie, Coadiutorie, Pensioni, che dalle predette à loro offiziali fossero per il Corso di questo ultimo Decennio state eseguite facendosi aggiungere la Tassa delle Spese occorse e solite pagarsi tanto nella Curia Romana, quanto nella propria di ciaschedun ordinario, ed in quanto alle Pensioni sarà della vrã attenzione di procurarci le note di tutti li Beneficij Ecclesiastici, che sin ora fossero stati soggetti con distinzione, spiegandosi quelli non fossero stati soggetti à Pensioni, spiegando

doci ancora la quantità, e qualità delle Pensioni
medeme, quali note dovrete indirizzare sollecitam=
à questo Magistrato Sopra Monasteri &

[illegible] Curia Romana [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] prescritto in pena di chi trasgredisse d'[illegible]
[illegible] e della contrafazione [illegible]
[illegible] render noto, che questo provvedimento [illegible]
[illegible] che se qualche caso mentre [illegible]
[illegible] non sia altrimenti lecito di poter [illegible]
[illegible] che [illegible] pubblica permiss[illegible]
[illegible] non [illegible] se non con le decretate [illegible]
[illegible] e [illegible] le altre formalità di [illegible]
[illegible] de' rispettivi Ordinarj
[illegible] della diligenza e zelo nostro [illegible]
[illegible] della [illegible] Cancelleria [illegible]
[illegible]
[illegible] soggette alla nostra [illegible]
[illegible] delle quali si [illegible]
[illegible] e Indulgenze [illegible]
[illegible]
[illegible] a loro [illegible]
[illegible] altresi [illegible]
[illegible] delle [illegible]
[illegible] Romana [illegible]
[illegible] Ordinario, [illegible]
[illegible]
[illegible] che [illegible]
[illegible]
[illegible] di [illegible] spirit[illegible]

Sanctiss.mo et Beatissimo in Christo Patri, et Domino Domino Clementi XIII divina Dei Providentia Sacrosanctæ Romanæ ac Universalis Ecclesiæ Summo Pontifici Franciscus Lauredano Dei Gratia Dux Venetiarum et pedum oscula Beatorum

Mentre con molta riflessione da Noi versavasi sopra l'espressioni, che nell'antipassata Settimana l'Ambasciator Nostro Cav.re Correr ci ha rappresentato, uscite dalla Santità Vra, le quali mostravano l'efficace suo desiderio che si ponesse fine all'insorte differenze col ritiro del Decreto delli 7 Sett.re 1754 giunse il pregevolissimo foglio della B.ne Vra. Abbiamo lucidamente riconosciuto in esso il carattere retto, et ingenuo della Santità Vra, la quale, come Capo della Chiesa riconosce la facoltà Legislativa nata con la Republica, e sempre da essa esercitata, spiegandosi Vra B.ne stessa, che qualor succedesse di libera autorità del Senato il ritiro del Decreto 7 Sett.re 1754. Ciò non può, ne potrà mai arrecar veruna Lesione alla Potestà Nra Legislativa, ciò premesso, Vra Santità

ci richiede con sensi teneri, et af-
fettuosi, come una grazia de' suoi a-
catissimi figli il ritiro del sud.o De-
creto. Perciò essendo Noi assicurati
in un punto così essenziale attene-
alle Leggi, ed alle Consuetudini
Nostre si attroviamo in grado di
rò d'aver in quest'oggi ritirato il
Decreto d. Sett.e 1754 con le Carte
che ebbero a questo relazione. Beatissimo
Padre sia questo un indubitato con-
trasegno della continuazione del
sommo Nro giubilo, per vedere la B.
V.ra Nro Concittadino per li segnalati
meriti suoi ed egregie virtù esal-
tato al Supremo Governo della Chie-
sa; per quello sia poi alle di lei
espressioni tanto generose, e cordia-
li verso la Patria sua non ab-
biamo che dichiararle il nostro pie-
nissimo riconoscimento, sicuri, che Ella
ci riguarderà sempre nel suo lun-
go Pontificato, come prediletti suoi
figli, e mentre gl'imploriamo dalla
B.ne V.ra l'Apostolica sua Bene-
dizione, con filiale, ed ossequioso
Rispetto ci Umiliamo al bacio
del suo S.mo Piede

Dat. in Nro Ducali Palatio die 11
Augusti inditione Sexta 1758.

N. N. Seg.

1758 = 12 = Agosto in Pregadi

Alli Rettori Pubblici della Terra Ferma, Capi della Provincia, ed alli Provveditori Generali del Mar, di Dalmazia et Albania, ed alla Podestà e Capitanio di Capo d'Istria

Con le Ducali 20 = Luglio decorso, vi notificassimo, come il Senato con atto suo spontaneo prorogato la sospensione del Decreto 7 = Dicembre 1754 =, e ciò per manifestare l'esultazione nostra per l'esaltazione al Sommo Ponteficato della Chiesa di un nostro Concittadino. Avendoci però la Beatitudine Sua palesate l'efficaci suoi desiderij, perchè il Decreto stesso, pur per spontanea nostra Autorità fosse ritirato, vi concorre anche in questo giorno il Senato desideroso di dar sempre continuate testimonianze della propria venerazione verso la di Lei Sacra Persona. Vi commettiamo perciò di render nota questa nostra deliberazione a cotesta Città Vescovile, ed alle Communità Religiose alla vostra Rappresentanza sogette, rispedendoti le Ducali alla medesima scritte, ed unirvi gl'ordini Circolari che saranno stati rilasciati. Averete poi ad invigilare e di render parimente avvertita la Curia, e Communità suddette, acciò ognuno abbia con esattezza ad attendersi all'esecuzione alle Leggi nostre precedenti al detto Decreto 7 = Dicembre

Copia del Biglietto del Sig. Marse Tanucci in Risposta di altro di Partecipazione scrittosi dal Residente di Venezia in Napoli

Palazzo 11= Agosto 1768=

Postosi dal Marse Tanucci nella sovrana intelligenza di S. M. Siciliana quanto il S. Residente Veneto hà participato sull'accordo ultimamte seguito delle Note differenze della Ser.ma Republica colla S. Sede, hà la M. S. preso piacere dell'avvenimento, e graditone l'avviso, anzi l'amicizia di S. M. per la Republica, prendendo parte nelle dette Convenienze, si rallegra, che siasi contentato il Sommo Pontefice Clemente XIII.° colla grazia fattagli dal Senato, con tanto decoro del Med.mo, mediante la vantaggiosa dichiarazione per la Potestà Legislativa della Republica, e connaturale ancora ad ogni Sovranità simile Decisione Pontificia, fissando Limiti più adeguati alla giurisdizione del Sacerdozio, e dell'Impero, e togliendo la fermentazione di discordie garantisce viappiù la tranquillità dell'Italia, per cui tanto s'interessa la Virtuosa Moderazione di S. M. Siciliana. Chi scrive si fa un dovere di ripetere qui al S. Residente i sentimenti di una stima e considerazione

fatta distinta

= Clemens Papa XIII =

Dilecti Filij, Nobiles Viri Salutem, et Aplicam Benedictionem. Fin dalla prima Udienza, che demmo al Cavalier Correr Ambasciatore della Vostra Serenità udimmo con molto piacere, e con ogni sentimento di riconoscenza, le tante dimostrazioni d'esultanza che la Republica tutta aveva date per la nostra Esaltazione al Pontificato. Commendammo nelle Sacre Funzioni quell'insigne Pietà colle quali furono date Lodi a Dio del felice Successo, e ottenersi altresì da Lui la continuazione delle sue Misericordie. Ammirammo parimenti la Reale Splendidezza nelle sontuose e magnifiche Feste, colle quali fù accresciuta nel Popolo l'estimazione verso il Vicario di Cristo. Similmente meritavano da Noi tutta la riconoscenza l'illustri e gloriose Marche d'onore, le quali a larga mano sono state profuse su la Nostra Famiglia. Quello però, che di molto accrebbe la nostra allegrezza è stata la prontezza nella nuova proroga di quattro Mesi della Sospensione del Decreto, onde si dà luogo a Noi di riassumere il Trattato interrotto per morte dell'Illustre Nostro Predecessore. Una tal notizia che ci recò il Sud.to Ambasciatore, fù da Noi accolta con molto giubilo, come significammo allo stesso, ed egli siamo ben certi non averà lasciato di rappresentarlo alla Serenità Vostra dichiarandole insieme la nostra pronta disposizione a ripigliare il Maneggio ed il vivo desiderio di condurlo ad un termine che siaci di reciproca sodisfazione. Ma prima di far questo, riflettendo Noi a quelle espressioni, colle quali il d.o Ambasciatore accompagnò la notizia dell'accennata Sospenzione, vale a dire dell'ardente brama che hà il Senato d'incontrare il Nostro gradimento. Eccoci dilettissimi Figli a significarvi da Noi Med.i quali sarebbero in tale incontro i nostri desiderij, che vi preghiamo di voler secondare protestandoci che non averete da dolervene, mentre sarà a Noi a cuore il dare opportuno e salutare provedimento a quegli Abusi che si fossero insensibilmente introdotti. Ciò dunque che a Noi far potete di più grato sià di togliere, di vostra Sovrana autorità quel Decreto. Eccoci in poche parole epilogata la Somma de nos=

stri ardentissimi desiderj. Ne siavi di grazia trà Voi, chi si dia o voglia darsi à credere esser lesiva del vostro decoro, ò di quella Podestà Legislativa che ad ogni Sovrano compete la nostra i[stanza]; Chi così la pensasse, sarebbe in grave errore, e farebbe altresì à Noi una grandissima ingiuria nel supporre che fossimo capaci di chiedere alla Patria ciò, che non fosse per ri[sultare] in sua sempre maggior onorificenza. Si fà à conoscere, come ad ognuno è ben noto la podestà del Sovrano ugualmente nel far le Leggi, che nell'abolirle, mentre quella sola può toglierle che può formarle onde se è egli un atto di Sovranità la Rivocazione della Legge, come può dirsi che si faccia offesa al diritto del Sovrano à chiederne l'abolizione? Resta ugualm.te salvo anche il decoro del Legislatore mentre quando temesse, che potesse ciò essere di sinistro e[sempio], onde ci potesse in altri incontri esser pregiudiziale, [abbia]te di grazia un pensiere alla circostanza presente, e porvederete coll'accordare ciò ad un Figlio della V.ra Patria dalla Misericordia del Signore essaltato al sublime grado del Pontificato che istantemente ve ne prega, patir possa pregiudizio alcuno il vostro decoro. Noi[?] Cittadini amatissimi non vi sia trà Voi Chi la pensi diversam.te e siate sicuri, che il Mondo tutto farà plauso, ed eco di giubilo la vostra tanto savia, e prudente determinazione. Noi poi ve ne saremo in particolar maniera tenuti, e ve ne rimarcaremo non solo colli provvedimenti salutari, che daremo al presente à riparo degl'abusi, mà ancora in avvenire con significazioni manifeste la grata V.ra riconoscenza persuadetevi con sicurtà che Noi intanto rivolti al Padre de' Lumi non lasciaremo di raccommandare à Lui l'importantissimo Affare, acciochè illumini le V.re Menti, e accenda i vostri Cuori à secondare le nostre amorosissime paterne insinuazione che accompagniamo sopra V.ra Serenità e sopra la nostra dilettissima Patria coll'Apostolica Benedizione. Datū Romę &c

Discorsi fatti à S. M. la Regina, e Re di Spagna da D. Ignazio Mancini Avvocato Napoletano Venerdì Mattina il quale è stato riconosciuto colla Toga Onoraria di Consigliere col solito soldo di 1200 ducati

S. R. C. M.

Signora dovrebbero più le nostre lagrime, che le nostre lingue umiliare à piedi della M. V. i vivi sentimenti di questo fedelissimo Popolo per la vostra vicina partenza: Chi può esprimere l'inconsolabile pena d'una lontananza, che ci divide da vostri occhi, ci separa dal vostro Cuore e ci toglie la vostra Sovrana Reale presenza dopo tant'anni, che questo fedelissimo Popolo v'accolse tenera Principessa dal Trono di Polonia, allorche la M. V. venne ad impalmare il Monarca delle Sicilie la Vincitrice [...] tra Reale. Sotto quest'aere, questo Clima, e questo Cielo, benedisse il Sommo Iddio il vostro fertile Seno fecondandolo di tanti Serenissimi Infanti, per darci à noi tant'amabili concittadini: In questa Reggia ai chiari divini esempj della vostra Pietà, e della vostra Religione si composero li nostri affetti, ammirando nella M. V. un Sovrano illibato candore.

Ed'ora dovremo soffrire in pace la vostra lontananza, la vostra partenza: [...] Signora, ch'era dovuto al vostro merito un'impero più vasto, che non era [...] questo Teatro di questo Regno: Ite dunque, e regnate, ben si conviene alla vostra grandezza la Monarchia delle Spagne, il Reame di tanti Popoli, e di tanti Regni: Noi non invidiamo alle Spagne le sue fortune, piangiamo le nostre disgrazie: Ite, regnate, noi imploramo dal Cielo la conservazione della vostra Vita Reale, del Cattolico Monarca delle Spagne Carlo vostro amabilissimo Sposo, e Vostri Serenissimi Reali Infanti: Ite, Regnate, ma rammentatevi, che Napoli [...] tempo è stata vostra Patria, e vostra Sede: che Noi siamo stati vostri Figli, e figli primogeniti del vostro Cuore: Che se la lontananza ci divide dagl'occhi vostri, la vostra Clemenza non ci divida dal vostro Cuore.

S. R. C. M.

Signore: sono così divisi, e combattuti gl'affetti di questo fedelissimo Popolo, tra l'allegrezza, et il dolore per la vostra vicina partenza, ch'Io non saprei chi di loro possa ottenere più vantaggiosa la gloria del combattimento.

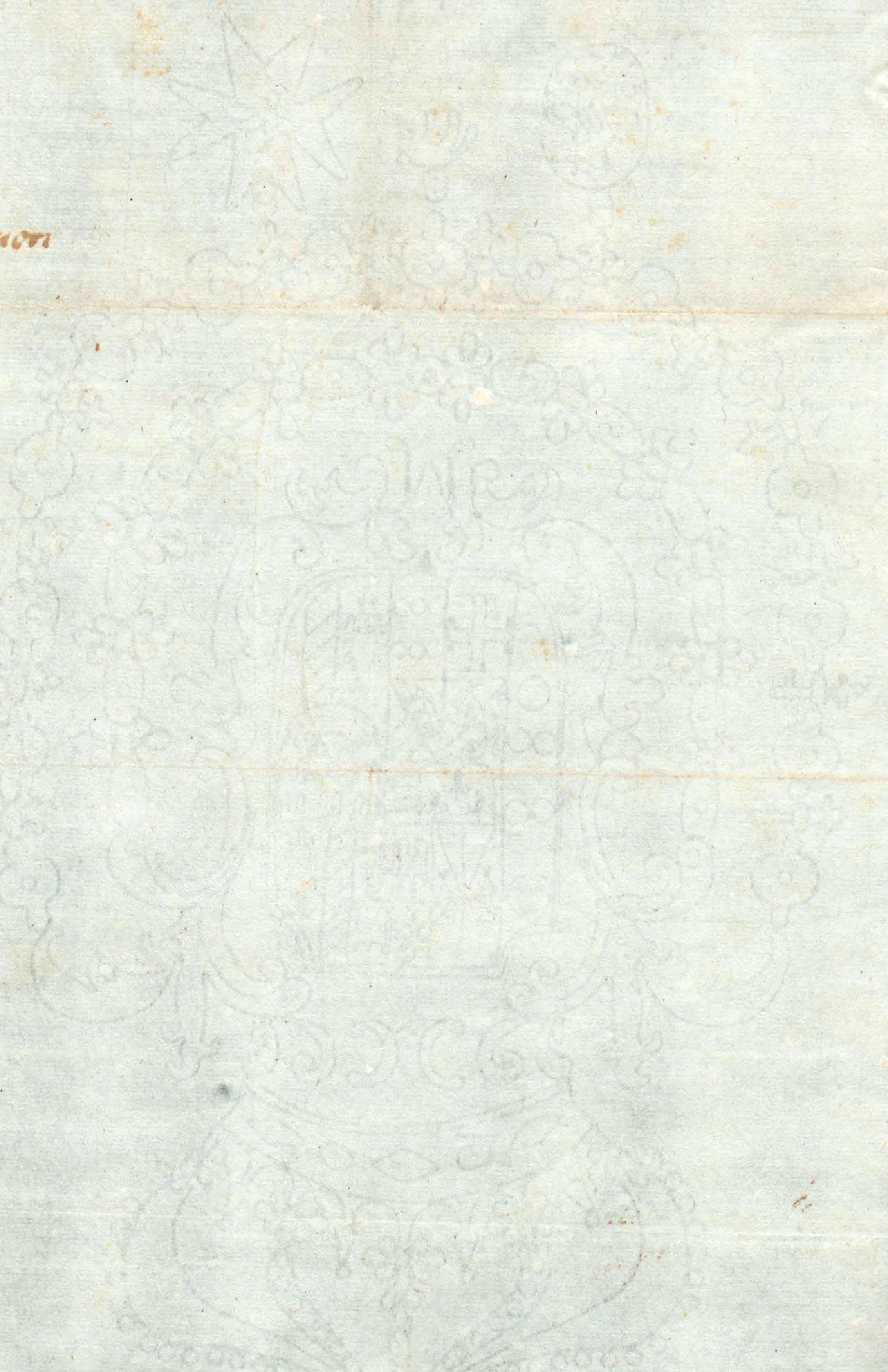
L'allegrezza perche vede la M. V. chiamata alla Monarchia delle Spagne, alla Coron
di tanti Regni, al Dominio d'un nuovo Mondo, retaggio dovuto al gloriosissimo vo
tro Sangue nonmeno, che all'impareggiabile vostro Merito, et al Merito di quell
Doti che si altamente v'adornano di Clemenza, è di Religione.

All'incontro Signore, chi può trattenere le lagrime, e la tristezza sulla fronte pe
la vostra lontananza da questa Regia, dove la M. V. era l'Idolo più venera
de nostri Cuori? Io veggio la Città tutt'immersa nella profondità d'un'im
menso dolore perche avendo si lungamente sospirato tra questemura la So
vrana Real Presenza d'un suo legittimo Signore, ottenne dal Cielo la M.
à serenare la turbata fronte delle passate amarezze.

Qui la M. V. nel felice corso de suoi dolcissimi anni acquistò robustezza, e vigor
Qui impalmò la destra Reale alla Serenissima Principessa di Polonia: Qui d
ede alla luce del Mondo tanti Serenissimi Infanti nostri amabilissimi Con
cittadini: Qui fà risplendere l'Idea della grandezza, della giustizia, dell'abbon
danza, e delle Magnificenze Reali: I nuovi Teatri aperti all'onesta libert
de piaceri: I Regii studii ristabiliti à ristoro delle lettere: Le nuove Ville
erette al sollievo delle Cure Reali: Il Porto ampliato al commodo de naviga
ti: Le nuove Fabriche inalzate à stupore de risguardanti, per cui la M. V.
à uguagliato l'antica gloria della Romana Potenza.

Ed'or si vuole che non si rattristi ne s'addolori la fedeltà di questo Popolo per la vo
stra vicina partenza! Partitene Signore, giache non puole impedirsi il feli
corso al vostro Sovrano Destino: Partitene sì, mà v'accompagnino sino alli
Lidi di Spagna le nostre lagrime, ed i nostri Cuori: In quelle Regie soglie, su
quel Cattolico Trono, rammentatevi della nostra fedeltà, del nostro dolore
Noi imploreremo dal Cielo la felicità de vostri Giorni, la conservazione de vostr
Regni, e ci rammenteremo, che dalla Regia delle Sicilie passa al Trono delle
Spagne: Carlo Amabilissimo Nostro Prencipe, Amantissimo Nostro Padre, Cle
mentissimo Nostro Rè.

Ex Biblioth. Regia Berolinensi.



245

della rottura, che si trova obligata dal giorno 2 del corrente Luglio, sino a vedere, se il Santo Padre ricordandosi di un Monarca ~~esso~~ assassinato nella Sua medesima Corte per machinazioni provate e giudicate da una Congrega„zione di uomini per il suo instituto dedicati a Dio, di un Monarca finalmente sopra quell'esecrando attentato aggravantissimamente offeso da un'anno e più nella medesima Corte, Capo della Chiesa cattolica, con insulti e calunnie, che porrebbero nell'ultimo impegno quale si fosse ~~uomo~~ particolare, si muova la Santità Sua a dare a Sua Maestà Fedelissima le ben meritate e necessarie soddisfazioni, che il medesimo Monarca aspetta tanto religiosamente dall'in„flessibile giustizia di Sua Santità. Ed acciò la detta sospenzione arrivi a notizia di tutti li Nazionali Vasalli ha fatto fare il presente editto, che per me ~~sotto sarà~~ Sotto„scritto sarà affisso nel solito luogo, dove si trova affisso altro in data 2 Luglio.

Dal Nostro Palazzo di Residenza 4. Luglio 1760.

Francesco d'Almada e Mendozza di Consiglio di sua Maestà Fedelissima e suo Ministro Plenipotenziario presso la Sede Apostolica.

Fo sapere a tutti li Vassalli del nostro Signore, qualmente avendo il detto Signore veduto da molto tempo a questa parte con esemplarissima Costanza per una serie di fatti decisivi intieramente astrusi dal Ministro Politico della Curia Romana li organi e canali, per dove le istanze della medesima Maestà Fedelissima si cercano condurre alla cognizione di Sua Santità, senza che l'esperienza di tante e tante condiscendenze successivamente prutticate ne prometta a tempi alcuna speranza di poter dirigere le sue ossequiose suppliche alla presenza del Santo Padre. E vedendo, che la straordinaria, scandalosa e mai veduta animosità

del medesimo Ministro passò all'eccesso di dichiarare un rompimento alla medesima Maestà Fedelissima, per non essere in queste indecorose circostanze possibile, nè che il medesimo Signore abbia da conservare in Roma un Ministro pubblico ed un numero de' Vassalli fedeli ed onorati solamente perchè sieno testimonj d'insulti, che contro la Sua autorità Reggia, e contro il decoro Pontificio ha accumulato, ora accrescendo con parole e con scritti sempre più liberamente l'oscurato Ministero Politico e li ⌈dichiarati motori Seguaci, che ha ~~hanno~~ aggregato al di suo ~~loro~~ partito con scandolo universale di tutta l'Europa, fu urgentissimamente forzato il detto Monarca a comandare subito uscire col suo Ministro Plenipotenziario tutti i Vassalli e Sudditi della Sua Coro=

na, i quali godono beneficj
ecclesiastici ne' suoi Regni
e Dominj, da una Corte, dove
senza che possino fare servi-
giò alcuno al S. Padre, ag-
gravano ogn'ora sempre più
con la loro presenza gli affron-
ti della Regia autorità, che
la detta Maestà Fedelissima
non può lasciare di conser-
vare tanto illesa e cotanto
indipendente nel Temporale
come ~~li~~ gliela ~~consigliarono~~ consegnarono li suoi
Augusti predecessori, senza
farsi responsabile non sola-
mente a Dio ed alla medesi-
ma Chiesa cattolica, della
quale si vanta sempre di esse-
re devotissimo figlio ed esem-
plarissimo difensore, ma anco-
ra a tutti gli altri Monarchi
dell'universo. Comanda Sua
Maestà Fedelissima, che tutti
li suoi Vassalli si presentino
nel giorno 3 di Luglio ad
ore 21 d'Italia avanti il detto

Suo

Risposta alla Ducale

Clemens Papa XIII.

Dilecti Filij, Nobiles Viri Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Quale, e quanta sia stata la nostra consolazione, allorchè dall'Ambasciatore Cav.r Pietro Correr ci fu recato l'aggiuardevol rincontro della prontezza, con la quale il Senato è concorso ad incontrare le nostre sodisfazioni, e le istanze, che gli avevamo fatte di ritirare spontaneamente il Decreto 3 Settem.e 1754, come abbiamo riconosciuto e dalla lettera di V.ra Serenità, che egli ci hà consegnata, e dagli ordini relativi tosto spediti alli Publici Rappresentanti; Ci conviene di confessare non aver Noi maniera di ben spiegarvelo onde Voi dilettissimi Figli concepire nè possiate adequatamente la nostra esultanza. Vi diremo esser stati Noi sorpresi da una tenerezza sì grande che non abbiamo potuto trattenerla tutta in Noi senza darla a conoscere colle lagrime, che abbiamo creduto ben tributate al compimento glorioso di un affare che non potea non essere di nostra somma premura. Doppo aver pertanto umiliate a Dio Signore (che col divino suo lum.e hà reso facili, e pronti i vostri Cuori alle rimostranze del suo Vicario in Terra vostro Concittadino) le più divote grazie, non dobbiamo lasciare di contestarvi la nostra più sincera riconoscenza, e l'illustre Testimonio, e il cospicuo esempio che dato avete al Mondo tutto Cattolico dell'ossequio, che professate alla S. Sede che tramandato in Voi da vostri Maggiori, resisi cotanto benemeriti per memorandi egregi fatti, vive tuttavia, e viverà sempre negl'animi vostri, e di quel particolare attaccamento, che essendo il Carattere spe-

cioso

cioso, con cui l'inclita vrā Republica riguarda i suoi Fi-
gli, l'avete ora manifestamente dato a conoscere verso di Noi
vostro Figlio insieme, e vostro Padre. Che se a tali riflessi
tanto è stato il nostro gradimento non sarà punto inferiore
la nostra riconoscenza, e nostro sarà il pensiero di darvene
convincenti riprove, e quella appunto, che da Noi, come da
grato Cittadino potete sperare a gloria, ed utilità della Com-
mune diletta Patria. Tale si è la nostra disposizione e tali
in progresso ne saranno gli effetti, in pegno di che alla Sereni-
tà Vostra, et a nostri dilettissimi Figli e concittadini con più
teneri sensi di paterno amore diamo l'Apostolica Benediz.ne
Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 19. Aug.ti
1758. Pontificatus nostri anno primo.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] della con-

[illegible]

[illegible] e che alle [illegible]

[illegible]

[illegible] di Roma [illegible]

[illegible] Dio [illegible]

[illegible]